7-eccl. Martini
716 L - 3

Digitized by Google

<36635544650011

<36635544650011

Bayer. Staatsbibliothek

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA ECCLESIASTICA

DI

SARDEGNA

VOLUME TERZO

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA ECCLESIASTICA

DI

SARDEGNA

Dell' avvocato

PIETRO MARTINI

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, E MEMBRO ORDINARIO DELLA R. SOCIETA' AGRARIA ED ECONOMICA DI CAGLIARI

VOLUME TERZO

CAGLIARI

STAMPERIA REALE

1841

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

Digitized by Google

LIBRO NONO

Digitized by Google

SOMMARIO

DEL

LIBRO NONO

Il re patrono delle chiese: nomina a lui spettante delle sarde prelature: conferisce pensioni sopra le medesime. Abuso delle pensioni così dette bancarie. Nomina del re ai benefizj così detti di risulta. Il magistrato della R. udienza giudice delle controversie sui benefizj di regio patronato. Diritti del re per la tutela degli spogli dei vescovi e delle rendite delle chiese vacanti. Nomina degli economi delle mitre. A quanto si estenda la così detta politica ed economica podestà competente al re. Regalie delle salveguardie reali e del regio *exequatur*. Regia protezione per frenare gli eccessi delle curie ecclesiastiche. Cancelliere regio apostolico e sua giurisdizione. Estrazione dal sagro asilo dei rei di delitti eccettuati. Incremento della giurisdizione ecclesiastica. Abusi nell' estenderla oltre i veri suoi limiti. Diverse classi di esenti dalla giurisdizione laicale. Disordini per parte dei chierici di tonsura, di ordini minori o coniugati. Leggi regie per serbare illesa la giurisdizione secolare. Si

Digitized by Google

disaminano in questa parte le leggi prammaticali. Concorso del clero ai carichi comunali. Esecuzione delle opere e cause pie. Giudice d' appellazioni e gravami: estensione della sua autorità. Composizione del tribunale del S. uffizio. Aspre contese tra il medesimo e l' autorità civile. Si estingue col cessare della dominazione spagnuola. Condizione della chiesa sarda fino alla seconda metà del secolo XVI. Sue luttuose vicende. Ritratto dei tempi posteriori dello spagnuolo reggimento. Miglioramento delle ecclesiastiche sorti. Si ritraggono le cose in quel punto che la Sardegna cangiava di signoria. Cenni delle diocesi, dei capitoli, delle minori prelature, del clero regolare, delle rendite d' uno ed altro clero. Difetti negli ordini ecclesiastici sì secolari che regolari. Stato degli studi clericali. Progresso delle scienze divine e della sagra eloquenza. Relazioni della chiesa collo stato. Intervento del clero nelle faccende politiche. Concorso nei donativi. Provento della bolla detta della crociata. Denaro per titoli ecclesiastici che usciva dal regno. Immunità locali, reali e personali. Pregiudizj che ne venivano allo stato per la troppo loro estensione. Vero progresso della podestà laicale in materia ecclesiastica ai tempi di Spagna. Conclusione.

STORIA ECCLESIASTICA

DI SARDEGNA

LIBRO NONO

Se mai sempre fu proponimento mio di dettare questa storia senza prevenire il libero giudizio del leggitore, molto più lo è ora che prendo a ragunare le memorie che ragguardano ai diritti regali sopra le cose ecclesiastiche, alla giurisdizione del foro episcopale, ed ai limiti che fra questo si posero ed il secolare, ai tempi del reggimento spagnuolo. E poichè queste materie tanto più destano interesse, quanto meglio si riferiscono alle pratiche vigenti, sarà anche mio studio di sfrondare il racconto di molte particolarità, delle quali sarebbe vano il ricordo, ora che col cangiamento dei tempi e delle discipline non più si contende tra il sacerdozio e l' imperio in fatto di giurisdizione.

Per l' indulto di Clemente VII all' imperatore Carlo Quinto, e per la conferma che ne fecero ai di lui successori, i pontefici Sisto V e Paolo V, i re di Spagna col padronaggio delle sarde chiese acquistarono il diritto di presentare alla sedia apostolica gli ecclesiastici da preporsi agli arcivescovadi, ai vescovadi, ed ai monasterj così detti concistoriali (1). Ma questo diritto esercitavano, dopochè dal vicerè dell' isola, in un col magistrato della reale udienza, si era fatta la presentazione in iscritto delle terne degli ecclesiastici più degni di occupare la vacata prelatura. L' osservanza delle quali sancivasi da una prammatica meritevole di encomio, come per la sapienza della cosa in sè stessa, e per la confidenza dal re posta nel sardo senato, così per le esortazioni a questo fattevi di spogliarsi in tanto negozio da ogni affezione umana, e di mirare in vece a ciò che meglio si converrebbe al servizio divino e dello stato. Tanto poi furono teneri quei monarchi dell' uso delle terne, che con ordinamenti posteriori lo rinvigorirono e lo indirizzarono viemeglio al salutare suo fine (2).

(1) Lib. 7, pag. 248.

(2) Regie prammatiche, tit. 5. cap. 4. Fu richiamata la pratica delle terne alla più stretta osservanza colle lettere regie, esistenti nell' archivio della reale udienza, del 6 novembre 1634 e 20 novembre 1638, al vicerè conte di Lemos: degli 8 febbraio 1639, al vicerè marchese di Castelrodrigo, dove comandossi che alle terne si unisse lo specchio dei redditi delle prelature vacanti e delle pen-

Ciò non pertanto al sovrano rimase libera la scelta dei prelati tra i nazionali ed i forestieri 1678 infino a che, sulle supplicazioni delle corti celebrate dal conte di S. Stefano, tale libertà si restrinse ai tre arcivescovadi ed al vescovado d' Alghero, ed ai nazionali si riserbarono gli altri vescovadi e benefizj di regio patronato (1).

I reali di Spagna inoltre, d' accordo colla sedia apostolica, imponevano pensioni sopra gli arcivescovadi e vescovadi infino al terzo delle loro rendite depurate dai carichi, e sopra gli altri benefizj di regio patronato per quella parte che era del loro beneplacito (2); e liberamente le distribuivano ai regnicoli ed ai forestieri infino agli ultimi tempi della loro signoria, in che una tale libertà, prima si limitò ai tre arcivescovadi ed al vescovado d' Alghero, indi si estinse colla riserva ai nazionali anche delle pensioni ca-

sioni non solo accese ma anche estinte nella vita dell' ultimo prelato: del 7 agosto 1666, al marchese di Camarassa, relativa all' inscrizione nelle terne di tre soli soggetti; e del 26 agosto 1679, al magistrato della reale udienza, per la quale più direttamente s' inculca l' osservanza della citata prammatica, e si comanda ai votanti di non presentare i loro congiunti, lasciando all' avvocato del fisco d' invigilarvi.

(1) Lib. 8, pag. 113

(2) Alèo, tom. 2, pag. 253. Molto saggia è la conghiettura del Manno, che la riserva del terzo delle rendite arcivescovili e vescovili per impiegarlo in pensioni, abbia tratto origine dalla terza porzione delle decime riserbata alla corona nella convenzione tra il re Martino d' Aragona e l' arcivescovo di Cagliari Antonio. Manno, tom. 2, pag. 103, nelle note. Lib. 7 di quest' opera, pag. 185.

denti sopra queste quattro prelature (1). Al diritto però non rispondeva il fatto, a riguardo anche delle pensioni sopra i benefizj minori, da Clemente VIII riserbate pienamente ai nazionali. Imperocchè di tempo in tempo sursero degli ecclesiastici sardi, che dimentichi del sacro debito verso la terra natale, non esitavano di accettare pensioni sopra i benefizj di Sardegna coll' obbligo di impegnare la loro fede in favore dello straniero. Uno di cotali ecclesiastici fu quel dottore Giovanni Contena d' Ozieri, stanziante in Roma, che fu ricordato nelle corti del marchese di Baiona, dove supplicavasi il re, che togliesse al Contena i diritti di nazionalità e così pure a qualunque altro che fosse per imitarlo; vietasse la riscossione nell' isola delle pensioni che di tale natura risultassero; interponesse l' autorità regia presso alla sedia apostolica, onde un tanto abuso si sradicasse (2). Ma quantunque i re di Spagna ogni cura perciò adoperassero ora ricorrendo a Roma, ora facendo staggire le illegittime pensioni, ora denegando la esecuzione dei rescritti relativi (3), pure non riuscirono nell' intento. Attalchè questa sorta di pensioni, appellate bancarie, anche nei principj della seconda metà del secolo XVIII

(1) Lib. 8, pag. 443

(2) Dexart, *Capitula sive acta curiarum*, lib. 2, tit. 2, cap. 8, ed i relativi comenti.

(3) Sono analoghe a questo argomento due lettere regie al duca d' Avellano, del 16 luglio 1643 e 22 gennajo 1644. Con qu-

Digitized by Google

si conosceva, non ostanti le vigili cure dei reali di Savoja per ispegnerne la nocevole pratica (1).

Alla materia beneficiaria eziandio si riferivano i due privilegj regali della nomina ai benefizj già coperti da coloro che erano promossi alle prelature di regio patronato (2); e della cognizione, per mezzo del magistrato della reale udi-

est' ultima particolarmente si decretò, che si mandasse a piena esecuzione il citato capitolo di corte.

(1) Beltramo, Relaz. cit., part. 1, cap. 7. Questo lavoro manoscritto, giustamente commendato dal Manno (tom. 1, pag. 113 not. 1) mi tornò utile in questa parte di storia concernente alle materie giurisdizionali. Onde si conosca appieno la natura delle pensioni così dette bancarie, dirò che queste consistevano in certe pensioni delle quali si gravavano per anni sei i provvisti dei benefizj che si conferivano dalla sedia apostolica, in modo tale, che se il benefizio, per esempio, trovavasi annotato nella dataria per mille scudi di rendita, la pensione veniva tassata in cinquecento scudi per ognuno dei sei anni, il di cui prodotto veniva per l' ordinario assegnato a cardinali, a vescovi ed agli stessi uffiziali della dataria: che queste stesse pensioni si concedevano agli ecclesiastici sardi necessitosi che si trovavano in Roma, ma dai medesimi nello stesso tempo si rinunciavano alla persona cui erano effettivamente destinate: che ai provveduti dei benefizj non si spedivano le bolle se non dopo che avevano assicurato sopra qualche banco di Roma il pagamento della pensione, per via di dichiarazione del banchiere istesso di pagarla a coloro cui era stata assegnata. Perciò il beneficiato soggiaceva anche al pagamento di un grave interesse verso del negoziante del regno che faceva guarentigia al banchiere di Roma, o del banchiere medesimo, se il provvisto entrava seco lui in diretta corrispondenza, avviandogli i relativi denari. Parere della reale udienza in data 28 maggio 1745.

(2) Lettere regie al conte di Lemos, del 6 novembre 1654 e del 20 novembre 1655, dove si parla delle terne per li benefizj così detti di risulta. Alèo, tom. 2, pag. 953.

enza, delle controversie ragguardanti in qualunque dei rispetti ai benefizj stessi di regio patronato (1).

Dal generale padronaggio delle chiese e dalle posteriori concessioni pontificie scaturì l' eminente diritto del re di guarentire gli spogli dei prelati difunti e le rendite delle chiese arcivescovili e vescovili vacanti, e d' invigilare perchè gli uni e le altre fossero rettamente amministrati ed il loro valsente s' impiegasse in reale benefizio delle rispettive chiese cattedrali. A questo fine il vicerè dell' isola, in nome regio, non sì tosto mancava ai vivi un prelato, uno dei membri del capitolo della chiesa vedova trasceglieva col titolo di economo per amministrare lo spoglio e le rendite della chiesa vacante, previa la disamina della di lui idoneità e la prestazione di una competente fidanza (2). Dallo stesso patronato regio emanava l' altro diritto esercitato dai vicerè di creare gli amministratori dei frutti

(1) Beltramo, part. 1, cap. 9: vi si citano due sentenze del cancelliere regio apostolico favorevoli a questa regalia.

(2) Lib. 7, pag. 277 281. Da principio il vicerè dell' isola nominava due economi tra i membri del capitolo della chiesa vacante, dai quali si eleggeva un così detto giudice dei conti, che pur deputava degli uffiziali subalterni. Questo sistema era pregiudiziale, massime per i gravi dispendj che portava seco l' intervento di tante persone. La bolla d' Urbano VIII del 15 dicembre 1641 vi pose riparo collo stabilire che l' amministrazione intieramente si concentrasse nelle mani di un solo economo, nominando dal vicerè con un aggio proporzionato. R. pramm. tit. 8, cap. 2. Beltramo, part. 1, cap. 6.

Digitized by Google

delle abazie e dei priorati vacanti di regia nomina (1).

La così detta politica ed economica podestà competente al re sopra le persone e le cose ecclesiastiche, era un mezzo validissimo per serbare illesa dalle usurpazioni la giurisdizione regale, e per riparare a gravi scandali e disordini nello stato: e si estendeva, in proporzione della maggiore o minore gravità dei casi, non solo all' occupazione dei beni temporali degli ecclesiastici perturbatori della giurisdizione regia, ed alla loro privazione dei diritti di origine e di domicilio, con che si riducevano alla condizione di stranieri, ma anche al loro allontanamento forzato dalla propria residenza, e perfino alla loro cacciata dall' isola. Se ne faceva uso anche per estrarre i rei dal sagro asilo e trasportarli oltremare, senza che il governo fosse tenuto di palesare l' analoga ragione di stato. Trattandosi d' una podestà mirante alla conservazione dell' ordine pubblico in cose non suscettive di indugio, nella lontananza del re dessa veniva esercitata dal vicerè col consiglio del magistrato della reale udienza, colla sola limitazione di richiedersi il regio consentimento, dove venisse il caso di dover bandire un prelato dall' isola (2).

(1) Regie prammatiche, tit. 8, cap. 3.

(2) Nell' atto di concordia tra la regina Eleonora ed il cardinale di Comengie, riportato dalle reali prammatiche, tit. 81, si legge al n.° 11: *Si vero evidenter vel notorie jurisdictio regia*

Digitized by Google

Fra le regalie si connumeravano pure le salvaguardie reali, ossia le lettere di manutenzione in possesso, usate concedersi dal magistrato della reale udienza, ed anche dal reggente la reale cancelleria nelle materie beneficiarie e meramente ecclesiastiche, qualora agitandosi una controversia nel giudizio possessorio sommarissimo, convenisse all' autorità regia d' intromettervisi per impedire scandalosi atti di violenza. Rimedio questo che talentava al clero istesso, poichè nell' atto che poneva riparo all' abuso della forza, lasciava intatto il giudizio petitorio al tribunale ecclesiastico competente (1). Annoveravasi così pure il diritto esercitatosi dal vicerè e dalla reale

per praelatos impeditur, qui per processus suos jurisdictionem impediunt, vel occupant temporalem tunc non debent mirari praelati si per exercitium suae temporalitatis quam universaliter habent in universis temporalitatibus regni sui ad defensionem sui juris notorii adhibent rimedia jamdudum a suis antecessoribus assueta. Questi rimedj si accennano dal Vico (Comm. alle reali pramm., cap. 2, tit. 7, n.° 24, lib. 1.) così: *Quod habeantur pro estraneis, quod expellantur a regno et occupentur eorum bona temporalia*. La podestà di cui parliamo è di tratto in tratto ricordata dalle reali prammatiche, e dalle lettere regie: delle quali possono mentovarsi, quella del 4 maggio 1641 al duca d' Avellano, per cui si stabilì che pel bando dei prelati dall' isola fosse necessario il precedente assenso del re, e l' altra del 10 ottobre 1688 al duca di Monteleone, colla quale pel caso, che l' arcivescovo di Sassari non ammettesse la contenzione in fatto di sagro asilo, ordinavasi il di lui esilio dal regno in forza della podestà politica ed economica. Beltramo, part. 1, cap. 1.

(1) Vico, nelle glosse alle reali pramm., tit. 46, cap. 3, n.° 6, 7. Lettere regie del 7 maggio 1697 al vicerè conte di Montellano,

udienza di mandare o d' impedire la esecuzione delle provvisioni di Roma, ragguardanti al regno di Sardegna, tranne quelle versantisi in materie di fede e di foro interno. La quale regalia, conosciuta sotto il nome di regio *exequatur*, tende a cansare ogni novità contraria alla quiete e tranquillità dello stato ed a mantenere illesi i regali diritti e preminenze, ed i privilegj e prerogative del regno, non meno che le ragioni dei corpi e particolari sudditi (1).

Essendo sacro debito dei principi il porre riparo ad ogni atto di violenza e di vessazione a danno dei proprj sudditi, ed appartenendo a loro il proteggerli siano laici che ecclesiastici, perciò è che come negli altri stati cattolici, così pure nella Sardegna usossi mai sempre d' impartire la regale protezione a qualunque la implorasse contro ai tribunali ecclesiastici, tuttavolta che prorom-

dove si manda di osservarsi questa regalia come fondata nell' antico uso, e di non permettersi che fosse posta in contenzione; e del 23 giugno 1701 al vicerè duca di S. Germano, con che si ordina di non accettarsi qualunque provvedimento della romana curia che vi si opponesse.

(1) Il Dexart (Capit. sive acta curiar. ec.) nelle glosse al cap. 2, lib. 2, riporta la prammatica del re Ferdinando del 3 agosto 1493, che stabilì di assoggettarsi le provvisioni di Roma all' *exequatur* del re o del suo luogotenente generale del regno di Sardegna; e l' ordinanza regia del 8 novembre 1624 al vicerè D. Giovanni Vivas, onde le bolle delle prelature di regio patronato non avessero effetto senza il placito della reale udienza. Per tacere di altre lettere regie, quelle degli 11 maggio e 4 luglio 1679 al vicerè conte d' Egmont, richiamano a memoria questa importante regalia.

Digitized by Google

pessero in eccessi sì nel procedere contro le forme del diritto comune, che nel denegare affatto la giustizia, impedendo, per esempio, l' appellazione al tribunale superiore, nel caso che per la lontananza della romana curia, correttrice di ogni mal fatto, non si offerisse altro mezzo per riparare agli eccessi medesimi, salvo quello dell' intervento del potere regio in ausilio dell' oppresso. Siccome il monarca non aveva seggio nell' isola, in nome suo questa eminente regalia esercitavasi dal vicerè e dal magistrato della reale udienza, non già nel senso di proferire un giudizio sul merito della controversia, ma sibbene in quello di conoscere, senza figura di giudizio, sulla verità dei richiami e di impedire gli effetti della violenza dove questa risultasse. In questo caso, nel dichiararsi dovuta la regia protezione, provvedevasi perchè il giudice ecclesiastico rivocasse gl' illegali provvedimenti, ed osservasse in vece le forme del diritto, o perchè deferisse all' appellazione e si astenesse dal vessare ulteriormente il richiamante; ponendosi in pratica, nel caso di disobbedienza, i rimedj intrinseci alla podestà politica ed economica (1).

(1) Vico, nelle glosse al cap. 2, del tit. 7 delle reali prammatiche, dal n.° 25 al n°. 48. Dexart, nelle glosse ai capitoli di corte, cap. 8. de episcop. et cleric., n.° 4. Tale si era la pratica del vicerè e della reale udienza nei casi di ricorso alla regia protezione. In seguito al ricorso si spedivano lettere esortatorie al giudice ecclesiastico perchè desistesse dalle provvidenze portanti vio-

Al monarca si apparteneva anche la nomina del cancelliere regio apostolico, ossia del giudice delle contenzioni tra i così detti due fori civile ed ecclesiastico in fatto di competenza di giurisdizione. Prima della instituzione di questo giudice grandissimi inconvenienti nascevano dai conflitti giurisdizionali: stante che il magistrato della reale udienza, come il tribunale del principe, si credeva in diritto di definirli udite prima le ragioni dei giudici ecclesiastici: questi, all' opposto, stimavano che la decisione si spettasse all' autorità ecclesiastica, come la più degna. Nel mentre i

lenza od oppressione, o deferisse all' appellazione interposta, oppure comparisse entro il termine che venia prefisso avanti la reale udienza, *banchum regium informaturus*, come si usava dire, sotto pena di procedersi contro il giudice stesso, dove disobbedisse, alla occupazione delle temporalità ed anche al bando dal regno. Se il giudice compariva, udita la sua informativa in forma stragiudiziale e senza alcuna figura di giudizio, la reale udienza, in vista del risultato del suo processo, che deponeva presso allo stesso magistrato, dichiarava se fosse o no il caso che quel giudice fosse in debito di rivocare la sua provvidenza o di deferire all' appellazione interposta. Nel caso negativo si restituiva il processo al giudice, onde continuasse i suoi procedimenti. Nel caso poi di vera oppressione, o si deveniva, a seconda delle varie circostanze, ed ove il giudice persistesse nelle sue provvidenze, al procedimento stabilito dalla concordia apostolica e reale: e non occorrendo contenzione, si spedivano altre lettere esortorie al medesimo, perchè desistesse e facesse fede d' aver desistito dalle date provvidenze contro il suddito, sotto le mentovate pene. L' interposizione dell' autorità regia tende alla cassazione delle illegali ed oppressive provvidenze, od al regolare corso delle appellazioni. Per lo che conseguito uno od altro fine, cessa la protezione regia, ne vi si deve più intromettere.

ministri delle due podestà trascorrevano in eccessi, usando gli uni della podestà politica ed economica, e gli altri delle censure e degl' interdetti: e da ciò veniva discredito a loro stessi, danno all' amministrazione della giustizia ed una serie di pubblici scandali. Nè dato era di sperare un cangiamento di cose infino a che rimaneva alle due curie contendenti il giudizio sopra le loro rispettive ragioni. Saviamente perciò
1551 l' imperatore Carlo Quinto s' interponeva presso al pontefice Giulio III, onde alla Sardegna estendesse la concordia apostolica e reale, conchiusa
1373 nel secolo XIV per lo reame d' Aragona tra la regina Eleonora, in nome del suo consorte D. Pietro, ed il cardinale di Comengie, delegato del romano pontefice. In forza di questa concordia e dei succeduti analoghi provvedimenti della sedia apostolica e dei re di Spagna, si radicarono queste massime: avvenendo il conflitto di giurisdizione, la parte lesa di subito doveva muovere la contenzione; erane momentanea conseguenza la sospensione dei procedimenti nella causa controversa: per decidere la competenza del foro due arbitri si nominavano, uno dalla parte regia e l' altro dal canto della chiesa: non accordandosi i medesimi nel giudizio entro di cinque giorni, la decisione devolvevasi al cancelliere: questi, quantunque resiedesse presso di lui la giurisdizione, giovavasi del consiglio di due, tre, quattro o più giudici della reale udienza, a suo

arbitrio eletti, e seguiva l' avviso della maggior parte di essi in conformità alle insinuazioni regie: la sua sentenza doveva pronunziarsi nel termine di trenta giorni: era inappellabile, e quindi aveva tosto il suo pieno eseguimento. A maggiore chiarimento di questa materia rimane di notare che a cancelliere trasceglievasi un ecclesiastico graduato nel diritto canonico, ragguardevole per dottrina ed insignito di qualche dignità: che desso doveva resiedere in Cagliari: che vacando questa carica, il vicerè, in caso di urgenza, poteva darla in incommenda: che non soggiacevano a contenzione le così dette regalie, e quei punti giurisdizionali nei quali chiara e notoria fosse la ragione d' uno dei due fori: che in questi ultimi casi, dove le autorità ecclesiastiche altrimenti si volessero governare, i ministri regj solevano far uso della podestà politica ed economica (1).

(1) Regie prammatiche, tit. 5, cap. 1; tit 7, cap. 8, 9; tit. 11, cap. 12.e soprattutto nel tit. 51, tutto consacrato alla concordia, ed ai provvedimenti regio-pontificj che v' intervennero. In questo titolo, dal n.° 43 al 44, vedesi riportata la citata bolla di Giulio III del 20 marzo 1551. Si riferiscono a questo stesso argomento le lettere regie del 10 aprile 1650, al vicerè cardinale Trivulzio: del 15 di dicembre 1670, al cancelliere del regno: e del 20 dicembre 1699, al vicerè duca di S Giovanni. Veggasi pure il Beltramo, part. 1, dal cap. 11 al 17. Al cancelliere venne fissato nel 1699 dal re Carlo II lo stipendio di scudi cento sopra l' erario regio, che in appresso gli fu sempre conservato. Per quanto si raccoglie dalla storia dell' Alèo, e dann monumento cai-

Digitized by Google

Come una regalia si tenne pure il diritto esercitato dai ministri regj di estrarre dal sagro asilio i rei di delitti eccettuati, anche quaodo gli Ordinarj ne denegassero all' avvocato del fisco la licenza, usata chiedersi meglio per urbanità e per rispetto, che per dovere. I rei così estratti si sostenevano nelle carceri regie, nè da queste si mandavano fuora che nel caso, dopo mossane contenzione, il cancelliere pronunziasse valido il sacro asilo (1).

Mentovati i diritti regali che dimanano dal padronaggio e protettorato delle chiese competente al re, debito è di toccare della giurisdizione ec-

stente nella regia segreteria di stato e di guerra tali furono i cancellieri di cui si conservò memoria per rispetto dei secoli della signoria spagnuola:—dottore D. Giovanni Zappatta—dottore Francesco Arzedi (ambidue decani del capitolo di Cagliari)—dottore Giovanni Sini, canonico cagliaritano—dottore D. Andrea Baccallar—dottore D. Antonio Atzori—dott. D. Gio. Atzori (tutti e tre decani del predetto capitolo)—dottore D. Giacomo Spiga, canonico cagliaritano ed abate di S. Michele di Salvenero—Michele Ascanio, canonico di Bosa—dottore D. Giorgio Carcassona, canonico cagliaritano—dot. D. Giacomo Cappai, decano della cattedrale d' Ales—dottore D. Girolamo Cao, canonico di Cagliari—dottore D. Giuseppe Accorrà, decano di Cagliari—dottore D. Serafino Esquirro, decano parimenti di Cagliari—dott. Saturnino Cuccuru, canonico di Cagliari—Padre Emmanuele Moros religioso carmelitano d' Aragona—dottore D. Michele Cugia, canonico di Cagliari—Padre Fausto Ruis de Urra dell' ordine della mercede—Padre Giuseppe da Garate dello stesso ordine—D. Ilario Galcerin—dottore D. Francesco Carnicer, canonico di Cagliari—dottore D. Lorenzo Claveria, canonico pure di Cagliari—dottore D. Gio. Maria Solinas, decano di Cagliari.

(1) Lettera regia al duca di Monteleone, del 20 giugno 1688. Beltramo, part. 1, cap. 18.

clesiastica in quel solo rispetto che si conviene a questa storia, alla quale non si addice un discorso giurisdizionale fondato sui luoghi comuni, e nè anche il racconto delle minute particolarità, quantunque di patrio interesse, che materia possono essere piuttosto di un trattato forense, che d' uno storico lavoro. Ritenuto pertanto che la giurisdizione istessa, come negli altri paesi, così pure in Sardegna ricevette estensione, forza ed indipendenza in virtù degli ordinamenti conciliari e pontificj, dirò solamente, che ai suoi progressi, anche fuori dei limiti legali, sulla terra nostra influì assai la debolezza, e direi anche l' inerzia del governo aragonese: il quale, per un secolo e mezzo tutto intento a rassodarsi in quest' isola, lungi dall' essere in condizione di preservare i diritti del principato dalle usurpazioni, era costretto di secondare i voleri del clero, onde trarne ausilio potente per i suoi politici fini. Che tale fosse l' andamento delle cose il palesa soprattutto il cenno che faceva dell' audacia clericale e dei danni che ne derivavano il pontefice Giulio III, quando, a porvi un qualche riparo, estendeva, come già vedemmo, alla Sardegna, il benefizio dell' apostolica reale concordia (1).

Non come all' età dei giudici, così ai tempi della dominazione aragonese e castigliana si co-

(1) Bolla di Giulio III al n.° 44 del tit. 81 delle regie prammatiche.

Digitized by Google

nobbe quello sterminato numero di servi delle chiese e del clericato, che dal potere ecclesiastico, e non dal civile, com' era di dovere, dipendeva. Ma surse in vece un numeroso stuolo di secolari, i quali almeno in fatto si emanciparono quasi intieramente dall' autorità laicale. Tali erano primamente i famigli stipendiati dei prelati, non che gli uffiziali, e servienti delle loro curie, i quali dovunque formicavano dacchè, col pretesto di servire alla giustizia, venivano stabiliti non solo nelle residenze vescovili, ma anche in diverse parti delle diocesi; e dacchè si era aperta la via a sagrifizj pecuniarj per conseguire siffatti uffizj, sommamente ambiti per li privilegj e le esenzioni che fruttavano. Come gravi pregiudizj ne derivavano allo stato, una prammatica bandivasi, dove si gittò il principio, di non essere lecito ai prelati di tenere famiglia armata e d' instituire ministri secolari col nome di cursori, oltre di quei pochi che dovevano risiedere presso alle loro curie, onde notificare le ordinanze che ne emanavano; ed in una dichiarossi, che tali ministri ed uffiziali soggiacessero ai carichi pubblici ed alla giurisdizione regia nei negozj civili e criminali, salvo ai prelati di giudicarli nei delitti e nelle cause toccanti al proprio uffizio (1). Ma come avvenne di molte altre prammatiche reali, anche questa mancò d' effetto in forza della invalsa

(1) Regie prammat., tit. 7, cap. 7.

Digitized by Google

consuetudine contraria, donde venne, che crescessero a dismisura quegli uffiziali e ministri, e che in una si sottraessero quasi intieramente dalla giurisdizione regia e dai pubblici pesi (1).

La giurisdizione ecclesiastica si estese viemaggiormente per ragione dello stragrande numero di chierici di prima tonsura, o d'ordini minori, o coniugati, che erano sparsi in ogni parte dell' isola con disdoro dell' ordine ecclesiastico e con danno incalcolabile dello stato. Egli è vero che i sacri canoni, per mantenere il decoro clericale, a savie cautele avevano avvisato, stabilendo specialmente che i chierici di tonsura e di ordini minori del privilegio del foro godessero allora solamente che avessero benefizio ecclesiastico, o servissero realmente alle chiese, od applicassero agli studi in qualche scuola od università approvata con licenza dell' ordinario, ed in ogni caso come veri ecclesiastici vestissero e vivessero: e che lo stesso privilegio tenesse luogo per li coniugati tuttavolta che usassero dell' abito e della tonsura clericale, vero ed attuale servizio prestassero a qualche chiesa, a seconde nozze non passassero, nè con vedove si congiungessero. E' incontestabile parimenti, che le leggi regie inculcato avevano la rigorosa osservanza di tali canoniche prescrizioni: e che i monarchi si erano dati le maggiori cure appo gli ordinarj dell' isola,

(1) Beltramo, part. 2, cap. 2, 3.

acciò vi si uniformassero e niente tollerassero che fosse per deturpare il clericato e nuocere ai buoni ordini pubblici. Ma tutto fu vano. I prelati, e specialmente i vicarj dei capitoli, trasandarono le ordinazioni della chiesa e del principe; e sordi alla voce del dovere ed intesi affatto ad aumentare comunque il numero dei soggetti all' ecclesiastica giurisdizione, tutti senza scelta ascrivevano fra i chierici, nè di costoro cura alcuna si pigliavano, sia che rimanessero celibi, sia che a nozze passassero; attalchè, lasciati in piena loro balia, per la maggior parte come laici vivevano, ed il nome di chierici assumevano soltanto per fruire delle personali franchigie. Quindi era cosa ordinaria che fra i chierici comparissero uomini di molto umile condizione, esercitantisi nella pastura degli armenti, in mercenarj servigi, e persino nel pubblico macello del bestiame; uomini rotti alle male opere ed anche alle più nefande ribalderie: e che i coniugati specialmente incedessero colle vesti laicali, cingessero spada, non servissero alle chiese, di cose si occupassero disdicevoli affatto al proprio carattere. Ed intanto, come diceva, anche al mal fare si abbandonavano, in quanto che la speranza dell' immunità ve li spingeva, dacchè il privilegio del foro nei negozj criminali li poneva fuori della inquisizione dei ministri regj, e poco o niente avevano da paventare dalle autorità ecclesiastiche, assai facili in tollerare i loro eccessi,

purchè devoti a loro rimanessero. Aggiungasi che questa falsa genia di chierici era giunta pure ad esimersi dai carichi pubblici, ed in molte diocesi dell' isola, e specialmente in quella d' Oristano, anche dalla giurisdizione delle autorità laicali negli stessi affari civili, tra per l' oscitanza del governo regio, e per la fermezza dei prelati in sostenere quelle perniciose clericali franchigie. Di tutto ciò fa piena fede la epistola della sagra 1725
congregazione dei vescovi e regolari indirizzata agli ordinarj dell' isola nei primi tempi della signoria dei reali di Savoja. Ivi trovasi lamentato lo strabocchevole numero di tali chierici, l' obblio in cui erano caduti i canoni tridentini in quel rispetto, lo sregolato vivere di coloro, l' uso che facevano delle vesti secolari, il discredito sommo che n' era venuto all' ordine ecclesiastico: e così pure vedesi altamente riprovato il nocivo fare degli ordinarj stessi, ed a loro rigorosamente ordinato di osservare i sacri canoni, e di spogliare dei privilegj clericali quelli che n' erano immeritevoli (1).

Se la giurisdizione ecclesiastica era tanto estesa nel rispetto delle persone che ad essa soggiacevano, non lo era meno nelle cose in forza non solamente delle leggi canoniche, ma anche di certe consuetudini che tenevano radice nelle lun-

(1) Regie pramm., tit. 7, cap. 12, 13—Beltramo, part. 2, cap. 4, dove è riportata la lettera della sagra congregazione dei vescovi e regolari del 10 febbrajo 1728.

ghe tenebre dei tempi. Ad un tempo teneva un' assoluta indipendenza anche per la volontà espressa dei re, che gelosi conservatori, come erano, dei diritti della chiesa in quanto non si opponevano a quelli del principato, in ogni tempo si adoperarono perchè i primi fossero liberamente eserciti. Diffatti hassi una reale prammatica dove si manda ai giudici laici, non solo di non turbare la giurisdizione ecclesiastica rimanente nei veri suoi limiti, ma anche di rispettarla e di porgere ai prelati il più ampio ausilio, acciò la facessero valere con tutta efficacia (1).

Come d' altro canto altamente interessava che la giurisdizione regia venisse venerata, nè usurpazioni soffrisse a danno dello stato, perciò molte prammatiche a questo salutare scopo si bandivano. Tali sono quelle con che ai prelati ed ai giudici ecclesiastici si inculcava di rispettare i regali diritti e di rimaner d' accordo colle podestà civili per incremento del servizio divino e del vantaggio pubblico; vietavasi ai secolari di citare persone del proprio ceto nanti al tribunale ecclesiastico, di sottomettervisi in cose ragguardanti alla giurisdizione laicale, e di declinare dolosamente il foro civile, per assoggettarsi all' ecclesiastico, sotto pena di cadere dalle proprie ragioni, e da qualunque offizio pubblico, e dell' incapacità ad occuparne: ai tribunali si proibiva di sostenere in

(1) Reg. pramm., tit. 7, cap. 1.

Digitized by Google

carcere i laici, e di pignorare i loro beni temporali, tranne che nei casi dalla legge permessi v' intervenisse l' ausilio del braccio secolare invocato prima dai tribunali stessi: ai medesimi si ordinava di consegnare alla podestà laicale i chierici o secolari che fossero da loro condannati alla galera: pronunziavasi la devoluzione al tesoro regio dei beni temporali confiscati agli ecclesiastici: vietavasi l' incommenda a costoro di beni temporali per parte dei tribunali laici: mandavasi infine alle curie ecclesiastiche di attenersi nella riscossione dei diritti giudiziarj alla tassa generale sancita a petizione delle corti generali del regno dal vicerè D. Antonio di Cardona (1).

Soprattutto è di speciale gravità il capitolo delle prammatiche istesse (2), dove si specificano i casi nei quali le podestà civili possono conoscere sopra gl' individui soggetti alle ecclesiastiche. Ma siccome troppo oltre si dovrebbe portare la narrazione, dove si tenesse conto di tutti quei casi, perciò è che lasciando al leggitore di ponderarli nella loro ampiezza, mi limito ai seguenti come degni di particolare menzione. A questo proposito rammemoro le facoltà concedute ai giudici laici di far prigioni i chierici o religiosi che si cogliessero in atto di delitto od armati di notte

(1) Reg. prammat., tit. 7, cap. 2, 4, 5, 6, 10, 11; tit. 8, cap. 20; tit. 12, cap. 12; tit. 14, cap. 3.

(2) Cit. tit. 7 cap. 18.

Digitized by Google

con abiti indecenti in modo da dare sospetto di male opere, o che turbassero la giurisdizione secolare con impedire la cattura dei malvagj, o con esimerli dalla forza pubblica, o con turbare l' eseguimento delle pene a cui fossero dannati, salvo l' obbligo di consegnarli fra poco al loro giudice competente (1); di visitare le chiese e case dei chierici, onde estrarne armi proibite, cose rubate o malfattori (2); di punire i chierici rei di omicidio o di ladroneccio, qualora l' autorità ecclesiastica non li sottoponesse al dovuto castigo (3); di costringerli, se fossero proprietarj di case, all' osservanza delle leggi sulla nettezza delle contrade, ed alla corrisponsione della parte del dispendio pel loro impietramento; di far distruggere gli edifizj eretti dalle chiese o da ecclesiastici nelle piazze, contrade e vie pubbliche od in territorio altrui, e così pure demolire le case rovinose dei chierici o di obbligarli a ristorarle (4). Rammento anche le prescrizioni con che, dove un chierico per violenza turbasse un secolare nel possesso dei suoi beni e se lo volesse appropriare, si manda al giudice laico di mantenere il possesso istesso al secolare e di cacciarne il chierico:

(1) Cit. cap., §. 20, 21.

(2) Cit. cap., § 19, 22.

(3) Cit. cap., § 23. Il Beltramo, cap. 12, accenna che in questi casi meglio di procedersi in forme contenziose, si fece uso della podestà economica.

(4) Cit. cap., § 8, 14, 33, 34.

e si dichiara, i chierici tenuti a riconoscere la giurisdizione secolare nei giudizj di riconvenzione, e così pure per li debiti ed obbligazioni contratte dai secolari defunti, ai quali i chierici fossero succeduti (1).

Dò cenno finalmente delle leggi per cui gli ecclesiastici si dichiararono soggetti ai giudici laicali, per lo rendimento di ragioni o per la restituzione di cose appartenenti all' amministrazione da loro tenuta di oggetti del patrimonio regio, o di pupilli e minori di cui erano tutori o curatori, derivando massime l' amministrazione istessa dal giudice secolare; nelle cause civili dove vi hanno parte dei secolari in maggior numero dei chierici quantunque rei; e nelle procedure dipendenti dalla cattura del loro bestiame in luoghi vietati (2).

Appendice di questo capitolo prammaticale è quello che si versa nel concorso degli ecclesiastici alle pubbliche imposizioni (3). In virtù del medesimo sono eglino tenuti alle gravezze o collette delle comuni, miranti all' universale vantaggio, di che il clero è anche partecipe, come, vale a dire, ai ripartimenti di spese per la salvezza pubblica in tempo di peste, per la dispersione delle locuste devastatrici, per la cu-

(1) Cit. cap., § 12, 87, 88—Beltramo, cap. 63.
(2) Cit. cap., § 31, 49.
(3) Reg. prammat., tit. 20, cap. 8.

Digitized by Google

stodia delle biade e vigne, degli orti, giardini e campi, per lo ristauro e per la conduzione di pubblici edifizj, e per quanto altro concerne alla guarentigia delle proprietà: e così pure per lo rifacimento e manutenzione di ponti, di strade ed altre cose pubbliche; per la liberazione del comune da ogni sorta di vessazioni; e per l' acquisto di territorj, i di cui pascoli tornassero a vantaggio dei popolani tutti, e perciò anche del clero. Inoltre sono obbligati i chierici alle contribuzioni a benefizio comune imposte sopra le proprietà che rimangono suggette al carico, anche quando dai laici passino in mano dei primi.

Dalle prammatiche si tenne pur conto delle opere e cause pie, dichiarandosi a tal fine, che la podestà civile è in diritto di eseguirle, perchè la loro difesa e protezione si compete al principe ed al prelato; e che i loro amministratori, dove fossero secolari, possono essere citati e costretti a dar ragione del loro operato non solo dai tribunali laici, ma anche dagli ecclesiastici. Cosicchè sembra che la legge istessa abbia stimato siffatta materia come una di quelle di misto foro, suscettive perciò di prevenzione, oppure come un soggetto tale da doversi regolare di buon accordo da amendue podestà (1).

Per frenare gli eccessi dei tribunali ecclesiastici dell' isola, ed in una per ovviare ai gravi incom-

(1) Cit 7, cap. 18, § 16, 60.

Digitized by Google

modi che nascevano un tempo dallo stretto bisogno di ricorrere alla santa sede per ripararli, come già diceva, instituivasi dal pontefice Pio II il tribunale del giudice delegato apostolico delle appellazioni e gravami (1). Le sue attribuzioni si attingono non solo dalla bolla primitiva d' erezione, ma anche dalle dichiarazioni posteriori di Gregorio XIII e di Urbano VIII. Decretava Gre- 1579
gorio: lecito al giudice istesso di provvedere in grado di appello da sentenze definitive, o da gravami irreparabili: le appellazioni legittimamente interposte non impedire la esecuzione dei provvedimenti dei prelati, banditi in atto di visita per emendazione dei loro sudditi e per utilità delle rispettive diocesi: vietato al giudice di attribuirsi sulle persone dei prelati alcuna giurisdizione, superiorità, dominio ed autorità; salvo sempre il rimedio delle appellazioni alla curia romana dalle sentenze definitive e dalle interlocutorie portanti gravami irreparabili nelle definitive, proferite dai tribunali arcivescovili e vescovili, o dai giudici delegati, o dall' istesso novello tribunale delle appellazioni: invalido e nullo quanto per questo si operasse contro di tale rescritto, con che moderavasi la soverchia autorità assunta, che talvolta si era estesa alla accettazione di appelli frivoli ed interposti prima ancora di sentenze interlo-

(1) Lib. 7, pag. 210 e seg.

Digitized by Google

1626 cutorie (1). Urbano poi, sulle supplicazioni di un Simone Montenaccio, canonico cagliaritano e giudice d' appellazioni e gravami, rescriveva: questo giudice potere esercitare la sua giurisdizione in tutta l' isola, oltre tre diete; e così conoscere in via d' appello nelle cause giudicate dalle curie metropolitane: potere suddelegare e spedire commissarj per tutta l' isola: essere però lecito alla parte appellata di ricorrere alla sedia apostolica e cansare il foro dello stesso giudice, tranne che la causa presso a questo fosse legittimamente introdotta (2). Ciò posto, rimane solo di notare: che questo uffizio, durativo per un quinquennio, si commise mai sempre ai più dotti ecclesiastici dell' isola: che nella instituzione del giudice la sedia apostolica si regolò colle proposte fattele dal governo regio: che la sua dignità nelle cause d' appello è tale, che la di lui giurisdizione fu dichiarata cumulativa tra il medesimo e l' uditore della camera apostolica: che in fine, per l' ordinario sedette in Cagliari e si trascelse tra i membri di quel capitolo (3).

(1) Bolla di Gregorio XIII del 28 luglio 1579. Ne ebbi sott' occhio un esemplare estratto da quello che esiste nell' archivio arcivescovile d' Oristano.

(2) Bolla del 7 giugno 1626 presso al Dexart nelle glosse al lib. 3, tit. 11, cap. 56 dei Cap. di corte.

(3) L' Alèo ci ha conservato i seguenti nomi dei giudici di cui si teneva memoria ai tempi suoi:—Dottore Giovanni di Cap-de-villa, rettore parrocchiale d' Alghero, nel 1459 in cui s' instituì il tribunale—dottore Francesco Oromir—dottore Pietro Torrella

Più forte ed indipendente dei tribunali ecclesiastici era quello del santo uffizio che, come già vedemmo (1), instituivasi in Sassari sotto la dipendenza da quello di Spagna. Si componeva di due inquisitori e d' un fiscale, trascelti fra gli ecclesiastici, di due segretarj, l' uno per li negozj civili, e l' altro per li criminali, e di un alguazile maggiore, la nomina dei quali si apparteneva all inquisitore generale di Spagna. Si aggiungevano i consultori, qualificatori, familiari, cursori ed altri ministri, che venivano instituiti dai due inquisitori dell' isola. Questi inoltre in ogni diocesi deputavano commissarj aventi presso di sè un assessore ed un notaio, il di cui ufizio si era di ricevere informazioni ed addivenire anche a catture, dove fossevi pericolo di fuga. Come a tutti é manifesto, instituto primario di questo tribunale era il giudicare delle cause risguardanti l' integrità della cattolica fede, salvo l' appello al supremo della Spagna.

(ambi canonici cagliaritani)—dottore Francesco Arzedi, decano di Cagliari—dottore Lorenzo Fadda—dottore D. Simone Montanaccio (ambi canonici di Cagliari)—dottore D. Agostino Tola, arciprete del capitolo di Bosa—dottore Giovanni Battista Serra, arciprete della chiesa turritana e poi canonico di Cagliari—dottore D. Gio. Cao—dott. D. Felice Carnicer—dott. Michele Cugia (canonici cagliaritani)—dott. Giovanni Pinna, canonico prima di Sassari, indi di Cagliari; ed il dott. D. Gerolamo Delitala decano di Cagliari, che esercìva questo uffizio nel 1684. Al termine della storia dei tempi del dominio di Savoja, darò la continuazione di questo elenco, se frutteranno le indagini che vado perciò facendo.

(1) Lib. 7, pag. 218.

[illegible] Ayuntamiento de Madrid, [illegible] [illegible] [illegible]

tranquillità dello stato, e con pari danno degli aventi parte nelle procedure civili e criminali, soggette a contenzione, giacchè se ne arrestava il corso, ed i rei frattanto gemevano nelle carceri fatali. Non fruttando l' internarmi davvantaggio in una materia straniera affatto ai tempi presenti, concluderò dicendo che presso a noi il tribunale del santo uffizio, già vacante negli ultimi anni del reggimento spagnuolo, ebbe l' ultimo crollo col radicarsi di quello dei reali di Savoja (1).

(1) Capit. di corte, lib. 3, tit. 6, ed i commenti del Dexart sul cap. 1 del titolo medesimo.—Alèo, tom. 2, cap. 79. Le rendite di questo tribunale si componevano di lire sarde 835, 16, 10, valsente di censi e livelli: di lire 1169, 5, procedenti dalle tasse imposte alle mitre di Cagliari, di Sassari, d' Oristano, d' Alghero e d' Ampurias: e di rasieri 298, 7 di grano e 35 d' orzo, frutto dei territorj appartenenti in gran parte all' antica abazia di S. Michele di Plaiano. Agl' inquisitori ed agli altri uffiziali del tribunale erano assegnati gli stipendj seguenti: agl' inquisitori lire 3000:, al fiscale, 3000: ai due segretarj, 1015: all' alguazile maggiore, 575: all' usciere, 75: al custode del castello, 300: al ricevitore dei redditi del tribunale, 375. E siccome le rendite erano inferiori alle spese, perciò vi si suppliva con le multe che s' infliggevano ai rei. Nei primi tempi della signoria sabauda, le rendite del tribunale provenienti dai censi e dai territorj si tenevano in deposito sotto gli ordini del governo. Indi, con carta reale del 6 aprile 1736, le rendite dell' abazia vennero date a titolo d' incommenda all' arcivescovo di Sassari, onde, attesa la scarsezza delle entrate della mitra, a suo beneficio ne convertisse il valsente. Questa incommenda si confermò allo stesso arcivescovo con carta reale del 13 dicembre 1741, dove gli si incommendò pure il priorato di Bonarcado, col fine di dargli mezzi per mantenere il decoro dell' alta sua dignità. Queste memorie furono tratte dagli archivj della R. segreteria di stato e di guerra di Cagliari.

Questi cenni delle materie giurisdizionali chiuderebbono la storia dei secoli della signoria spagnuola, se mestieri non fosse di gittar prima, secondo l' usato stile, uno sguardo sopra la totalità delle cose narrate, onde acchiarire, in un solo punto di veduta, la vera condizione della chiesa sarda, alloraquando la signoria stessa si estingueva. A questo fine giova in primo luogo di segregare i tempi corsi fino alla seconda metà del secolo XVI, dai posteriori; giacchè se negli uni non avvenivano che grandi ruine, e peggioravano di soverchio le sorti della età dei giudici, negli altri le sorti istesse in meglio si cangiarono, di modo che la Sardegna sì religiosa che civile in qualche parte ristorossi degli antichi e miserandi infortunj.

Alle calamità dei primi tempi diedero origine le guerre devastatrici, le sanguinose fazioni interne, le pestilenze terribili, lo sconvolgimento degli ordini pubblici, la rapacità degli Aragonesi, occupatori dei beni delle chiese e del clero, la mano posta dai chierici di Aragona e di Castiglia sopra i nazionali benefizj, la natura infine dei tempi stessi anteriori al concilio di Trento, famosi perciò per l' avvilimento delle discipline canoniche e per la corruzione universale del costume. Di che tutto fece ampia fede questa storia, in particolare laddove trattò delle memorie del Parragues e del rescritto di Clemente VIII sopra i sardi benefizj (1).

(1) Lib. 7, pag. 249, 255, 269, 288.

Tanti disastri portarono seco la ruina della più gran parte delle sedi vescovili e la nuova circoscrizione delle diocesi avvenuta in sul principio del secolo XVI, che recò grandissimo nocumento. Caddero allora le chiese di Suelli, di Dolia, di Galtelly, di Solci, di Ploaghe, di Sorres, di Ottana, di Castro, di Bisarcio e di Santa Giusta. Allora a soli sette si ridussero i sardi prelati da diciotto che erano: vale a dire ai tre antichi metropoliti, ai vescovi di Bosa, d' Ampurias e Civita, e di Uselli, ed a quello di Alghero, di recente instituito. Allora la chiesa sarda in tre provincie ecclesiastiche definitivamente fu divisa: la cagliaritana, sotto al solo arcivescovo di Cagliari, dacchè gli si univano le antiche chiese suffraganee, e pur quella di Galtelly, già appartenente alla provincia gallurese: la sassarese, colle sedi suffraganee di Bosa, di Ampurias e Civita, e d' Alghero: e la oristanese, colla unica suffraganea di Uselli. Così disparve per sempre la vetusta provincia gallurese.

Da questo periodo di storia emergono pure le memorie degli antichi monasterj intieramente caduti: dei subentrati mendicanti con poco o nessuno frutto dei popoli, dacchè cessò il loro primitivo fervore: del rassodamento e dell' ampliazione della giurisdizione ecclesiastica, che vedemmo contrastata ai tempi dei giudici: delle cresciute immunità personali, reali e locali: degli avviliti diritti dell' imperio: del tribunale del

santo uffizio. Nel mentre non vennero meno alla Sardegna alcuni zelanti vescovi, che parvero suscitati dalla vigile Provvidenza per riparo della inondante piena di mali. Benefico fu l' ordine della Mercede, che salvò molti isolani dalle catene dei Barbareschi: benefico il tribunale apostolico di appellazioni e gravami.

Ristoravansi, come sopra diceva, i nostri ordini ecclesiastici nella seconda epoca. Lode principale se ne dia ai canoni tridentini, che nell' orbe cattolico infusero novella vita alle ecclesiastiche discipline, il costume purgarono, svelsero perniciose pratiche, l' ignoranza clericale dissiparono, bandirono gli scandali della obbliata residenza dei ministri del santuario. Parte anche se ne conceda alle cure dei sardi prelati, ai sinodi che eglino ragunarono, al parlamento nazionale, in ultimo luogo ai monarchi di Spagna.

Prosperò il clero sardo coi beneficj inferiori alle prelature che gli si riserbarono, coll' onore delle prelature istesse per regale beneficio non di rado conferitegli, e coi ripristinati ecclesiastici studj, coll' incremento delle ricchezze, per cui disparve in gran parte l' antica inopia e lustro venne al ceto ecclesiastico. Prosperarono i sagri templi ed il culto esteriore coll' applicazione alle chiese cattedrali degli spogli dei vescovi trapassati e delle rendite delle chiese vacanti, colle chiese minori di nuovo erette, col ristoramento delle antiche cadenti in ruina, colle accresciute

Digitized by Google

devozioni religiose, colle splendide feste, colle messe multiplicate, in conseguenza dei lasciti più tutto giorno crescenti. Cangiossi in meglio il popolo colle superstizioni sbarbate, colla diffusione della sana morale evangelica, colla mansuefatta ferità degli animi, colla cresciuta fratellanza; locchè si dovette alla predicazione del clero, e principalmente dei padri della compagnia di Gesù. Anche quelli delle scuole pie faticarono per lo miglioramento religioso: gli altri di S. Giovanni di Dio benemeriti si rendettero dell' umanità inferma.

Un progresso anche nel cammino del meglio si vide nel riscuotersi della podestà civile dall' antico letargo, nelle leggi bandite per salvarne i diritti, nella concordia relativa ai conflitti di giurisdizione fra i così detti due fori, nell' intervento dell' imperio per la purificazione delle ecclesiastiche corruttele. Ma come a queste si riparava, vedrassi dal seguente ritratto della chiesa 1720
sarda in quel punto che l' isola cangiava di signoria.

La circoscrizione delle diocesi era la istessa del principio del secolo XVI: l' arcivescovado di Cagliari con cento ventitrè comuni, l' arcivescovado di Sassari con trentanove, il vescovado d' Alghero con quarantatrè, quello di Bosa con diciannove, l' altro d' Ampurias e Civita con sedici, l' arcivescovado d' Oristano con ottantasei, il vescovado d' Uselli con quarantasette. Delle chiese parrocchiali in queste diocesi comprese altre dipende-

Ex Ti. Sempronio Longo, cum ab exercitu
Ex Ti. Sempronio Longo, cum ab exercitu
Ex Ti. Sempronio Longo, cum ab exercitu

Ex Ti. Sempronio Longo, cum ab exercitu

Ex Ti. Sempronio Longo, cum ab exercitu

In dignità stavano appresso degli arcivescovi e vescovi gli ecclesiastici titolari delle abazie e dei priorati antichi ridotti a benefizj semplici dopo le rovine monacali: quali erano, nella diocesi di Sassari, l' abate di S. Michele di Salvenero dell' ordine vallombrosano, e l' abate della SS. Trinità di Saccargia, priore ad un tempo di S. Pietro di Scano dell' ordine camaldolese; nella diocesi d' Oristano, l' abate di S. Nicolò fuori delle mura della città stessa, ed i priori di S. Maria di Bonarcado dell' ordine camaldolese, di S. Salvatore, di S. Vincenzo e di S. Lazzaro.

La presentazione alle maggiori o minori prelature, e così pure ai benefizj divenuti vacanti colla promozione dei prelati, si competeva al re. Degli altri benefizj apparteneva la collazione ora alla sedia apostolica, ora ai rispettivi ordinarj, conformemente alle regole di cancelleria. I soli nazionali erano abili ai benefizj ed alle pensioni, tranne le tre chiese metropolitane e la vescovile d' Alghero, delle quali il re stesso disponeva a beneficio ora dei regnicoli, ora degli oltremarini.

Molto era esteso il clero regolare. Fiorivano diffatto nell' isola gli ordini di S. Domenico; di S. Francesco nei tre rami di osservanti, conventuali e cappuccini; della Vergine della Mercede; degli eremiti di S. Agostino; della Vergine del Carmelo; dei servi di Maria; dei trinitarj; della compagnia di Gesù; dei minimi di S. Francesco di Paola; dei cherici regolari delle scuole pie; dei

religiosi di S. Giovanni di Dio: i quali avevano nell' isola stessa i loro provinciali, eccetto i religiosi della Mercede formanti parte della provincia d' Aragona. In varj luoghi sorgevano anche dei monasterj di religiose, quasi tutti della regola francescana, e dipendenti dalla giurisdizione degli ordinarj. Nè qui debbo tacere le confraternite e congregazioni di secolari, sparse per ogni dove, aggregate a quelle di Roma, onde partecipare dei loro privilegj ed indulgenze. Per gli esercizj di religione avevano i rispettivi oratorj, governati da sacerdoti secolari col nome di cappellani.

Le rendite del clero secolare procedevano dalle decime dei frutti delle terre e del bestiame, dovunque radicate secondo le particolari consuetudini, con che si regolò mai sempre cosiffatta prestazione: dai frutti delle proprietà legate alle chiese ed al clero da persone pie per usi religiosi: dalle fondazioni di benefizj, bene spesso di patronato laicale: dai così detti emolumenti dell' altare, fra i quali erano più pingui quelli dei funerali: dalle oblazioni gratuite dei popolani: e dalle tasse che, non ostante la soluzione delle decime, gravitavano sopra i comuni per diversi oggetti spettanti al culto divino.

L' agiatezza del clero istesso in relazione coi tempi poco accomodati alla prosperità nazionale si raccoglie dalle memorie che lo storico Alèo ne lasciò delle rendite, frutto quasi intieramente

Digitized by Google

delle decime, che verso la metà del secolo XVII riscuotevano i prelati, i membri dei capitoli, i parrochi. Riserbandomi di darne un chiaro specchio al termine di questa storia, dirò per ora, che tali rendite gittavano da trecento novantacinque mila lire circa di sarda moneta e che i prelati ne partecipavano sulla seguente gradazione: il cagliaritano per lire venticinque mila; l' oristanese e l' usellese per lire venti mila per ciascuno; l' ampuriese per quindici mila; l' algherese per dieci mila; il sassarese per settemila e cinquecento; il bosanese per cinque mila: che tanta sporporzione teneva luogo pur anche nei benefizj inferiori, alcuni pingui, altri assai scarsi d' entrate, cosa tanto più notevole, in quanto fra gli ultimi si connumeravano delle dignità capitolari: che l' ineguaglianza del ripartimento era tanta, che l' arcivescovo di Sassari superato era in ricchezze dal canonico di Cagliari colle prebende di Sanluri e Villasor, gittanti lire ottomila settecento cinquanta; e che il vescovo di Bosa era di condizione inferiore non solo a questo canonico, ma anche all' altro parimenti di Cagliari colle prebende di Samassi e Serrenti, che fruttavano lire settemila cinquecento.

Benchè uguali memorie non si abbiano delle entrate dei regolari possidenti, pure è fuori di dubbio che anch' essi ne tenessero in copia. Prescindendo dai padri gesuiti, le di cui ricchezze crescevano come aumentavansi i beneficj della

loro instruzione religiosa e letteraria (1), in quanto agli altri ordini hannosi gli argomenti che si desumono dal soverchio multiplicarsi dei loro cenobj, che dà certezza di lasciti abbondanti; dalle memorie sparse in quest' opera del fervore suscitatosi per arricchirli; dai loro possedimenti attuali, frutto in gran parte dei tempi di Spagna, dacchè i secoli XVIII e XIX non corsero felici per i cenobiti; dagli elementi di quotidiane largizioni, come i prodigj dei santi dei regolari, le divozioni per loro alimentate a preferenza dell' altro clero, le questue perenni, le sepolture gentilizie instituite nelle loro chiese, la numerosa schiera di secolari d' ambi sessi appellati terziarj, che in compenso delle participate indulgenze, grandiose feste celebravano, limosine di messe distribuivano, suffragj perpetui fondavano, di beni e di pecunie quei conventi arricchivano. Le questue d' altro canto di per sè sole porgevano alimento ai mendicanti della regola francescana tanto cresciuti presso di noi, che due provincie formavano così gli osservanti come i cappuccini, e questi ultimi in sull' inclinare del secolo XVII superavano i quattrocento. Era per dare sostentamento a queste religiose famiglie, che un gran numero di conversi scorreva ogni contrada, sforzando gli uomini alla beneficenza.

(1) Le ricchezze gesuitiche si accrebbero anche colle decime tolte ai parrochi come quelle dei comuni di Sardara e Serzela (vedi lib. 7, pag. 312, nella nota 1) e del comune di Torralba, in forza della bolla di Pio V del 15 aprile 1562. Il collegio di S. Croce di Cagliari aveva in feudo con giurisdizione la villa di Musei.

In questi ordini ecclesiastici molti difetti si notavano bisognosi di sollecito rimedio. Tale si era la scarsezza dei prelati non rispondenti ai bisogni spirituali dell' isola; perlocchè prive andavano di vigilanza pastorale molte regioni assai distanti dalle sedie episcopali, nè suscettive delle sagre visite tra per la impraticabilità delle vie e per la malvagità del clima; la quale cosa in particolare si osservava per l' arcivescovo di Cagliari cui appartenevano le cinque diocesi antiche di Cagliari, di Solci, di Suelli, di Dolia e di Galtelly, e per il vescovo d' Alghero avente sotto di sè le tre vaste diocesi di Ottana, di Castro e di Bisarcio. Tale la troppa ineguaglianza delle entrate dei prelati a modo che il sassarese le aveva minori degli altri arcivescovi e vescovi, tranne quello di Bosa. Tale la collazione delle migliori prelature a stranieri poco teneri per l' ordinario di una terra non propria, e vegnenti in Sardegna per farsi scala a sorti maggiori.

Si aggiungano la pluralità dei beneficj canonicali ed anche parrocchiali, a preferenza radicata nelle chiese di Cagliari, d' Oristano, e d' Ales: l' abbandono delle parrocchie rurali incorporate alle prelature ed ai canonicati, in mani di preti mercenarj, privi di sapere, niente affetti ai popolani, oppressi dal bisogno e ligj a colui che li trasceglieva ed era arbitro di rimuoverli a suo libito: le cure parrocchiali esercitate solidariamente da certi capitoli di chiese cattedrali e collegiate

con poco amore e tenue frutto: l' abbondare dei sacerdoti nelle città e nelle sedi vescovili, in gran parte intesi affatto al coro e stranieri al parrocchiale ministerio, ed al contrario la loro scarsezza nelle campagne: la troppa agiatezza degli uni e la grave inopia degli altri: i beneficj di patronato privato conferiti di frequente ad uomini di merito nissuno, in premio talvolta dei servigj renduti nelle case dei patroni: le coadiutorie, donde veniva l' aggregazione ai capitoli di ecclesiastici non aventi altro titolo che quello della nobiltà e dell' opulenza: le pensioni bancarie che sottraevano una rata dei redditi beneficiarj a vantaggio degli stranieri: gli smodati emolumenti che riscuotevano le curie vescovili ed i parrochi: la pratica in certi luoghi invalsa di non applicarsi una parte delle decime alle chiese parrocchiali, che perciò andavano in ruina e mancavano di sagri ornamenti: la riserva d' una porzione delle decime rurali alle cattedrali a titolo di distribuzioni, comuni ai canonici stessi già provveduti di pingui prebende. Ma soprattutto alla dignità clericale nuoceva lo sterminato numero di chierici di prima tonsura, di minori ordini o coniugati, vera peste del sacerdozio e dell' ordine sociale. Nè debbe tacersi l' ordinazione di preti senza titolo di beneficio e senza necessità od utilità della chiesa.

Nel voltare il discorso al clero regolare rammenterò con lode gli ordini della Vergine della Mercede e della SS. Trinità, consecrati al riscatto dei

cristiani dal servaggio barbaresco; della compagnia di Gesù e delle scuole pie, che indirizzavano la gioventù nella pietà e nelle lettere; di S. Giovanni di Dio, avente la cura degl' infermi. Sotto un istesso punto di veduta non possono risguardarsi le altre regole, che per la loro primaria destinazione alla preghiera ed alle pratiche religiose, così direttamente non influivano nel vantaggio dei popoli. Che anzi si rammentano le lunghe ed aspre dissensioni che in particolar modo agitarono gli osservanti ed i cappuccini: lo scadimento del rigido costume e delle monastiche discipline: il soverchio multiplicarsi dei cenobj, non atti taluni al mantenimento dei racchiusivi religiosi: le lascite donde talora veniva danno a povere famiglie: le questue assidue: le troppe clientele: lo studio di trarre i popoli dalle parrocchie alle proprie chiese. Alle monache finalmente si spettano i ricordi dei trasandati rigidi statuti, della caduta comunione di vita, dell' intrattenersi di cose mondane, delle donzelle sagrificate al chiostro da barbari genitori vinti dal familiare interesse.

Assai umile era la condizione degli studi ecclesiastici, dacchè ai vizj che da gran tempo gl' infettavano si erano congiunti i danni delle vicende guerresche del principio del secolo XVIII, che col crollo delle due università precipitarono le lettere e le scienze. Donde tanto maggiore nocumento derivò alla instruzione clericale, in quanto quasi intieramente mancava l' ausilio dei

Digitized by Google

collegi dei chierici decretati dal concilio di Trento. Tranne le chiese d' Ampurias e di Bosa, le altre in vero tenevano i loro seminarj nelle residenze episcopali; ma una immagine troppo meschina essi erano di quelli cui volto avevano la mente i padri tridentini. In ciascuno sei alunni appena si alimentavano meglio per servire alle cattedrali, che per farvi tesoro di sapere, senza il presidio di buoni institutori, senza commoda abitazione, senza agiatezza di vivere, giacchè all' uopo non rispondeva il valsente delle tasse imposte sopra i beneficj. Tutto vi annunziava grettezza e somma ineguaglianza ai diocesani bisogni. Perlocchè l' ammaestramento dei giovani alunni del santuario dipendeva dalle private lezioni di ecclesiastici pregevoli per dottrina e per buon volere; da quelle che davano i padri gesuiti, che in Cagliari ed in Sassari continuarono le scuole di filosofia e di teologia a loro commesse nei due studi generali; dalle instruzioni dei padri istessi nel collegio canopoleno di Sassari, dove anche si educavano dei giovani al servizio divino.

Sotto la signoria spagnuola questi studi clericali, come gli altri, erano deturpati da molti vizj, che impedivano, se ne cogliesse frutto. Versavano infatti in una così detta filosofia piena di astrazioni metafisiche, di frivole sottigliezze, di ciance, di barbariche ed arcane parole, che pareva fatta meglio per corrompere la ragione, che per purificarla e condurla al vero; ed in quella

teologia leggiera, arida, cavillosa ed audacemente garrula, che tanto rendevano famosa gli arrabbiati ed insulsi scolastici e casisti. Quindi tesoro facevasi di parole e non di cose, si armeggiava per la vittoria di un termine e di una opinione metafisica, e frattanto le menti si oscuravano, ascose restavano le verità. Ciò che più incresce, ponevansi in non cale i veri fonti del divino sapere. Le sagre carte, le opere dei padri, i canoni dei concilj, la storia della chiesa erano in perfetto abbondono. E la morale che a preferenza studiavasi come mezzo principale per l' acquisto dei beneficj parrocchiali, non di rado si apprendeva in opere contaminate, e tutta quanta si raggirava nello scioglimento di alcuni casi privi di connessione e per lo più metafisici. In questo sterile campo si esercitavano i nostri chierici, e dove alcuni di quei casi disciogliessero, degni venivano riputati della cura delle anime. Se non che il frutto di sì scarsa instruzione, anch' esso veniva meno cogli anni; chè il salire agli ecclesiastici onori ingenerava di frequente l' inerzia. Più intenti agli studi erano i regolari; ma le loro scuole dagli stessi vizj venivano deturpate; che anzi erano desse quelle trincee, dove colle armi le più affinate del peripatetismo si battagliava per vane sofisterie.

Dai chiostri medesimi uscivano a preferenza i predicatori che per le città e per le ville correvano nei tempi della quaresima e dell' avvento.

Digitized by Google

Ma troppe macchie imbrattavano i loro evangelici parlari. Tali erano, quali si usavano nella Spagna, tanto più lontani dalla vera eloquenza del pulpito, che si fonda nelle sane dottrine morali attinte alle sacre fonti, nel sodo ragionamento e nel semplice e commovente linguaggio del cuore, quanto più corrotti da concetti strani e lambiccati, da dommatici guazzabugli, da scolastiche sottigliezze, da gonfie figure, da parole ambigue, da scipite arguzie, da scandalose buffonerie. Attalchè volavasi ai sagri templi piuttosto pel sollazzo conseguente dai motti e dalle scede del predicatore, che per apprendervi la celeste morale del vangelo.

Tale era il vero stato degli ecclesiastici studi per forza delle corrotte scuole. Non perciò può disconoscersi che il sardo clero dalla seconda metà del secolo XVI avesse fatto notevoli progressi nelle vie della instruzione, del buon costume, e delle sane discipline, in modo da svestirsi di molta parte delle antiche tenebre e disdicevoli pratiche. Preso poi nella specialità, argomenti incontestabili di perenne lode ne somministra: chè uomini produsse di non volgare pregio, che superiori ai vizj dell' età dierono lucide prove di senno maturo e di copiosa scienza, tanto più degni d' encomio in quanto l' uno e l' altra dovettero alla forza del proprio ingegno, od alle penose peregrinazioni in terre oltremarine per acquistarvi quei lumi che la patria a

loro negava. Tali furono quei valenti scrittori d' uno ed altro clero, quei dotti prelati nazionali facitori di pregevoli sinodi che ebbero distinto seggio nelle sarde biografie, e rapidamente vennero rammentati in queste stesse pagine in onore di essi e della terra natale. Nè piccola lode pur torna al nostro clero dalla considerazione che gl' illustri nazionali surti dal suo grembo avanzano in numero gli uomini del secolo che degni si reputarono di perpetua ricordanza.

Considerate in sè stesse le cose ecclesiastiche, debito ora corre di rimirarle dal lato delle loro dirette relazioni collo stato. Nel corpo sociale grandeggiava il clero sardo, dacchè faceva il primo dei tre ordini, onde era composta la rappresentanza nazionale dell' isola, della quale si dovettero la prima idea al re Pietro IV, e la durevole consistenza al re Alfonso V. Ed intanto quest' ordine ecclesiastico surse in quanto se da un lato ciò si addiceva alla potenza del clero rassodata colle ricchezze, dall' altro caleva al potere regio, che desso mitigasse l' autorità feudale col dividerla o col contrastarla. Nelle corti generali che si ragunavano ogni decennio, in un cogli ordini militare e reale, interveniva perciò l' ecclesiastico, rappresentato dagli arcivescovi, dai vescovi, dagli abati, dai priori, e dai procuratori dei capitoli delle chiese cattedrali e collegiate, che prendevano seggio con quella precedenza che si confaceva alla dignità, allo splendore, ed all'

Digitized by Google

[illegible] [illegible] [illegible] [

restringevasi a soli quattro mila, stante la rinuncia del rimanente a titolo di indennità per lo menomato privilegio della estrazione libera da dazio del frumento e dell' orzo dei loro beneficj: della quale rata erano garanti le mense arcivescovili e vescovili verso la finanza (1). In soccorso di queste ed in specie per lo mantenimento delle galee destinate a combattere i Barbareschi, veniva pure il clero col così detto sussidio ecclesiastico, che, a benefizio dei re di Spagna, la sedia apostolica soleva prorogare da quinquennio in quinquennio, infino dai tempi

(1) Dagli atti del parlamento del conte di Montellano, esistenti nell' archivio della reale udienza, si raccoglie che il donativo di scudi 60,000 così ripartivasi: 7,000 allo stamento ecclesiastico; 3,800 agli uffiziali e scrivani delle curie, 3,000 ai baroni; 35,000 alle ville; 11,800 alle città. Rispetto alla rinuncia degli scudi 3,000 sulla rata del donativo, è da notare che l' antico privilegio degli ecclesiastici per la libera esportazione del grano e dell' orzo finalmente limitavasi a quindicimila starelli, ed allora stanziavasi di bonificare allo stesso stamento la sopraddetta somma sul donativo (Veggasi anche il Cossu, Notizie di Cagliari, ediz. 1780, pag. 18). Quantunque sia cosa estranea al mio argomento, non inscrescerà ai leggitori che aggiunga lo stato della popolazione dell' isola al tempo di quel parlamento, al cadere cioè del secolo XVII. La popolazione delle città era questa; Cagliari 14,784 al (7,381 maschi, 7,403 femmine); Sassari 11,728 (5,544 maschi, 6,184 femmine); Oristano 3,042 (1,544 maschi, 1,498 femmine); Alghero 4,801 (2,219 maschi, 2,582 femmine); Iglesias 5,417 (2,687 maschi, 2,730 femmine); Bosa 3,336 (1,459 maschi, 1,877 femmine); Castelsardo 1,380 (671 maschi, 709 femmine). Le ville del capo di Cagliari e Gallura, 150,923; di quello del Logudoro 65,075. Sicchè si aveva la popolazione di 260,486 abitanti.

Digitized by Google

di Sisto IV che ne aveva fatto la concessione a Ferdinando il Cattolico per la guerra tendente alla cacciata finale dei Mori dal regno di Granata (1). Oltracciò il clero od a titolo di volontaria offerta insieme cogli altri due ordini, od in dipendenza di speciali indulti dei romani pontefici, sovvenne in diversi tempi i suoi monarchi con una parte delle proprie rendite, non solo per gli urgenti bisogni dello stato sardo, ma anche per quelli, onde i monarchi stessi di frequente si trovavano gravati nel rispetto degli altri stati del loro vasto reame (2).

Quantunque non si tratti di un tributo del clero sardo, pure torna acconcio di riferire l' altro provento annuo che ritraeva l' erario regio dalla bolla della crociata, come procedente da un indulto pontificio e da un obbietto religioso. Questa bolla, tanto ricca d' indulgenze e di privilegj, gli stessi che si largivano un tempo ai conquistatori della Terra Santa, a richiesta dei re

(1) Manno, tom. 3, pag. 390. Da un documento esistente nell' archivio della R. segreteria di stato e di guerra si rileva che l' arcivescovo di Cagliari, come commissario apostolico, ordinava la ripartizione e riscossione del sussidio ecclesiastico e ne deputava il collettore.

(2) Oltre ai sussidj avuti dai re di Spagna sulle rendite ecclesiastiche di Sardegna, di cui si fece menzione in alcuni passi di quest' opera, si debbono notare quelli mentovati dal Manno nel tomo 3, a pag. 377, 378, 379, not. 1, dove si parla specialmente della somma di ducati 113,648 imposta al clero sardo con carta reale del 20 marzo 1679, come rata spettantegli della decima parte delle

di Spagna si concedeva ai loro stati, onde eglino si giovassero del suo frutto pecuniario per sostenere la guerra contro gl' infedeli; rinnovandosi dai romani pontefici tale concessione da sessennio in sessennio. Estesasi alla Sardegna, al poco anzi mentovato servizio delle galee se ne applicò l' entrata, la quale nei due primi lustri del secolo XVIII rendeva scudi novemila annui. Dal commissario generale della crociata sedente in Spagna si deputava uno speciale commissario in quest' isola, che soleva essere l' arcivescovo di Cagliari. Questi appaltava il frutto dalle bolle che si distribuivano previo il pagamento di una tassa pecuniaria. E l' appaltatore nell' atto che si obbligava di versare la pattuita mercede presso il regio tesoro, veniva insignito del titolo di tesoriere generale della crociata, ed investito della facoltà di creare nella città e ville speciali tesorieri che venivano sotto il nome di operaj, e di fare le opportune pratiche presso al commissario per la pubblicazione della bolla e per la deputazione dei suoi predicatori. L' istesso

entrate ecclesiastiche del reame spagnuolo conceduta al re dalla sedia apostolica, che calcolossi in ducati 800 mila; ed a pag. 890, dove si rammentano le contribuzioni del clero istesso per la formazione e per lo mantenimento delle galee, in forza dell' applicazione a tale uso della decima delle rendite ecclesiastiche decretata per un quinquennio da Pio V sulla richiesta di Filippo II, non che dal decreto di Clemente X che imponeva a quel clero il pagamento di scudi settantamila per lo stesso fine pagabili in sette anni.

tesoriere generale inalberava tosto nella sua casa lo stendardo della crociata, e sotto la suprema direzione del commissario, ogni cosa, secondo gli stili, mandava ad effetto (1).

Il valsente dei sussidj del clero sardo al suo re per li bisogni degli altri stati, era tanta pecunia che venendo meno all' isola influiva a depauperarla. Lo stesso può giudicarsi del denaio che usciva pur fuora, per ragione della bolla di N. Signora di Monserrato in Barcellona, che predicavasi nell' isola quasi cogli stessi stili di quella della crociata, e che tanta religiosa fiducia inspirava, da gittare il provento annuo di oltre duemila scudi; perlocchè in Cagliari teneva residenza un religioso dell' ordine di S. Benedetto come procuratore generale del monastero di Barcellona che custodiva quel celebrato santuario della Vergine di Monserrato (2).

(1) Da quanto ne scrive il Beltramo, part. 3, cap. 6, e si chiarisce da certe carte esistenti nell' archivio della R. segreteria di stato e di guerra, risulta che il re alla rinnovazione delle bolle spediva un analogo decreto per mandarle ad esecuzione: che in riguardo alla loro distribuzione la Sardegna era divisa in distretti (*veredas*); per la parte meridionale, Laconi, Oristano, Ogliastra; per la parte settentrionale, Alghero, e Tempio; che in ogni comune trovavasi stabilito un operajo: che un Giuseppe Cavazza tenne l' appalto delle bolle dal 1701 al 1712, per il prezzo di scudi 9 m. annui, e che nel 1719 n' era appaltatore un altro Antonio Cavazza.

(2) Dalle stesse carte della R. segreteria di stato e di guerra si rileva, che il religioso del convento di Monserrato teneva una casa in Cagliari in prossimità dell' attuale convento di S. Rosalia

Lo stesso delle somme che riscuotevano i questori che correvano ogni punto dell' isola a benefizio dei religiosi stanzianti nella Terra Santa: di quelle che conducevano seco i prelati stranieri reduci in patria: delle pensioni bancarie, per tacere di quanto ne passava a Roma per le dispense, per le provvisioni dei beneficj, per le liti che colà si agitavano, e per tutt' altro che abbisogna, secondo le canoniche leggi, d' un provvidimento pontificio. In questa classe non ripongo le questue degli operaj della Vergine della Mercede e dei trinitarj: chè a pietoso e nazionale fine tendevano, al riscatto degl' infelici sardi dalle catene dei maomettani.

degli osservanti: che egli nominava ogni anno un predicatore per fare la pubblicazione delle indulgenze in ogni luogo dell' isola, ed un segretario per attendere alla distribuzione delle bolle: che tanto all' uno quanto all' altro si dava il compenso d' un soldo per ogni bolla, che rendeva soldi sette e mezzo: che il predicatore nel percorrere il regno portava lo stendardo della Vergine di Monserrato: che con autorizzazione del governo era in diritto di chiedere dai maggiori di giustizia delle ville che gli venissero all' incontro, e lo accompagnassero con certo numero di persone da villa in villa. Nel 1748 morì l' ultimo religioso di Monserrato, ed il governo dei reali di Savoja impedì la introduzione di altri religiosi, appunto perchè mandavano in Ispagna il provento delle questue. Nel 1780 venne in Cagliari il monaco dello stesso ordine Raimondo Durando per alienare la casa ed i beni di quell' ospizio, che si valutarono in colonnati di Spagna 8,901. Il regio tesoro gli acquistò onde accelerare la definitiva soppressione dello stesso ospizio.

Gran lemente influivano nell' ordine sociale le tre specie d' immunità locali, reali e personali. Le prime, o per meglio dire le franchigie dei facinorosi che rifuggivano ai sagri asili, erano di vasta ampiezza come per lo soverchio numero dei delitti privilegiati, così perchè asili si reputavano ogni chiesa benchè rurale e rovinosa, ogni cappella ed oratorio di privati, gli orti ed i giardini delle chiese e dei conventi, anche fuora della clausura, le case dei parrochi e degli altri sacerdoti, perfino le botteghe e le case tenenti muro comune o toccanti colle chiese e coi conventi. In tanta copia di protettori edifizj, i ribaldi le persecuzioni fiscali cansavano, della impunità fruivano, sotto l' egida degli asili, del clero, della plebe stessa, molto tenera di tali immunità. Frattanto crescevano i misfatti, i malfattori diventavano più audaci, pericolava la sicurezza dello stato.

Il tesoro regio non si risentiva delle immunità reali, giacchè lo sostenevano non già le imposte dirette sulle proprietà, ma sibbene i donativi ed i sussidj della nazione. I quali per la rata dello stamento ecclesiastico venivano ripartiti dagli ordinarj sopra le chiese, i beneficj, i conventi, le confraternite e perfino le compagnie delle arti, quai corpi ecclesiastici riputate, per gli oratorj dove convenivano per li comuni uffizj di religione; ripartimento che teneva per base l' asse delle rendite d' ogni sorta che fossero, piuttosto che

il valore delle proprietà, impossibile a certificarsi, mancando i cadastri. Trionfarono piuttosto tali immunità rispetto ai baroni in modo, che in certi luoghi dell' isola il clero esentossi dalle prestazioni feudali relative alle terre ed ai pascoli, avvegnachè la legge regia ve gli avesse dichiarati soggetti, e sancito avesse il principio, che sottostassero gli ecclesiastici ai carichi reali sopra le cose per loro acquistate (1). Alle reali aggiungendosi le immunità personali, che portavano l' esenzione del clero dai pesi imposti affatto sulle persone o sulle persone per rispetto delle cose, appellati misti, ne nasceva che i chierici cansassero le gabelle delle città e le stesse collette comunali già per legge dichiarate obbligatorie anche per il clero, onde non avvenisse che dei commodi e non già dei carichi pubblici fosse solamente a parte.

Cosiffatte esenzioni almeno si fossero limitate ai veri ministri del santuario. Ma tanto si era trascorso in questa grave materia, che o per antiche corruttele o per freschi abusi, ne godevano in tutto od in parte anche i chierici di tonsura, di minori ordini o coniugati, i familiari del S. ufficio, le squadre armate dei vescovi, i loro famigli, gl' impiegati alle giurisdizioni ecclesiastiche, gli operaj della santa crociata, di Terra

(1) Cap. di corte, lib. 2, tit. 2, cap. 1.—Regie pramm., tit. 41, cap. 2.

Digitized by Google

[illegible] Ecclesiastes, and Proverbs, of which
[illegible] Ecclesiastes, and Proverbs, of which
[illegible] Ecclesiastes, and Proverbs, of which

[illegible]

[illegible]

[illegible]

sotto il lungo reggimento di Spagna in confronto colla condizione in che le lasciammo allo spegnersi dei giudici e della dominazione pisana. Diverso giudizio debbe farsi della disciplina e del costume. Perocchè grandi miglioramenti vi si arrecarono; che giunti sariano al più prospero fine se il governo regio vivamente avesse influito per la intiera ricomposizione degli ordini ecclesiastici, secondo gl' immortali canoni tridentini.

Dopo l' intricato e lungo racconto delle vicende di quattro secoli verrà quello dei tempi migliori della sabauda signoria, ai quali con tanto maggiore compiacimento m' incammino, inquantochè la storia di ciò che allora si operava di buon accordo dalla sedia apostolica e dai regnanti giustificar debbe come la verità dei gravi vizj dell' epoca di Spagna in queste pagine rilevati, così il retto animo dello scrittore, che nel dettarle non altro tenne in mente, che la santità e purezza della religione, il rispetto che le si debbe, le rigorose sanzioni canoniche, i veri doveri e diritti dei ministri del culto, il bene dei popoli che tanto più cresce, quanto meglio sono indirizzati nella morale augusta del vangelo.

FINE DEL LIBRO NONO.

Digitized by Google

LIBRO DECIMO

Digitized by Google

SOMMARIO

DEL

LIBRO DECIMO

Quadro dei prelati sardi all' incominciare della dominazione savojarda. Contese giurisdizionali. Opposizioni del vicario capitolare d' Oristano al governo regio. Morte dell' arcivescovo di Cagliari Bernardo di Carignena. Tribunale del santo uffizio. Morte del vescovo d'Ales. Pietro Diego Cocco de Haro, valente canonista. Decreto della sagra congregazione dei vescovi e regolari sopra i chierici di prima tonsura o d'ordini minori, celibi fossero o conjugati. Riserva delle prelature ai nazionali. Questioni tra il romano pontefice ed il re di Sardegna sopra il patronato delle sarde chiese, e la presentazione dei prelati. Indulto pontificio ai reali di Sardegna. Agostino Pipia, cardinale di santa chiesa. Creazione degli arcivescovi e vescovi. Loro prime cure. L'arcivescovo di Cagliari, Falletti, intende a divellere i chierici conjugati. Cure pastorali del vescovo Lomellini d'Alghero. Sinodo diocesano da lui ragunato. Sinodo del vescovo di Bosa, Cani. Erezione della collegiata di Osilo. S'introduce in Sardegna la favella italiana. Instruzioni in materia ecclesiastica al vicerè

Falletti. Vescovo d'Alghero, Bertollinis. Contese tra lui ed il capitolo. Sinodo da esso celebrato. Divergenze tra i due capitoli di Castelsardo e di Tempio in materia di spoglio. Arcivescovo d'Oristano, Nicolò Maurizio Fontana. Sue sollecitudini pastorali. Sinodo cagliaritano del Falletti. Soppressione definitiva degli uffiziali e servienti del santo ufficio. I mercedarj di Sardegna eretti in provincia. Vescovi d'Alghero, Casanova, e Delbecchio. Sinodo dal primo ragunato. Arcivescovo d'Oristano, Del Carretto. Il P. Vassallo gesuita erige il conservatorio delle Figlie della Provvidenza in Cagliari. Miglioramenti degli ordini ecclesiastici sotto il regno di Carlo Emanuele III ed il ministero del conte Bogino. Breve di Clemente XIII per la restrizione delle immunità locali. Concordato tra lo stesso pontefice ed il re Carlo Emanuele intorno ai chierici, ed alle esenzioni dei secolari addetti alle curie ecclesiastiche, e ad altri luoghi religiosi. Arcivescovo di Cagliari, Natta. Elezione d'un vicario generale per le due diocesi di Suelli e di Galtelly. Ristaurazione dell'antica diocesi di Solci ossia d'Iglesias Rifiorimento dei collegj dei chierici. Missione a Roma del vescovo Delbecchio. Provvedimenti pontificj per la ristaurazione dell'università cagliaritana. Parte degli spogli e delle rendite delle chiese vacanti, applicata ai seminarj. Clemente XIV provvede alla separazione delle chiese parrocchiali unite, ed alla instituzione dei vicarj perpetui. Novello breve per discioglierc alcune dubbiezze sopra ciò insorte. Lo stesso pontefice provvede circa le tasse solite riscuotersi dalle curie vescovili e dagli stessi ministri dei sacramenti. Forme statuite per la collazione dei canonicati così detti d'uffizio. Ordinanze regie per l'*exequatur* e per altre materie ecclesiastiche. Regolamento per l'amministrazione degli spogli dei vescovi, e delle rendite delle chiese vacanti. Stato del clero regolare. Riforme per esso adottate. Risultati delle visite dei religiosi. Giunta stabilita in Cagliari. Vedute del governo regio per lo miglioramento

del clero istesso. Riforma delle monache. Santificazione delle feste. Esercizio della dottrina cristiana. Circolare del Conte des Hayes vicerè dell'isola. Effetti delle provvidenze date sotto il ministero del Bogino. Loro influenza negli ordini civili. Cenni del Delbecchio arcivescovo di Cagliari, dell'arcivescovo di Sassari, Viacini, dell'arcivescovo di Oristano, Del Carretto, del vescovo di Bosa, Concas, del vescovo d'Iglesias, Satta, del vescovo d'Ampurias e Civita, Carta. Soppressione della compagnia di Gesù in Sardegna. Considerazioni sopra la medesima. Conseguenze derivatene. Cure del re Vittorio Amedeo III per il buon successo delle riforme già bandite. Breve di Pio VI sopra le immunità locali. Francesco Ignazio Guiso vescovo di Ampurias e Civita. Sue virtù pastorali. Sinodo diocesano da lui tenuto. Francesco Maria Corongiu vicario capitolare di Cagliari. Esaltazione del Melano all'arcivescovado di Cagliari. Risorgimento della diocesi di Galtelly. Cure dei prelati per la piantagione degli alberi fruttiferi, per i monti frumentarj, e nummarj. Beneficenze del dottore Francesco Angelo Dessì di Bortigali. Pie lascite di Don Antonio Maria Copola. Cure del governo regio per la collazione dei canonicati ai parrochi benemeriti. Nuove provvidenze sulla materia degli spogli e delle vacanti. Erezione della collegiata di Nulvi. Il vescovo di Bosa, Quasina, raduna un sinodo. Gli succede Giovanni Antonio Cossu dei servi di Maria. Egregie opere di Giuseppe Maria Pilo vescovo d'Ales. Sinodo del vescovo d'Alghero, Radicati. Carattere dell'arcivescovo di Cagliari, Melano. Sue illustri azioni. Invasione dell'armata francese. Parte tenuta dalla religione nella vittoria riportata dai Sardi. Particolari relativi a questo fatto nel rispetto religioso. Lodi date alla Sardegna dal pontefice Pio VI. Rimostranze degli stamenti perchè tutte le prelature fossero riserbate ai nazionali. Deputazione dello stamento ecclesiastico a Torino. Emozione popolare in Cagliari. Rimangono in Sardegna

i prelati forestieri. Risultati delle adunanze stamentarie nel rispetto degli ordini ecclesiastici. Legazione dell'arcivescovo Melano a Roma ed a Torino. Ottimo successo della medesima. Prelature riserbate ai Sardi. Traslazione del Melano alla chiesa di Novara. Scelgonsi tra i regnicoli i tre arcivescovi dell'isola. Decretasi la separazione dall'arcivescovado cagliaritano dell'antica diocesi di Suelli. Pio VI sta per venir condotto in Sardegna. Lo stesso pontefice delega il cardinale Gerdil per provvedere ai bisogni delle chiese degli stati sardi, durante la sua assenza da Roma. Venuta a Sardegna dei reali di Savoja. Interessamento da loro preso per il meglio della religione. Questioni tra il clero ed il governo regio sopra le prestazioni barrancellari. Si risolvono. L'arcivescovo di Cagliari, Cadello, ordina di corrisponderle. Elogio dello stesso prelato. Viene creato cardinale di santa chiesa. Si ristaura l'antica sede di Bisarcio. Nuova circoscrizione delle finitime diocesi. I canonici di Cagliari creati protonotarj apostolici. Schiavitù degli abitanti di Carloforte. Si redimono in gran parte coi denari della chiesa. Sussidj del clero a vantaggio dello stato. Breve di Pio VII per il monte di riscatto. Provvidenze regie per erigerlo. Frati *Fateben fratelli* venuti da Roma. Morte dell' arcivescovo di Sassari, Simon, e del cardinale Cadello. Erezione del seminario dei sagri operai. La regola della mercede si occupa del riscatto degli schiavi. Ordinanza regia per pagare le decime. Cattività di Pio VII. Legazione a Roma per lo conseguimento d'un delegato apostolico, pendente la stessa cattività. Infelice risultato. Consulta di canonisti sopra il modo di provvedere ai bisogni della chiesa sarda. Breve emanato da Pio VII. L' arcivescovo d' Oristano, Sisternes, delegato apostolico. Gli succede il vescovo di Bosa, Murru. Erezione della collegiata di Cuglieri. Stato della chiesa sarda allorchè i reali di Savoja ritornano alla loro reggia di Torino. Si provvede per l' erezione

dei campi santi. Tra i Sardi si nominano i vescovi che mancavano in Sardegna. Confermasi la erezione già decretata della diocesi d'Ogliastra. Il dottore Tomaso Cabras vicario generale della medesima. Il vescovo d'Alghero, Bianco, visitatore apostolico dei regolari. Risorge la compagnia di Gesù. Nuova restrizione delle immunità locali. Nuovo breve a favore del monte di riscatto. Definitiva erezione della diocesi d'Ogliastra. Creazione del nuovo vescovo. Riproducesi la bolla della santa crociata. L'arcivescovo d'Urbino, Ranaldi, visitatore apostolico dei regolari di Sardegna. Muore. L'arcivescovo di Nicosia, Bellenghi, nuovo visitatore. Provvedimenti concertati fra le due podestà supreme. Soppressione di conventi. Sciogliesi la sagra visita. Quadro dei vescovi di Sardegna alla morte del re Carlo Felice. Lodi dei tre prelati Navoni di Cagliari, Pes di Bisarcio, e Ferdiani d'Iglesias. Ecclesiastici illustri che fiorirono prima di ristaurarsi le due università. Per mezzo di queste pigliano incremento gli ecclesiastici studi. Cenni speciali di Giommaria Dettori. Altri teologi insigni. Coltivatori del dritto canonico. Stato dell'oratoria sagra. Predicatori che si distinsero. Letterati sorti dal clero. Cenni dell'abate Carboni. Ricordi del P. Vassallo, e del P. Sanna, ex-gesuiti. Specchio dell'amministrazione religiosa dell'isola quando venne al trono il re Carlo Alberto. Si dà cenno delle diocesi, dei capitoli delle antiche e nuove cattedrali, delle abazie e dei priorati. Cenni delle rendite clericali. Miglioramenti negli ordini ecclesiastici durante il dominio sabaudo. Vizj rimasti nell'amministrazione religiosa. Decadenza dei regolari d'uno ed altro sesso. Si raffermano le regalie. La giurisdizione ecclesiastica si riconduce ai veri suoi limiti. Vera estensione della medesima. Il tribunale delle appellazioni e dei gravami è suscettivo di miglioramento. Si tolgono le esenzioni in materia d'imposte e di gabelle comunali. Come concorre il clero al mantenimento dei pesi dello stato. Conclusione.

Digitized by Google

STORIA ECCLESIASTICA

DI SARDEGNA

LIBRO DECIMO

Lo specchio della vera condizione delle cose ecclesiastiche della Sardegna, alloraquando veniva questa sotto l' imperio dei reali di Savoja, ne chiarì abbastanza dei difetti radicali dell' ecclesiastico servizio e soprattutto dell' abuso delle frequenti contenzioni colla podestà civile; e così pure dei ceppi in cui era la podestà stessa per le cresciute franchigie del clero e delle persone che le chiese servivano. In questo mentre inaugurossi la nuova signoria. Malagevole era la sua posizione. Perocchè se da un lato a lei caleva di racquistare la smarrita giurisdizione, e sotto il manto di protettrice, d' influire nel restauramento delle canoniche discipline, e con questo mezzo anche in quello degli ordini civili, dall' altro non le sfuggiva, ogni nuovo imperio radicarsi colla moderazione, colla prudenza e collo studio di conseguitare l' affezione del popolo suggetto; perciò far mestieri di una giudiziosa lentezza nel rove-

sciamento delle cose antiche: tanto più essere ciò necessario nelle faccende che risguardano il servizio divino ed i ministri ad esso addetti, quanto più possente presso alle genti è la voce della religione. Quindi adatta alle circostanze era la via mezzana tra il proponimento di richiamare di subito ogni cosa ai veri principj, e la piena tolleranza di qualsivoglia atto meritevole di censura. Questa via appunto saggiamente seguirono i dominatori novelli; e quindi per lunghi anni se franchi procedettero nel legale cammino delle riforme ecclesiastiche, meglio che del potere, fecero uso a tale fine delle esortazioni, e talvolta maniere celate od almeno assai circospette adoperarono per giungere alla divisata meta, tranne quei casi singolari, in che la dolcezza seme saria stata di mali maggiori. Tale, come vedremo in appresso, fu l'andamento reale delle cose. Quando poi col radicamento securo dell' imperio venne la pienezza dei tempi per isbarbare coraggiosamente gran parte dei disordini antichi, vi si accinse il re Carlo Emanuele III coi consigli del ministro Bogino, e vi riuscì coi mezzi legali. Chè alle supplicazioni regie consentiva il supremo oracolo del Vaticano.

Nel cangiarsi della signoria mancavano ai vivi l' arcivescovo di Sassari Gaspare Fuster, ed il vescovo di Alghero Tomaso Carnicer (1): e siccome già da

(1) L' arcivescovo Fuster, l' unico prelato che veniva eletto nel breve dominio degli Austriaci, morì in Sassari il 28 agosto

Digitized by Google

ἀφῆκεν ἀνθρώπους, ἀλλ' ἐν τῷ ἀνθρωπίνῳ σώματι
ἐφάνη τοῖς ἀνθρώποις, ἵνα τὸν ἄνθρωπον ἀφανίσῃ
τὸν ἐν τῷ σώματι τῷ ἀνθρωπίνῳ ὑπὸ τῆς ἁμαρτίας
ἐκφανεὶς

giere cose toglievano argomento per contendere coi ministri regj e per portare scandalose innovazioni nelle materie giurisdizionali. Con questi appunto facevano causa comune i vicarj dei capitoli, in ispecie quello di Oristano Pietro Marras, arciprete di quella cattedrale. Ne veniva adunque per naturale conseguenza, che rimanendo al governo il sostegno dei soli due prelati di Cagliari e di Bosa, la sua condizione fosse assai difficile per le contraddizioni, in materia di giurisdizione, della maggior parte delle dioeesi dell' isola. Il seppe il barone di S. Remigio primo vicerè, quanto arduo fosse il mantenere con decoro l' autorità a petto del clero che da molte parti la combatteva.

Fra le gravi inquietudini da questo canto nissuna può paragonarsi a quella che diede il vicario generale capitolare di Oristano. Avvezzo costui a violare le regalie, si opponeva primamente alla nomina che il vicerè stesso aveva fatto degli economi dei due vacanti priorati di S. Maria di Bonarcado e di S. Lazzaro, della diocesi d' Oristano. Ad un tempo ogni libito si faceva lecito negli affari riguardanti allo spoglio dell' ultimo prelato ed ai redditi della chiesa vacante, giacchè ligio era a lui quell' economo. Il vicerè non potè rimanerne spettatore ozioso: e tra per lo mantenimento dei diritti regali e per non recarsi nocumento alla chiesa oristanese, non sì tosto vide che il vicario non intendeva calare

agli accordi col governo, dall' uffizio cacciava l' economo, ed a lui sostituiva il canonico Decastro; ed in una ad Oristano inviava il giudice della reale udienza D. Francesco Melonda, quello 1722
stesso che poscia brillò tanto in Torino sì nell' accademia, che nel senato, onde chiedesse rigorose ragioni della tenuta amministrazione, ed il nuovo economo ponesse in possesso del suo uffizio. In questo mentre il vicario, buccinando per tutta l' isola che violate si erano le immunità della chiesa, non esitò di bandire i cedoloni di scomunica contro il Decastro, i ministri regj e segnatamente il Melonda. Il vicerè d' altro canto con modi ora dolci ora aspri eccitollo a rivocare le censure ed a ricondursi nelle vie del rispetto verso la regale autorità. Ma tutto fu vano, e si giunse a tale, che il vicerè coll' avviso della reale udienza, usando della podestà politica ed economica, provvide lo staggimento delle temporalità del pertinace vicario, ed il suo esilio in Cagliari.

Superfluo essendo l' entrare nelle particolarità posteriori di così aspra contesa, e nelle pratiche in ispecie per l' assoluzione del Melonda dalle censure, dirò che il vicario acquetato di subito si sarebbe ai dati provvedimenti, in che il governo palesò molta forza, se non lo avessero con molta ardenza instigato a rimanere incrollabile in quella lotta il vescovo d' Ales ed il vescovo ausiliare, che mostrarono in tal frangente quanto

eglino erano di spirito torbido ed inquieto. Tanta preponderanza presero sull' animo dell' esacerbato vicario, che non valsero a farlo cangiare di consiglio le ammonizioni e le paterne esortazioni dell' arcivescovo Carignena, che stava dalla parte del vicerè. Frattanto quei due vescovi non contenti a questa contenzione, nulla lasciavano intentato colla loro influenza presso gli altri vicarj capitolari, acciò uguali incendj in diverse parti divampassero per rendere più grave la condizione del governo. L' arcivescovo Carignena ed il vescovo di Bosa molto operarono colla saggezza dei loro consigli per menomarli, se non era dato di spegnerli. E molti buoni frutti ne raccolse il barone di S. Remigio: cosicchè, nelle sue relazioni col re Vittorio Amedeo, non potè tenersi dallo scrivergli: che se al fianco non gli stesse un ottimo arcivescovo sarebbe egli estremamente infelice attese le terribili contenzioni cogli ecclesiastici.

Non andò molto a mancare il conforto dei prelati di Cagliari e di Bosa, chè amendue nel breve periodo di pochi mesi discesero nel sepol-
1722 cro. Il vicerè al monarca scrivendo ne lamentava la perdita, ma soprattutto addolorato per quella dell' arcivescovo, in tali parole usciva: » Morì il » buon prelato, vinto dal dolore per li ripro- » vevoli fatti dei due vescovi d' Ales e di » Adra e del vicario d' Oristano: dessi appunto » gli dierono il colpo mortale. Ma il suo pas-

Digitized by Google

» saggio fu quello di un santo. Come a me
» venne meno il principale oggetto delle mie
» consolazioni, così alla maestà vostra un degno
» pastore, un suddito fedele. Nei due anni e
» mezzo dacchè reggo quest' isola, lungi dal-
» l' avere avuto seco lui un benchè leggiero
» contrasto, sempre trovai in esso un prelato
» prudente, moderato, avverso alle censure, co-
» tanto prodigalizzate a questi tempi, fermo nel
» proposito di operare di buon accordo col go-
» verno. Un padre hanno perduto in lui i poveri,
» e molte famiglie civili bisognose, cui largiva
» abbondevoli limosine segrete. Tanta era la
» carità sua, che qualche tempo prima della di
» lui morte avendomi egli aperto il volume
» dell' amministrazione della mensa arcivesco-
» vile, mi fu dato di vedere, che nei ventitrè
» anni d' episcopato profuso aveva oltre sessanta
» due mila scudi sardi in opere di beneficenza,
» per tacere delle largizioni occulte di cui mi
» tenne alto silenzio. Così alla chiesa sarda non
» rimane che il vescovo d' Alès, uomo avverso
» al governo e tale che gode nel suscitargli
» nuove inquietudini. » Quadro questo che vale
meglio di qualsivoglia altro encomio, e che con-
giunto alle prove di sublime zelo pastorale date
particolarmente col celebrato sinodo, fa sì che il
nome dell' arcivescovo Carignena debba annove-

Digitized by Google

rarsi fra i migliori di cui si gloria la cattedra cagliaritana (1).

(1) Morì il vescovo di Bosa nel 20 agosto 1722; addì 25 dicembre dell' anno stesso l' arcivescovo di Cagliari. Rimane a notarsi sopra quest' ultimo prelato: 1.° i disgusti che sofferse nel 1717 allorchè la Sardegna ritornò sotto il dominio di Filippo V, giacchè inviso si era renduto agli Spagnuoli non così per aver seguito le parti di Carlo d' Austria, come per aver esso dettato un elogio di questo principe e degli Austriaci: egli ne fu multato con grossa somma di denaro: 2.° la cappella marmorea in onore della Madonna della Mercede e del Pilar, da lui eretta nella sua chiesa cattedrale: 3.° la fondazione nella chiesa medesima della festività della Vergine della Mercede: 4.° l' altra fondazione di una dote annua di scudi cento moneta sarda, da distribuirsi per sorte ad una donzella che sia per farsi monaca o per venire a nozze, con condizione che abbia tratto i natali dalla città o diocesi cagliaritana, esclusa quella di Dolia, che la monacanda abbia la preferenza sopra la sposa, e che il capitolo cagliaritano distribuisca la dote istessa nel 25 settembre: 5.° la concordia tra il Carignena ed il capitolo cagliaritano, seguita nel 13 marzo 1705, per cui il prelato per se e per li suoi successori promise di provvedere per l' avvenire con aggiunti del capitolo nelle cause criminali contro il decano e gli altri canonici, secondo il prescritto del conciliò tridentino, sess. 25, cap. 6 de reformat. Questo diritto trae origine dall' altra concordia tra il capitolo e gli arcivescovi Giovanni Fabri (1435) ed Antonio Parragues (1564): e fu confermato dal decreto del 2 settembre 1645 della sagra congregazione del concilio, con cui si pronunziò, l' arcivescovo nelle cause civili contro i membri del capitolo non essere tenuto di assumere i due aggiunti capitolari: esservi all' opposto obbligato nelle cause criminali a modo di non poter devenire nè anche alla carcerazione senza gli aggiunti. Notisi, che dalle carte relative che esistono nell' archivio del capitolo cagliaritano, si raccoglie anche che tutti gli altri capitoli del regno ai tempi del Carignena erano in possesso di un tal privilegio. Per il capitolo d' Oristano leggasi la decisione della sagra congregazione del concilio, data nella controversia tra l' arcivescovo Bua ed il suo capitolo circa l' ere-

La morte del Carignena tanto più fu luttuosa pel governo e per le nostre ecclesiastiche cose, in quanto al reggimento della vasta diocesi di Cagliari venne colla qualificazione di vicario capitolare il vescovo ausiliare Sillent: il quale, rimasto essendo senza alcun freno, si strinse più da vicino col vescovo d' Ales e cogli altri vicarj capitolari per lo mantenimento, come essi dicevano, delle vere immunità ecclesiastiche. In questo mentre giunsero al colmo le contese di giurisdizione: la Sardegna ne fu contristata: e Roma ancora sentì i frequenti clamori degli ordinarj sardi, i quali facevano a gara di suscitare novelle rotture, anche perchè una certa gloria attaccavano al risuonare del loro nome per cause siffatte sì nel patrio suolo, che presso alla curia romana.

In questi conflitti fra le due podestà fu ventura che il tribunale del S. uffizio non esistesse. Esso infatti, già vacante al cangiamento della signoria, non mai più risorse, sia perchè la ragione di stato richiedeva che si tenesse lontana per sempre ogni influenza spagnuola, sia perchè la Sardegna pura mai sempre si era serbata nelle sante dottrine della chiesa. Quindi le facoltà del tribunale nelle materie di eretica pravità e di apostasia ritornarono di subito alla vera loro sorgente, vale a dire alla ordinaria giurisdizione dei vescovi, che intitolaronsi inquisitori ordinarj.

zione del canonicato di S. Luigi (Roma, 1838) dove a pag. 1 si parla del privilegio dei congiudici nelle cause criminali, competente al capitolo.

A NEW MAGNETIC DECLINATION CHART.—Mr. Gilbert Walker, of the Meteorological Office, Simla, has published a new chart of magnetic declination for India, which is based on observations taken at 1,000 stations, and is the most complete and accurate yet published. The chart shows that the magnetic pole is moving westwards at a rate of about 10 miles per year, and that the line of no declination is moving in the same direction at a rate of about 5 miles per year. The chart shows that the line of no declination passes through Bombay, Ahmedabad, Ajmere, Delhi, Lahore, Peshawar, Quetta, Jacobabad, Karachi, Bombay, Poona, Belgaum, Bangalore, Madras, Cuddalore, Pondicherry, Ceylon, Calcutta, Dibrugarh, Sibsagar, Shillong, Cherrapunji, Kohima, Tamu, Myitkyina, Bhamo, Mandalay, Maymyo, Lashio, Kyaukpyu, Akyab, Bassein, Rangoon, Moulmein, Tavoy, Mergui, Tenasserim, Kyaukpadaung, Pakokku, Minbu, Thayetmyo, Prome, Henzada, Myaungmya, Bassein, Thandaung

sene a Roma, dove stanziò per qualche tempo e fece tesoro di maggiore scienza. Tornò indi in patria col favore del re e del pontefice, per assumere l' alto uffizio di cancelliere regio apostolico ossia di giudice delle contenzioni, in che eminenti servigj prestò allo stato con rialzare dall' abbassamento la podestà dei ministri regj, e con ridurre ad un tempo ai veri principj i diritti della chiesa (1).

A questi tempi tanto erano cresciuti gli abusi dei chierici di prima tonsura o di ordini minori, celibi fossero o coniugati, che la sagra congregazione dei vescovi e regolari intendeva a porvi pronto riparo, dirigendosi a tale fine ai vicarj capitolari dell' isola con una epistola in tali ter- 1725
mini concepita: » Grandemente addoloravasi il
» petto del Santo Padre all' annunzio che in
» cotesta isola siasi accresciuto strabocchevol-
» mente il numero dei chierici e ciò che più
» monta sia solito d' iniziare nei divini misterj
» e di accettare agli ordini minori giovani di
» assai umile condizione e figli perfino di coc-
» chieri e marinari, e siasi pure introdotto e
» tollerato l' abuso, che dessi appaiano in forme
» non dissimili da quelle dei giovani del secolo.
» A tanto disordine, che pose in sommo discre-

(1) *Biografia Sarda* dell' autore, tom. 5, pag. 86, dove si parla di questo dotto canonista, che morì in Cagliari il 14 luglio 1750. Di lui antecessore nella carica di giudice delle contenzioni ai primi tempi della signoria di Savoja era il dottore Cirronis, rettore parrocchiale prima di Pabillonis indi di Paulilatino.

» dito l' ordine clericale, S. Beatitudine per do-
» vere del pontificale ministero intende di rime-
» diare prontamente. E però per mio mezzo
» v' ingiunge d' invigilare rigorosamente, acciocchè negli ordinandi concorrano i requisiti tutti
» che si prescrissero dal sagrosanto concilio di
» Trento, di maniera che coloro che ne sono
» privi alle ordinazioni non si ammettano; e così
» pure di curare che i prossimi alla prima tonsura od agli ordini minori adempiano con esattezza al debito che loro corre d' incedere con
» veste e con decoro clericale, e di prestare
» effettivo servigio alle chiese cui verranno addetti. Dove poi da alcuni a questi obblighi
» non si rispondesse, S. Santità vi comanda di
» prefiggere loro collo stile consueto un termine
» perentorio per obbedirvi sotto pena di privazione dei privilegj clericali: e venendo il caso
» che durino nella disobbedienza, varcato quel
» termine, dovrete privarli in solenni forme dei
» privilegj stessi. Così dovrete regolarvi: e poscia
» a questa sagra congregazione darete distinto
» ragguaglio di quanto sarete per operare in eseguimento delle ordinazioni pontificie. » Ma questi salutari provvedimenti poco o niente fruttarono; chè i vicarj capitolari ed il vescovo ausiliare specialmente si rimanevano fermi nelle antiche pratiche con tanto più costanza, quanto maggiore era il risentimento verso i regj ministri (1).

(1) Lettera della sagra congregazione dei vescovi e regolari del 10 febbrajo 1725, sottoscritta dal cardinale Paulucci.

Prima di procedere innanzi nel racconto, mentoverò le supplicazioni degli stamenti dell' isola al re Vittorio Amedeo, acciò gli piacesse di sancire che ai nazionali fossero riserbate le prelature d' Ampurias, d' Ales e di Bosa, le altre dignità ecclesiastiche, e così pure le pensioni sopra gli arcivescovadi, vescovadi, priorati ed abazie. Alle quali preci, aventi fondamento nelle risoluzioni delle due ultime corti generali dei tempi di Spagna, il monarca pienamente acconsentiva per tutto il tempo del donativo allora votato (1). Mentoverò anche la nomina a vicario apostolico di Oristano del canonico della chiesa cagliaritana Giovanni Leonardo Sanna, che onorò poscia le sedie vescovili di Ampurias e di Bosa; mezzo questo che condusse alla pacificazione ed al miglioramento di quella diocesi, messa già a soqquadro dal vicario Marras, che dopo lungo stanziare in Cagliari ne andava a Roma per ripristinarvi le contese giurisdizionali soprammentovate. Ricorderò in ultimo il dotto reggente la reale cancelleria conte Beltramo, che nel viceregato dell' abate Don Alessandro Doria del Maro colla sua saviezza e dottrina, e colle giudiziose e diligenti indagini sulle vere competenze del sacerdozio e dell' imperio, molto conferì al migliore indirizzamento delle cose ecclesiastiche, ed alla fissazione dei reciproci diritti (2).

1723

1724

(1) Decreto regio del 4 agosto 1723.

(2) Il Beltramo è autore dell' encomiata relazione delle cose ecclesiastiche di Sardegna, che spesse volte citai in quest' opera.

Digitized by Google

Chap. 1. Amendment of the Act 5 Geo. IV. c. 120, relating to the Bridge over the River Lune at Lancaster.

[Recital.] Act 5 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Bridge over the River Lune at Lancaster, and the Roads and Ways leading thereto, to be made and maintained by the Corporation of Lancaster, and authorizes the Corporation to borrow money for the purpose of making the said Bridge, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Bridge and Roads in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 6 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 7 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 8 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 9 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 10 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 11 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 12 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 13 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 14 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 15 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 16 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 17 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 18 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 19 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 20 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 21 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 22 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 23 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 24 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 25 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 26 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 27 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 28 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 29 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 30 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 31 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 32 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 33 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 34 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 35 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 36 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 37 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 38 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 39 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 40 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 41 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 42 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 43 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 44 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 45 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 46 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 47 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 48 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 49 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 50 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 51 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 52 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 53 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 54 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 55 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 56 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 57 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 58 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 59 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 60 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 61 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 62 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 63 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 64 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 65 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 66 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 67 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 68 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 69 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 70 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 71 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 72 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 73 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 74 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 75 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 76 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 77 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 78 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 79 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 80 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 81 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 82 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 83 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 84 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 85 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 86 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 87 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 88 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 89 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 90 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 91 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 92 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 93 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 94 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 95 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 96 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 97 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 98 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 99 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 100 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 101 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 102 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 103 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 104 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 105 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 106 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 107 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 108 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 109 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 110 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 111 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 112 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 113 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 114 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 115 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 116 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 117 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 118 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 119 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 120 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 121 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 122 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 123 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 124 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 125 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 126 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 127 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 128 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 129 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 130 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 131 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 132 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 133 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 134 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 135 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 136 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 137 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 138 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 139 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 140 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 141 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 142 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 143 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 144 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 145 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 146 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 147 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 148 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 149 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borrow money for the purpose of making the said Roads and Ways, and to levy Tolls for repaying the money so borrowed, and for keeping the said Roads and Ways in repair, and for other purposes: [Recital.] Act 150 Geo. IV. c. 120, recited, and authorizes the Corporation of Lancaster to borr

[illegible] Ἀθηναῖοι τὸν Ἑρμῆν τὸν ἐν τῇ ἀγορᾷ ἑστῶτα ἐν τῷ Ἑκατόμπεδῳ ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Ἀρείας ἐν τῷ Ἀρείῳ πάγῳ ἐν τῷ ἀνωτέρῳ τῆς ἀγορᾶς

de la Ley Hipotecaria (L.H.) y 1.880 del Código Civil (C.C.) y 1.911 del Código Civil (C.C.) y 1.911 del Código Civil (C.C.) y 1.911

stima a lui commise il sublime incarico di proteggere presso alla santa sede la sarda corona (1).

L' indulto di Benedetto XIII al re Vittorio Amedeo non sì tosto bandissi nell' isola, che commosse universalmente i petti religiosi a grandi speranze, le quali erano la subita instituzione dei sardi vescovi e la riforma degli abusi, che tanto piede avevano posto nei campi evangelici. Recatesi quindi ad effetto le presentazioni dei prelati i di cui nomi già da qualche tempo erano nel petto del re, alle sette sedi vacanti presceglievansi quattro ecclesiastici nazionali e tre forastieri, meritevoli della stima pubblica per la bella fama che correva delle loro episcopali virtù. Tali erano: per Cagliari, Giuseppe Raulo Costanzo Falletti di Torino, dei marchesi di Castagnole e di Barolo, già vicario generale del vescovo d'Alba; per Sassari, Costanzo Giordino di Torino, già provinciale dell' ordine dei carmelitani scalzi; per Oristano, Antonio Nin, canonico della cattedrale di Cagliari sua patria, già proposto alla stessa prelatura dal cessato governo spagnuolo; per Alghero, Gio. Battista Lomellini da Carmagnola, dell' ordine dei predicatori; per Bosa, Nicolò Cani, nativo d' Iglesias, dello stesso ordine; per Ales, Salvatore Ruju della diocesi di Bosa, canonico di

(1) Le due biografie sarde all' art. Pipia Agostino, ed il Manno tom. 4, pag. 114, 118. Questo cardinale morì in Roma il 21 febbrajo 1730.

Digitized by Google

Cagliari; e per Ampurias e Civita, Angelo Galcerino cagliaritano, della regola dei minori con-
1727 ventuali (1). Pochi mesi passarono dalla loro instituzione all' arrivo in Sardegna dei tre prelati stranieri, ed alla possessione che eglino in un coi nazionali pigliavano delle rispettive loro chiese. Allora partissi dall' isola il vescovo ausiliare Sillent, con soddisfazione dei buoni, abbastanza addolorati per la sua sacerdotale alterigia, e per gli scandali che tanto aveva alimentato (2).

Prima cura dei nuovi prelati fu la visitazione delle loro greggie, onde mirarne da vicino le piaghe nella disciplina, nel costume, e nel culto: il compimento delle ordinazioni della sagra con-

(1) I tre arcivescovi ed il vescovo d' Alghero vennero instituiti nel 16 dicembre 1726: i vescovi di Bosa e d' Ales nel 27 marzo 1727: il vescovo di Ampurias nel 17 maggio dello stesso anno. In questo stesso mese di maggio giunsero in Sardegna i due arcivescovi di Cagliari e di Sassari ed il vescovo d' Alghero.

(2) Il vescovo ausiliare partì da Cagliari nell' agosto del 1727, ed indi a qualche tempo ritornatovi, vi passò all' altra vita nei primi giorni di luglio del 1737. Di lui si conserva una lettera pastorale del 16 novembre 1725, data alle stampe, per cui, come inquisitore ordinario, pubblicò un decreto degli 11 gennajo 1724 della sacra congregazione dell' indice, portante la condanna dei libri ivi specificati. Vi si conclude che i possessori di questi libri dovessero consegnarli al S. uffizio nel termine di tre giorni. Da tale documento si chiarisce, che il vescovo istesso negli 8 febbrajo 1725 aveva pubblicato una lettera pastorale per gli affari dell' inquisizione. (Esiste nella biblioteca Baille. Questa avvertenza si estenda a tutte le ordinazioni o lettere pastorali in istampa dei sardi vescovi che in appresso si ricorderanno).

gregazione dei vescovi e regolari sopra i chierici: la correzione degli abusi invalsi anche nel rispetto degli uffiziali e servienti delle curie ecclesiastiche, cresciuti a dismisura: la diminuzione degli antichi familiari e cursori del tribunale della inquisizione, che alle curie istesse si erano lasciati addetti: e soprattutto lo sbarbamento totale di quella acrimonia con cui si soleano trattare le contese di giurisdizione: la riserva delle medesime a quei soli casi in che si versasse veramente la difesa dei diritti della chiesa. A tutto ciò ponevano mente per dovere del proprio ministero e per secondare le calde esortazioni che loro venivano fatte dal re e dal suo rappresentante nell' isola.

Con singolare attività procedette in queste gravi faccende l' arcivescovo di Cagliari Falletti. E siccome gli sembrava che per divellere i chierici conjugati i rimedj ordinarj non bastassero, alla sagra congregazione del concilio ricorreva, 1727
esponendole: nella sua diocesi essere eccessivo il numero dei chierici conjugati: taluni di essi esercitarsi in arti vili, taluni macchiarsi di enormi misfatti: dimanarne che l' arcivescovo per la difesa delle loro esenzioni e dei diritti del foro episcopale doveva di frequente contendere colla podestà civile. A riparo di tanti mali, egli seguitava, avere avvisato alla convenienza di conferire in uno stesso giorno ed alla istessa persona gli ordini minori ed il suddiaconato: ai

chierici così legati alla chiesa intercludersi la via di ritornare al secolo e di versarsi in opere vili: tanto più ciò parere acconcio, in quanto in altre sarde diocesi con frutto si era introdotto un tale sistema. Abbenchè da buon animo partisse questa proposta, pure la sagra congre-
1728 gazione non la accettava sul contrario avviso del prelato Lambertini, suo segretario, e considerava, incongrua essere la deroga al diritto comune quando nel caso concreto potevansi frenare e svellere gli abusi con altri rimedj, quali erano quelli del decadimento dei chierici dai loro privilegj, dove non obbedissero agli editti ed alle personali loro citazioni per l' esatto compimento dei loro doveri (1). A questo responso ottemperava il Falletti, e limitandosi, come gli altri prelati, alla pubblicazione di tali editti, vigile oltremodo appalesossi nel curarne l' osservanza, ed alieno dal parzialeggiare dava principio dai nobili e dai notabili cittadini che al ceto dei chierici conjugati appartenevano (2).

Di subito sperimentaronsi i buoni effetti della instituzione dei nuovi prelati, e dei provvedimenti da loro dati. Perocchè le contese di giurisdizione di colpo vennero in grande diminuzione, le poche che rimasero si trattarono con

(1) Benedetto XIV, *De synodo diaec.*, lib. XII, cap. 11, n. 4 e 5. Il decreto della sagra congregazione è del 21 febbrajo 1728.

(2) Nella biblioteca Baille esiste un esemplare della lettera pastorale del Falletti.

Digitized by Google

moderazione e con animo pacato, le censure cessarono di turbare le coscienze. In questo prospero cangiamento influì molto la saviezza e la dottrina del cancelliere regio-apostolico Cocco de Haro, di cui non ha guari si è fatta onorevole menzione.

Al nome del Falletti debbo congiungere quello del vescovo Lomellini d' Alghero, il quale pure con molta ardenza d' animo faticò per purgare la sua vigna dalle male erbe. La sanità mal ferma non permisegli è vero di visitare quella diocesi, ma vi supplì colla importanza degli or- 1727
dinamenti banditi sin dal primo suo ingresso nella medesima. Sette lettere pastorali ei dava in luce, versantisi nei chierici celibi o conjugati; nella vita ed onestà clericale; nella osservanza delle feste e della quaresima; nella riverenza dovuta alle chiese; nelle sacre ordinazioni; nel sacramento della confermazione. Poscia le inseriva nel sinodo diocesano che l' anno dopo celebrò: 1728
i di cui atti renduti di pubblica ragione sono un documento perenne di quanto egli operasse per la riforma degli abusi e specialmente per lo miglioramento dell' ordine clericale, non che per istabilire un buon accordo col potere civile, e per surrogare la dolcezza delle maniere alle antiche asprezze (1).

(1) Il sinodo del Lomellini, celebrato negli 8 aprile 1728, uscì in Cagliari dai tipi dei PP. domenicani.

Digitized by Google

Quì anche meritata lode deggio dare al vescovo di Bosa, Cani. I frutti del suo episcopato giustificarono la saviezza della sua elezione, e la bella fama che di lui correva alloraquando si stava nell' umiltà dei chiostri domenicani, tanto per la dottrina nelle scienze divine, e per lo valore nell' oratoria sacra, quanto per la moderazione e prudenza con che da provinciale aveva governata quella regola. Non contento alle molte ordinazioni che emanava a prò del suo clero e popolo nei primi due anni del pastorale ministerio, un sinodo anch' esso ragunava per comprendervi i rami più importanti del governo
1729 diocesano. Nei suoi atti degni soprattutto di ricordo sono i titoli che ragguardano al sacramento dell' ordine ed alla vita ed onestà dei chierici: dove, oltre alle prescrizioni risguardanti i chierici celibi o coniugati, hannovi quelle che guarentiscono il patrimonio ecclesiastico degli ordinandi, fissato nel valsente di lire mille cinquecento; troncano le frodi, sotto il velo di quel patrimonio, usate a danno dei diritti regj e baronali e con grave incomodo dei tribunali; assicurano l' onesta vita dei chierici; comandano che gli ordini minori si conferissero ad un tempo col suddiaconato: il quale ultimo decreto assai è notevole dopo il contrario responso della sagra congregazione del concilio all' arcivescovo Falletti. Nello stesso sinodo si scorge un sommo studio di sradicare le male pratiche invalse nella

diocesi, come, a modo d' esempio, il battesimo amministrato senza bisogno nelle private magioni, l' usanza dei predicatori di colpire meglio le persone che il vizio in genere, la lunga permanenza entro le domestiche mura nei giorni di lutto senza compiere i sacri doveri di religione, i giuramenti privati dei rustici di negare i furti dove venissero esplorati. Questi ordinamenti sinodali molto bene recarono alla diocesi bosanese, giacchè il Cani nel suo decennale ministerio molto tenero fu della loro osservanza (1).

A questi tempi nacquero gravi contestazioni per la nuova collegiata del cospicuo villaggio d' Osilo. A petizione di quel comune e clero Benedetto XIII decretava la erezione della stessa 1727
collegiata, da sorgere con l' arciprete, sei canonici e sette beneficiati. Ma passava del tempo prima che fosse mandata ad effetto, sia perchè non si era richiesto il preliminare consenso regio, sia perchè l' arcivescovo di Sassari la contrariava per ragione della clausola di conferirsi perpetuamente quei benefizj ai soli naturali della villa, promossa dagli Osilesi per quello spirito di municipio allora comune quasi ad ogni popolazione dell' isola. Finalmente le difficoltà si troncarono 1730
e si dava il reale consentimento dopochè il

(1) Veggansi le due biografie sarde all' art. Cani Nicolò. Il sinodo ragunato in Bosa il 10 gennajo 1729 venne alla luce in Cagliari dai tipi dei PP. Domenicani, in un vol. in 4.

Digitized by Google

Acts, 4 Ezra, the Sibylline Oracles, or Book of Enoch, or Ecclesiasticus, or Wisdom of Solomon, or Baruch, or Tobit, or Judith, or Bel and the Dragon, or Susanna, or the Prayer of Manasseh, or the Epistle of Jeremiah, or the Prayer of Azariah, or the Song of the Three Children, or the Apocryphal Gospels, or the Apocryphal Epistles, or the Apocryphal Revelations, or the Apocryphal Acts, or the Apocryphal Apocalypses, or the Apocryphal Epistles, or the Apocryphal Gospels

argomento ad una regia ordinazione, per cui il maestrato della reale udienza avvertivasi che era diritto inerente alla sovranità il permettere o l' impedire qualunque si fosse instituzione novella di corpi ecclesiastici secolari o regolari (1). Locchè tanto più si accomodava ai tempi, in quanto caleva assai di porre un freno alla propagazione dei regolari.

Nel secondo viceregato del barone di S. Re- 1727-
migio incominciossi a propagare nelle due città 28
primarie la lingua italiana, per cura di alcuni religiosi della compagnia di Gesù e delle scuole pie, che per instanza di quel vicerè dall' Italia vennero a quest' isola. Fra i quali eravi quel benemerito gesuita Giambattista Vassallo, che come vedremo in altro luogo, tanto nome levò presso di noi nel secolo XVIII per l' ardore singolare della sua predicazione. Dei tempi dell' immediato vicerè marchese Rovero di Cortanze, non altra memoria rimase che quella delle 1728
sollecitudini regie presso ai prelati, onde si sopprimessero gli antichi uffiziali e familiari dell' estinto tribunale del S. uffizio. Consideravasi a questo proposito, che la giurisdizione di questo tribunale si era consolidata con quella dei vescovi come ordinarj inquisitori; che essendo un solo il tribunale vescovile, unica parimente doveva essere la famiglia dei servienti al mede-

(1) Biglietti regj del 28 agosto 1728 e 24 giugno 1729.

Bayerische Staatsbibliothek München

Ecco, che dopo Pietro, e Gio. Paolo, si è in Venetia veduto, che Tiziano, Giorgione, Sebastiano, Pordenone, Bonifacio, Paolo, Giacomo, Marco, Giovanni, Bassano, Tintoretto, Giovanni, Domenico, Leandro, Palma, Giovanni, Antonio, Pordenone, Pietro, Vecellio, Giovanni, Bellino, Giovanni, Mansuetti, Giovanni, Mansuetti, Giovanni, Bellino, Giovanni, Bellino, Giovanni, Bellino

stabili del soppresso tribunale di Sardegna, rimanesse presso il tesoriere generale; occorrendo differenze fra i due fori, prima di tutto chiedesse l' avviso della reale udienza, se fosse o non il caso della contenzione, con avvertenza che a questa non soggiacevano i punti risguardanti le regalie e quelle materie in cui fosse notoria la ragione d' una delle due curie. Ammonivalo di cansare, in quanto fosse più possibile, che le cause ecclesiastiche si agitassero fuori del regno; di vegliare che la regalia del regio placito si mantenesse intemerata; che nulla s' innovasse intorno agli usi circa le immunità locali; che si conservasse l' altra regalia di estrarsi dai sagri asili, per regia autorità, i rei dei delitti eccettuati, tanto più che il papa stesso l' aveva riconosciuta alloraquando a Roma ne aveva richiamato il noto vescovo ausiliare; che i vescovi in Roma si servissero di una stessa persona per la spedizione dei negozj ecclesiastici. Indi parlavagli del regio intendimento di non far luogo a novelle fondazioni di corpi ecclesiastici e di case religiose, atteso il loro gran numero; del consenso già negato in tali casi; dell' indulto pontificio per cui il re aveva acquistato la nomina a tutte le chiese ed ai benefizj concistoriali » colla facoltà di riservare sulle mitre il terzo, e sugli altri benefizj quella parte che più aggrada al re per le pensioni; » del decreto regio del mille settecento ventitrè, per lo quale si erano riser-

Digitized by Google

A. D. 1818. 58 Geo. III. c. 69. [Local and Personal.]

[illegible] Commissioners, or any Three or more of them, [illegible] Commissioners, [illegible] Commissioners, [illegible] Commissioners

glio le faccende ecclesiastiche, che erano in sui principj del loro restauramento (1).

Quantunque non sia studio mio d' intrattenermi lungamente in cose che non sieno d' un interesse generale, pure acconcio torna di rammemorare le clamorose ed aspre contenzioni tra Matteo Bertollinis, nativo di Mondovì, vescovo d' Alghero, ed il suo capitolo, e perchè ne risuonò la Sardegna non solo, ma anche Torino e Roma, e perchè troppa è la povertà delle storiche memorie nel tempo intermedio tra il viceregato del marchese di Castagnole ed il ministero del conte Bogino: ragione appunto che altre volte mi fè declinare dallo stretto rigore nella scelta dei fatti. Quel prelato indi a poco tempo che stava sulla cattedra algherese (2), entrò in disputa col capitolo e col clero intiero della diocesi per molti oggetti, fra i quali primeggiavano la di lui pretensione, che la diocesi gli desse il sussidio così detto caritativo per abilitarlo ai dispendj derivanti dalla consecuzione delle bolle, dalla consacrazione, ed in genere dal suo primo stabilimento nella sede; il decreto per lui lasciato che gli alunni del seminario obbligati non fossero al servizio della chiesa cattedrale che nei soli giorni festivi; l' al-

(1) Queste instruzioni hanno la data del 30 ottobre 1731.

(2) Si conserva la lettera pastorale in istampa, indiritta da Torino al suo clero e popolo in data del 15 marzo 1733, dove annunziava a loro la sua elezione.

tra pretensione di certe cose appartenenti allo spoglio del defunto prelato, che egli credeva a lui devoluta contro il voto dei capitolari. Da ciò nacquero forti contestazioni e richiami del capitolo alla curia metropolitana di Sassari ed a Roma. A rimediare alla discordia intervenne il governo dell' isola, s' intromise pure il monarca, accennando alla convenienza che il vescovo ed il capitolo deputati inviassero a Torino per esporre le loro rispettive ragioni nanti un consesso di regj ministri, onde dar termine alle differenze in via di amichevole composizione. Così
1736 si fece; ma come il lodo dei delegati regj, perchè favorevole ai voti del prelato, non trovava accettazione presso ai capitolari, il re, veggendo l' impossibilità di far calare le parti ad un accordo, pigliava l' espediente di rimanersi da ogni ingerenza ulteriore, e di lasciare che facessero uso delle loro ragioni nella via contenziosa (1). Quindi il capitolo ne richiamava di proposito alla sagra congregazione del concilio, delegando perciò quel canonico D. Antonio Delitala d' Alghero, ecclesiastico assai versato nella ragion canonica, e tanto più ardente in questa faccenda, in quanto si aggiungevano motivi di ruggine personale verso del vescovo. Buona pezza ei stette in Roma, e sostenne le ragioni del capitolo con tale e tanta

(1) Carta reale del 13 giugno 1737. L' arbitramento è in data del 9 novembre 1736.

acrimonia, che trascorse oltre i termini legali, abbandonandosi ad un parlare di soverchio virulento nelle allegazioni forensi che diede in luce, ed in specie in un memoriale dove impu- 1738-
tò il Bertollinis di novantadue gravami, inclusivi 39
i principali soprammemorati (1).

Bastando questi cenni debito è di notare, che quantunque dal canto del capitolo, o per meglio dire del Delitala, siasi tutto tentato per ingigantire i mancamenti del vescovo e per farlo cadere dalla pubblica opinione con tinte bene spesso lontane dal vero, pure dall' insieme dei fatti messi in contestazione, dato è d' argomentare che il prelato stesso troppo era dominato dall' avidità del danaro, e per saziarla tutto poneva in opera per arricchire la sua mensa con immodiche pretensioni ed esazioni di diritti per gli atti di ecclesiastica giurisdizione. Il Bertollinis 1734
in sul principio del suo reggimento pastorale ragunava un sinodo. Ma rimane chiaro che da esso poco o nissuno frutto sarà derivato alla diocesi, dal momento, che la lunga ed aspra contenzione rompeva i vincoli reciproci d' amore e di rispetto tra il pastore e la greggia, e faceva sì che in mezzo alle agitazioni ed ai dispetti trascorressero gli otto anni del suo vescovado. Secondo il dannoso sistema delle traslazioni, per

(1) Nella biblioteca Baille esistono in due volumi le allegazioni che si stamparono in Roma da amendue parti (1738-39).

Digitized by Google

cui la mitra d' Alghero serviva di scala ai forestieri per salire all' arcivescovado di Sassari, il
1741 Bertollinis a questa chiesa metropolitana fu ele-
1742 vato. Dove lasciò il durevole ricordo del ristaurato collegio dei chierici, assai meschino per le angustie ed incomodità della casa e per lo scarso numero di sei alunni che alimentava. Egli di fatto curò a tal fine la nuova costruzione di un adatto edifizio presso all' episcopio, ne accrebbe gli alunni e ne ordinò le discipline interne secondo lo spirito degli statuti tridentini.

Nel continuare a raccorre gli scarsi fatti che a questo punto della storia ne si offrono, rammen-
1738 terò in primo luogo come il re, facendo uso dei diritti di patrono delle sarde chiese, troncava le divergenze tra i due capitoli di Castelsardo e di Tempio sopra la parte dello spoglio dell' ultimo prelato e dei redditi della chiesa vacante appartenente alla diocesi di Civita, provvedendo che il suo valsente in tre parti si scindesse, una da devolversi al vescovo successore, l' altra alla cattedrale d' Ampurias e la terza alla collegiata di Tempio col debito di ristorare l' antica cattedrale di Civita consagrata a S. Simplicio; e che nelle vacanze ulteriori della sede a economo si elegesse un ecclesiastico che non appartenesse ai due capitoli (1). Rammenterò le virtù pastorali di Nicolò Maurizio Fon-

(1) Carta reale del 18 agosto 1738.

tana di Mondovì arcivescovo d' Oristano, che 1744
immaturamente fu tolto ai vivi dopo due anni d' episcopato. Dissimile dagli altri prelati d' Oristano, stette egli nella diocesi durante la stagione malsana. Visitolla in ogni punto, e poichè ne conobbe le piaghe, provvide all' incremento del culto divino, allo splendore dei sagri templi, all' indirizzamento migliore del clero ed allo sradicamento delle antiche corruttele. Perciò indefesso bandiva da per sè la divina parola; ristaurava in ogni parrochia le conferenze morali; agli esercizj spirituali il clero obbligava; ampliava il seminario in modo che fosse capace di trenta alunni; divelleva le prefiche tuttavia esistenti nella stessa città d' Oristano. Buone opere serbava in mente quando la morte il rapiva: il migliore ordinamento del seminario: la instituzione nella diocesi dei padri missionarj ed anche di quelli dell' Oratorio: l' innalzamento d' una casa per gli esercizj: l' ampliazione dei monti di pietà in sussidio degli agricoltori (1). Così pure con encomio debbo richiamare alla mente l' egregio arcivescovo di Cagliari Falletti, che tre anni prima di morire dava un luminoso pegno delle sue sollecitudini pastorali col sinodo diocesano che celebrò nella chiesa metropolitana di Cagliari (2). 1745

(1) Veggasi la vita di questo prelato pubblicata in Torino, 1753, in 12.

(2) Il sinodo celebravasi il 5 maggio 1745, come si raccoglie dall' orazione che vi leggeva il canonico di Cagliari Angelo Maria

Digitized by Google

Come sopra vedemmo, infino dal viceregato del marchese di Cortanze insinuavasi ai prelati dell' isola, che sopprimessero intieramente gli uffiziali e servienti del S. uffizio, che rimasti erano addetti alle curie metropolitane e vescovili. Non pochi prelati vi ottemperavano: altri però non vi si arrendevano; motivo per cui stipate erano diverse di quelle curie dagli originarj loro ministri e da quelli della inquisizione, con grave incommodo dello stato. Ond' è che il monarca al
1749 suo rappresentante il cavaliere di Valguernera ordinava: in tuono fermo ai vescovi palesasse l' intendimento regio di sopprimersi quei ministri inquisitoriali sì da perdersene il nome: egli poi vegliasse a provvedere, acciò con premura riuscissesi pienamente in così utile scopo. Ciò avvenne difatto: chè il vicerè uomo era da correre diritto fino al compimento delle pratiche del suo governo (1).

Calendo oltremodo di spegnere poco per volta ogni influenza spagnuola nell' isola, avvisavasi alla segregazione dei religiosi mercedarj di Sardegna dalla provincia d' Aragona da cui dipendevano: e di fatto riusciva per decreto della sedia apostolica, dopo i convenienti accordi della corte di Sardegna con quella di Roma, ed anche col su-

Carta, pubblicata colle stampe di Cagliari nell' anno medesimo. Gli atti di questo sinodo andarono affatto perduti. Morì il Falletti il 1.° gennajo 1748.

(1) Carta reale del 26 agosto 1749.

Digitized by Google

periore generale dell' ordine, e dopo la missione a Roma istessa del P. Valonga superiore provinciale in Sardegna (1).

A questi tempi la chiesa d' Alghero venne in fiore per le esimie sollecitudini pastorali di Carlo Francesco Casanova di Pigna nella diocesi di Ventimiglia, che un sinodo ragunava, e soprat- 1749
tutto del suo successore Giuseppe Agostino Del- 1751
becchio da Oneglia, dell' ordine delle scuole pie, che poscia vedremo brillare sulla cattedra cagliaritana. Il condusse al pontificato la fama in cui venne presso alla sua regola, da lui amministrata come preposto generale, che gli è debitrice della fondazione del collegio nazareno in Roma, e dell' ultimata causa della canonizzazione di S. Giuseppe Calasanzio (2). Itone in Alghero tanto fece per ristaurare questa diocesi, che quasi direi, ne cangiò la faccia cogli ordinamenti che vi bandiva, ed al loro fine conduceva con singolare, saviezza, costanza ed infaticabilità. Soprattutto conseguì un nome durevole co lla erezione del novello collegio dei chierici, e col suo rifiorimento nel numero degli alunn i non meno che nelle regole

(1) Carta reale del 28 novembre 1749. La bolla di separazione è del 14 maggio 1750. Di sette conventi si compose la nuova provincia sarda: Cagliari, Sassari, Alghero, Villacidro, Muravera, Bolotana e Bono.

(2) Mattei, *Eccl. algariensis*, n. 56. Il Delbecchio fu creato vescovo d' Alghero nel 1751.

Digitized by Google

ragguardanti alla pietà, agli studj ed alla educazione; sicchè il Delbecchio fu uno di quelli che diedero alla chiesa sarda il vero modello del come debbasi avviare una instituzione tanto proficua per la formazione di buoni ministri del santuario.

Emulo del Delbecchio fu l' insigne prelato d' Oristano Luigi Emanuele Del Carretto piemontese, che tutto consacrò se stesso al bene perenne di quella chiesa. Quanto benemerito ne fosse lo chiariscono il sinodo che celebrava e
1756 poscia rendeva di pubblica ragione, i di cui pregevoli ordinamenti, che ritraggono molto di quelli del Masones, formano oggigiorno quel codice di leggi diocesane onde si regge la chiesa d' Arborea; le cure interposte perchè scrupolosamente se ne osservassero le prescrizioni; la diligenza speciale acciò al santuario non si accettassero uomini indotti od inerti o di mal costume per cui molto rigido egli era nell' esame degli ordinandi e nel richiedere da loro il corso degli studj di teologia o di diritto canonico d' un anno pel suddiaconato, di due pel diaconato e di tre pel sacerdozio. Di questo prelato, che brillò anche sotto il ministero del conte Bogino, altre belle opere possono notarsi (1). Mentre ad altro luogo mi riservo di accennarle, grato mi è di ricordare nuovamente il P. Vassallo gesuita,

(1) Questo sinodo radunavasi in Oristano nei giorni 17, 18, 19, 20 maggio 1756. Venne in luce in un vol. in 4 (Sassari).

Digitized by Google

perchè a lui si dovette l' idea e la prima instituzione del conservatorio delle Figlie della Provvidenza, che ora più che mai fiorisce nella città capitale. Questo padre, spinto da quell' amore del miglioramento civile e religioso dell' isola, per cui tanto grandeggiò nella fama dei contemporanei, avvisava a dar ricetto entro un luogo commodo a certo numero di donzelle povere, per educarle nella cristiana pietà e nei lavori donneschi, onde riescissero utili a sè stesse ed allo stato, e col tempo diventar potessero ottime madri di famiglia dove a nozze venissero. Grande era l' opera ed assai ardua per lo conseguimento dei mezzi atti a mandarla ad effetto. Non perciò smarrissi d' animo il P. Vassallo. Ricorse alle generosità dei facoltosi cittadini, e larghi sussidj ne ottenne. Voltossi alla pietà del monarca, e questi non solo largì continuati soccorsi, ma anche prendendo l' instituto sotto la sua reale protezione, e dichiarandolo di natura meramente laicale, ne sancì le regole per erigerlo e governarlo progressivamente (1). Tale fu l' origine d' un' opera cotanto benefica, che crebbe 1751
per lo zelo del P. Vassallo che largamente l' amò e la sostenne sino al chiudere dei suoi giorni, per le rendite di cui la dotarono persone pie e generose, per la protezione del governo, per

(1) Il regolamento regio in data 5 ottobre 1751, venne pubblicato in Cagliari nello stesso anno.

Digitized by Google

le cure di coloro che l'amministrarono. In oggi poi è giunta ad uno stato di somma floridezza mercè quell' ecclesiastico impareggiabile che ne ha l' interna direzione (1).

1759 L' anno mille settecento - cinquantanove correva, e a dire il vero lievi passi avevano fatto le riforme della chiesa sarda. I suoi mali erano profondi, inveterati, estesi e di genere diverso, ed a svellerli faceva mestieri di medicine di ferro e di fuoco. Ma queste non si erano tuttavia adoperate: in vece i rimedj si attendevano dall' arbitrio dei prelati, i quali per altro insino allora avevano proceduto lentamente, giacchè, quantunque il governo stesse loro sempre all' orecchio, pure taluni erano vinti da un falso vedere sopra la vera natura degli abusi, altri mancavano d' animo per affrontarli, altri si rimanevano in temperamenti mezzani, tutti poi in loro difesa accennavano al difetto della possente voce del Vaticano; in che avevano ragione, dal momento che di oggetti trattavasi nei quali il sacerdozio e l' imperio si dovevano dare reciprocamente la mano. Questa concordia tra le due podestà avvenne appunto a quell' età, in che il re Carlo Emanuele III confidossi nei consigli del suo ministro Bogino: e di ciò prendo ora a parlare con quel compiacimento che si

(1) Il sacerdote Lorenzo Frassetto. Dal re Carlo Alberto venne non ha guari decorato della croce dell' ordine mauriziano in guiderdone delle egregie sue opere a prò del conservatorio di cui parliamo.

confà colla gravezza delle riforme in tal periodo di tempo operate.

Provvidesi primamente alla restrizione delle 1759
immunità locali. Clemente XIII nell' addivenirvi con apposito breve esordiva dicendo; essere suo debito di assecondare i voti dei principi cattolici, dove non ledano le vere immunità della chiesa, e tendano in vece a guarentire la tranquillità pubblica: grandemente commosso essere rimasto il suo petto apostolico non sì tosto che l' illustre re di Sardegna gli faceva palese che quivi cresciuti erano i misfatti per la impunità dei facinorosi riparantisi ai sagri asili per ogni dove esistenti: perciò avere esaudito le preci del monarca, richiedente la loro restrizione per riparare a così esiziali delitti, e tanto più averlo fatto, in quanto i predecessori suoi altre volte limitato avevano le immunità locali più o meno secondo i bisogni dei tempi e le circostanze dei luoghi. Quindi pronunciava, indegni essere della protezione della chiesa i commettitori di omicidj dolosi, gli incendiarj di luoghi religiosi, case, capanne di pastori, vigne, biade, olivetti, selve, poderi di qualunque sorta, gli assassini, i ladri delle vie pubbliche: più oltre quali asili sagri non si stimassero le chiese rurali, tranne che destinate fossero alla cura delle anime, le cappelle e gli oratorj delle case private, i campanili segregati dai sagri templi, le chiese dirute, abbandonate o tenute in istato tanto indecente da

Digitized by Google

doversi profanare, gli orti e giardini delle chiese e case religiose fuora della clausura, le botteghe e le case toccanti colle mura dei luoghi religiosi, le case dei sacerdoti, eccetto quelle dei parrochi ed altri ecclesiastici che internamente comunicassero colle chiese per loro custodite (1). Così inaridivasi in gran parte la sorgente dei delitti, purgavasi l' isola dei malfattori e sorgeva la pubblica sicurezza.

1761 Due anni dopo ristoravansi gli ordini ecclesiastici collo sradicamento dei tanti e perniciosi abusi, sia intorno all' ammissione dei giovanetti alla milizia clericale, come intorno ai chierici conjugati ed alle esenzioni dei secolari addetti alle curie ecclesiastiche e ad altri luoghi religiosi. Il che operavasi col concordato tra lo stesso papa Clemente ed il re Carlo Emanuele. Di ventitrè capitoli si compone, che spirano ad ogni passo l' amore delle rette discipline canoniche ed il santo proposito di purgare il clero delle antiche macchie che lo deturpavano. Mentre troppo oltre mi menerebbe il discorso se uno per uno prendessi a descriverli, dirò soltanto che vi si parla diffusamente del corredo di requisiti nei chiedenti la tonsura, onde ammettersi alla chiesa quei soli che per costume, per merito di studio, per provata vocazione

(1) Breve apostolico *Pastoralis officii* di Clemente XIII, del 21 marzo 1759, inserito nella raccolta degli editti e pregoni, tit. 1, ord. 1.

promettono una prospera riuscita: dei doveri dei chierici di prima tonsura e di ordini minori: di quelli che corrono agli ordinarj, acciò i chierici stessi soddisfino al proprio debito, o cadano altrimenti dai privilegj. Vi si tratta dei chierici conjugati, accennandosi le condizioni necessarie onde fruir potessero della esenzione del foro nelle cause criminali; la pronta loro decadenza da ogni privilegio, a quelle non adempiendo; lo stretto obbligo dei prelati nel vigilare, acciò dagli ordini clericali si cancellassero quelli che risulterebbero indegni di appartenervi. Inoltre determinavasi il numero dei cursori delle curie ecclesiastiche; a costoro guarentivasi la esenzione del foro laicale nelle cause civili, criminali e miste, tranne i delitti d' omicidio, di abigeato o di furto qualificato, portanti la pena di morte o di galera; assogettavansi al foro secolare gli uffiziali di quelle curie e gli amministratori di opere pie dove fossero laici, eccettuati i cancellieri delle curie istesse, ristrettivamente alle loro persone: si bandiva che pienamente soggiacessero all' autorità civile i laici nel concordato non eccettuati, benchè di provvisioni vescovili fossero muniti. Di tutto ciò il papa ordinava ai prelati dell' isola l' intiero eseguimento, ed in una palesava la sua fiducia che vi si giungerebbe, dacchè il monarca sardo era fermo nell' interporre a tal fine la più ampia autorità sua, e nel provvedere che i di lui ministri invigilassero

per la perfetta e pronta osservanza del concordato. Questo con apposito editto si pubblicava dal re nell' isola. Vi si destò un generale entusiasmo; ed i vescovi spronati dalle vive sollecitudini del ministro Bogino, tutto operarono per conseguirsene i bramati risultamenti, nel rispetto massime della dispersione della nociva genìa dei chierici conjugati, analoghi editti ancora pubblicando (1).

A questo provvedimento d' interesse universale non tardò a succedere quello con che reintegravasi l' antica chiesa solcitana. Locchè conduce il discorso allo stato della vastissima diocesi cagliaritana, non che al suo prelato Ignazio Maria Natta, dell' ordine dei predicatori, che gran parte fu di quella reintegrazione. Quattro anni appena sopportò costui il formidabile peso dell' episcopato: anni però furono di lunghe fatiche e di ottimi ordinamenti per l' osservanza del concordato, per la riforma delle cadute discipline, per ritrarre i chierici dalla negoziazione, dai ministerj umili e vili e dalla povertà (2), cose tanto più lodevoli, quanto più malferma era la di lui sanità. Infuse novella vita al collegio dei chierici, assai lontano dal rispondere ai bisogni di

(1) Breve pontificio *Paternae* del 14 gennajo 1761, pubblicato con regio editto del 12 febbrajo dello stesso anno. — Editti e preg., detto tit., ord. 2.

(2) Del Natta conservasi in istampa l' ordinazione del 6 febbrajo 1761 per rispetto della mercatura degli ecclesiastici.

Digitized by Google

cinque diocesi che al cagliaritano prelato sottostavano. Visitò la sua greggia, e conoscendola da vicino, apprese meglio come le due diocesi di Galtelly e di Suelli giacevano affatto abbandonate, e come quella ancora d' Iglesias assai era scomposta nei suoi ordini, perchè un solo prelato, quantunque di vigorosa salute e di zelo impareggiabile, ineguale era al gravissimo peso di governarle rettamente. Queste cose vide il Natta nell' atto stesso che intendeva di ritornare alla sua vetusta cella, e le medesime appunto rappresentò al pontefice, al monarca ed al ministro, concludendo, urgente essere il risorgimento dei tre vescovi di Galtelly, di Suelli e d' Iglesias; quest' ultimo di subito potersi effettuare, chè in Iglesias esisteva già la cattedrale uffiziata da un numeroso capitolo.

Frattanto che alla separazione di quest' ultima diocesi avvisavasi, il Natta, pieghevole alle insinuazioni del ministro, provvedeva ai bisogni urgenti delle altre due chiese di Suelli e di Galtelly, creandovi un vicario generale, indipendente da quello sedente in Cagliari, ed investito della giurisdizione vescovile, in surrogazione dei vicarj foranei, tanto meno accomodati alla estirpazione degli abusi, quanto più precaria e limitata era la loro autorità, ed eleggendo a tal fine il sacerdote D. Francesco Cao di Cagliari, dottore di leggi, e commendevole per la illibatezza del costume, per la dottrina e per le

Digitized by Google

virtù evangeliche accoppiate ad una singolare unzione, per cui molta fama aveva levato di sè
1761 in Torino, dove lungo soggiorno faceva. Nel trasferirsi il Cao in seno di quelle diocesi, gemette all' aspetto delle radicatevi corruttele, e per tacer d' altro, dei disordini degli ecclesiastici che i laici stessi avanzavano in iscandali, in malvagità di costumi, in opere riprovevoli. Pose infine la sua residenza nella villa di Dorgali, donde usciva a perlustrare la diocesi di Galtelly. Ma mentre stava per raccorre ampli frutti del suo evangelico ministero, vittima egli cadeva di certuni che segno erano stati delle sue ragionate censure. Così in sul principio si spense orrendamente colui che pareva fatto per purgare quegli abbandonati campi del Signore dai triboli e dalle spine che gl' ingombravano (1).

Mentre erano già al loro termine le pratiche per la rinunzia dell' arcivescovo Natta alle cure pastorali, compievasi la restaurazione della chiesa solcitana. Sulla proposta del re Carlo Emanuele
1763 decretavala infatti papa Clemente XIII. Nell' analoga bolla fassi primamente menzione delle rimostranze del Natta, che chiarivano la sedia apostolica come un solo prelato non poteva portare il peso del retto governo delle molte diocesi congiunte alla chiesa cagliaritana, sì per la loro estensione, che per la varietà del cielo,

(1) Il 19 agosto 1761 fu ucciso in Dorgali.

Digitized by Google

per la mancanza delle vie e per l' asprezza dei monti inaccessibili; come perciò grandissimo nocumento derivavane alla salvezza delle anime; come a ripararvi almeno in parte necessaria era la pronta ristaurazione della cattedra solcitana, locchè tanto più sarebbe agevole, in quanto in Iglesias stava una chiesa cattedrale, fiorente di canonici, e la mensa episcopale dotata era di rendite convenienti. Indi, fattosi distinto cenno delle proposte avanzate alla santa sede dal re di Sardegna, pronunciava il papa: ripristinata nella condizione antica la chiesa solcitana ossia d' Iglesias, e disciolta a perpetuità con tutti i suoi diritti, giurisdizioni, beni, membri e pertinenze dall' arcivescovado di Cagliari; quindi non sì tosto questo renderebbesi vacante, alla stessa chiesa un proprio vescovo si desse, suffraganeo del metropolita di Cagliari: a costui perciò competere i diritti di metropolitano secondo le canoniche leggi (1). Il caso di vacanza poco stante si effettuò col ricondursi nel chiostro del prelato Natta, che alla pace monastica pospose l' offerta d' un altro seggio vescovile negli altri stati oltremarini del re sardo, o d' un vescovo coadiutore per menomargli in Cagliari il peso delle apostoliche fatiche (2). Per lo che la città d' Igle-

(1) Bolla del 18 maggio 1763, riportata negli editti e pregoni, detto tit. 1, ord. 3.

(2) L' arcivescovo Natta si ritirò nel convento domenicano di S. Marco in Firenze, dove morì nel 1 luglio 1766. Ne tessè l' elo-

Digitized by Google

sias, dopo due secoli e mezzo di vedovanza, venerò di nuovo il suo proprio vescovo in persona di un D. Luigi Satta, canonico prima d' Alghero indi pievano di Nuoro, ecclesiastico quanto dotto e pieno d' ardore apostolico, altrettanto capace d' infondere nuova vita a quella chiesa rinascente (1).

Nell' anno stesso che la diocesi d' Iglesias si restaurava, alto conforto veniva all' intiera chiesa sarda dal rifiorimento dei collegj dei chierici. Avvedevasi il monarca, e con esso il ministro, che le piaghe del clero di Sardegna non mai si potrebbono sanare infinoattantochè i seminarj non fiorissero per educarvi i giovani alunni del santuario alla vera pietà, ai buoni studj ed alle gentili costumanze, onde diventar tali da reggere degnamente le anime, e formare i popoli alla religione ed al civile costume. Nè mai poteva essere dato di aggiungere un tanto scopo, se di convenienti redditi quei collegj non si dotavano. Per la quale cosa a questo riguardo intavolavansi le pratiche appo la sedia apostolica, per mezzo dell' inviato del re Giovanni Battista Balbo Simeon conte di Rivera. Ma perchè toccassero con celerità il loro termine stimava il re di congiungergli in qualità d' oratore il già mentovato

gio funebre nella cattedrale di Cagliari il padre servita Gio. Antonio Cossu, poscia vescovo di Bosa (Cagliari, 1766).

(1) Fu promosso alla chiesa di Solci nel 26 settembre 1673, e consagrato negli 8 gennajo 1764.

vescovo d' Alghero Delbecchio. Meglio di lui nissuno poteva far chiari al papa i bisogni del clero sardo, vincere qualunque impedimento, e riuscire nella grave missione. Chè note erano le sue virtù a Roma intiera, dove anni prima aveva brillato; e doveva dar forza alle sue parole l' esempio del seminario per di lui opera chiamato a miglior vita in Alghero. Aggiungevasi l' incarico al Delbecchio di agevolare presso alla stessa romana sedia il compimento dell' altra pratica pel suo concorso alla restaurazione degli studi generali di Cagliari, non che per la concessione a questo scopo di ecclesiastici sussidj. Andavane (1) a Roma l' operoso prelato, 1762
dopochè in Torino ogni cosa aveva concertato col Bogino: ed in pochi mesi a prospero fine la sua legazione conduceva. Perocchè Clemente 1763
XIII ampliava le rendite dei seminarj di Sardegna, provvedendo l' applicazione perpetua delle prebende canonicali di Samassi e Serrenti al seminario di Cagliari; di Riola e Baratili ad Oristano; d' Orani ad Alghero; di Nulvi ad Ampurias; di Gonnosnò e Figus ad Ales; e di Tresnuraghes a Bosa, perchè le loro rendite all' incremento degli stessi seminarj servissero, con condizione che siffatte prebende come prima si conferissero a titolo canonicale, ed i canonici delle distribu-

(1) Il Delbecchio partì per Torino nel giugno 1762: nel 15 dell' immediato novembre arrivò in Roma.

zioni del coro e degli altri provventi si contentassero (1). Ad un tempo il pontefice cooperava alla restaurazione della università di Cagliari, quell' arcivescovo ne eleggeva a rettore, e l' arricchiva dei frutti dell' altra prebenda canonicale d' Assemini, con avvertenza che il loro valsente servisse agli stipendj degli ecclesiastici che vi darebbero lezioni di teologia, di sagri canoni e di sacra ed ecclesiastica storia, non meno che alla conservazione ed all' ornamento dell' oratorio ed al mantenimento dei ministri che vi sarebbero addetti (2). Tanti servigj del Delbecchio veniyano rimunerati col suo innalzamento alla cattedra arcivescovile di Cagliari.

Novello incremento venne ai seminarj dall' altra provvidenza con che fu a loro applicata una parte degli spogli dei vescovi trapassati e delle
1765 rendite delle vacanti prelature. Degna d' intera ponderazione è la bolla di Clemente XIII anche perchè ne chiarisce delle lunghe contese tra i due capitoli di Castelsardo e di Tempio in analoga materia. Dal suo principio raccogliesi, siffatte contese versarsi in ciò, che dall' un canto il capitolo di Castelsardo pretendeva di competergli

(2) Bolla di Clemente XIII *Decet romanum pontificem* del 15 luglio 1763, inserta nella raccolta degli editti e pregoni, tit. 3, ord. 2.

(1) Veggasi la poco anzi citata bolla e l' altra del 12 luglio dello stesso anno, inserta nella detta raccolta, tit. 3, ord. 1. L' applicazione alla regia università di Cagliari della prebenda d' Assemini fu confermata con altro breve pontificio del 14 marzo 1786.

Digitized by Google

la cattedralità della chiesa di Civita, come se questa ad Ampurias fosse stata congiunta per accessione; dall' altro il negava quel di Tempio, sostenendo, l' unione non aver leso l' indipendenza della chiesa di Civita; durare la di lei cattedrale nell' antico tempio di S. Simplicio; quindi al capitolo ampuriese nissun diritto competere sopra la rata degli spogli e delle vacanti, appartenente a Civita. Se ne raccoglie inoltre che la lite, dopo ottanta e più anni, a favore della collegiata di Tempio si risolveva: che ciò non pertanto ad ogni vacanza della sede, novelle dispute suscitavansi, che per altro conseguenza non ebbero o perchè i vescovi attribuissero a sè i fondi degli spogli e delle vacanti, o perchè si ripartissero tra i prelati ed i due capitoli; che di recente una tale contestazione ripullulava per la morte dell' ultimo vescovo Salvatore Angelo Cadello. Dopo l' esposizione di ciò, ed il cenno delle suppliche del re di Sardegna, sì per troncarsi perpetuamente le divergenze tra i due capitoli, che per aumentarsi le rendite dei seminarj col mezzo d' una parte degli spogli e delle vacanti, decretava papa Clemente: silenzio perpetuo ai due capitoli rivali sull' antica controversia: la rata dell' ultimo spoglio e vacante, competente alla chiesa di Civita, cedere a benefizio dell' erigendo seminario d' Ampurias: per l' avvenire la rata stessa in cinque parti dividersi, una al capitolo di

Digitized by Google

Tempio, tre al seminario d' Ampurias; dell' altra quinta parte, una quarta alla chiesa di S. Simplicio, le altre tre quarte eguali parti a quel seminario: in questo mantenersi un numero proporzionato di alunni della diocesi di Civita. Per rispetto delle altre diocesi dell' isola, dall' asse degli spogli e delle vacanti competente per indulto di Pio V alle chiese metropolitane e vescovili, un terzo distaccarsi a benefizio dei seminarj già eretti o da erigersi, nella quale ultima condizione trovavansi quelli d' Ampurias e d' Iglesias (1).

Vero rigeneratore del ministerio parrocchiale fu l' ordinamento di Clemente XIV, riguardante
1769 la separazione delle chiese parrochiali unite, e la instituzione di vicarj perpetui in quelle che avevano un parroco abituale: il quale reca onore grandissimo al pontefice che lo dettò, ed al monarca che lo promosse per lo mezzo dell' abate Sinco, già per parecchi anni vicario generale dell' arcivescovo d' Oristano del Carretto, che a Roma perciò veniva inviato. Racchiudesi in una epistola enciclica ai prelati sardi, dove in sul principio dichiara il pontefice di essere venuto in chiaro che molte parrocchie di Sardegna ab antico trovavansi unite a chiese metropolitane e vescovili, a capitoli, dignità, canonicati, abazie,

(1) Bolla di Clemente XIII *Affectuosa dilectio* del 6 agosto 1765, inserta nella detta raccolta al tit. 5, ord. 5.

collegj, università ed altri luoghi pii: che ai loro titolari competeva la cura abituale di quelle parrocchie, e l'attuale esercitavasi da vicarj provvisti di rendite tenuissime, bene spesso divisibili coi sacerdoti che pigliavano in loro ausilio, ed inoltre amovibili ad arbitrio dei parrochi abituali, perlocchè i sacerdoti idonei non si accomodavano alle cure vicarili, e queste commettersi doveano a persone incapaci del parrocchiale uffizio, e tali che presi da timore di perdere la grazia umana, mancavano affatto della libertà evangelica, e quali mercenarj non quali pastori alle commesse greggie servivano. Seguiva il papa considerando, da questo riprovevole metodo danni grandissimi venire alle plebi nel rispetto spirituale e temporale: per esso vulnerarsi il decoro delle chiese, nuocersi ai loro comodi: elle difettare dei veri tutori dei loro diritti e libertà, in molte maniere cadere in rovina: e quel che era peggio negletta rimanere la cura delle anime, fomentarsi i vizj. Ed indi soggiungendo, che questa condizione di cose tanto più lo aveva addolorato, in quanto sussisteva a fronte dei canoni tridentini, della stessa costituzione di Pio V, che tali e tanti abusi intese a sbarbare in Sardegna (1), e che perciò aveva esaudite le religiose preghiere del re di Sardegna, per rimedio ai mali stessi decre-

(1) Tom. 2, pag. 273.

tava: nulle le unioni di due o più chiese parrocchiali senza pregiudizio dei possessori attuali: di quelle annesse a dignità, canonicati, abazie, benefizj ed uffizi, entro a sei mesi una doversi trascegliere per rimanere ad essi perpetuamente unita, le altre rimaner libere e conferirsi nelle forme canoniche: la scelta non facendosi entro tal termine devolversi agli ordinarj: frattanto alle chiese unite ad altre parrocchie, durante la vita dei possessori attuali preporsi vicarj idonei e che fossero approvati dagli ordinarj, ed inamovibili, tranne cause legittime da chiarirsi in via sommaria e senza strepito giudiziario: instituirsi vicarj perpetui nelle parrocchie che rimarrebbero incorporate alle mense arcivescovili e vescovili, ai capitoli, collegj, università, luoghi pii, ed ai canonicati: questi vicarj precipuamente ed immediatamente il reggimento delle anime avessero: dove soli non bastassero ai bisogni spirituali, pro-parrochi da loro immediatamente dipendenti si aggiungessero: fra gli addetti alle cure parrocchiali non si spartisse il servizio per settimane, ma sebbene da tutti simultaneamente e solidariamente si compisse: i vicarj facessero uso delle insegne portate dai rettori delle parrocchie; dal parroco abituale si proponessero e dall' ordinario si approvassero previo esperimento della scienza e dei costumi, per mezzo di tre esaminatori sinodali, indi s' instituissero dall' ordinario senza bisogno di provvisioni di

Digitized by Google

Roma: i pro-parrochi dal parroco abituale si proponessero e dall' ordinario si approvassero per rimanere in uffizio a beneplacito dell' ordinario stesso: oltre ai provventi dell' altare appartenere ai vicarj la quarta parte dei frutti e delle rendite delle chiese parrocchiali, in modo che detratti i pesi, e non computate le limosine delle messe e le pie oblazioni dei popolani, loro rimanesse salva una congrua non minore di scudi cinquanta: qualora la congrua questa somma non gittasse, il parroco abituale vi supplisse dal rimanente reddito parrocchiale: questa congrua fra i vicarj ed i pro-parrochi si dividesse a giudizio dell' ordinario, in maniera che la rata maggiore a benefizio dei vicarj cadesse: dato il caso che in qualche luogo la congrua assegnata non bastasse al mantenimento dei saeerdoti ausiliarj, richiesti in copia per la frequenza del popolo, l' ordinario vi provvedesse, usando dei rimedj suggeriti dal concilio tridentino: nelle chiese cattedrali o collegiate che fossero anche parrocchiali, e la di cui cura spirituale fosse presso ai vescovi od ai capitoli, od agli uni ed agli altri comulativamente, ai vicarj una congrua competente si assegnasse, onde eglino ed i pro-parrochi col dovuto decoro vivessero: finalmente, i rettori delle chiese parrocchiali ed i vicarj perpetui nei giorni festivi la messa appli-

cassero per il popolo, abrogata qualsivoglia consuetudine contraria (1).

Siccome dai sardi prelati diverse dubbiezze proponevansi circa l' esecuzione di sì gravi ordinazioni nel rispetto specialmente della congrua dei vicarj e della separazione delle chiese parrocchiali unite, il pontefice stesso le discioglieva
1771 con altra lettera a quei prelati indiritta: la quale non meno della prima, palesa ad ogni passo il pontificio animo di rialzare in Sardegna il ministero parrocchiale dallo stato di avvilimento in che giaceva, al momento stesso che le ricchezze delle chiese parevano riserbate ai capitoli. Con essa stabilissi il principio che la congrua dei vicarj perpetui dall' intero asse decimale dovesse prelevarsi, dichiararonsi i pesi che potrebbero gravitare sulla congrua stessa; non ostante la consuetudine della diocesi di Bosa, ordinossi che i vicarj delle chiese già unite ai canonicati di quel capitolo esenti fossero dalla prestazione d' una parte dei frutti al capitolo istesso in aumento della massa delle distribuzioni corali: sopra di che in tali parole esciva il pontefice: » Siccome le prestazioni » di tal sorta convertite in distribuzioni quoti- » diane ai canonici stessi ritornano, dove al » coro intervengano, equo non è che le rendite

(1) Lettera enciclica, *Inter multiplices*, del 21 settembre 1769. — Editti e pregoni, tit. 1, ord 6.

Digitized by Google

» parrocchiali e le decime consegrate al man-
» tenimento dei parrochi portanti il peso del-
» le anime ai parrochi stessi si tolgano per
» arrichirne i parrochi abituali che nissuna
» fatica impiegano nelle cure spirituali. »
Indi parlossi del caso che i parrochi abituali fossero incapaci di supplire alla mancanza della statuita congrua ai vicarj perpetui, e si stabilì che vi si dovrebbe provvedere sopra le altre rendite delle chiese parrocchiali, di qualunque sorta esse fossero, giacchè: » i diritti dei parro-
» chi a qualunque altro soprastano, e tanti
» sono i loro privilegj da avanzare quelli dei
» possessori delle decime. Sono eglino che mini-
» strano i sagramenti, che hanno il peso della
» cura immediata spirituale dei popoli, che per
» pascerli del cibo evangelico dì e notte lavo-
» rano e portano un peso gravissimo, che perpe-
» tuamente attendono agli uffizj divini ed agli
» altri ministerj necessarj ed opportuni per la
» eterna salvezza degli uomini. » Continuò il pontefice per distruggere l' opposto principio di bastare alla manutenzione dei vicarj una congrua minore di scudi cinquanta; per dare le regole onde supplirsi alla congrua istessa, dove mancassero affatto le rendite delle parrocchie; per ordinare che in ognuna delle chiese parrocchiali unite, ed in forza della enciclica separate, riputandosi tutte come principali ed indipendenti, un vicario perpetuo s' instituisse, non ba-

stando di farlo, come si proponeva, nelle chiese più cospicue per lasciare le altre in mano di vicarj amovibili; per esortare i prelati a chiarirlo di quelle peculiari ragioni che nascer potessero dalla prossimità dei luoghi, dalla strettezza delle entrate e di altre gravi circostanze e che per ventura potessero condurre alla modificazione delle massime sancite, giacchè intendimento suo era di ponderarle per quelle novelle provvidenze che fossero per confarsi al servizio divino (1).

Gravissimi abusi da lunga pezza erano radicati nelle sarde diocesi a riguardo dei diritti che si riscuotevano dalle curie vescovili, e dagli stessi ministri dei sacramenti e collatori dei benefici. A ciò pure di concerto col re Carlo Emanuele rimediava il pontefice Clemente XIV coll' altra enciclica diretta ai prelati dell' isola, donde
1769 si chiarisce quanto fosse il rincrescimento del papa per quelle abusive tasse, giacchè debito essendo dei ministri del santuario di purgarsi al cospetto dei popoli d' ogni sospezione di avarizia, e di tenere le mani pure da ogni dono per l' esercizio della podestà spirituale, tali immodiche riscossioni per i doveri del proprio ministerio, nella parte dell' ordine non meno che della giurisdizione, offendevano il loro onore e

(1) Lettere pontificie degli 11 febbrajo 1771. *Delatum vix nobis fuit.* Editti e preg., tit. 1, ord. 9.

Digitized by Google

le discipline ecclesiastiche altamente avvilivano, snervavano e rovesciavano. Non convenendosi al mio assunto l' abbassare ai moltiplici casi ed alle tante minuterie che in questo provvedimento si comprendono, dirò che si proscrissero le tasse, ed anche le spontanee oblazioni per la collazione degli ordini, per la facoltà di celebrare la prima messa, per l' ammessione dei sacerdoti forastieri alle cose divine, per la collazione e per la fondazione di benefizj, di cappellanie, confraternite, congregazioni, per le fondazioni, benedizioni, consegrazioni e visitazioni di chiese ed oratorj, per li matrimonj e sponsali ed in genere per l' amministrazione dei sagramenti; che a riguardo delle sepolture e delle visite delle diocesi, i diritti e le prestazioni legali dalle legittime si segregarono; che altre tasse si abolirono per certi atti riguardanti i monasterj di religiose ed i conservatorj di donne. Oltracciò molti altri casi si considerarono nei quali le antiche riscossioni vennero condannate: la convenienza pure accennossi ai giudici ecclesiastici di rimanersi da qualunqne emolumento nelle cause spirituali ed in quelle in ispecie che si versano in materia di religione, di matrimonj, sponsali e censure. Questi ordinamenti, che si estendono ai vescovi, ai vicarj generali, ai parrochi ed agli uffiziali delle eurie ecclesiastiche, racchiudono d' altro canto dei casi dove lecite si pronunciarono alcune moderate tasse per rispetto singolarmente dei cancellieri e dei no-

Digitized by Google

tai delle curie istesse difettanti di fisso stipendio (1).

Molto lustro ad un tempo venne ai capitoli e prò al divino servizio dalle novelle forme per la collazione dei canonicati così detti d' uffizio, sancite nell' anno stesso da papa Clemente XIV sulle instanze del re Carlo Emanuele. I re di Spagna da Sisto IV, Leone X e Gregorio XV conseguito avevano che nelle chiese cattedrali, previo concorso, i due canonicati appellati dottorali e magistrali, e coll' andar del tempo anche il penitenziere, si conferissero. Ma queste forme usate non furono in Sardegna. Motivo per cui il re Carlo Emanuele, seguendo il consiglio del Bogino, ai prelati dell' isola inculcava che in
1761 quel modo conferissero i canonicati di uffizio (2). E queste insinuazioni fruttavano in diverse diocesi. Se non che, a rendere durevole una tale massima richiedendosi la sanzione pontificia, questa appunto fu data dal mentovato pontefice, che decretava: quegli indulti dei tre papi predecessori alla chiesa sarda pienamente si estendessero: quindi i canonicati teologale e penitenziere delle chiese metropolitane, cattedrali e collegiate si conferissero per l' avvenire nelle forme in essi indulti mentovate, per lo che, venendo a vacare, tenessesi un concorso alla presenza

(1) Lettere pontificie del 21 settembre 1769, *Decet quam maxime*. Editti e preg., tit. 1, ord. 5.

(2) Carta reale del 27 luglio 1761.

degli ordinarj e capitoli, previa affissione di editti onde ognuno vi si potesse presentare: al vescovo competere il giudizio deliberativo della maggiore idoneità fra gli oppositori, ed al capitolo il solo voto consultivo: ove trattassesi di prebenda vacata in modo che la collazione ne fosse riserbata alla sedia apostolica, gli eletti dagli ordinarj dentro di sei mesi dal dì della loro elezione ricorressero alla romana curia per le bolle di provvisione (1).

(1) Nella raccolta degli editti e pregoni, tit. I, ord. 7, si leggono le bolle di Sisto IV del 1.° dicembre 1474, di Leone X del 22 marzo e del 25 agosto 1521, di Gregorio XV del 5 novembre 1622, e di Clemente XIV del 29 novembre 1769. A questo stesso argomento si riferisce la carta reale emanata dal re Vittorio Emanuele nel 12 novembre 1817, col parere del supremo consiglio di Sardegna. Nella vacanza delle sedi arcivescovili e vescovili agitavasi la disputa se il giudizio definitivo riserbato ai prelati dovesse trasfondersi nei vicarj capitolari, oppure radicarsi intiero nei capitoli come si usava prima della costituzione di Clemente XIV, che riserbò il giudizio istesso al solo vescovo, quandochè per lo innanzi competeva a lui ed al capitolo comulativamente. Quindi il re sopra ciò consultato, e vedendo chiara la mente pontificia, rispose: » 1.° Occorrendo la vacanza dei canonicati teologale e pe-
» nitenziere nelle chiese metropolitane, cattedrali e collegiate del
» nostro regno di Sardegna in tempo in cui sieno vacanti le sedi
» arcivescovili e vescovili, intendiamo, che l'elezione dei canonici
» e collazione dei canonicati spettar debba al capitolo, e vicario
» capitolare, previo il concorso e pubblico esame prescritto dalle
» particolari disposizioni pontificie: 2.° il voto decisivo, che dalla
» più recente constituzione di Clemente XIV fu attribuito al solo
» vescovo nella scelta dei concorrenti, è nostro pensiero che deb-
» ba intendersi tranfuso in tutto il capitolo, che dovrà perciò, ria-
» sumendo i diritti delle antecedenti bolle, scegliere a maggiorità

Digitized by Google

Alle sopraespresse ordinazioni che fra i papi Clemente XIII e Clemente XIV ed il re si concertarono, giova aggiungere quelle che dal senno regio affatto scaturirono sì per mandare ad effetto le prime, che per guarentire le regalie radicate nell' isola infino dai tempi del reggimento spagnuolo, e per indirizzare al meglio le cose
1761 ecclesiastiche in altri diversi rispetti. Accennerò
66 quindi le ordinanze per le quali al vicerè ed al
69 maestrato della reale udienza si prescriveva: intendessero alla piena osservanza della regalia così detta dell' *exequatur*, per cui senza il regio permesso non possono avere esecuzione nell' isola le provvisioni di Roma, di qualunque sorta esse siano, tranne che si versino in materia di fede ed in cose affatto spirituali (1): impedissero il corso

» di voti il più idoneo, computato per un solo voto quello del vi» cario capitolare: 3.° dovrà in forza delle ulteriori riserve con» tenute in dette bolle ricorrere il canonico in tale forma eletto » alla santa sede, fra il termine di mesi sei, ad oggetto d' impe» trare ed ottenere le nuove provvisioni ossiano bolle. »

(1) A questo argomento appartengono le carte reali del 27 luglio 1761 e del 30 maggio 1766. In questa seconda, spiegativa della prima, si dà cenno del dovere di presentare all' *exequatur* anche » i brevi di dispensa dalla residenza, le concessioni degli » oratorj privati, le dispense matrimoniali, quelle di abbreviazione » di tempo per gli ordini sacri e simili. . . . . le bolle di secolariz» zazione, di pensioni e titoli di ex-generale, maestro e simili, e » per gl' impieghi, che si conferiscono ai regolari per breve o » privilegio, ovvero anche dai superiori maggiori. » Se ne eccettuano soltanto » le bolle dogmatiche in materia di fede, le bolle » ed i brevi regolativi del ben vivere e dei buoni costumi, quelle

delle pensioni appellate bancarie sopra i benefizj 1761
vacati di risulta, quelli aventi cura d' anime ed i canonicati di semplice distribuzione: vegliassero a che i canonicati d' uffizio nelle forme prescritte dai pontefici Sisto IV, Leone X e Gregorio XV si conferissero; provvidenza questa che aperse la via all' analogo concordato con Clemente XIV di cui poco anzi si tenne parola (1). Accennerò i regj provvedimenti perchè alle decime fos- 1765
sero sottoposti i beni dei regolari che per lo innanzi verrebbono acquistati, e perchè i giudici conservatori delle case religiose forniti fossero dei requisiti considerati dal concilio di Trento e dalle leggi pontificie, ed assessori non assumessero (2). Mentoverò quelli più gravi che si riferivano agli spogli dei vescovi ed alle rendite delle chiese vacanti. Secondo le antiche pratiche non prima della morte dei prelati gli economi a quel fine dal vicerè si nominavano. Ma siccome

» di giubilei ed indulgenze, i brevi della penitenzieria e lettere » delle congregazioni che si scrivono agli ordinarj ed altri per in- » formazioni. » Aggiungansi le due carte reali del 31 gennajo 1769, con cui si prescrisse che fossero soggetti all' *exequatur* i decreti e le lettere di congregazione che si scrivouo agli ordinarj od ad altre persone, sempre che non siano semplicemente per informazione, ma contengano citatorie od altro proprio di procedimento contenzioso; » e del 29 giugno 1765, portante che le bolle ed i brevi di Roma si presentassero originalmente all' *exequatur* e che non bastasse il loro transunto.

(1) La citata carta reale del 27 luglio 1761.

(2) Carta reale del 17 maggio 1765.

Digitized by Google

faceva mestieri del tempo per instituirli in uffizio, stanti i preliminarj riti, onde certificare la loro idoneità e guarentire gl' interessi delle chiese, ne nasceva, che i capitoli al morire dei loro vescovi mano ponessero agli spogli, ne facessero il sequestro, ed all' incominciamento del loro inventario procedessero, locchè produceva confusione e danno alle chiese. A rimediarvi il re decretava, pendente la vita dei vescovi gli economi alle rispettive chiese si preponessero dal vicerè: vacando le sedi eglino, con esclusione della massa dei capitolari, e con l' assistenza soltanto dei loro deputati, sequestrassero gli spogli, ne redigessero l' inventario, l' amministrazione assumessero tanto di essi, quanto delle rendite delle chiese vacanti: apposite instruzioni a tali economi si dessero, acciò rettamente amministrassero gli uni e le altre a salvezza dei diritti rispettivi delle cattedrali e dei seminarj. Tanto eseguivasi dal vicerè balìo della Trinità: e quindi s' instituivano in ogni diocesi gli economi, e saggie e minute instruzioni a loro si davano. Ma poichè il ministro coll' intendimento di perfezio-
1766 nare questo ramo d' amministrazione nell' anno immediato regole novelle aggiungeva, specialmente perchè gli economi non facessero dispendj senza il consentimento del governo, ed agli atti relativi agli spogli assistessero soggetti d' integra fede dal governo stesso trascelti; le date instruzioni si ampliavano col consulto del supremo

Digitized by Google

consiglio del regno, e coll' intervento del regio consultore canonico abate Berardi, e dell' abate Sinco vicario generale dell' arcivescovo d' Oristano del Carretto (1). Ricorderò così pure le regie insinuazioni ai prelati affinchè ai concorsi per le rettorie delle chiese parrocchiali quegli ecclesiastici solamente accettassero che fossero in condizione di tenere fissa residenza in quei luoghi avvegnachè di clima malsano, per impedire così che col pretesto dell' intemperie delle terre si vulnerasse la residenza; ed acciò somma cura tenessero di scerre ottimi vicarj parrocchiali e non facessero fedi d' idoneità agli ecclesiastici pel conseguimento di beneficj prima che vacassero, nè in termini generali per più beneficj, riserbandoli in vece al tempo delle loro vacanze, ed in favore soltanto di quei sacerdoti che alla capacità di resiedere congiungessero gli altri requisiti per bene esercitare i doveri intrinseci al proprio uffizio: locchè fu fatto per assicurare viemeglio la collazione a persone degne dei beneficj minori riserbati alla sedia apostolica (2).

Alle riforme del clero secolare, quelle anche del regolare si congiungevano. A dire il vero assai erano i disordini nelle case religiose nel rispetto particolarmente di alcune regole, in guisa

(1) Biglietto regio del 4 settembre 1765; dispacci di corte del 1 gennajo, 18 giugno e 3 dicembre 1766. Le novelle instruzioni si approvavano con quest' ultimo dispaccio.

(2) Carta reale del 28 dicembre 1766.

tale, che in gran parte lungi dal servire alla edificazione dei popoli, fomentavano gli scandali ed il mal costume. Cagioni principali ne erano il soverchio numero dei religiosi, superiore ai mezzi di sussistenza onde si trovavano provvisti i conventi; l' ammessione di qualunque si fosse alla vita regolare senza librarne la vocazione, l' ingegno, il costume; la rivalità nazionale tra i religiosi d' amendue capi dell' isola; lo scarso vitto somministrato in maniere contrarie alla vera comunione regolare; la meschina tassa del vestiario; i noviziatici pessimamente governati; gli studi od interrotti o tralasciati, ed in ogni dove male indirizzati; i mali esempli dei superiori; il loro governo ferreo; e per tacer d' altro, l' ambizione del comando. Perlocchè frequenti erano le discordie, le disobbedienze, gli scandali entro e fuori dei conventi, frequenti gli esempli del disonesto vivere dei regolari, frequenti i disturbi al governo. E frattanto, le discipline monacali andavano tuttodì precipitando al peggio. Sino dal principio del suo ministero pose mente il Bogino al rimedio di tanto male, coll' intervento anche dell' autorità regia, cui corre il sacro debito di vegliare nelle dovute misure all' eseguimento delle leggi della chiesa. E per procedere con severa cognizione di causa si fece porre sott' occhio un esatto specchio delle case religiose delle diverse regole, dei frati che vi si alimentavano, delle rendite, degli studj, del vivere, delle

discipline, donde dovevano risultare le vere sorgenti degl' invalsi abusi. Fu appunto allora che il ministro venne in chiaro che in cento 1760
diciassette conventi stanziavano due mila cento novant' otto frati, dei quali mille cento sessant' uno sacerdoti, e mille trentasette conversi.

Primo pensiero del ministro fu la riduzione del numero dei regolari a quello che si confaceva colle rispettive rendite dei conventi, od almeno di fare in modo, che non si eccedesse il risultato da quel censimento. Perciò dal re in- 1762
sinuavasi ai superiori provinciali che nel mentre si rimanessero dall' accettazione di novizj. Ma siccome non vi ottemperarono pienamente, fu bisogno che due anni dopo si dessero calde prov- 1764
videnze al vicerè, affinchè impedisse le nuove vestizioni dei regolari. Nel mentre a ragione si avvisava il ministro che molto potrebbe conferire a sanare le antiche e profonde piaghe una visita generale dei regolari d' uno ed altro sesso, giacchè anche le monache abbisognavano d' una generale riforma tra per la sproporzione del loro numero col valsente dei redditi e delle limosine, e per lo difetto della vita comune, e per lo scadimento delle interne discipline.

Clemente XIII se non inclinò alla divisata visita, proferissi pronto presso al re Carlo Emanuele di venire in suo ajuto per lo rifiorimento delle regolari discipline con quegli speciali provvedimenti che meglio sarebbero acconci. Fu al-

Digitized by Google

lora che, per le cure del monarca e del ministro, l' arcivescovo di Cagliari Delbecchio ve-
1765 niva creato dalla sedia romana visitatore apo-
1766 stolico e riformatore della provincia degli osservanti di Cagliari, visitatore dei padri della regola della Mercede e presidente del capitolo provinciale dei carmelitani (1): che eguale incarico si dava all' arcivescovo di Sassari per la provincia turritana degli osservanti e per quella dei minori conventuali: che inviavasi nell' isola un padre Gio. Michele da Maceric per visitare le due provincie dei cappuccini, e per rimanere poscia provinciale di quella di Cagliari: che si trasceglieva a vicario generale dei serviti il dotto nazionale padre Giovanni Antonio Cossu, poscia vescovo di Bosa: che la visita dei domenicani confidavasi ad un padre maestro Bonfigli: che per visitatore dei gesuiti trasceglievasi un padre Emanuele Rovero di Pisa, che poscia pose stanza per molti anni nell' isola come loro provinciale. A tutti questi visitatori il ministro dava le norme per lo migliore successo delle loro operazioni; e tenendo con essi una corrispondenza attiva li riscaldava al vero ristauramento degli ordini monacali.

Siccome le monache trovavansi sotto la immediata direzione dei sardi prelati, il re a que-

(1) Il Delbecchio fu creato visitatore degli osservanti con breve del 25 gennajo 1765, e presidente del capitolo dei carmelitani con breve del 29 gennajo 1766.

sti indirizzava una epistola circolare, dove nel porre a loro sott' occhio l' urgenza di richiamare a miglior vita i monasterj e di sbarbarne gli 1766
abusi coll' andare degli anni invalsivi, gl' invitava ad intraprenderne la visitazione, e perchè colle vedute del governo concordassero, li forniva di analoghe instruzioni, nelle quali si segnava la via delle riforme, che nella sostanza si dovrebbero ridurre: allo stabilimento in ogni monastero del rispettivo numero di religiose sì da coro che converse: alla esatta comunione del vitto e del vestito: all' abolizione della pratica che ogni monaca di coro avesse al suo servizio una conversa: al ristauramento degli stretti statuti: per i monasterj mendicanti, all' assegnazione del distretto delle loro questue (1). I prelati assecondarono le regali intenzioni, e quindi al movimento di riforma nei conventi dei frati, si congiunse un eguale nei chiostri delle monache.

In breve tempo tali furono i risultati delle visite dei religiosi. Gli ordini degli osservanti, dei cappuccini, dei mercedarj, dei carmelitani ricevettero gli ordinamenti della loro riforma, approvati dai superiori generali, e ciò che più monta dalla stessa apostolica sede. Tra questi soprattutto si distinsero quelli concernenti agli osservanti di Cagliari che opra furono dell' arci- 1765
vescovo Delbecchio, e che in luce vennero, onde

(1) Carta reale del 14 novembre 1766.

Digitized by Google

servissero, colle debite mutazioni, di modello per lo ristauramento delle altre regole (1). A quello dei domenicani provvisorie ordinazioni si dierono, frattanto che dal loro generale si stavano maturando le definitive. I padri serviti ritornarono sulla buona via per le cure dell' ottimo loro vicario Cossu. Anche bene avviate furono le riforme dei padri della compagnia di Gesù, e delle scuole pie, e per i primi a riguardo anche dei due collegi dei nobili di Cagliari e canopoleno di Sassari. Cosicchè mentre al suo termine avanzavasi l' anno mille settecento sessanta sette, non mancava che la riforma degli agostiniani, trinitarj e minimi. Di quelli di S. Giovanni di Dio conto speciale non si teneva; perocchè intendeva il ministro alla loro soppressione, onde dare forme migliori agli ospedali civili da loro amministrati.

Poichè il ministro tant' uomo era da marciare diritto al compimento dei suoi concetti, insisteva con ardenza sullo stesso terreno: perciò, onde ef-
1767 fetto avessero le bandite riforme, e le pendenti si conducessero a maturità, faceva sì che dal re si segnassero le norme che dovrebbe seguire il governo dell' isola a tale proposito ed in maniera che il

(1) Il Delbecchio pubblicò in Torino i decreti di visita degli osservanti di Cagliari del 18 luglio 1765 col titolo: *Pro restituendo et conservando disciplinae regularis candore in caralitana provincia S. Saturnini ord. min. obs. S. Francisci decreta.* Il decreto con cui gli approvava la sagra congregazione dei vescovi e regolari è del 29 novembre 1765.

Digitized by Google

suo intervento assumesse la natura di protettore, cooperatore ed indirizzatore, meglio che quella di coattore e di ordinatore. Nell' analoga carta reale esordisce il monarca dalla narrazione di quanto infino allora si era operato intorno alla riforma dei regolari, e di ciò che rimaneva e si pensava di fare: ed indi, dopo di avere inculcato al suo rappresentante di vegliarvi con sommo studio e di eccitare lo zelo dei visitatori e commissarj e dei superiori provinciali e locali, ad assicurare viemeglio il buon successo delle prese deliberazioni un consesso stabiliva, che fosse del tutto consegrato alle bisogne dei regolari, componendolo del reggente la reale cancelleria e di due giudici della reale udienza, con avvertenza che questi ultimi fra loro si spartissero le diverse regole, acciò i loro negozj fossero meglio trattati. Gli si raccomandava d' invigilare perchè i banditi decreti di riforma si mandassero ad effetto; di dare ai superiori delle regole non riformate quei suggerimenti di acconcie ordinazioni, che stimassero più confacenti all' uopo; di riferire all' autorità regia quegli abusi, al di cui rimedio non bastassero le facoltà dei visitatori e superiori; di avvisare all' abolizione dei piccoli conventi e degli ospizj delle ville, che risultassero di danno; d' intendere a che il numero dei regolari non eccedesse quello stanziato per ogni ordine, convento, casa o collegio, ed al noviziato non si accettassero giovinetti di mala vita. Inoltre con

quella reale carta si provvide alla diminuzione delle questue, oltremodo cresciute con nocumento delle popolazioni: si palesò il reale gradimento per l' invio nei conventi d' Italia di alcuni religiosi sardi per farvi tesoro di vero sapere: si accennò alla convenienza di dispensare gli agostiniani, i minori conventuali ed i serviti del dispendioso dovere di trasferirsi a Roma per conseguirvi i gradi nelle loro regole: si parlò delle pratiche affinchè ogni vestigio di comunione sparisse tra i regolari di Spagna e quelli di Sardegna, della creazione d' un vicario in Italia dal canto del generale dei mercedarj, per gli affari della provincia sarda, del bisogno che nei conventi si radicasse la favella italiana, della speranza che fra poco le provincie degli osservanti si aggre-
1770 gassero alla famiglia cismontana, locchè tre anni dopo effettuossi (1). Finalmente si raccomandò al vicerè che ai prelati chiedesse rigoroso conto del loro operato in rispetto dei monasterj (2).

A queste sollecitudini del governo regio rispose non poco frutto: chè la faccia dei chiostri cangiossi in meglio nelle discipline interne, negli studi, nei loro rapporti colla società. E per discendere a particolari possono mentovarsi l' abolita questua dei minori conventuali per S. Antonio

(1) 10 gennajo 1770.

(2) Carta reale del 21 settembre 1767. I giudici della reale udienza membri del consesso furono il commendatore Graneri e D. Litterio Cugia-Manca.

Digitized by Google

di Padova; la soppressione di diversi conventi ed ospizj dei padri minimi, dei cappuccini e dei trinitarj; lo scioglimento del collegio dei domenicani di S. Lucifero in Cagliari; l' interdetto noviziato ai trinitarj, acciò si estinguessero, giacchè da lunga pezza non si occupavano del riscatto degli schiavi cristiani (1). Può anche ricordarsi la lettera circolare ai vescovi acciò non permettessero l' entrata nei monasterj di fanciulle minori di sette anni e vietassero alle educande di 1771
vestire un abito simile a quello delle monache, e si certificassero della vera vocazione delle iniziande, adoperando a tal fine molte diligenze, fra le quali insinuavasi l' uscita loro dal chiostro per qualche tempo (2).

(1) Con carta reale del 24 luglio 1766 si decretava la soppressione del conventino dei cappuccini di Tortolì: con altra del 14 dicembre 1767 quella degli ospizj dei padri minimi in Oliena, Assemini e Lula: del conventino d' Escolca e dell' ospizio di Gergei dei padri trinitarj. Con la stessa carta reale e con altra del 17 giugno 1769 si scioglieva il collegio dei domenicani di S. Lucifero, stabilito negli ultimi tempi del governo spagnuolo onde tenervi aperte le scuole anche per la teologia, per opera del consiglio civico di Cagliari che loro corrispondeva l' annua pensione di lire 1,250 in ragione di lire 125 per ognuno dei dieci religiosi del collegio. Si lasciarono le pensioni ai religiosi che si ricoverarono nel convento di S. Domenico di Villanova, purchè dal medesimo si desse un abile professore di teologia alla università di Cagliari. Allora i trinitarj dal convento di S. Baldirio si trasferirono a quello di S. Lucifero con proibizione di ammettere novizj. Negli archivi della curia ecclesiastica di Cagliari havvi il breve del 27 aprile 1776, col quale al convento stesso di S. Lucifero si applicarono i beni di quelli di S. Baldirio e di Escolca e dell' ospizio di Gergei.

(2) Regio biglietto del 26 settembre 1771.

Qui conchiudendo le memorie risguardanti i regolari di ambi i sessi, passerò ad altre ordinazioni regie d' interesse religioso. Tale è quella relativa alla santificazione delle feste; a di cui riguardo è da notare che soverchio essendo il numero dei giorni festivi d' intiero precetto con danno di coloro che vivono dal frutto delle loro braccia, e mancando l' uniformità nelle diverse diocesi dell' isola, il re faceva in modo onde accolte fossero da Clemente XIII le supplicazioni dei sardi prelati, perchè dispensassesi il lavoro in molti di quei giorni di festa ed un sistema uniforme a tal fine s' introducesse: che ciò fatto, il re stesso, per lo mezzo del suo rap-
1768 presentante il conte Des-Hayes, acconci ordinamenti bandiva, onde le feste che rimaste erano d' intiero precetto si consacrassero pienamente al servizio divino, astenendosi i popolani da ogni sorta di opera servile e da ogni atto che disturbar potesse le ecclesiastiche funzioni (1). Tale
1770 è la legge colla quale si proscrive la corruttela radicata da tempi antichi in quasi tutte le diocesi, per cui gli ordinarj si facevano lecito di disporre d' una parte dell' eredità dei morenti senza testamento, in suffragio dell' anima loro, pretestando che altrettanto avrebbero fatto se dettate avessero le loro estreme tavole (2). Tale è

(1) Pregone viceregio del 2 gennajo 1768, dipendente dal biglietto regio del 30 novembre 1767. — Ed. e preg., tit. 1, ord. 4.

(2) Regio biglietto del 18 gennajo 1770, e regio editto della stessa data, §. 27. Ed. e preg., tit. 10, ord. 3.

l' altra che per mezzo del mentovato vicerè si 1770
pubblicava, collo scopo di propagare nell' isola l' esercizio frequente della dottrina cristiana, e d' instituire nelle parrocchie delle analoghe congregazioni sugli esempj di S. Carlo Borromeo (1).

Degna d' alta considerazione è la circolare che il conte Des-Hayes nell' anno stesso inviava ai 1770
ministri di giustizia, dove offresi un compendio delle ordinazioni contenute nelle due lettere encicliche di Clemente XIV, riferentisi, come già vedemmo, alla segregazione delle parrocchie unite ed ai vicarj perpetui, non che alle abolite o menomate tasse; ed inoltre si da cenno della fresca legge sopra i morenti senza testamento. Tende essa a doppio fine: a chiarire il clero e popolo sardo, in un linguaggio adatto alla intelligenza comune, di quelle salutari ordinazioni concordate tra il papa ed il re, acciò i comuni ne potessero esigere la osservanza e si cansassero abusi ulteriori; ed a gittare sopra gli amministratori della giustizia il peso di vegghiare nei loro distretti all' adempimento del concordato istesso e di riferire al governo qualunque abuso per loro si potesse discoprire, onde rimediarvi prontamente; giacchè la sedia apostolica si era raccomandata al potere regio, acciò gli accordati

(1) Pregone viceregio del 15 gennajo 1770, pubblicato in virtù del biglietto regio del 24 novembre 1769. Ed. e preg., tit. 1, ord. 8.

Digitized by Google

provvedimenti sortissero il pieno loro successo (1).

Debito è pure di rammentare la presidenza dal re conceduta ai prelati dell'isola delle giunte
1767 diocesane sopra i monti frumentarj (2), e così anche delle congregazioni instituite per gli ospe-
1768 dali civili, onde rialzarli dalla somma decadenza in che si trovavano per la poca cura dei religiosi di S. Giovanni di Dio (3): il fermo proponimento del ministro Bogino di far sì che ai giovani ecclesiastici più benemeriti delle nuove scuole si conferissero i beneficj soliti darsi dalla santa sede sulla proposta del re, e le pensioni ecclesiastiche sopra le chiese vacanti (4): il frutto che si trasse dalla famosa transazione tra il regio patrimonio e la contessa duchessa di Benavente, signora di molti feudi in Sardegna, per istanziare lo stabilimento, nel collegio dei chierici di Sassari, di cinque posti gratuiti per altrettanti giovani scelti nelle terre di clima malsano, onde accrescersi il numero dei sacerdoti bene addottrinati, che potessero preporsi senza pericolo alla cura delle anime nei luoghi non favoreggiati dalla bontà del cielo (5).

(1) Lettera circol. del 6 maggio 1770 datata d'Alghero in coerenza del regio biglietto del 8 gennajo 1770.

(2) Regio regolamento pubblicato con pregone del 4 settembre 1767, tit. 14, ord. 6 degli ed. e preg.

(3) Regio regolamento 13 febbrajo 1768. — Ed. e preg., tit. 2, ordin. un.

(4) Manno, tom. 4, pag. 256, not. 1.

(5) Vedi la carta reale (stampata in Torino, 1767, in fol.) del

Tali e tanti furono i cangiamenti ordinati nelle cose ecclesiastiche sotto il regno di Carlo Emanuele III ed il ministero del conte Bogino. Donde era provenuto che si sperdesse la nociva genia dei falsi chierici, celibi fossero o conjugati; che purgassesi il clericato di coloro che il deturpavano col mal costume, colla ignoranza, colla inerzia, colla violazione dei doveri del proprio ministero; gli studi ecclesiastici fiorissero; si riparasse all' antico vuoto dei seminarj; rialzassesi al suo vero splendore il ministerio parrocchiale e di buoni ministri del santuario le chiese si fornissero; le chiese cattedrali si restaurassero; la labe dell' avarizia e della simonia si cancellasse nell' esercizio dell' ordine e della giurisdizione; si propagasse la cognizione della dottrina cristiana e si guarentisse la santificazione delle feste; le cure vescovili si estendessero; i capitoli ricevessero maggior lustro, e per tacer d' altro, migliorassesi la condizione dei regolari di uno ed altro sesso.

Gli stessi mutamenti ad un tempo condussero al miglioramento degli ordini civili; il quale

28 luglio 1767, portante l' approvazione dell' instrumento di transazione stipulato nel 24 dello stesso mese di luglio tra il regio fisco di Sardegna, e la contessa e duchessa Donna Maria Giuseppa Alfonso Pimentel Tellez Giron di Benavente, e la madre di lei Donna Maria Faustina Tellez Giron Claros Perez di Gusman il Buono, rappresentate da Giovanni Cesare Baille, console di Spagna in Sardegna, a tale fine recatosi in Torino.

debbe riconoscersi nei menomati misfatti colla restrizione delle immunità locali; nella estensione della podestà laicale in conseguenza delle franchigie tolte ai falsi chierici ed a tanti secolari addetti all' ecclesiastico servigio; nel più equo ripartimento dei carichi pubblici colla diminuzione degli esenti; nel sollievo prestato ai popolani colle sradicate o menomate questue, colle condannate o moderate tasse ecclesiastiche; nella richiamata osservanza delle regalie; nell' incremento di possanza venutone all' imperio sopra il clero e le cose ecclesiastiche; e soprattutto negli spenti fomiti delle contese giurisdizionali, quali erano in massima parte i chierici coniugati, i ministri delle curie vescovili, i sagri asili.

Le bandite riforme tali frutti recarono, perchè il ministro sopraintendeva al loro pienissimo effetto con singolare vigilanza, antiveggenza, destrezza, sapienza e fermezza, sì che giungeva quasi sempre al meditato fine. Ampia fede ne fanno gli spacci che dettava, monumenti eterni dell' altezza dell' animo, della grandezza del cuore, dell' amore delle sarde cose che tanto lo distinguevano. I negozj non gli fuggivano di mano finchè non erano compiuti; e perciò ai supremi reggitori dell' isola tali sproni poneva, che finalmente rispondere dovevano alle sue vedute. Uguali stimoli adoperava presso ai prelati ed ai superiori regolari; ed in far ciò giusti e semplici encomj indirizzava a chi se ne era renduto meritevole,

ammonizioni ora leggiere ora aspre a coloro che domi dai pregiudizj antichi od indifferenti mostravansi alle riforme, o prendevano a contrariarle. A questo scopo il ministro, per lo mezzo dei vicerè, agli amministratori della giustizia inculcava di tener l' occhio attento alla rigorosa osservanza dei dati provvedimenti nelle ecclesiastiche materie. Lo provano la citata circolare del vicerè Des- 1772
Hayes e l' altra che il suo successore conte di Robbione pubblicava mentre stava per finire il ministero di quell' illustre uomo di stato (1).

Non può disconoscersi che il Bogino felice sia stato nel successo dei suoi concetti anche per la cooperazione zelante e franca di quasi tutti i prelati dell' isola. Ma da ciò si trae un novello argomento di gloria per lui che non mai fallì nelle proposte al re di coloro che alle sedie episcopali s' innalzarono, durante il suo ministero. Nè poteva essere altrimenti: chè la scelta dei vescovi era il frutto di lunghe, sicure e studiate indagini sopra i bisogni delle chiese vedove e le virtù necessarie in chi doveva reggerle. Tutto nei candidati si sottoponeva a rigorosa disamina, i saggi della dottrina, carità e castigatezza nel costume, la moderazione, la prudenza, la fermezza dell' animo, la vigoria del corpo, l' età, la devozione alla signoria, la propensione alle salutari riforme. Perciò ai tempi di

(1) Circolare in stampa del 17 dicembre 1772.

quel ministero, egregj prelati facevano corona al gran monarca: talmentechè la chiesa sarda forse non mai, come allora, venerò ad un tratto tanta virtù nei suoi sacri pastori.

In così onorata schiera tenne il primo seggio
1763 l' arcivescovo di Cagliari Delbecchio. Nessuno meglio di lui coltivò la vigna del Signore e purgolla dei triboli e delle spine: nissuno con più vivo zelo servì al monarca nell' arduo sentiero delle riforme. Amplissimi frutti ei raccolse dalle sue pastorali cure e specialmente da quelle frequenti visite, estese anche con raro esempio alle chiese della città di Cagliari, i di cui decreti famosi per la saviezza, sono in gran parte tuttavia in fiore. E così cangiossi la faccia della cagliaritana diocesi, le discipline si ritirarono ai loro principj, il ministerio parrocchiale rifiorì, propagossi la cognizione della dottrina cristiana e del Vangelo. Soprattutto immortalossi colla erezione dalle fondamenta dell' ampio collegio dei chierici che surse nel castello di Cagliari già prossimo al compimento quando la morte il colse (1).

(1) Conservansi, in istampa, del Delbecchio, 1.° la dotta ed ampia instruzione del 22 marzo 1769 ai rettori, vicarj foranei, vicarj parrocchiali e curati della diocesi, circa la spiegazione del vangelo e gli esercizj periodici della dottrina cristiana: 2.° la lettera del 12 febbrajo 1773 ai parrochi e fedeli tutti del regno di Sardegna, da lui dettata come commissario generale apostolico della S. Crociata, dove si parla dei requisiti per fruire delle contenutevi indulgenze e specialmente dei casi cui poteva applicarsi la bolla detta di composizione per le persone obbligate a restituzione

Digitized by Google

Zelantissimo ad un tempo nelle pastorali sollici- 1763
tudini fu il metropolita di Torres Giulio Cesare Viancini piemontese, che gran parte tenne nella ristaurazione degli studi generali di Sassari, e nel loro rapido progredire, non che nell' ampliazione di quel seminario tridentino, e nel ripristinamento delle canoniche discipline, e tanto fu chiaro che si reputò degno di dar vita alla diocesi di Biella nel Piemonte, allora eretta, cui venne traslato (1). Così pure sull' altro seggio metropolitico d' Oristano brillò l' arcivescovo Del-Carretto, non ha molto da me celebrato, che larga mano diede al governo regio nelle riforme, e soprattutto nel riordinamento dei monti frumentarj, dei quali anche prima era benemerito colle sue generose largizioni a quello d' Oristano e

ed a riparazione di danni, locchè bandivasi dal prelato per comando del re onde riparare ai sommi pregiudizj che nascevano dalle stesse composizioni: 3.° lettera pastorale del 18 marzo 1773, annunciativa della morte del re Carlo Emanuele III: 4.° lettera del 3 marzo 1776, portante la pubblicazione del giubileo conceduto da Pio VI. E' da notarsi che il Delbecchio morì nel 1777, e che il nuovo seminario da lui eretto si aperse nel 10 maggio 1778. A questa inaugurazione assistette il vicerè Lascaris, alla di cui presenza il sacerdote Michele Angelo Porru, vice-preside del seminario, recitò una orazione latina pubblicata in Cagliari, in 8. Tre anni dopo nel seminario si contavano sedici alunni aventi posti gratuiti e ventiquattro convittori.

(1) Il Viancini, instituito arcivescovo nel 1763, fu trasferito a Biella nel 1772. Serbasi in istampa una lettera pastorale da lui pubblicata nel 12 ottobre 1763, relativa all' eseguimento del concordato tra Clemente XIII e Carlo Emanuele III sopra la disciplina clericale.

coll' impulso dato a crearli nelle ville della diocesi (1). Non minore fu il merito di quell' e-
1759 gregio parroco d' Aritzo Giuseppe Stanislao Concas, che per i consigli del Bogino venne innalzato al seggio vescovile di Bosa in conseguenza della fama di sè levata per l' impareggiabile zelo della predicazione della divina parola, ed in specie per le faticose e fruttifere missioni nelle Barbargie, in che emulò le glorie religiose del gesuita P. Vassallo, congiunto seco lui coi vincoli dell' amicizia. Coerente a sè stesso, scorse la diocesi di Bosa in ogni angolo, evangelizzando indefessamente, e salutari decreti di visita lasciandovi per richiamare il clero ed il popolo alla buona via. Ma non contento a ciò, ampie ordinazioni
1760 dava in luce quasi nelle forme dei sinodi, pregevoli soprattutto nella parte dei doveri parrocchiali, in che egli era tanto esimio, e dettate con tale franchezza e forza di parole, da far chiaro come suo intento era di percuotere aspramente il vizio e di radicare e favorire la virtù. Uno dei suoi precipui pensieri fu la instituzione del seminario dei chierici di che la diocesi affatto difettava, e perciò nel suo palagio alcuni chierici ragunava per erudirveli nella pietà e negli studi, ed indi poneva mano alla erezione d' un analogo edifizio, che rimase imperfetto per

(1) Questo arcivescovo morì nel 1772. Nell' anno stesso il P. Ranuccio Delitala della compagnia di Gesù diede alla luce l' elogio funebre che ne tesseva.

l' immatura sua morte. Così di questa parlava il ministro al vicerè dell' isola: » Cadde dun- 1762
» que l' ottimo pastore nel glorioso campo delle
» sue apostoliche fatiche, delle quali ampia mer-
» cede avrà già riportato lassù nel cielo. Ma la
» perdita sua tanto meglio mi contrista, quanto
» più di egregie doti andava fregiato, e quanto più
» grande è il danno provenutone alla chiesa così
» degnamente per lui amministrata. Anche il
» re ne prova alto dolore, e vede la difficoltà
» somma di surrogarlo in degne maniere. »
Parole altamente notevoli come proferte da colui che tanto parco era negli encomj (1).

Tra l' istessa illustre schiera di prelati annoveravansi il primo vescovo d' Iglesias Luigi Satta, indefesso e saggio riordinatore di questa novella diocesi, e fondatore di quel seminario dei chie-

(1) Le ordinazioni del Concas, emanate in Cuglieri nel 19 luglio 1760, vennero stampate. Morì questo vescovo il dì 14 dicembre 1762 nel villaggio di Scano, mentre era in visita. Nell' archivio della regia segreteria di Cagliari esiste una sua lettera al P. Vassallo, del 17 settembre 1789, dove gli accennava il disegno di erigere in Bosa il seminario tridentino appena che prenderebbe possesso della sede; ed in una, mentovando la perdita fatta da quel capitolo di scudi due mila in circa pel valsente di tanto argento mandato a terraferma per lavorarlo in oggetti per lo servizio della cattedrale e caduto in mani dei Barbareschi, soggiungeva che di quella non si rifarebbe il capitolo col suo spoglio, giacchè di legno sarebbe il suo pastorale e d' argento dorato il suo pettorale. Di questo prelato abbiamo l' orazione latina: *In adventu D. Mauritii Nicolai Fontana archiep. arboren.* Cagliari, 1744.

Digitized by Google

rici (1); l' infaticabile prelato d' Ampurias e Ci-
1764 vita Pietro Paolo Carta di Silanos, già pievano di Nuoro, che ai danni riparava provenuti dalla rilassatezza dei suoi predecessori, ed instituiva anche il seminario, per cui il ministro già da alcuni anni stava interponendo le sue cure (2): il gran vescovo d' Ales Giuseppe Maria Pilo, il di cui nome suonerà eterno nell' isola, come quello d' uno dei più egregj prelati sardi, e dei più chiari scrittori che onorarono la patria nel secolo XVIII. La grandezza delle sue virtù pastorali si chiarirà largamente, allorquando mi toccherà di lamentare il suo passaggio al riposo dei giusti, avvenuto dopo molti anni che regnava Vittorio Amedeo III. Ne basti per ora di ve-
1761 dere che per la proposta del gran ministro saliva il Pilo alla dignità vescovile. Locchè pure è da notare per gli altri tre distinti prelati Giambattista Quasina di Bosa, Francesco Ignazio Guiso di Ampurias e Civita, e Gioacchino Domenico Radicati d' Alghero, che trascelti dal mi-
1768-nistro stesso negli ultimi tempi della sua ammi-
72 nistrazione, giustificarono la saviezza della loro elezione colle egregie opere che, come in appresso vedremo, degne furono di perenne ricordanza (3).

(1) Il vescovo Satta, instituito nel 1763, morì nel 1778.

(2) Il vescovo Carta, creato nel 1764, morì nel 1771.

(3) Furono nominati vescovi il Pilo nel 1761: il Quasina nel 1768: il Guiso ed il Radicati nel 1772.

Alloraquando Vittorio Amedeo III veniva al trono, ed in una il conte Bogino cessava dal ministero, nelle nostre cose ecclesiastiche due bisogni si offerivano, di recare al pieno loro compimento le riforme bandite sotto il regno precedente, e di continuarle in quella misura che si confaceva cogli esempli delle altre terre italiane che si stavano rinnovando nelle discipline della chiesa, colla mutata condizione dei tempi e coi desiderj dei saggi, che gli abusi dai diritti sceverando, se il dogma volevano intemerato, agognavano d' altro canto al miglioramento del servizio ecclesiastico. A questo doppio scopo dovevano mirare le vedute del reggimento novello, con tanto maggiore speranza di successo, in quanto lo accerchiavano egregj prelati, fra i quali, come poco anzi vedemmo, si distinguevano il Delbecchio di Cagliari, il Pilo di Ales, il Quasina di Bosa, il Guiso d' Ampurias ed il Radicati d' Alghero. Come poi a quei bisogni siasi soddisfatto diventerà chiaro dalle memorie che imprendo a ragunare. 1773

La soppressione della compagnia di Gesù fu il primo importante avvenimento religioso di quel regno. Già da alcuni anni i più potenti principi dell' Europa, non contenti ad averla cacciata dai loro stati, a larghe instanze ne chiedevano dalla sedia apostolica l' esterminio in tutto l' orbe cattolico. Eppure, in mezzo a tanta procella, la pianta gesuitica prosperava tranquilla ne-

Digitized by Google

gli stati sardi, dacchè Carlo Emanuele III, già prossimo al sepolcro, ne aveva assunto il patrocinio (1). Venuta finalmente per la combattuta società la pienezza dei tempi, Clemente XIV schiantolla dalle fondamenta, e così soddisfece ai voti imperiosi dei sovrani. Quantunque nel loro novero non fosse Vittorio Amedeo, successore di Carlo, pure, ad esempio degli altri principi cristiani, la famosa bolla di soppressione accettò, e se qualche risentimento discoperse, ciò avvenne, perchè lesiva dei diritti del principato riputava la determinazione del papa di voler dare una destinazione fissa ai beni dell'estinta società, in che particolarmente si versava la bolla posteriore, colla quale il papa istesso, per l'eseguimento della soppressione una congregazione creava, composta di cinque cardinali e di due prelati. Negli stati sardi pertanto mandavasi ad esecuzione la decretata abolizione, ma con alcune riserve, che principalmente accennavano alla salvezza dei diritti della corona, dell'autorità regia in quanto alla parte temporale e dell'ordinaria giurisdizione dei vescovi e di altri prelati ecclesiastici. Ond'è, che dopo pochi mesi dacchè il Vaticano aveva scagliato i suoi fulmini contro la società, affinchè effetto avessero in Sardegna, il re Vittorio Amedeo al vicerè ed al

(1) Botta, *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini*, lib. 48, pag. 49, ediz. di Capolago, 1832.

maestrato della reale udienza dichiarava: alle due ordinazioni pontificie colle accennate riserve si desse l' *exequatur*: fosse fatta facoltà ai prelati rispettivi di eseguirle o per sè o per mezzo di delegati, notificando la soppressione ai singoli collegi e case gesuitiche, e provvedendo al pronto staggimento ed inventario dei vasi sacri, arredi, e suppellettili ed altre cose destinate al divin culto: dove i gesuiti restar volessero nelle loro case o collegj, i prelati stessi deputassero per loro direttore un prete secolare, insignito di ecclesiastica dignità e chiaro per prudenza: eglino pure provvedessero al servizio delle chiese gesuitiche, ed agli altri oggetti spirituali, onde l' amministrazione dei sacramenti e la predicazione della divina parola nissuno pregiudizio sopportassero. Passando poscia il monarca alle cose di ragione temporale, provvedeva: in ogni provincia, dove fossero case, collegj, o beni dei gesuiti, nominassesi un delegato viceregio, trascegliendo per ciò in Cagliari un giudice della reale udienza, in Sassari l' assessore civile della reale governazione, e negli altri luoghi il vicario regio od il suo assessore: obbligo fosse dei delegati d' intervenire, previ gli accordi coi prelati, agli atti che da questi sarebbono per farsi in cose di loro competenza, e di procedere al sequestro, inventario, e possesso delle scritture, denari, biblioteche, beni ed altri effetti non consacrati al divin culto: amministratori dei beni gesuitici fos-

Digitized by Google

sero i rispettivi economi regj delle mense arcivescovili e vescovili: bandi subitamente si pubblicassero, acciò i religiosi soppressi più oltre non si riconoscessero in quanto alle ragioni della proscritta compagnia si apparteneva. Come ordinavasi dal re, così mandavasi ad effetto la soppressione della compagnia di Gesù, e quindi, nel dicembre dell' anno istesso, cessava ella di esistere sulla sarda terra, dove nel corso di due secoli profonde radici aveva gittato (1).

(1) Regio biglietto del 12 ottobre 1773. Colle seguenti riserve si dava l' *exequatur* al breve del 21 luglio 1773: » 1.° che nè dalla » enunciativa nè dalla dispositiva del breve possa dedursi veruna » illazione contraria ai diritti di S. M. e della reale corona, nè » conseguenza pregiudiziale all' autorità appartenente ai vescovi » ed altri prelati ecclesiastici in forza della loro ordinaria giurisdizione: 2.° che i gesuiti professi di voti semplici, i quali sono » stati sciolti dai medesimi, non s' intendano di avere acquistato » con tale scioglimento maggior diritto di quello che secondo la » ragion comune possa loro spettare. » All' altro breve del 13 agosto 1775 tale riserva si appose: » Questo breve deve aver » corso quanto alla facoltà direttiva e per le sole materie spirituali, e salva sempre la giurisdizione dei vescovi e degli altri ordinarj, senza che si abbia riguardo al medesimo breve in tutto il » rimanente che riflette il temporale. » L' arcivescovo Delbecchio, nel 20 dicembre del 1773, da per sè stesso notificò in Cagliari l' abolizione ai religiosi del collegio di S. Croce, della casa professa di S. Teresa e del noviziato di S. Michele, coll' assistenza del delegato viceregio D. Literio Cugia-Manca, giudice della reale udienza. Vi si numerarono 51 sacerdoti, 39 laici, 5 chierici e 5 novizj. Inoltre i gesuiti tenevano sede nelle città di Sassari, Alghero, Bosa ed Iglesias, e nelle ville di Oliena, Bonorva, Ozieri, Nuoro e Nurri. Per l' erezione d' un collegio in questa ultima villa era intervenuto il regio assenso, accordato con regio biglietto

Digitized by Google

Se stette il mondo per qualche tempo in istupore per un fatto così ponderoso, quale si era lo schiantamento d' una società che in moltiplici maniere e con meravigliosa potenza influiva nei destini religiosi e civili dei popoli, agevole è il figurare quale e quanto sia stato quello onde fu compresa la Sardegna. Straniera questa alle lunghe guerre rotte nell' Europa contro alla compagnia, le quali col propalarne il prò ed il danno, tolto le avevano un gran numero di caldi partigiani, e fatto avevano svanire quel prestigio che già da lunga pezza stavasi attaccato a tutto quanto opra era dei gesuiti, tanto più affezione verso costoro nudriva, quanto meno era rischiarata dai crescenti lumi del secolo, e quanto più avvezza ella era a riguardarli dal lato buono. Quasi intiera si stava nelle loro mani la instruzione dei giovanetti alle lettere ed alla pietà sì nelle scuole minori e maggiori, massime per Sassari, che nelle due case di pubblica educazione instituite nelle due città primarie. Erano dessi che in gran parte riempivano i doveri della predicazione della divina parola

del 17 maggio 1768. Il reddito dell' azienda exgesuitica (come rilevasi dai documenti che esistono presso il Monte di Riscatto) ascendeva a lire 70,080, 18, che, calcolato alla ragione del cinque per cento, corrisponde al capitale di 1,400,000 lire di moneta sarda circa. Nei carichi, valutati in lire 83,756, 1, 6, si compresero lire 18,720, 16 per vitto e vestito degli individui appartenenti alla soppressa compagnia.

col sermonare periodico nelle loro chiese, cogli esercizj spirituali che davano indefessamente agli ecclesiastici ed ai secolari, colle faticose missioni nelle città e nelle campagne. Erano dessi che all' amministrazione dei sacramenti in parte attendevano, che le genti edificavano colla esemplarità dei costumi, che straordinario concorso di popolo ai templi loro attiravano colla frequenza delle pratiche religiose, colle pompe delle feste, colle insinuanti maniere, colla temperanza allettatrice nelle regole del costume. Grandi quindi erano le loro clientele, grande il rispetto che a loro generalmente si portava, e per dir tutto in poco, la sarda popolazione generalmente presa, partigiana era dei gesuiti per gratitudine ai benefizj e per la memoria che dessi in tempi tenebrosissimi avevano recato nell' isola la coltura delle menti e dei cuori. Quindi per la loro abolizione, di necessità doveva sentire quel rammarico profondo che passato da padre in figlio, fece sì che in tempi recenti se ne agognasse il risorgimento. Ma di buon occhio la videro gli altri regolari assai gelosi della superiorità gesuitica: una parte del clero secolare ed i parrochi in ispecie, cui parve di venire reintegrati nella pienezza del loro ministero: quegli uomini che non sapevano accomodarsi alle grandi ricchezze di quei padri, alle decime che riscuotevano dalle ville di Sardara e di Torralba, alla baronale giurisdizione di Musei, alla

Digitized by Google

facilità di mescolarsi nelle cose del mondo. Di conforto poi era per molti la considerazione che i beni dei religiosi soppressi si farebbero servire al risarcimento degli ospedali civili, a novelli instituti di benficenza, all' incremento della dotazione delle due università e dei seminarj. Se non che, quegli stessi che alla soppressione applaudivano, animo ostile non mostravano verso i membri della compagnia, e tra per questo e per la moderazione del governo, molta umanità si usò inverso dei medesimi e soggiacquero a quei soli rigori che dal tenore della bolla procedevano.

In sì grande rivolgimento di cose il governo ed i prelati rispettivamente non mancarono al loro debito in quanto concerneva alle maniere di supplire al gran vuoto che lasciava la condannata società nei rispetti della pubblica istruzione religiosa e civile; e così pure all' accertamento delle rendite e dei carichi delle case o collegi gesuitici, e degli obblighi inerenti a certi loro beni; alle pensioni da assegnarsi a benefizio dei religiosi; alla destinazione da darsi alle rendite che rimarrebbono libere per potersi impiegare in oggetti di pietà e di pubblico vantaggio. Giacchè le ulteriori pagine di questa storia daranno a divedere cosa si operasse in quest' ultimo rispetto, mi limito per ora a notare in onore di quei padri, che l' infortunio non tolse a molti di loro gli spiriti primieri, e che non

pochi con l' antico zelo continuarono a faticare in servizio della religione e dello stato.

Come sopra accennava, cura principale del regno novello essere doveva la rigorosa osservanza dei concordati tra il re Carlo Emanuele ed i due pontefici Clemente XIII e Clemente XIV, onde il loro pieno fine sortissero in quelle cose che abbisognavano del benficio del tempo, quali erano, per esempio, il riordinamento del ministerio parrocchiale e la separazione dei beneficj. E vi si rispose con lodevoli premure. Chè sotto il reggimento di Vittorio Amedeo fu in vigore la pratica, con molto frutto adottata dal Bogino, di commettere la vigilanza per l' esecuzione di quei concordati agli amministratori della giustizia, di rinfrescarne a loro la memoria ogni anno per mezzo di una lettera circolare del vicerè dell' isola, e di obbligarli a rendere all' incominciamento dell' anno un conto esatto di quanto al proposito era avvenuto nell' antecedente, e così a denunciare con franchezza qualsivoglia abuso fosse invalso, onde rimediarvi prontamente. Pratica questa che fu costantemente osservata infino a che le convulsioni politiche che avvennero sul terminare del secolo XVIII non chiamarono i sardi reggitori ad altre cure (1).

(1) Queste lettere circolari davansi per lo più alla stampa. Veggansi quelle del 26 dicembre 1775; 16 dicembre 1776; 15 dicembre 1778; 8 dicembre 1779; 17 dicembre 1781; 1 dicembre 1786; 26 dicembre 1787; 20 dicembre 1788; 20 dicembre 1789; 16 dicembre 1791; 24 dicembre 1792; 30 dicembre 1795.

Le immunità locali avendo richiamato altra volta le attenzioni del governo, veggiamo perciò che per la proposta del re, il papa Pio VI decretava che dal sacro asilo indegni fossero » i 1775
» carcerieri che in avvenire nel regno di Sardegna si trovassero rei di avere dolosamente lasciati e fatti fuggire dalle carceri i carcerati; » e così pure quei carcerati i quali con complotto coi carcerieri, oppure con complotto fra i medesimi carcerati e violentemente » fossero fuggiti dalle carceri: » e poscia permetteva che dallo stesso asilo si estraessero i soldati che disertano dalle loro bandiere, e » gli altri che commettono qualche reato contro » la militare disciplina od altrimenti delinquono » (1). Degno pure di memoria è il provvedimento, col quale, per menomare in qualche modo l' ineguaglianza del riparto dei carichi pubblici, in conseguenza delle crescenti proprietà degli ecclesiastici, il vicerè per ordine regio 1777-
mandava: i notai non rogassero alcun atto por- 81
tante traslazione di dominio e di possesso di beni immobili in persone ecclesiastiche, senza che queste, per sottomissione seguita nanti il giudice ordinario, si fossero assoggettate al peso del regio donativo, e quindi negli strumenti pub-

(1) Brevi pontificj del 30 marzo 1775 e 11 dicembre 1779. — Circolari viceregie del 14 giugno 1775, 17 aprile 1777, e 17 luglio 1780. Questa ultima è riportata nella Raccolta degli atti governativi dopo il 1775, a pag. 67.

blici un tale obbligo si stipulasse: negli atti di estrema volontà, dove lascite di beni stabili agli ecclesiastici si facessero, di tal peso si desse pure speciale obbligo: i ministri di giustizia rivedessero gli acquisti passati senza quella sottomissione, e ne informassero il governo onde riparare agli smodati danni che ne fossero derivati ai secolari (1).

1777 Frattanto il chiaro nome di Francesco Ignazio Guiso vescovo d'Ampurias e Civita cresceva nella fama dei contemporanei per lo sinodo diocesano che celebrava. Prima di questo molto egli operava per effettuare quanto in iscritto ed a voce aveva combinato col re Carlo Emanuele e col ministro Bogino. Di tante opere la primaria fu lo stabilimento del ministerio parrocchiale nella provincia gallurese, dei di cui abitatori tale era la condizione spirituale, come pingevala il prelato istesso: » Nelle vastissime piagge della dio-
» cesi di Civita, su per li monti ed i colli, già
» da molti anni molto popolo vita vi menava
» incolta. Allevato nelle selve, là teneva stabile
» dimora, ed in parte, appena una volta all'anno,
» a Tempio, dove ha seggio l'insigne collegiata,
» si trasferiva, donde dopo un transitorio sog-
» giorno, alle alpestri natie balze ritornava.
» Lontano perciò dal suo pastore, non come

(1) Circol. vicereg. ai ministri di giustizia del 1 luglio 1777 e del 12 marzo 1781: quest' ultima leggesi nella cit. Raccolta, a pag. 124.

Digitized by Google

» una parte del gregge comune, ma come greg-
» gia straniera poteva considerarsi. Uomini erano
» dunque, quali pecore erranti, senza tempio,
» senza sacerdote, senza sagrifizio, senza la di-
» vina parola, senza la grazia dei sagramenti,
» lungo il tempo che per le montagne vivevano.
» Ma tanto infortunio in sommo gaudio poscia
» convertissi: ed opera fu del gran re Carlo
» Emanuele, che mosso da specchiata religione
» sanciva che quattro chiese parrocchiali in quei
» luoghi sorgessero (1). » Poco dopo sorsero di fatto mercè le sollicitudini del Guiso, che le intitolava di S. Teodoro, di S. Maria Maggiore, di S. Pasquale Baylon e di S. Francesco. A così provvida instituzione rispose larghissimo frutto: perocchè le genti galluresi, deposta l' antica asprezza, a miti costumi si ausarono, e col favore della religione cittadini migliori diventarono.

Aumentarono la rinomanza del Guiso le infaticabili cure per lo spegnimento nelle due diocesi delle antiche sanguinose discordie, e per la contemporanea diffusione della carità fraterna: i migliori ordini dati al seminario dei chierici, che a lui dovè la sua vera esistenza: le pubbliche scuole erette in Castelsardo per agevolare ai poveri giovanetti lo studio delle liberali discipline: le altre aperte in diversi punti di quelle diocesi per la erudizione dei fanciulli nei rudimenti della

(1) Sess. 6 ed ult., cap. 1 del sinodo.

fede, nel buon costume e negli studi infantili: l'introduzione di molte pratiche religiose: le instituite congregazioni della dottrina cristiana: la riforma delle discipline ecclesiastiche, e lo sradicamento di gravi abusi nel clero e popolo tanto più invalsi, in quanto nel giro di ottantadue anni nissun sinodo si era celebrato per correggerli. Ma queste salutari riforme in modo durevole vennero da lui sancite colle ordinazioni sinodali che bandì, e rendette di pubblica ragione. In grandissimo pregio sono tenute dai veri conoscitori della teologia e delle discipline canoniche sì per l'ampiezza delle materie e per l'aggiustatezza dei decreti, che per l'abbondanza della dottrina, per il chiaro e purgato eloquio latino, e così pure per molti tratti dove scorgesi assai unzione apostolica e certo brio di stile e fuoco di sacra eloquenza, che allettano il leggitore vincendolo nell'intelletto ed intenerendolo nel cuore; in maniera che in questa parte il sinodo del Guiso forse non ha l'eguale fra i nostri. I passi che riguardano i parrochi sono impareggiabili: di grande merito è pure l'appendice al sinodo, che racchiude una instruzione italiana sopra l'esercizio delle cure parrocchiali, dettata secondo la mente dei padri, dei sagri canoni e di S. Carlo Borromeo (1).

(1) Di questo egregio prelato, che morì in Cagliari il 24 marzo 1778, parlano le due biografie sarde. Il sinodo venne ragunato il 21 maggio 1777, ed uscì in luce in Cagliari (1778 in 4).

Un anno prima della vedovanza della chiesa di Ampurias e Civita era avvenuta quella della 1777
cagliaritana per la morte dell' egregio suo pastore Delbecchio (1). Ma riparonne in gran parte la perdita il vicario capitolare Francesco Maria Corongiu, venuto in fama di ottimo canonista, non così per li saggi di sapere dati alloraquando era stato vicario generale della diocesi d' Ales, come per li maggiori che rendeva in Torino, dove venia chiamato dal Bogino per assaggiarne la scienza (2), ed indi nella ristaurata università di Cagliari, dove fu il primo a reggere la cattedra di decretali. Da questa fece passaggio al capitolo cagliaritano, e con tanta saviezza di governo esercitò l' uffizio di vicario generale del Delbecchio, che degno fu stimato di reggere la diocesi vacante. Battendo egli il cammino del trapassato arcivescovo, ogni studio adoperò perchè fosse meno sentita la sua mancanza: e quindi memore che era di lui intendimento l' introduzione d' un metodo uniforme nell' insegnamento del catechismo, in sul principio del suo vicariato,

Dello stesso vescovo si conservano colle stampe tre lettere pastorali, di molta eleganza ed unzione evangelica: 1.ª, del 18 novembre 1772, dove annunziò alla sua chiesa il suo innalzamento al vescovado: 2.ª, del 30 marzo 1773, per la morte di Carlo Emanuele III: 3.ª, del 9 marzo 1776, concernente alla pubblicazione del giubileo per tutta la cristianità.

(1) Morì nel 1 aprile 1777.

(2) Trasse molto profitto dalle conferenze che tenne col dotto professore di Torino Carlo Sebastiano Berardi.

Digitized by Google

abbracciò per la diocesi il compendio della dottrina cristiana che, con applauso dei dotti, pubblicato aveva il vescovo Michele Casati ad uso della sua diocesi di Mondovì: il quale è tuttavia in vigore per sanzione dei posteriori arcivescovi di Cagliari (1). Così pure lode si meritò per la parte che prese nella erezione in quaranta comuni della diocesi delle scuole elementari di leggere e scrivere, di arimetica e di lingua italiana e latina, secondo le regole date dal maestrato sopra gli studi di Cagliari. Le quali provviste furono dal Corongiu di buoni maestri, trascelti quasi tutti fra i viceparrochi, che perciò venivano esonerati da quei doveri parrocchiali che non si potrebbono consociare colla instruzione, salvi però a loro i proventi della chiesa, per lo principio che anche dalle scuole scaturiva il prò spirituale e temporale dei popolani (2).

1778 Un avvenimento che levò gli animi a molta letizia, ed a molte speranze fu l'esaltazione alla

(1) Questo compendio pubblicossi in Cagliari (1777) accompagnato da una lettera pastorale del Corongiu in data 10 giugno 1777. Indi più volte fu ristampato dai torchi cagliaritani. Meritò singolarmente gli elogj degli arcivescovi Melano e Cadello nelle rispettive lettere del 2 luglio 1779 e 1 settembre 1803.

(2) Lettera pastorale del Corongiu del 1 novembre 1777. Vi è unita l'instruzione pratica del magistrato sopra gli studi di Cagliari del 27 ottobre dello stesso anno, riportata nella citata Raccolta degli atti governativi, a pag. 37, e così pure l'elenco dei maestri patentati dal magistrato.

Digitized by Google

cattedra cagliaritana di Filippo Vittorio Melano di Portula, dell' ordine domenicano, che tempo prima con chiara fama di sapere e di virtù aveva retto nella università di Cagliari la scuola del dogma. L' evento, come meglio vedremo in appresso, corrispose a tanto compiacimento: chè in lui risplender si videro le virtù d' un ottimo pastore, in guisa tale che, obbliata la sua origine straniera, in tempi disastrosi donato veniva d' amore e di venerazione come se sardo ei fosse (1). La stessa esaltazione segna anche un' epoca memoranda nei nostri fasti ecclesiastici, giacchè diede campo al restauramento della diocesi di Galtelly, già incorporata alla cagliaritana, come altra volta quella del Delbecchio aveva aperto il cammino alla segregazione della diocesi d' Iglesias. Sancitosi il risorgimento di quel vescovado nelle provvisioni pontificie del Mela-

(1) I giovani studiosi del collegio di S. Giuseppe delle scuole pie di Cagliari, di cui era prefetto il P. Tomaso Napoli, dierono un' accademia al Melano. Le poesie di vario metro recitatevi escirono in luce dalla reale stamperia di Cagliari, in 8 (1778). Altri applausi poetici al Melano pubblicò ad un tempo il direttore degli stessi tipi Bonaventura Porro, con tanto lusso tipografico, che forse miglior lavoro egli non fece. La varietà dei caratteri sì tondi che corsivi, anche nella lingua greca ed ebraica, la loro nitidezza e gli altri pregj della stampa lo distinguono. Ma non vi risponde il merito poetico dei componimenti, dei quali taluni veggonsi dettati in greco, in ebraico, in veneziano e nei varj dialetti di Sardegna, opera d' ingegni sardi e stranieri. Inoltre in Cagliari si pubblicò un' altra raccolta di poesie dettate dall' arcadica colonia fossanese.

no (1), a lui se ne dava l' amminstrazione spirituale e temporale infinoattantochè non emanasse la bolla definitiva di erezione, ed il nuovo
1779 vescovo non vi s' instituisse. Locchè avvenne un anno dopo, come ora vado a raccontare.

Dopochè il pontefice Pio VI dava cenno delle cessate cause della unione della diocesi di Galtelly alla cagliaritana, dell' urgente bisogno che quella rinascesse per lo bene spirituale e temporale dei popoli, della proposta fattagli a tal fine dal re Vittorio Amedeo, molto tenero dell' incremento della religione, pronunziava: l' antica chiesa di Galtelly sorgesse tosto a novella vita e del suo proprio vescovo venisse provveduta: questa diocesi si componesse dei comuni ab antico unitivi, ed inoltre di quelli d' Orgosolo appartenente alla cagliaritana, di Fonni e Mamojada appartenenti alla oristanese, e di Nuoro, Lollove ed Orune all' algherese: da Galtelly la sede episcopale si trasferisse a Nuoro, e perchè villa era assai cospicua, e perchè la sua chiesa parrocchiale, consacrata a S. Maria Maggiore, era acconcia alle funzioni vescovili: Nuoro perciò città episcopale diventasse, la sua parrocchia, chiesa cattedrale, ed il vescovo s' intitolasse di Galtelly-Nuoro: il capitolo si componesse d' una dignità col titolo d' arciprete, e di sei canonici prebendati, uno dei quali fosse penitenziere e

(1) Bolla del 1 giugno 1778.

l' altro teologale, e di due beneficiati: la cura delle anime in Nuoro all' arciprete principalmente competesse, ma gli altri dovessero aiutarlo: per concorso i canonicati si conferissero: il canonico teologale desse lezioni di teologia scolastica ed il penitenziere di morale: l' arciprete ed i canonici non mai di pensioni si gravassero: la dote della mitra derivasse dalle rendite dell' antica diocesi gittanti lire sarde quattro mila sei cento novantacinque circa, ed inoltre dell' ottava parte dei redditi di Dorgali, Bitti, Siniscola ed Orosei: quella poi del capitolo dai frutti della parrocchia di Nuoro, e dei due beneficj di Dullossorre e Gulivani: finchè alla cattedrale non si attribuissero i beni gesuitici di Nuoro le due mitre di Cagliari per due terzi e d' Ampurias per un terzo lire duecento cinquanta annue le pagassero: nella casa già consacrata agli esercizj spirituali s' innalzasse il seminario: la sua dote si componesse delle tasse prescritte dal concilio tridentino e della terza parte degli spogli e delle vacanti: fino a che sarebbe eretto, gli alunni si collocassero in quello di Cagliari: al re Vittorio Amedeo ed ai suoi successori spettasse la nomina del vescovo: di tutto quanto risguardasse l' instituzione di questa stessa diocesi fosse esecutore l' arcivescovo di Sassari (1).

(1) La bolla d' erezione è del 21 luglio 1779, che fu mandata ad eseguimento con biglietto regio del 2 ottobre dello stesso anno.

Per la rinascente chiesa di Galtelly fu gran ventura che a suo primo vescovo si trascegliesse Giovanni Antioco Serra-Urru della villa di Genoni, che onorato aveva il capitolo d' Oristano per vent' otto anni, e nome si era acquistato nell' esercizio di vicario capitolare per due volte, e di vicario generale sotto tre arcivescovi. La diocesi stessa tuttavia lo rammenta con encomio, ed annoverandone le egregie virtù pastorali accenna: le sue sollecitudini per isbarbare gli antichi abusi, per la riforma del clero e del popolo, per l' incremento dello splendore della cattedrale: il fondato seminario dei chierici: l' incominciato palagio vescovile: la scelta biblioteca onde lo fornì: il beneficio instituito nella stessa cattedrale: i frutti della sua visita pastorale: l' amore verso del gregge: la piantagione degli ulivi per lui promossa in Nuoro: l' ardore in somma del vantaggio spirituale e temporale dei diocesani. Rammenta in una con dolore
1786 che troppo ratto fu il suo passaggio alla pace dei giusti (1).

(1) E' da notarsi: 1.° che il vescovo Serra-Urru venne consacrato in Oristano nel 20 gennajo 1781, come si chiarisce dalla sua lettera pastorale che si conserva in stampa: 2.° che nel 15 agosto 1781 il capitolo di Nuoro prese possesso della nuova chiesa cattedrale: 3.° che in quel giorno vi recitava una orazione il canonico teologo Gio Battista Serra cavaliere, fatta di pubblica ragione colle stampe in Cagliari: 4.° che il re Vittorio Amedeo faceva dono al nuovo vescovo della preziosa argenteria e dei ricchi ornamenti sagri che portò seco per uso della cattedrale: 5.° che l' arcivescovo

A questa età essendosi voltate le cure del governo regio all' incremento della piantagione, dell' innesto e del miglioramento degli alberi fruttiferi, la di cui cultura era di soverchio trasandata nell' 1778-
isola, il marchese Lascaris, che con lode esercitava 79
il viceregato, chiamò, per lo mezzo dei prelati, la più ampia cooperazione del clero, onde desse buoni esempli ai popolani arricchendo d' alberi le terre proprie e delle chiese, e diffondesse nei comuni la cognizione dell' utilità somma di quel ramo di campestre industria. I prelati si fecero a gara di soddisfarvi indirizzando lettere pastorali, porgendo analoghe instruzioni e scaldando coll' esempio e coi discorsi i loro diocesani a secondare le provvide vedute del governo. Altrettanto si fece dai membri dei capitoli, dai parrochi e dagli ecclesiastici opulenti: e così alla influenza del clero si dovette gran parte dell' ottenuto successo (1).

Melano dal terzo dello spoglio del suo predecessore e delle rendite della mitra vacante spettante alla diocesi di Galtelly, fondò nel seminario tridentino di Cagliari un posto gratuito per un alunno della stessa diocesi: 6.° che nel 10 dicembre 1780 il Melano fece consegna al novello vescovo di quanto rimaneva dell' amministrazione delle rendite della diocesi dal tempo della stabilita sua separazione. Di questi due ultimi capi fa fede il Melano nella relazione dello stato della sua chiesa, fatta alla santa sede nel 30 novembre 1781. Per la consacrazione del vescovo Serra-Urru pubblicossi una cantata in musica col titolo: *L' acclamazione dei poveri* dal dottore Vincenzo Luigi Sanna rettore di Ruinas.

(1) Il vicerè Lascaris inviava una lettera circolare ai prelati dell' isola nel 27 novembre 1778, e faceva inserire nel calendario

Lode eguale si meritarono i vescovi per l' impareggiabile zelo appalesato nell' assecondare le contemporanee insinuazioni del governo regio, acciò cooperassero al compimento dei monti fru-
1780 mentarj già instituiti sotto il ministero del Bogino, e nel tempo stesso all' avviamento dell' altra instituzione allora nascente dei monti nummarj destinati alle prestanze necessarie agli agricoltori per la compera dei buoi ed arnesi di campagna e per le spese di ricolto. Nella quale bisogna i prelati si adoperarono per l' applicazione a tali monti di alcune lascite pie, di certe rendite di beneficj ecclesiastici, di multe per oggetti religiosi e di quelle restituzioni incerte, che dopo la soppressione della bolla così detta di composizione non più cedevano a beneficio della guerra contro gl' infedeli; per riscaldare i diocesani opulenti a copiose largizioni per tal fine; e per promuovere

sardo di quell' anno un discorso sopra l' utilità delle piante per comune insegnamento. Serbansi colle stampe le lettere pastorali dell' arcivescovo Melano in data 1 dicembre 1778: la lettera pastorale dell' arcivescovo d' Oristano Astesan del febbrajo 1779, e del vescovo Pilo del 9 gennajo 1779: la versione di quel discorso in lingua sarda, fatta eseguire dal Pilo ad uso della sua diocesi d' Ales, pubblicata in Cagliari (1779): il discorso fatto stampare dal vescovo di Bosa Quasina ad uso dei diocesani, dove si parla » della coltivazione di alcuni alberi riconosciuti allignanti al ter- » reno e clima della diocesi di Bosa, e della maniera di preser- » varli dagl' insetti, coglierne i frutti e conservarli lungamente, » col metodo di estrarre l' olio dalle olive. »

nei comuni quei lavori gratuiti delle terre a prò dei monti, chiamate roadie (1).

Particolar cenno debbe darsi di due gravi ordinamenti regj per opere di pubblica beneficenza, in onore non così dell' autorità suprema donde emanarono, come di quelli due uomini pii e generosi dai di cui beni tali opere emergevano. Illustre assai era stato nel secolo XVII per la pietà e per la beneficenza il dottore Francesco Angelo Dessì di Bortigali. Egli fu che innalzò in Cagliari la magnifica chiesa gesuitica di S. Michele, e l' annessavi casa di noviziato. Egli fu che in maniere non prima usate provvide alla sorte degl' infermi, dei mendici, degli staggiti in prigione e delle donzelle difettanti di mezzi per

(1) Possono citarsi le seguenti lettere pastorali in istampa, del Melano, 1 dicembre 1779; del Pilo, 15 dicembre 1779 e 13 agosto 1782; di D. Michele Pes arciprete e vicario capitolare d' Iglesias, 11 aprile 1782, dove si citano le due pastorali del vescovo Satta, 10 dicembre 1767 e del vescovo Deplano, 13 dicembre 1779; del vicario generale capitolare d' Oristano D. Francesco Maria Sisternes de Oblites, 30 aprile 1782; di Bernardino Demartis decano di Tempio e vicario capitolare di Civita, dove si parla delle due pastorali del vescovo Carta, 10 dicembre 1767, e del vescovo Arras 15 dicembre 1779, e donde si chiarisce che le decime della villa di Bortigiadas furono applicate per un quinquennio all' erezione di quel monte; del vescovo Serra-Urru, senza data. Notisi anche la pastorale dell' arcivescovo Melano come commissario generale apostolico della S. Crociata in data 7 febbraio 1779, dove pubblicando l' estensione di quella bolla per un sesennio, dichiarò l' abolizione del privilegio così detto della *composizione*. L' editto regio della erezione dei monti nummarj è del 22 agosto 1780. Anche prima furono invitati i vescovi a cooperarvi.

Digitized by Google

andare a marito, ordinando nelle tavole estreme che i frutti del suo ricchissimo patrimonio a loro prò si convertissero, ultimati che fossero quei due edifizj. Il Bogino, con quell' alta industria che poneva in tutti gli atti suoi, inteso a torre l' eseguimento di questo pio volere dall' arbitrio dei gesuiti che l' eredità amministravano, fece sì
1768 che l' autorità regia vi si intromettesse, dando durevoli norme d' amministrazione, e prescrivendo i diversi usi che delle pingui rendite ogni anno si dovessero fare in armonia colla mente del fondatore. Abolita la compagnia gesuitica, essendosi aperta al governo una più libera via, il re Vit-
1780 torio Amedeo coll' ordinamento, di che parliamo, l' intiero patrimonio del Dessì, con alcune riserve, all' ospedale civile di Cagliari applicava. Così questo benefico instituto surse per la generosità del municipio cagliaritano, ed ebbe grandissimo incremento per lo mezzo del santo volere di quell' uomo insigne di cui non mai perirà il venerando nome (1).

(1) Veggasi la biografia sarda dell' autore al relativo articolo (Dessì Francesco Angelo). Morì quest' uomo insigne in Cagliari il 23 aprile 1674: le di lui spoglie mortali si serbano nella chiesa di S. Michele. Riconosciutosi nell' anno 1768 che l' annuo reddito della eredità Dessì gittava lire sarde 4430, si stabilì, con regio biglietto 10 maggio di quell' anno, che l' amministrazione rimanesse in mani dei padri gesuiti, che si detraessero lire 580 per spese d' amministrazione, e che le rimanenti rendite così si distribuissero: lire 1,000 all' ospedale civile di Cagliari: 860 a quello delle carceri di S. Pancrazio e per limosine ai prigionieri: 2,000

L' intervento del potere regio nel migliore indirizzamento delle pie lascite di natura laicale si conferma anche coll' altra ordinazione per cui 1780
il monte nummario di Cagliari dotavasi di lire sarde sessantaduemila e cinquecento, prese dai fondi della pingue eredità di D. Antonio Maria Copola. Con che il re Vittorio Amedeo soddisfaceva alla riserva dell' augusto suo genitore, il quale non sì tosto ebbe contezza della instituzione che quel cavaliere aveva fatto dell' anima sua per erede universale del suo patrimonio depurato da alcuni lasciti particolari, ordinava che 1773
all' uso di tali fondi si soprassedesse finoattantochè per lui fosse dichiarato a quali opere pie si dovriano applicare (1). Per lo che il buon uso fattosi delle due eredità dei benemeriti Dessì e

da convertirsi in venti doti di lire cento cadauna ad altrettante povere figlie nubili parte cagliaritane e parte contadine, le quali si dovessero dare a sorte in modi solenni dinanzi al regio rappresentante. Nel 1774 si fece altro riparto: lire 800 all' ospedale civile: 680 alle carceri: 1,600 per doti. Finalmente col regio biglietto del 27 giugno 1780 applicavasi l' eredità intiera all' ospedale, riserbando 830 lire alle carceri, e lire 1600 per doti. In questa epoca erano in deposito cospicue somme, che s' impiegarono a benefizio dello spedale, il quale anche trasse profitto dall' economia nelle spese di amministrazione.

(1) Carta reale del 27 giugno 1780. Da questa si chiarisce che la riserva del re Carlo Emanuele III veniva fatta col regio biglietto del 8 gennajo 1773: che dall' asse ereditario del Copola si distaccarono lire sarde 32,481 18 11 per la fondazione nella chiesa cattedrale di Cagliari del canonicato instituito da D. Giovanni Copola padre di D. Antonio: che gli altri legati pii ammontavano alla somma di lire 22m. in circa.

Copola si debbe in gran parte ai generosi concepimenti del Bogino.

Il bello esempio dato dal vicario capitolare d' Iglesias nel trascegliere fra molti candidati ad un canonicato un parroco egregio che per trentadue anni aveva assai meritato nella cura delle anime, porse argomento al monarca di scaldare
1782 gli arcivescovi, vescovi e vicarj capitolari dell' isola, affinchè battessero la stessa via nella collazione delle sedie canonicali. Alta è la sapienza che racchiudesi nella epistola circolare che a tal fine dettava il vicerè conte Valperga di Masino. Premesso un largo encomio del vicario capitolare d' Iglesias, accennossi che due ponderosi motivi consigliavano ad imitarlo cioè l' incitamento alle buone opere che deriverebbe ai parrochi dalla speranza di un onesto ed onorato riposo alloraquando colla gravezza degli anni non più si potessero consociare le cure parrocchiali; e l' abolizione conseguente delle invalse rinuncie con riserva di pensioni, degne di riprovazione come avverse al vero spirito della chiesa ed ai sagri canoni, e come dannose al regno per l' estrazione di copioso denaro per le bolle, dannose ai popolani, giacchè le pensioni erano altrettanti denari che toglievansi ai popoli. Indi seguitossi dicendo: in tal maniera cansarsi nell' avvenire i casi pur troppo frequenti di ascriversi fra i canonici ecclesiastici di giovine età, aventi i meschini titoli o di brevi servigj

Digitized by Google

alla persona del vescovo, o dei gradi scolastici, donde conseguitava che costoro vivendo fra i comodi nelle cattedrali omettevano la coltura dell' ingegno, e rimanevano stranieri al vero servizio della chiesa e delle anime: così le parrocchie sariano meglio governate, i seggi canonicali più degnamente occupati, i vecchi e benemeriti parrochi avriano un condegno riposo, la via si precluderebbe agl' immeritevoli di usurpare i pingui frutti della chiesa dovuti ai buoni, i secolari più volentieri presterebbero le decime, i vescovi sarebbono accerchiati di assennati e dotti consiglieri. Ciò posto, si conchiuse, che il re, sempre inteso al bene maggiore della chiesa e dei popoli, era fermo nel proponimento di abbracciare la massima di darsi per lo avanti le sedie canonicali a quegli ecclesiastici che per lo merito d' un lungo e zelante servigio parrocchiale degni veramente fossero dei comodi provenienti dal servire alle cattedrali: che perciò rimaneva ai prelati di assecondare le regali intenzioni (1).

Onorevole menzione pur meritano le provvidenze novelle intorno alla materia degli spogli e delle vacanti. Lo stabilito ripartimento dei redditi delle chiese vescovili vacanti in modo che per due terzi cedessero alle cattedrali e per l' altro ai seminarj, seco portava il grave inco-

(1) Lettera circolare del 16 maggio 1782.

modo che i nuovi prelati mancassero di mezzi pecuniarj per sopperire ai forti dispendj per la loro instituzione, e perciò costretti fossero di aprire dei presti con discapito proprio e delle famiglie, laddove indi a poco tempo venissero a morire. Ma vi riparò il papa Pio VI, di concerto col sardo monarca, dichiarando che, salve le ordina-
1782 zioni circa agli spogli, e salvo il terzo attribuito ai collegj dei chierici sovra i redditi delle chiese vacanti, di questi gli altri due terzi ai prelati successori si devolvessero (1). E siccome l' esperienza aveva addimostrato che le instruzioni date dal Bogino per l' amministrazione de-
1786 gli spogli e delle vacanti abbisognavano d' ampliazione, perciò il re stesso un novello regolamento emanava più minuto, più ampio e più rigido, collo scopo di obbligare gli economi a compiere con maggiore esattezza e dipendenza dal governo al debito loro, e così di guarentire viemaggiormente gl' interessi delle chiese, dei seminarj, dei prelati. Ad un tempo appo agli economi come delegati regj instituiva i censori diocesani, munendoli di acconcie instruzioni, le quali, in un con quelle degli economi, sono tuttavia in fiore (2).

(1) Breve di Pio VI del 9 aprile 1782.

(2) Le instruzioni agli economi del 13 novembre 1786 si trasmettevano agli economi con circolare viceregia del giorno 19: quelle ai censori con circolare del 20 dello stesso mese.

Alle collegiate di Tempio, di Ozieri ed Osilo si aggiunse in questa età quella di Nulvi, che 1784
si dovè alla pietà esimia del nobile Andrea Satta, nativo d' Ozieri e domiciliato in Nulvi: il quale per atto d' ultima volontà l' intiero suo patrimonio colà esistente consagrava alla erezione della collegiata. Indi a pochi anni D. Maria Delitala vedova del Satta, ed il vicario parrocchiale di quella villa D. Francesco Delitala, intesi con zelo singolare a mandare a pieno compimento quel pio valore, trionfarono degli ostacoli, e disposero le cose in modo che, conseguito il regio consentimento, Pio VI emanava la supplicata bolla. In questa, dopo un onorevole cenno della villa di Nulvi, qualificatasi insigne per numero d' abitanti, per agiatezza, per edifizi, per la instruzione del suo clero e per la condizione della parrocchia, pronunziavasi: la chiesa parrocchiale di Nulvi in collegiata si convertisse: si componesse il capitolo di una dignità colla denominazione di decano, e di sette canonici, uno dei quali s' instituirebbe appena compitane la dote: due di questi fossero patronati della famiglia del fondatore: servissero anche alla collegiata quattro beneficiati perpetui e due amovibili ad arbitrio del capitolo: tranne i patronati, gli altri canonicati ed i quattro benefizj perpetui si dessero per concorso: il decano presiedesse alla cura delle anime in Nulvi: eccetto i patronati, gli altri canonici e beneficiati

Digitized by Google

dovessero aiutarlo: la massa capitolare sorgesse dalla dote instituita dal Satta, e dalle rendite dell' antico parroco che gittavano lire sarde due mila settecento cinquanta: il vescovo d' Ampurias, che pur vi aveva consentito e Nulvi teneva sotto la sua giurisdizione, eseguisse questa pontificia mente (1).

Indicibile dolcezza ora provo nel farmi a ragionare delle virtù di alcuni prelati che sardi furono e memoria lasciarono fregiata di bontà. Si annoverò tra essi quell' egregio vescovo di Bosa Giambattista Quasina di Sassari, già memorato, che tale si comportò nella diocesi per lui amministrata, quale il chiariva la fama che lo aveva preceduto dalla sua terra natale, dove insigne per dottrina e per pietà si era dimostrato nel reggimento delle cure parrocchiali della chiesa di S. Sisto. Inteso a far progredire le riforme incominciate dal suo chiaro predecessore il vescovo Concas, tutto consacrossi alla salvezza spirituale della sua greggia: e quindi

(1) La bolla ha la data del 18 marzo 1784. Ma l' inaugurazione solenne della collegiata tenne luogo nel 8 giugno 1785 alla presenza di Michele Pes, vescovo d' Ampurias e Civita, come si raccoglie dal discorso pronunziato in quella solennità dall' abate D. Antonio Luigi Sechi, e dato in luce (Sassari, 1785). Notisi che il testamento del fondatore Satta è in data 26 novembre 1776: che nella bolla si fissarono scudi 200 al decano, 100 a ciascuno dei canonici, 80 ai beneficiati perpetui e 25 agli amovibili per ciascuno: e che il vicario perrocchiale D. Francesco Delitala ne fu il primo decano.

promosse il culto divino e la predicazione del vangelo, sradicò molti abusi invalsi nel clero e nel popolo, non risparmiò fatiche nelle visite pastorali, e perchè durevole fosse l' effetto dei 1780
suoi ordinamenti, tenne un sinodo diocesano, i di cui atti, renduti di pubblica ragione, di gran pregio sono da tutti i lati, e specialmente in quello che risguarda le norme del retto vivere clericale ed i doveri dei parrochi. Occupossi anche dei vantaggi temporali del suo popolo, e perciò a lui si dovette in gran parte la propagata piantagione degli ulivi nella diocesi bosanese. Ond' è che la sua perdita fu sentita con molto rammarico (1). Se non che la buona ven- 1785
tura di quella chiesa fu tale che d' un sacro pastore ugualmente degno fece pronto acquisto in persona di Giovanni Antonio Cossu di Cuglieri dell' ordine dei servi di Maria, a ragione connume- 1786
rato fra i più dotti e pii regolari del secolo XVIII. Altamente meritava dell' ordine servitano sì nell' isola che oltremare, per lo sapere, per lo splendore della vita religiosa, per la saviezza e per l' amore con che resse i sardi cenobj; della pubblica istruzione per la sapienza addimostrata nel governo delle due cattedre di fisica sperimentale e di teologia morale nei primi tempi della restaurata università cagliaritana, e per il progresso

(1) Del Quasina parlano le due biografie sarde. Il suo sinodo diocesano, celebrato nel 4, 5, 6 giugno 1780, venne in luce in un vol. in 4 (Sassari, 1781).

Digitized by Google

che sotto la di lui direzione faceva il reale collegio dei nobili di Cagliari; della religione per lo zelo infaticabile nella predicazione della divina parola, in che tanta era la sua maestria, che colla forza dell' esempio influiva a purgare la nostra eloquenza del pulpito dalle stranezze e dalle ampollosità delle scuole di Spagna. Per lo che caro egli era ad ogni ordine di persone, apprezzato in Torino, consultato in punti di dottrina, stimato dai vicerè dell' isola, meritevole riputato di salire agli onori dell' episcopato. E li giunse con gran prò della chiesa di Bosa, che rammenta con gratitudine il suo decennale reggimento pastorale, e le larghe limosine donate ai poverelli, e la saviezza delle ordinazioni, e la bontà delle maniere, ed il risorgimento del seminario dei chierici, per lui fatto ricostrurre con generosi dispendj nell' antico collegio gesuitico (1).

Voltando ora il discorso all' illustre vescovo d' Ales Giuseppe Maria Pilo di Sassari, dell' ordine dei carmelitani, che raro ornamento fu dei due regni di Carlo Emanuele e Vittorio Amedeo, lascio al biografo il ritratto delle memorie di quei tempi in che egli brillava nel chiostro.

(1) Veggansi le due biografie sarde, e la grave orazione latina da Gianfrancesco Simon recitata nel 7 giugno 1786, allorchè il Cossu faceva il suo solenne ingresso nella chiesa di Bosa (Cagliari, 1786, in 8). Questo prelato pubblicò soltanto due orazioni funebri, una per l' arcivescovo di Cagliari Natta (Cagliari, 1766, in 8), e l' altra pel re Carlo Emanuele III (Cagliari, 1773, in 4).

Digitized by Google

E limitandomi alle egregie sue opere pastorali 1761-
di cinque lustri circa, dirò che apparve in lui 86
uno studio singolare e perpetuo a non prendere per sè dell' avere, del tempo, delle cure, di tutto sè stesso, se non quanto fosse strettamente necessario; e che da qualsivoglia lato si risguardi egli ne offre una immagine dei vescovi della chiesa primitiva. Bandiva, i frutti dell' episcopato patrimonio essere dei poveri, ed il confermava usandone per gli urgenti bisogni, misurati colla parsimonia del chiostro e colla semplicità del vangelo, ed il sopravvanzante ai poverelli, agl' infelici, alle chiese distribuendo. Questa rara carità rifulse singolarmente nella carestia dell' anno mille ottocento ottanta: e fu allora che il gran vescovo vuotò pienamente la sua mensa, e con danaro gli scarsi ori ed argenti ed i migliori arredi dell' episcopio cangiò per minorare il pubblico infortunio. In una i ricchi spinse alla limosina con amplissimo frutto; e viemaggiormente il clero, al quale una pastorale diresse così ricca di dottrina, così santa nel prin- 1779
cipio di chiarire, che gli ecclesiastici meglio che padroni sono amministratori delle rendite della chiesa, così piena d' unzione e di tenerezza, che doveva scuotere anche i più stranieri allo spirito di beneficenza (1). Inteso così pure al lustro

(1) Lettera pastorale al clero d' Ales del 5 novembre 1779. Nell' eccitarlo alla carità pose sotto i di lui occhi l' esempio dei due capitoli di Cagliari e di Oristano, che vuotarono i loro sagri

Digitized by Google

materiale dei sagri templi, ergeva una marmorea sontuosa cappella ad onore della Vergine del Carmelo nella cattedrale d' Ales, e questa di argenti ed arredi sacri adornava; abbelliva e ristaurava le chiese incorporate alla mensa vescovile, e quella di Fluminimaggiore dalle fondamenta edificava. Altre somme impiegava nelle tre doti che annualmente distribuiva alle donzelle meglio istruite nel catechismo, nei doni alle fanciulle nelle feste della gran Madre di Dio, e particolarmente nel seminario sì per ristaurarlo, che per aumentarne le rendite e per sostentarvi poveri alunni.

Informato alla scuola del vangelo che ai prelati impone il debito di bandire indefessamente la divina parola, ei da per sè ne sparse la feconda sementa sì nella sede vescovile, che nelle parrocchie della diocesi ogniqualvolta gliene veniva il destro; con tanto amore, con tanta eccellenza, che a ragione veniva paragonato ai più chiari vescovi della cristianità. Queste ome-
1781- lie appunto nell' inclinare di sua vita pubblicò
85 in idioma italiano, ed ai curati trasmise, onde eglino avessero il perenne conforto di un compiuto corso di ragionamenti sagri sopra i vangeli dei più distinti giorni dell' anno. Rimasero così per la chiesa sarda quale modello perfetto

depositi, preferendo il sovvenimento dei poveri agl' interessi della propria chiesa; parlò pure del cospicuo soccorso di otto mila scudi dato da uno dei canonici turritani a beneficio di quel popolo.

Digitized by Google

di quella soave eloquenza che deve animare le pastorali esortazioni dei vescovi (1).

Rimase pure nella diocesi d' Ales, in onore sommo del Pilo, il bel ricordo delle visitazioni pastorali d' amplissimi frutti apportatrici; delle discipline ecclesiastiche venute in fiore; degli studi protetti e propagati; del collegio dei chierici dalle fondamenta rinnovato; delle cure assidue, onde di buoni ecclesiastici, di ottimi parrochi la diocesi abbondasse; delle periodiche conferenze di casi di coscienza per ogni dove stabilite; dei retti ordini introdotti nell' amministrazione delle ecclesiastiche rendite; delle male pratiche sbarbate; dei costumi purgati. Rimase il sinodo diocesano, dove in un colla profondità e 1775
purezza di dottrina e colla sapienza degli ordinamenti, tu ammiri la dolcezza dei consigli, la evangelica semplicità dello stile, la purgatezza dell' idioma latino; e riconosci che quanto vi si decreta tutto è attinto alle fonti più pure, tutto è vitale nutrimento (2). Rimase la chiara memoria della permuta della parrocchia di Villamar con quella 1767
di Villacidro dell' arcivescovado di Cagliari: con che il vescovo Pilo in questa ultima villa, favoreggiata dalla bontà del clima, assicurò ai suoi successori un sicuro ricovero nelle stagioni estiva

(1) Queste omelie si stamparono in Cagliari in 4 vol. in 4 (1781-85).

(2) Il sinodo si tenne in Ales nel 29, 30, 31 maggio 1775, e venne in luce in Cagliari nel 1776, in un vol. in 4.

Digitized by Google

ed autunnale, e li trasse dal bisogno antico di andar lontani dalla diocesi in cerca d' un cielo più salubre (1).

Uguale zelo nudriva il Pilo del vantaggio temporale dei diocesani. E però, secondando le vedute del governo, ora gli esortava ad accorrere alle nuove scuole a quei tempi crescenti nell' isola, ora promuoveva con ardore vivissimo i tanto benefici monti frumentarj e nummarj, ora influiva per la propagazione degli alberi fruttiferi, ora condannava le nocive abitudini in fatto d' agricoltura ed i contadini a vie migliori richiamava, ora tuonava contro i pregiudizj, ed all' incivilimento sociale intendeva; come si chiarisce da molti passi delle auree sue omelie. Per le quali cose lodi frequenti riportava dai due monarchi e dall' egregio Bogino. Nè cadde dal loro affetto per certi punti di ecclesiastiche immunità da lui sostenuti con un fuoco non lodevole, giacchè questa pecca doveva condonarsi ad un prelato per ogni titolo insigne, e come tale riconosciuto dallo stesso Pio VI: il quale così gli scriveva: » Già dalla tua sinodo dioce-
1783 » sana vedemmo l' altezza della dottrina e della
» pietà che ti adorna. Nè di minor pregio re-
» putiamo le omelie, colle quali indefesso tu
» pasci il fortunato gregge alle tue cure com-
» messo. Pertanto con teco ci congratuliamo

(1) Il breve di permuta è in data 10 settembre 1767.

Digitized by Google

» perchè mostrato hai un novello esempio della
» virtù degli antichi vescovi .... Deh! prendi
» maggior animo e continua a meritare della
» chiesa di Gesù Cristo. Come un' amplissima
» mercede ai tuoi sudori sacri, così non verrà
» meno la lode al nome tuo. Tutto puoi aspet-
» tare dalla benevolenza nostra, che è moltis-
» sima verso di te (1).

Nella età stessa di sì gran vescovo, sedeva sulla cattedra d' Alghero il già mentovato Gioachimo Domenico Radicati di Saluzzo, dell' ordine dei predicatori, che ottimamente si con- 1772-
dusse nel lungo episcopato di oltre quattro lustri, 93
sì da affezionarsi il gregge alle sue sollecitudini raccomandato. D' argenti e di arredi sacri arricchiva la cattedrale, l' episcopio restaurava. Ma queste ed altre opre furono assai lievi a fronte 1785
del sinodo diocesano, così bene inteso e ricco di ottimi decreti, che anche oggidì regge la chiesa algherese (2). Ma di più ampia luce a quei tempi risplendeva l' arcivescovo di Cagliari Melano. Venerevole e caro lo rendevano la profonda dottrina, la unzione e la dignità dell' eloquio nelle omelie e nelle pastorali, la rara

(1) Veggansi le due biografie sarde, e l' elogio storico tessutone dall' autore (Cagliari, 1836). La lettera di Pio VI trovasi inserta nell' ultimo volume delle omelie. Morì il 1.° gennajo 1786.

(2) Il sinodo del Radicati, ragunato nei giorni 5, 6, 7 dicembre 1785, venne in luce nell' anno seguente (Sassari, 1787). Morì nel 19 maggio 1793.

destrezza nel maneggio degli affari, la insinuante affabilità di modi con ogni ordine di persone, la prudenza, lo spirito di carità evangelica, l' ardore indefesso del pascolo migliore della greggia, il costante animo di premiare il vero merito, l' occhio sicuro nella scelta al santuario di ottimi ministri. Argomenti ad un tempo di particolare benemerenza erano le visitazioni pastorali con molto frutto compiute; il ministerio parrocchiale a miglior vita richiamato in Cagliari (1); le conferenze morali del canonico

(1) Nella cattedrale di Cagliari, anche parrocchiale del R. Castello, attendevano alla cura delle anime un vicario parrocchiale trascelto tra i beneficiati, e due sacerdoti coadiutori, previo esame sinodale dall' ordinario instituiti. Il Melano, col consenso del suo capitolo, diede migliori forme a questo servizio, ottenendo il breve pontificio del 7 aprile 1781, col quale la prebenda di Sinnai si erigeva in canonicato parrocchiale, ed ai due coadiutori due benefizj perpetui si riservavano, da conferirsi previo il concorso stabilito dal concilio tridentino. In quanto alla parrocchia di S. Eulalia nel quartiere della Marina, dopo che il Delbecchio, nel 26 agosto 1770, un vicario perpetuo coi suoi pro-parrochi v' instituiva, il Melano, per assicurarvi viemeglio il servizio parrocchiale, in beneficj perpetui parrocchiali erigeva cinque benefizj fondati nel 1620 dal sindacato del quartiere, dichiarandoli due di collazione libera dell' ordinario, e tre di patronato dei sindaci. I decreti del Melano sono del 21 gennajo e 20 giugno 1779, confermati poscia con provvisione del 6 dicembre 1790. In proposito del servizio parrocchiale del R. Castello è da notarsi che il medesimo ricevette grave modificazione colla bolla del 3 ottobre 1807, in forza della quale e del decreto del vicario generale capitolare D. Pietro Sisternes de Oblites, delegato apostolico, del 14 agosto 1809, rimasero soppressi i due benefizj già assegnati ai due coadiutori del canonico parroco, e se ne applicarono i frutti alla massa capito-

Digitized by Google

penitenziere nella cattedrale in ogni settimana ristaurate con intervento del clero; il miglior ordine instituito nel seminario di frequente per lui visitato; la predicazione della divina parola e la spiegazione del catechismo in ogni parrocchia della diocesi raffermate; gli abusi sradicati; lo studio continuo di riformare le discipline ed i costumi, secondo le orme tracciate dal suo operosissimo predecessore. A questo fine, avvedendosi che i decreti sinodali del Carignena, quantunque copiosi e pieni di saviezza, pure abbisognavano di cangiamenti onde metterli in armonia coi tempi, alla celebrazione di un sinodo diocesano intendeva, e quindi di per sè in gran parte lo dettava in lingua latina, e di una eloquente orazione inaugurale lo arricchiva. Se non che le politiche vicende degli ultimi anni del secolo XVIII, gl' impedirono il compimento di così grande idea (1).

lare; si dierono al canonico parroco tre sacerdoti come vicecurati amovibili, colla pensione di scudi 180 a ciascuno dei primi due, pagabili dal canonico stesso, e di scudi 100 al terzo su quella massa capitolare; a questa pure s' impose il peso di scudi 200 annui in favore dei sei canonici di stallo.

(1) Dopo la traslazione alla chiesa di Novara il Melano, presa occasione del passaggio che colà fece l' ora canonico della chiesa cagliaritana dott. D. Faustino Baille, consegnò a costui il manoscritto del sinodo, perchè al suo ritorno in patria il desse all' arcivescovo di Cagliari Cadello, onde se ne giovasse. Dal Cadello passò al suo successore Nicolò Navoni, il quale poco per volta se ne servì per le instruzioni che dava al clero nei calendarj annui della diocesi, le quali riunì in un sol corpo pubblicandole (Cagliari 1836) col titolo: *Institutiones ad parochos suae dioecesis*.

Digitized by Google

Altri motivi di largo encomio al Melano si veggono nelle singolari prove di carità evangelica date colle quotidiane largizioni ai poveri, e colle rendite profuse a pubblico benefizio nella carestia dell' anno mille settecento ottanta (1): nelle somme egregie impiegate in lustro delle chiese della diocesi (2), e nelle ardenti sollecitudini appo i parrochi e diocesani affinchè rispondessero pienamente alle vedute del governo sì per l' incremento dei monti frumentarj e nummarj, e della piantagione degli alberi fruttiferi, che per lo miglioramento delle razze del bestiame, e per la propagazione dei gelsi e bachi da seta. Di queste cose anche parlava al clero
1788 suo con quell' aurea pastorale (3), dove accennò alla convenienza di seppellirsi i cadaveri dei trapassati nei pubblici cimiterj. Tra le opere utilissime dal re Vittorio Amedeo promosse annoverossi quella di avere eretto il cenotafio fuori di Torino a riva il Pò, acciocchè i cadaveri nelle chiese più non si seppellissero (4).

(1) Lettera pastorale del 18 ottobre 1779. In bella gara col vicerè dell' isola conte Lascaris di Ventimiglia, nel 1780 ambidue giornalmente alimentavano la poveraglia, che venia fatta raccogliere presso al palazzo regio.

(2) Edificò dalle fondamenta le due chiese di Villagrande Strisaili e di Domus de Maria, moltissime ne ristaurò, e concorse con larghi sussidj alla costruzione della chiesa parrocchiale di S. Anna in Cagliari.

(3) Lettera pastorale del 28 marzo 1788.

(4) Botta, *Storia d' Italia continuata da quella del Guicciardini*, ediz. di Capolago, tom. 12, pag. 108.

Digitized by Google

A questa regia opera, ed al desiderio del monarca che un tanto esempio s' imitasse, riscossosi lo zelante pastore, i parrochi esortava affinchè colle vie della dolcezza e della persuasione vedessero di far ricredere i popolani dal pregiudizio di stimare un atto necessario di religione la sepoltura dei cadaveri nelle chiese dove si conviene per i divini uffizj; ed a tal fine a loro palesassero: l' antica disciplina ecclesiastica volere le sepolture fuori delle chiese almeno urbane; tale essere stata la pratica dei prischi cagliaritani, come lo chiariscono i sepolcreti posti colà in luoghi solitarj ed aperti; il contrario costume, perchè nocivo alla pubblica sanità, stante il lezzo micidiale che tramandano i cadaveri, opporsi alla religione stessa che ne comanda la conservazione della vita; desso trarre origine dai tempi barbari e di cieca ignoranza. Conchiudeva dunque bandissesi d' una volta l' abuso dei sepolcri nelle chiese frequentate, ed in vece rinnovassesi il seppellimento dei morti nei pubblici cimiterj. Passava indi a tuonare contro gli altri abusi di dar molestia ai vivi, specialmente infermi, col prolungato suono dei sagri bronzi, massime per le pompe funeree, e di scampanare fortemente allorquando su per l' aria tempestosa spesseggiano i tuoni; scrivendo in quest' ultimo rispetto: » Non più i bronzi » prolissamente e fuor di tempo sonanti, ma » bensì l' orazione fervente in primo luogo,

Digitized by Google

» indi i metalli conduttori del fuoco elettrico
» siano anche fra noi, come altrove, la ragione-
» vole difesa del santuario dalle fulminanti me-
» teore. » Non diverse furono le esortazioni, che sull' esempio del Melano, poco stante faceva agli Algheresi il vescovo Radicati (1). Ma se questo scampanare nelle tempeste indi a poco tempo universalmente cessò, non così avvenne dei cimiterj, che come vedremo in appresso, non prima della età nostra s' instituirono alloraquando il potere civile assolutamente il volle, non curando il popolare pregiudizio e la renuenza di certi parrochi teneri piuttosto dell' interesse privato, che della pubblica salvezza. Ma più grande ne apparirà il Melano in mezzo ai politici avvenimenti dell' ultimo decennio del secolo, ai quali ora volto il mio racconto (2).

(1) Lettera pastorale del 31 maggio 1788. A questo proposito ricordo con encomio l' allocuzione che Gio. Agostino Cossu rettore della parrocchia d' Orroli, ed indi canonico della chiesa cagliaritana, faceva al suo popolo esortandolo a secondare le voci del suo prelato Melano colla erezione del pubblico cimiterio. In mezzo a molta erudizione, e ad uno assai strigente raziocinio, ricorda il buon parroco al suo popolo l' epidemia del 1781 pel 1782 che portò la morte in dieci mesi di 168 persone: della quale, a giudizio d' un ottimo fisico, fu principale cagione » la morbifera » esalazione dell' aria infetta dal puzzo del continuo dissiggillare » le tombe sepolcrali delle chiese. » (Stampossi in Cagliari nel 1790).

(2) Oltre le accennate lettere pastorali, sino al tempo di cui parliamo, si hanno del Melano le altre che seguono del 28 dicembre 1778, relativa alle quarantore del sacramento nella chiesa cat-

Digitized by Google

La famosa rivoluzione di Francia, benchè colla prepotente forza delle armi non abbia potuto estendere il suo imperio rigeneratore dell' edifizio sociale sopra la Sardegna, pure influì nelle di lei sorti. Primieramente, non sì tosto che ella guerra mosse agli antichi troni dell' Europa, il re Vittorio Amedeo voltar dovette ogni cura alla salvezza degli stati oltremarini dal torrente rivoluzionario, e quindi abbandonar quasi a sè stessa la lontana Sardegna; perlocchè arrestavasi del tutto il progresso dei miglioramenti nell' ecclesiastico e nel civile. Inoltre la Sardegna sperimentò i danni della tentata invasione di quei repubblicani, donde per altro escì vittoriosa; e poco stante i pericoli e le sciagure dei politici sconvolgimenti interni, i quali però a differenza degli altri che cangiarono la faccia delle nazioni, non le tolsero, massime nella parte ecclesiastica, l' impronta antica.

La francese invasione, quantunque paia argomento affatto straniero a queste pagine, pure ha con esse relazione, dacchè l' impero della religione, se non fallo, fu il principale stimolo

tedrale per la necessità della pioggia: 21 marzo 1779 per l' annunzio della prossima visita pastorale: 26 giugno 1781 per la solenne consacrazione della riedificata chiesa parrocchiale di S. Giacomo in Cagliari, seguita negli 8 luglio: del 1 agosto 1783 per preci in occasione di calamità pubbliche: del 30 gennajo 1784 intorno ai divertimenti carnevaleschi, ed alla vigilia di S. Mattia trasportata ad altro giorno: del 28 settembre 1785 circa a preghiere per la salute della regina Maria Ferdinanda.

Digitized by Google

alla fortunata resistenza dei Sardi. Al re Vitto-
1792 rio, spodestato già del ducato di Savoja e della contea di Nizza, stava quasi per fuggire di mano anche la Sardegna. Perocchè i repubblicani di Francia, valutando anche la ruggine dei Sardi verso gli stranieri reggitori, una potente armata spedivano per impadronirsi dell' isola, col fine di avere un rifugio nei suoi porti nel caso di guerra marittima, di trarne copia di frumento, e di conservare col mezzo della Sardegna la possessione della vicina Corsica.

Così terribile era il frangente, che poca speranza rimaneva, a prima veduta, di salvezza; giacchè ogni sussidio veniva meno per entrare al paragone delle armi con un tanto nemico. Difettavano le braccia agguerrite e le armi: difettava la pecunia, l' ausilio del re impegnato in aspra lotta colla Francia negli stati ereditarj: difettava l' unione tra i nazionali ed i governanti forestieri e le truppe che l' isola guernivano, forestiere anch' esse. Ciò non pertanto, con gloria immortale della sarda nazione, al funesto annunzio dell' imminente conflitto, uno straordinario moto di guerresca resistenza manifestossi non solo nella capitale, contro di cui dovevano voltarsi i primi sforzi dell' inimico, ma anche in ogni punto dell' isola. Locchè provenne e dalla animosa chiamata alle armi che fecero del sardo popolo gli stamenti, paurosi rispettivamente di perdere per sempre le decime, le prebende e

le immunità, i feudi, e le preminenze del patriziato, le franchigie e le onoranze dei municipj, e dalla cognizione di quelle azioni esecrande, onde, a dire il vero, si contaminarono i recenti repubblicani sì in Francia, che nella Savoja, in Nizza ed Oneglia, e negli altri paesi da loro occupati; e soprattutto dall' universale grido che questa guerra fosse meglio religiosa che politica. Ond' è, che i Sardi si posero in cuore di respingere la tremenda oste coi proprj loro mezzi; gli stamenti in gran parte indirizzarono le faccende guerresche, ed alla lentezza supplirono di coloro che nell' isola tenevano il potere.

Rimanendomi nell' influenza del clero, taccio delle spontanee offerte pecuniarie per esso fatte, ed in ispecie degli scudi dodicimila versati dall' arcivescovo e capitolo di Cagliari (1), taccio delle ordinate pubbliche preci, delle missioni, dei rosarj, delle novene, del patrocinio della Vergine e dei santi supplicato; parlo in vece del servizio che gli ecclesiastici al trono ed all' altare prestavano coll' ingenerare negli animi la persuasione che di guerra di religione si trattasse. A questo tendevano le lettere pastorali dei vescovi, a questo le periodiche esortazioni dei parrochi, a questo i predicatori sia che del buon costume trattassero, sia che gli eroi del vangelo

(1) La rata dell' arcivescovo Melano fu di scudi cinquemila. Inoltre distribuì egli 700 scudi ai poveri della capitale, e donò la sua argenteria alla zecca regia.

Digitized by Google

encomiassero. Tale si era il linguaggio quanto concitato altrettanto commovente del clero. Non già quali uomini, ma quai mostri dalle infernali bolge usciti a ruinare la religione ed il mondo le francesi genti si ritraevano, ed in una manifestavansi i loro misfatti contro alla chiesa, colle immagini luttuose degli altari rovesciati, del sacerdozio proscritto e disperso, del pontefice calpestato e deriso, della immoralità dominante, della religione caduta, del surrogato ateismo; si parlava del re e dei reali principi prossimi ad una morte infame, delle stragi orrende, del sangue sparso a torrenti, dei saccheggi, delle proscrizioni, delle emigrazioni, del rovesciamento d' ogni ordine pubblico, dell' anarchia: narravansi le vittorie crescenti dei terribili repubblicani, la loro ambizione, il loro spirito di conquista; e si faceva vedere, non bastare i mezzi umani per arrestarne le furie, unico porto di salvezza essere il divino ausilio. Conchiudevasi infine: » guerra ha intimato la Francia alla vo-
» stra patria, alle vostre spose, alle vostre figlie,
» ai beni, all' onore, al trono, ma soprattutto
» a quella fede che intemerata serbate infino
» dai primi tempi del cristianesimo. Sorgete
» dunque dalle vostre sedi, impugnate le armi
» in difesa della patria, del monarca, della re-
» ligione, accendetevi del santo furore di quegli
a atleti che nella terra nostra dierono il sangue
» per Cristo, sagrificate al grand' atto ogni ter-

» rena affezione. Se trionfa l' inimico, che ci
» resta? l' onta del servaggio, l' anarchia, l' atei-
» smo, l' eterno dolore delle piaghe intermina-
» bili della patria. Prendete adunque il vessillo
» della religione, sotto di questo combattete, ed
» il cielo vi sarà largo di soccorsi. Volate ai
» sagri templi, sotto il manto della gran Madre
» di Dio ricoveratevi, il patrocinio dei santi,
» che la Sardegna in ogni tempo tutelarono,
» supplicate, sceglieteli a condottieri nell' ardua
» tenzone: la vittoria coronerà le aspre fatiche:
» Francia se ne andrà avvilita: e salva fia la
» patria, il trono e la religione. » Parole queste tanto più credute, in quanto fondamento avevano nella storia, che a caratteri di sangue stava allora scrivendo i primi orrori della repubblicana ferocia; e tanto più calde e figlie del cuore, in quanto che si trattava nientemeno che di salvare le ricchezze, le immunità e i privilegj clericali, contro di che la repubblica francese rotto aveva tremendissima guerra.

Il movimento marziale da Cagliari propagossi in ogni parte dell' isola: dalla città stessa si dierono i primi esempj di cristiano raccoglimento, e del ricorso al celeste patrocinio. A sua principale protettrice trascelse la Madonna intitolata del Rosario; a celesti condottieri delle genti armate gli illustri martiri Efisio e Saturnino; a costoro dedicaronsi due fortezze allora erette in riva al mare della città, e le loro sacre immagini,

in un con quella della Madonna, vi si collocarono come per obbligarli ad assumerne le difese. Le altre città e ville elessero pure il loro santo protettore; Sassari e quel capo voltaronsi al santo martire Gavino, e la Gallura si pose sotto la tutela della Vergine di Luogo Santo.

Tanta religione, per cui agli stranieri reggitori i Sardi si affrattellarono, nei deboli i morti spiriti si riaccesero, accrebbesi forza ai valorosi, fu quella che in gran parte produsse le sarde meraviglie, onde a quella età fu spettatrice attonita l' Europa; giacchè avvezza alle vittorie dei repubblicani francesi, un portento riputava la sconfitta che toccarono sopra i lidi dell' obbliata ed inerme Sardegna. Non a me si appartiene il narrare quale e quanta fosse la fama da lei acquistata, per un saggio cotanto impareggiabile di virtù militare e di fedeltà civile. Altri il farà di maggiore ingegno, sotto la di cui robusta penna d' ampia luce brilleranno il raro coraggio dei nazionali appetto degli assalitori potentissimi, i loro tratti d' eroismo in Cagliari, non meno che nelle regioni sulcitane e galluresi, le terribili aggressioni e le fortunate difese, la riportata intiera vittoria coll' ausilio anche degli scatenati venti che la francese oste dispersero sopra le marine cagliaritane. Io soltanto dirò, che nel duro conflitto la religione guidava i Sardi alle battaglie ed immoti li faceva durare in mezzo alle folgori tremende.

Dirò, che mentre l' armata assalitrice già stava veleggiando nel golfo cagliaritano, serviva mirabilmente ad infondere novello coraggio nei petti la comparsa dell' immagine di S. Efisio condotta processionalmente dalla sua chiesa al nuovo baluardo a lui intitolato sull' orlo del mare. Funzione sacra più splendida, edificante e di alte conseguenze produttrice forse non si diede mai. Concorsero alla processione uno ed altro clero, le confraternite, la nobiltà, i maestrati, i militari, il corpo municipale, il capitolo, e l' arcivescovo. Le venivano dietro, fra una multitudine di popolo supplichevole, gran parte di quelle milizie cui era commessa la difesa della patria. Altre genti da guerra stanziavano nei principali punti dove passò il santo simulacro, che veniva salutato da replicate salve di moschetteria (1). Dirò, che fra lo spesso gran-

(1) A questa processione, seguita nel 22 gennajo 1793, alludeva il chiaro nostro oratore sacro canonico Antonio Cabras, quando così parlava in uno dei panegirici di S. Efisio: » Sempre mi tor-
» na in mente quel dì quant' altro mai lieto e festoso, in cui nel-
» l' atto istesso che la formidabile oste compariva minacciosa
» dall' alto e solcando il mare spumoso drizzava le audaci prore
» contro queste mal difese arene, quivi con religiosa pompa fra il
» suono degli inni e cantici devoti, cui faceva eco uno stuolo d' in-
» esperti guerrieri e turba immensa di popolo riverente e pio, fu
» scortato fino ai ripari più esposti agl' insulti del nemico il mae-
» stoso simulacro del nostro santo. Sereno era il cielo, nell' aere
» tacevano sospesi i venti e il sole scintillava d' una luce più pura,
» foriera della nostra vicina liberazione. Non mai apparve così
» grande Efisio ai miei occhi, quanto in quel giorno. Nell' avvici-

Digitized by Google

dinare delle palle nemiche, alla immobilità dei sardi artiglieri contribuiva grandemente la credenza che un generale, in cui raffiguravasi S. Efisio, d' eterea luce sfolgorante ed in atto di trionfatore, calcasse le cagliaritane fortezze, e che opera sua fosse l' essere stato quasi innocuo alla città il continuato e terribile bombarda-
1793 mento degli estremi giorni del gennajo, donde proveniva una religiosa fiducia di ulteriori propizie venture. In sì grandi angustie, tutto a miracolo del santo martire attribuivasi; come appunto, le poche ruine della città, le bombe innocenti che caddero nelle chiese, le immagini del santo rimaste illese dopo tanto fuoco, ed i nembi furiosi che la formidabile oste dispersero e conquassarono. Per lo che il popolo cagliaritano ed il regno intiero la non isperata liberazione dai Francesi attribuì alla divina provvidenza ed al patrocinio dei santi protettori antichi, ed in ispecie di S. Efisio, di cui perciò si accrebbe la venerazione. Indi, in tutte le chiese cattedrali e parrocchiali, inni solenni di grazie si cantarono a Dio, accompagnati da luminarie e dagli altri segni di religiosa popolare letizia. Ed in Cagliari con solenni pompe l' immagine di quel santo riconducevasi alla propria chie-

» narsi all' umida sponda parve che dallo sculto viso balenasse un » non so che di divino, e che l' invitto martire trionfasse sino da » quel punto sulle baldanzose antenne. »

sa dalla cattedrale, dove stette durante la guerra (1).

Tramezzo ai grandi plausi che dovunque riscuoteva la religione, il valore e la fedeltà del popolo sardo, d'un interesse singolare furono quelli che gli vennero dal supremo gerarca della chiesa Pio VI. Secondando egli le suppliche degli ordini del regno, decretava che il rito dell' uffizio del santo martire Efisio da doppio maggiore si elevasse a doppio di prima classe colla ottava per la diocesi di Cagliari e per tutta l' isola di Sardegna, e l' uffizio istesso sotto il rito doppio minore agli altri dominj del re di Sardegna si estendesse. Ma mentre questa grazia annunziava a quell' arcivescovo Melano, che titoli maggiori alla venerazione ed all' amore della sua greggia si era acquistato nel tempo della guerra, a lui commetteva di far palese alla sarda nazione l' epistola che gl' inviava, dove, poscia che

(1) Mi giovai delle *Memorie storiche della spedizione della gran flotta francese contro la Sardegna* (Bologna, 1793), che opera sono dell' ex-gesuita Maurizio Pugioni d' Alghero; d' una lettera anonima manoscritta che possiedo, scritta da Cagliari all' estero nel 26 marzo 1793, dove tutti si accennano i particolari della invasione francese; e di una cronichetta del beneficiato della cattedrale di Cagliari Ferdiani. — Il rendimento di grazie al cielo seguì nel 1 aprile 1793, giorno della Pasqua di Resurrezione. — Non debbo qui passare sotto silenzio il padre maestro Arrius d' Iglesias, dei minori conventuali, che diede singolari prove di coraggio e di patrio amore nello accendere e guidare i suoi concittadini alla difesa delle regioni del Sulcis, contro le quali primamente voltavasi il nemico.

esaltato aveva il suo eroismo e la devozione impareggiabile mostrata verso l'altare ed il trono, così scriveva: » Ai Sardi tutti facciansi manifesti questi caratteri nostri per li quali con sommo compiacimento seco loro ci congratuliamo della gloria immarcescibile non ha guari acquistata al regno ed al nome sardo; della difesa religione con tanta lode e felice ventura; e della mantenuta fedeltà alla patria, al re ed alle leggi: il che con più chiari contrassegni di valore e con indicibile ardenza d'animo a tutta l'Europa diventò manifesto, e serve di nobile esempio (1). »

Il re Vittorio Amedeo, come quello cui la vittoria del sardo popolo salda aveva mantenuta sul capo la corona, rimase profondamente commosso a tanto eroismo, a tanta fedeltà: e quindi, nella piena del suo regale compiacimento, sentimenti di amore e di gratitudine manifestò alla nazione istessa, diverse grazie le con-

(1) Nel 1796 escì in Cagliari un libretto col titolo: *Raccolta dei brevi che il sommo pontefice Pio VI spedì in Sardegna in seguito alla vittoria conseguita nel* 1795. Vi si leggono: 1.° la citata lettera 31 agosto 1793 all'arcivescovo di Cagliari, col decreto 17 agosto della sagra congregazione dei riti sopra il culto di S. Efisio; 2.° breve del 4 marzo 1796, per cui la confraternita di S. Efisio in Cagliari venne innalzata a vera arciconfraternita: 3.° altro, col quale si concedette a quella chiesa di S. Efisio un altare privilegiato perpetuo per le messe in suffragio dei defunti confratelli e consorelle: 4.° altro relativo alla concessione di un giubileo nella stessa chiesa pel 25 maggio di ogni anno (giorno della liberazione

Digitized by Google

tesse (1), e maggiori promise di largirle, non sì tosto che i suoi rappresentanti, col discoprirgli i veri voti della Sardegna, lo ponessero in condizione di dischiudere viemeglio il tesoro delle sue beneficenze. Gli stamenti pertanto, che infino allora si erano occupati della difesa dell' isola, mossi dalle regali promesse, presero ad avvisare al riordinamento della sua amministrazione, e così all' incremento della prosperità nazionale. Cinque dimande quindi fecero al monarca, nel novero delle quali eravi l' assoluta riserva al clero sardo di tutti gli arcivescovadi e vescovadi.

Dacchè la Sardegna venuta era sotto al sabaudo impero, i forestieri costantemente avevano oc-

dai Francesi dell' isola di S. Pietro e della penisola di S. Antioco): 5.° altro dell' indulgenza plenaria a coloro che accompagnerebbero la processione di S. Efisio nel 18 gennaio, o visiterebbero la stessa chiesa: 6.° altro finalmente per l' indulgenza plenaria a coloro che confessi e comunicati interverrebbero alle annue quarantore del santo sacramento da instituirsi in detta chiesa. (Gli ultimi quattro brevi hanno la data del 18 marzo 1796). Vi si riportano inoltre il decreto dell' arcivescovo Melano del 18 gennaio 1794, con cui s' instituì un' annua processione generale votiva in onore di quel santo nel giorno della sua festività, ovvero in altro giorno nell' ottava: il decreto del corpo municipale del 21 maggio 1796, per lo quale offerse scudi quindici annui per le spese delle mentovate quarantore: il decreto del vicerè, del 15 ottobre 1794, prescrivente che l' estrazione a sorte delle doti concesse dal re Vittorio Amedeo alle povere donzelle da marito, si facesse nella chiesa di S. Efisio nel dì 28 febbraio che la flotta abbandonava il porto di Cagliari, e nel 25 maggio, giorno pure memorando.

(1) Regio biglietto del 5 aprile 1793.

Digitized by Google

cupato le chiese metropolitane e la vescovile d' Alghero, se si eccettua l' arcivescovo Nin d' Oristano, creato in sul principio della nuova signoria. Anche il piede avevano posto nelle due recenti sedi di Iglesias e di Galtelly, come un Guatier ed un Rolfi nell' una, ed un Craveri nell' altra. Cosicchè ai regnicoli si riserbavano soltanto le chiese minori di Bosa, Ampurias ed Ales; dato poi non era ad essi l' ascendere alle prelature negli stati oltremarini. Di questa pratica se ne doleva il regno, e specialmente l' ordine ecclesiastico, fecondo di uomini chiari per dottrina, per costume, per prudenza, per giudizio, per quelle virtù in somma che si convengono ai sagri pastori. Se di tanti ottimi ecclesiastici, rimostravano gli stamenti, abbonda la Sardegna, perchè gli onori più elevati nel santuario non saranno loro patrimonio? A che prò i rifioriti studi ecclesiastici nelle università e nei seminarj, le decretate riforme nell' ordine clericale, se le sedie migliori dovevano essere di stranieri, ignari della lingua, delle costumanze e delle cose nazionali; se dovevano rimanere vive le pratiche dei tempi tenebrosi di Spagna? Almeno allora le sedie arcivescovili talvolta si conferivano ai Sardi: chiarirlo gli elenchi dei metropoliti di Sassari ed Oristano e di Cagliari ancora: Sardi non erano forse gl' illustri prelati cagliaritani Machin e Vico? Ma tali esempli non si trovano nei tempi dei reali di Savoja. Diasi per

buono l'invalso sistema; ma perchè non ammettersi regnicoli alle sedi vescovili della Savoja, del Piemonte, di Nizza? questo saria stato il mezzo migliore per affratellare gl' isolani cogli oltremarini. Tutti figli sono d' uno stesso monarca. Ma perchè alcuni soltanto deggiono avere le onoranze e tocca agli altri il retaggio dell' obblivione? Nascere da ciò l' abbassamento del sardo clero, l' inerzia in cui si giacciono persone d' alti meriti, mancanti della dolce speranza del premio ed occupati all' opposto dall' idea delle loro neglette virtù. Ma tutto ciò, soggiungevano gli stamenti, opera non era dei sardi monarchi: eglino sommo affetto nudrire verso i Sardi, apprezzarne l' ingegno, il sapere, gli studi, le virtù; ma sibbene dei loro consiglieri, che i regnicoli mai sempre dimenticarono, e stabilirono che la sicurezza dell' imperio si stava nella collazione agli oltremarini dei primarj uffizj ecclesiastici e civili dell' isola. E si potrà questo allegare dopochè i Sardi di per sè mantennero sul capo del monarca la corona? dopochè a tal fine sparsero il loro sangue in respingere la formidabile oste francese? Poste queste considerazioni, non dissimili da quelle più volte fatte dalle antiche corti generali dei tempi di Spagna, concludevano gli stamenti, supplicando l' amorevole monarca, gli piacesse, che una delle promesse regali beneficenze fosse la privilegiata collazione delle prelature ai Sardi senza alcuna restrizione.

Somma essendo la gravezza di questo nazio-
1793 nale negozio e naturale la tema che le verità non si svisassero nel rappresentarle al regio trono, gli stamenti deliberavano d' inviare un' ambasciata a Torino in nome della nazione sarda, coll' incarico sì di rinnovare al re Vittorio Amedeo gli omaggi della sua illimitata fedeltà, che di portargli a voce la sincera espressione dei suoi voti, e chiarirlo ad un tempo delle ragioni che li favoreggiavano ampiamente. Mentre a questo fine ogni stamento sceglieva dal suo seno due deputati, l' elezione dell' ecclesiastico cadeva sopra Michele Antonio Aymerich, dei marchesi di Laconi, vescovo d' Ales, e Pietro Maria Sisternes de Oblites, canonico dottorale della cattedrale di Cagliari. In sul partire, quel prelato una commovente e grave lettera di congedo indirizzava alla sua diocesi che in lui venerava un ottimo pastore (1).

Non a me si addice il descrivere, come infruttifera riusciva la missione dei sei deputati, non ostante la lunga loro premanenza in Torino: come da ciò nasceva una forte esacerbazione d' animi nel regno contro i dominanti forestieri: come infine le cose giugnevano al punto, che i cittadini cagliaritani contro il governo locale, e non già contro il monarca si muovevano, e

(1) La lettera pastorale è del 31 luglio 1793.

Digitized by Google

vittoriosi il vicerè ed i Piemontesi tutti dall' isola bandivano con tale e tanta moderazione inverso le loro persone ed i loro averi, che sente del raro e direi anche del nuovo negli annali dei popolari sconvolgimenti (1). Ma mi corre debito di notare, che la risposta data alla dimanda delle prelature, involta nelle ambagi istesse della cancelleria spagnuola, accennava a che il monarca alla evenienza dei casi terrebbe dovuto conto delle benemerenze dei nazionali, onde privilegiarli della preferenza (2): che l' arcivescovo Melano colla dignità del grado, colla maestà dell' aspetto, colla unzione delle parole e molto più colla forza dell' opinione a suo favore già da molto tempo pronunziata, influì a calmare il movimento del popolo risentito: che il maestrato della reale udienza, che assunse l' autorità viceregale, e gli stamenti, dalla decretata espulsione generale dall' isola dei Piemontesi eccettuarono l' arcivescovo stesso e gli altri prelati oltremarini, Giacinto della Torre di Sassari, Giuseppe Luigi Cusani d' Oristano, e Pietro Craveri di Galtelly: che il Melano astennesi dalle congreghe posteriori dello stamento ecclesiastico, e perciò come primo vi sedette il decano del capitolo cagliaritano Diego Gregorio Cadello dei marchesi di S.

(1) Si allude alla giornata del 28 aprile 1794.
(2) Regio biglietto del 1 aprile 1794.

Sperato, avente voce come abate di S. Giovanni di Sinis.

Dopo questi turbamenti politici, l' ecclesiastico stamento cogli altri due concorse nelle alte faccende dello stato, e nella proposta delle riforme conducenti al miglioramento della condizione dell' isola. Ma poco, anzi nissun frutto ne venne; giacchè loro precipuo scopo era la conservazione dei rispettivi sterminati privilegj, quelli appunto che dal secolo riformatore si volevano proscrivere. E per rimanermi nelle cose ecclesiastiche, era mai fattibile, che riforme vitali si proponessero, dacchè ferir dovevano l' alto clero che solo nelle congreghe teneva seggio? Fama è che idee larghe e confacentisi ai bisogni ecclesiastici e civili nudrisse Gianfranceso Simon, abate di Salvenero e di S. Maria di Cea. Ma danno gliene venne, ed assaggiò il dolore dell' esilio per fatto di coloro che il vantaggio proprio al pubblico anteponendo, i privilegj, o per dir meglio gli abusi, volevano salvi nella loro pienezza. Non perciò gli mancherà la gloria di avere egli primeggiato nello stamento per libertà di pensiero e di parole, per fuoco d' eloquenza, tanto più seduttrice quanto più era accompagnata dalle grazie del porgere e della persona. Quantunque amante di governarsi secondo il vario corso degli avvenimenti e proclive alla piacenteria, per ingegno, per sapere e per prontezza di mente e facilità di parola vi brillò an-

Digitized by Google

che il mentovato canonico Sisternes. Per modi indiretti vi tenne parte l' altro canonico cagliaritano Antonio Cabras, uno degli ecclesiastici più ragguardevoli dei tempi suoi.

Un anno dopo diventarono più torbidi i fatti pubblici e per l' uccisione del marchese della Planargia e del cavaliere Girolamo Pitzolo (1), e per la independenza politica che Sassari pretendeva dal governo della capitale. E perciò i rappresentanti della nazione, intesi a ridonare la calma alla Sardegna ed a spegnervi il fuoco delle fazioni, sempre più crescenti, deliberavano di trascegliere a loro legato l' arcivescovo Melano, prima presso al pontefice, acciò degnassesi d' intervenire come mediatore tra la Sardegna ed il re, ed indi presso al re medesimo, affinchè ai voti del regno soddisfacesse obbliando i fatti trascorsi, le grazie supplicate concedendo, ed in una raffermando la dipendenza antica di Sassari. Molta sapienza rinserravasi nella scelta del legato, chè amore nudriva egli verso questa terra benchè sua non fosse e riputato in Roma ed in Torino, era in grado di far valere meglio di tutt' altro le ragioni del sardo popolo con tanto più di efficacia, in quanto era piemontese, ed in condizione di discorrere con verità di fatti avvenuti sotto ai propri occhi e di sgombrare le mal concette idee sulla vera indole degli av-

(1) Ciò avvenne nelle giornate del 6 e 22 luglio 1794.

venimenti che a delitto di quel popolo si ascrivevano. Così grave missione accettavasi dal Melano di buon animo. Quindi gli stamenti lo munivano delle convenienti facoltà presso a papa Pio, ed al re Vittorio, e delle instruzioni concernenti alle dimande sì spesso implorate e non conseguite: ed in una al monarca ne davano contezza, dicendogli fra le altre cose: » La scelta dell' oratore cadde in un solo soggetto e nella degna » persona di questo arcivescovo primate, il » quale e per distinto carattere e per la conosciuta sua saviezza ed esemplarità di costumi, » non può che essere accetto alla M. V. e grato » altresì ai di lei consiglieri che sono suoi concittadini. (1) » Avvenimento di alta gloria pel Melano e forse il migliore di sua vita, chè indizio di somma virtù è l' aver egli inspirato piena fiducia in una nazione straniera, sì da commettergli i suoi più sacri interessi.

1793 Portando seco le speranze e direi anche le sorti della Sardegna, partiva l' illustre legato dai cagliaritani lidi: poco stante a Roma giungeva, e la più ampia mediazione di papa Pio VI presso al re Vittorio conseguiva. Bello è il ponderare l' epistola che da Roma indirizzava al primo

(1) *Rappresentanza quinta rassegnata dagli stamenti di Sardegna a S. S. R. M. nel* 28 *settembre* 1793. Vi si trovano uniti il mandato, le credenziali e le instruzioni date al Melano, qualificatovi oratore della Sardegna presso la santa sede e real corte di Torino.

Digitized by Google

dello stamento ecclesiastico. Vi dà esatto conto delle paterne accoglienze fattegli dal papa; della lunga conferenza, onde lo aveva onorato; del di lui sommo studio di rammentare i gloriosi fatti dell' aspra lotta coll' armata francese, e di apprendere dal labbro del legato la storia dei sopravvenuti turbamenti interni; del grandissimo amore che il pontificio petto portava alla Sardegna; dell' accettata mediazione con animo lieto e volenteroso; della prontezza con che il papa gli dava il prezioso pegno d' una epistola autografa al re Vittorio, dove con unzione apostolica lo scongiurava ad accedere alle supplicazioni del sardo oratore; giacchè d' un popolo trattavasi che prove nobilissime aveva dato di valore e di fedeltà alla religione antica ed al sabaudo soglio colla recente vittoria; e d' altro canto il favore regio seme dovrebbe essere per lui di novelle glorie religiose e civili (1).

Forte della pontificia mediazione, il legato, colla prontezza raccomandatagli dal papa, ne andava a Torino; ed al re presentava gl' omaggi, i voti e le speranze della Sardegna: e tanta accettazione

(1) Il Melano giungeva a Roma il 29 ottobre 1795. — Pio VI davagli due udienze nel 2 e 5 di novembre. Conseguita di subito la mediazione, ne scriveva al primo dello stamento ecclesiastico con lettera del 7 novembre. Arrivava a Torino il 7 dicembre. Questi ed altri particolari sulla missione del Melano trovai presso le carte del canonico della chiesa cagliaritana Rafaele Martini, mio zio, maggiordomo del prelato, e segretario suo pendente la legazione.

trovava, che era già per cogliere sin dal principio il primo frutto delle sue sollecitudini. Se non che le attraversavano le turbolenze di Sassari in sull' inclinare dell' anno stesso, per cui quel governatore e l' arcivescovo Giacinto della Torre, imputati autori delle ostilità di Sassari contro a Cagliari, venivano fatti prigioni. Quindi nuovi travagli per l' oratore sardo, nuove difficoltà, nuovi negoziati, nuovi doveri di purgare da ogni macchia la devozione dei Sardi verso il trono. Finalmente vinse gl' impedimenti, e coronò la missione col conseguimento delle regali
1796 grazie, quali il regno le desiderava, contenute in quel famoso diploma, per lo quale il re Vittorio Amedeo aboliva ogni memoria delle passate convulsioni politiche, e le fattegli dimande esaudiva, dichiarando così che per sempre ai nazionali si conferissero le prelature, di cui al monarca sardo libera era rimasta la disponibilità in fino dai tempi ultimi dello spagnuolo reggimento (1). Così la chiesa sarda dopo tanti se-

(1) Regio diploma degli 8 giugno 1796, pubblicato con pregone viceregio del 29 giugno. Tali sono i suoi capi principali: Rinnovazione dell' antica pratica di celebrarsi le corti generali dell' isola ogni decennio: conferma di tutte le leggi, consuetudini e privilegj del regno: ripristinamento delle terne del magistrato della reale udienza per la collazione degl' impieghi: collazione delle mitre riserbata pienamente ai regnicoli, e così pure di tutti gl' impieghi, tranne il viceregato: abolizione generale della memoria dei passati turbamenti politici: promesse di riordinamento delle milizie urbane del regno e di migliore sistemazione del consiglio di

Digitized by Google

coli giungeva al pieno attenimento delle riserbate prelature ai regnicoli.

In sommo onore venne il nome del Melano, anche perchè agli egregi dispendj della legazione col suo denaro provvide: nè trarre volle profitto da quelli assegnatigli dagli stamenti, onde non recare nuova gravezza ad una nazione depauperata. Ed in tutta l' isola il desiderio si accrebbe di rivederlo nnovamente in seno della sua greggia, ed alla testa della sarda chiesa. A questi rispondevano i voti dell' esimio pastore: e paghi sariano stati se le avverse fortune di mare, dopo lunghi giorni di procellosa navigazione, non lo avessero ricondotto a Genova, donde era partito alla volta di Cagliari. Frattanto, avvenuta la morte del re Vittorio Amedeo, toccò al Melano la 1796
bella ventura di rappresentare nuovamente la Sardegna nell' offerire al re novello Carlo Emanuele IV gli omaggi della fedeltà e devozione del popolo istesso. E quì finivano per noi le pastorali e pubbliche fatiche di così egregio prelato. Perocchè veniva trasferto alla chiesa vescovile di Novara, dove indi a diciassette anni si addormentava nel Signore. Lode eterna co- 1813
roni il nome suo, e benchè straniero si anno-

stato presso al vicerè. Si stanziava che nel dì 29 giugno si canterebbe ogni anno l' inno ambrosiano nella chiesa cattedrale di Cagliari.

veri fra i più chiari prelati nazionali; chè se non di natali, sardo egli era di cuore (1).

Il primo frutto che si colse dal regale diploma fu l' innalzamento di tre egregj ecclesiastici sardi alle chiese metropolitane che si erano poco anzi rendute vacanti, la cagliaritana e la sassarese per la traslazione dei rispettivi arcivescovi Melano e della Torre (2) alle chiese di Novara
1798 e di Acqui, e l' oristanese per la morte dell' arcivescovo Cusani. Tali furono i prescelti da Carlo Emanuele IV e da Pio VI confermati: per Cagliari, Diego Gregorio Cadello; per Sassari, Giambattista Simon; e per Oristano, Francesco Maria Sisternes de Oblites: i quali come primarie di-

(1) Si riferiscono a questo proposito: 1.° la raccolta di poesie stampatasi in Cagliari (1796) per lo sperato prossimo ritorno del Melano alla sua sede: 2.° la sua lettera agli stamenti, in data 19 novembre 1796, dove loro parlò della decorazione della gran croce dei SS. Maurizio e Lazzaro conferitagli dal re Vittorio Amedeo, non che della navigazione per Cagliari tentata infruttuosamente: 3.° la risposta degli stamenti, del 19 gennajo 1797 (data unitamente alla stampa) colla quale gli si raccomandava di prestare gli omaggi della Sardegna al re Carlo Emanuele IV: 4.° le aringhe da lui fatte allo stesso re ed alla regina Maria Adelaide Clotilde nel 1.° maggio 1797: 5.° la lettera pastorale del 16 luglio 1797 al clero e popolo cagliaritano, per annunziargli la sua traslazione alla sede di Novara, assai diffusa, piena di paterni avvertimenti, e tanto commovente ed evangelica, che forse miglior parto non usciva dalla penna del Melano: 6.° la lettera pastorale alla chiesa novarese del 24 luglio 1797.

(2) Di molto pregio per l' eleganza per la tenerezza dei concetti e per i salutari consigli è la lettera pastorale di congedo alla diocesi sassarese, direttale da Torino nel 21 luglio 1797.

Digitized by Google

gnità a quei capitoli presiedevano e come vicarj capitolari reggevano già con molto onore le rispettive diocesi. Queste elezioni parto furono di somma saviezza, e stante la chiarezza delle virtù episcopali che distinse quelli sui quali caddero, ampiamente confermarono la verità dei detti dei sardi rappresentanti, che copia eravi fra i nazionali d' uomini meritevoli della episcopale dignità (1).

Mentre l' arcivescovado di Cagliari al Cadello si conferiva, avvisavasi con profondo consiglio dal re Carlo Emanuele alla separazione delle ville componenti l' antico vescovado di Suelli, onde formarne una novella diocesi intitolata d' Ogliastra. Ma siccome i tempi non erano tuttavia maturi per mandare a pieno effetto così santa idea, per allora, di concerto col re, limitavansi i provvedimenti del pontefice al decretare la segregazione dalla diocesi di Cagliari delle ville appartenenti alla provincia dell' Ogliastra; ed al commetterne la piena amministrazione spirituale e temporale al novello arcivescovo Cadello, con facoltà speciale di fruirne le rendite a beneplacito della sedia apostolica (2).

Come le altre terre della cristianità, la Sardegna rimase altamente contristata per la cac-

(1) Furono consacrati, il Cadello nel 27 maggio 1798, il Sisternes nel 18 novembre dell' anno stesso, ed il Simon nel 30 marzo 1799.

(2) Bolle d' instituzione del Cadello in data 29 gennaio 1798.

ciata di Pio VI da Roma per forza della repub-
1798 blica francese. Nè anche nella Certosa di Firenze, dove l' avevano condotto, i repubblicani volevano lasciar tranquillo il venerando vecchio, giacchè la sua presenza dava a loro sospetto nel continente, in paese specialmente sì prossimo a Roma. Avvisavano perciò di trasferirlo a Cagliari. Ma venne meno l' effetto a questa idea: stantechè, come scrisse il Botta: » rapppresentavano » le persone benigne che continuavano ad aver» gli affezione che nè la sua età, nè le infer» mità permettevano che a quel viaggio marit» timo si accomodasse. Anche il re di Sardegna, » che abborriva dal divenire custode d' un papa, » custodia ed odiosa in sè, e pericolosa per l' » amicizia, che aveva allora con Francia, fa» ceva opera di esimersi » (1).

Per questo lamentevole avvenimento rimanendo interrotte le comunicazioni ordinarie della cristianità col supremo pastore, venivano meno alle chiese, con grande loro danno, quelle provvidenze colle quali desso occorre alle loro necessità. Inteso a ripararvi, il re Carlo Emanuele al pontefice ricorreva, supplicandolo, che per lo zelo ardente del bene spirituale dei popoli onde bruciava l' apostolico suo petto, volesse concedere agli ordinarj degli stati sardi quelle

(1) Botta, *Storia d' Italia* dal 1789 al 1814, tom. 3, pag. 320 ediz. di Capolago.

autorità che, pendente la difficoltà del ricorso alla santa sede, crederebbe sufficienti a provvedere ai bisogni delle chiese, ad acquetare le coscienze dei fedeli, ed a cansare gli scandali ed inconvenienti che dalla soverchia tardanza od incertezza dei provvedimenti sogliono provenire. Deferiva papa Pio a queste preci, e quindi commetteva al prete cardinale della santa romana chiesa Giacinto Sigismondo Gerdil di comunicare ai prelati della monarchia sarda le supplicate facoltà, con diverse condizioni e con quelle modificazioni che parrebbero a lui benevise, onde in certi casi corresse debito agli ordinarj di rivolgersi a lui: abilitandolo eziandio, in caso d'assenza o di qualunque impedimento, a surrogare uno o più ordinarj di quegli stati per la comunicazione delle accennate facoltà. In tale caso trovandosi il Gerdil, che da per sè non poteva sopravvedere a tanta mole di negozj, come richiedevano le urgenze delle chiese, per la Sardegna, surrogava gli arcivescovi di Cagliari, di Sassari, e d'Oristano, ciascuno per le rispettive sue chiese suffraganee: e dove queste venissero a vacare, il vescovo più antico della provincia, ed anche i rispettivi vicarj capitolari delle chiese metropolitane, qualora pure vacassero le sedi suffraganee. Tutto ciò notificava il car- 1798
dinale alle chiese della sarda monarchia, esprimendo in tredici capitoli i singoli casi, sì nello spirituale che nel temporale, a cui si estendevano

Digitized by Google

le pontificie concessioni, e quelli segregando nei quali gli ordinarj potrebbero provvedere, dagli altri per cui farebbe mestieri il ricorso al delegato od al suo surrogato per quelle autorizzazioni che sarebbero per confarsi al servizio della chiesa ed alla nescesità del divin culto. Con queste clausole però si comunicavano le pontificie facoltà: durassero per un anno, laddove per questo tempo continuasse la difficoltà del ricorso alla santa sede, o questa altrimenti non ordinasse; gli arcivescovi, vescovi ed altri che ne verrebbero investiti si qualificassero delegati apostolici in ogni atto che ne fosse dipendente: ne facessero uso nel distretto delle rispettive diocesi e giurisdizioni, per cui loro se ne farebbe la comunicazione. In questa maniera si rispondeva ai bisogni quotidiani della chiesa sarda cui, secondo le parole del Gerdil, rimaneva pure la speranza della rinnovazione di quelle pontificie grazie, qualora, dopo del tempo statuito, non diventassero migliori le venture del papa (1).

(1) Dai torchi di Torino esciva in luce la notificazione del cardinale Gerdil, in forma di lettera alle chiese degli stati del re di Sardegna. colla data del 14 agosto 1798. Nel centro della medesima si veggono riportate le facoltà apostoliche. L' arcivescovo di Cagliari Cadello la riproduceva in fonte con lettera pastorale alla sua diocesi del 12 ottobre 1798 (Cagliari, nella reale stamperia, 1798). Notisi, che il re Carlo Emanuele, con biglietto del 22 agosto 1799, presentava all' arcivescovo di Cagliari Cadello per decano di quel capitolo il canonico D. Pietro Maria Sisternes de Oblites, acciò ve lo instituisse in virtù delle speciali facoltà delegatagli dalla sedia apostolica.

Digitized by Google

Nell' anno medesimo altro argomento di pubblico rammarico diede l' espulsione decretata dalla repubblica di Francia, del re Carlo Emanuele e della reale famiglia dagli stati aviti. Donde venne la conseguenza, che dessi indi a pochi mesi dovessero prendere ospizio nella fedele 1799
Sardegna, che a larghe braccia gli accolse, colla speranza di sorti migliori. La breve presenza del pio e stimabile monarca, come influì a spegnere gli avanzi delle civili fazioni, così infuse maggior vita alla religione, raffermò il rispetto verso i suoi ministri, accrebbe la maestà del divino culto. Nè altrimenti essere poteva: chè Carlo non spirava che religione e pietà, e la sua consorte Maria Adelaide Clotilde offriva il perfetto modello delle cristiane virtù; fatti amendue per la pace dei chiostri, e non già per un regnare procelloso, quale era quello di quei tempi malaugurati. Rimangono gli ordinamenti che il buon monarca emanava in materia di religione e di costume, poco prima che da Cagliari partisse pel continente colla speranza di rivedere la perduta sua reggia. Per li quali restituì alla piena osservanza le leggi del suo avo Carlo Emanuele III circa la santificazione dei giorni festivi; e le prammatiche di Spagna contro ai concubinarj ed i coniugi trasgressori della comunione maritale: tuonò contro ai matrimonj clandestini, ferendoli della minaccia di gravi pene. Ad un tempo calde esortazioni fece ai vescovi

perchè i popoli instruissero del debito d' obbedienza ai precetti della religione e del monarca, gli accendessero alla pietà ed al buon costume, li scongiurassero a svestirsi dello spirito di parte, della brama di vendette e degli odj interminabili, non che a confessare il vero nei giudizj, sempre quando l' autorità competente ne facesse inchiesta. A cansar poi gli scandali nelle chiese per differenze tra parrochi e secolari in fatto di sacre funzioni, prescrisse, che ai primi competesse il definirle momentaneamente, salvo il richiamo ai superiori per una norma stabile nell' avvenire (1). I prelati, rispondendo alla regia chiamata, si fecero a gara di riformare molti abusi, di ristaurare le cadute discipline, di chiarire i popoli delle regali intenzioni, acciò pieno compimento avessero. Fra loro si segnalarono i due arcivescovi di Cagliari e di Oristano (2).

Con migliori auspicj per la cattolica chiesa sorgeva il secolo XIX: chè a Pio VI, morto ca-
1800 ptivo in Francia, si dava per successore il cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti che assunse il nome di Pio VII; e questi tanto più lieti giorni prometteva alla cristianità, in quanto in trionfo pigliava possesso della romana sedia, già da un pezzo vedova del suo pastore, ed ac-

(1) Regio editto del 14 settembre 1799.

(2) Ciascun di loro diede alle stampe dotte e prudenti ordinazioni ed esortazioni alle proprie chiese.

quistato il favore di quel Grande che reggeva allora i destini della Francia, di concerto con costui giungeva a ristaurare gli altari al vero Dio, già da più anni distrutti in quel rigenerato regno. Esultavane la religiosa Sardegna, che così ritornò con Roma alle consuete comunicazioni ecclesiastiche.

Grave a questo tempo suscitavasi questione nella chiesa sarda in fatto di ecclesiastiche immunità, giacchè il duca del Genevese, vicerè dell' isola, nel riordinare l' importante servizio dei *barrancelli*, che tende alla guarentigia delle proprietà rurali, pronunziava che i nazionali tutti di qualunque ordine essi fossero, dovessero concorrere al pagamento delle relative prestazioni pecuniarie, e quindi i beni loro denunciare (1). Donde proveniva che gli ecclesiastici e le cause pie, per ragione delle loro proprietà, a tali prestazioni dovessero soggiacere. Non esitarono a conoscerne la ragionevolezza l' arcivescovo Cadello, il vescovo d' Iglesias Nicolò Navoni, ed indi anche quello di Galtelly Alberto Maria Solinas, i quali anzi nelle rispettive loro diocesi al clero comandarono piena obbedienza al precetto governativo. Ma non così avvenne degli altri prelati, i quali se ne dolsero, come se le immunità della chiesa si fossero violate, e gravi dubbiezze sollevarono ricorrendo alle dottrine canoniche

(1) Circolare viceregia del 9 luglio 1800.

Digitized by Google

consacrate dai pontefici e dai concilj. Però cessa-
1803 rono gli ostacoli: chè da Roma stessa, dove stanziava, il nuovo re Vittorio Emanuele I, sentiti prima dottissimi canonisti e saggi conoscitori della vera estensione dei privilegj clericali, in apposita reale carta confutava con raziocinio stringente le ragioni allegate dal clero sardo, e a questo comandava che agli ordini viceregj si conformasse, dacchè non havvi esenzione in quei pubblici carichi che risguardano il particolare e privato interesse degli ecclesiastici (1). I quali sentimenti del re tanto più richiamarono il clero alla retta via, in quanto il Cadello mesi prima con una dotta ed animata lettera circolare dimostrata aveva la giustizia del contrastato pagamento e la nullità dei principj che in contrario si allegavano. Lettera che sarà un perenne monumento di gloria per quel prelato, forse il primo a ragionare pubblicamente e sanamente di quanto a Dio ed a Cesare si debbe. Vi si bandiva infatti: anche gli ecclesiastici essere parte integrante dei corpi sociali: anche essi per ciò dovere obbedire ai decreti della podestà civile tendenti alla conservazione del ben essere dello stato: tanto più doversi assoggettare ai pesi delle instituzioni d' universale utilità, quanto maggiori sono i comodi che a loro in particolare ne derivano: i privilegj di-

(1) Carta reale del 5 agosto 1803, data in Roma.

Digitized by Google

struggere la bilancia politica: nè valere la prisca tolleranza; chè i diritti del monarca non si prescrivono e possono richiamarsi in esercizio, dove il bene dei popoli lo richiegga. Quindi al suo clero ordinava l' egregio prelato che obbedisse all' ordinamento barracellare, nel quale non già una novità, ma sibbene una rinnovazione delle chiare leggi prammaticali dovrebbesi riconoscere: esortandolo ad un tempo a chiarirsi per sempre che trattavasi non di un novello tributo, ma della giusta mercede della custodia dei particolari suoi beni (1).

Questo documento di giudizioso sentire in fatto di ecclesiastici privilegj accrebbe presso ai saggi la fama del Cadello, già grande prima che arcivescovo ei fosse. Rare virtù lo segnalavano nella chiesa sarda; umiltà evangelica, modestia, candidezza di costumi, dolcezza di maniere, rettitudine di mente e di cuore, sana dottrina, impareggiabile carità cristiana, ardenza di zelo pastorale. Perciò raccoglieva la pienezza dei pubblici voti quando quale vicario generale del Melano e quale vicario capitolare le faccende della diocesi cagliaritana regolava, e quando come primo dello stamento ecclesiastico sedeva al tempo dei politici sconvolgimenti. Perciò a grande letizia innalzava gli animi la sua esaltazione alla cattedra di Cagliari, con tanto

(1) Lettera circolare del 18 marzo 1803.

più di ragione, in quanto, dopo il Vico, egli fu il primo sardo che vi ascese. Perciò sull'arcivescovile seggio rinnovava gli esempli dei vescovi della chiesa primitiva, e sariane stato perfetto modello se meno buoni avesse riputato gli uomini in tempi tanto corrotti. Ornamento raro della Sardegna e dell'episcopato, degno egli era di salire a più splendidi onori nel santuario. Come poco stante vedremo non gli mancavano, mercè del re Vittorio Emanuele e di papa Pio VII.

1803 Il re, che stanziava in Roma, essendo venuto in pensiero di presentare al santo padre un prelato pel collegio dei cardinali, secondo i privilegj antichi della corona sarda, stava quasi per trascegliere l'uditore della sagra rota De Guardoqui, spagnuolo, fratello dell'ultimo inviato di Spagna presso la real corte di Torino. Ma mentre la regal mente era per aprirsi a suo favore, il leale ministro conte di Chialamberto, scaldato da taluno che sentiva in petto vivo amore di patria (1), al monarca rammentava le egregie virtù del Cadello, la fedeltà della Sardegna, unica provincia a lui restante, ed il diritto che dessa aveva in così bella circostanza di vedere innalzato alla sagra porpora il suo più insigne prelato. Queste considerazioni, e-

(1) Il canonico D. Faustino Baille, che allora trovavasi in Roma per affari della diocesi cagliaritana.

Digitized by Google

sposte dal ministro con rara libertà di parole e pari maturità di senno, espugnarono di subito il regio animo. Quindi il re Vittorio propose e Pio VII elevò a prete cardinale il nostro Cadello. E così la chiesa sarda il di lui nome potè aggiungere a quelli di Benedetto Cao cagliaritano e di Agostino Pipia di Seneghe, ascritti pur essi al pontificio senato (1).

La restaurazione dell' antica sede di Bisarcio 1803
poco dopo avvenne per decreto di papa Pio, promosso dal re Vittorio: della quale parlar deggio minutamente, giacchè ne provenne anche la nuova circoscrizione delle finitime diocesi d' Alghero, da cui quella di Bisarcio fu segregata, e di Bosa, non che qualche cangiamento nelle altre di Sassari, Oristano ed Am-

(1) L' innalzamento del Cadello ebbe luogo nel concistoro del 17 gennajo 1803. Come ablegato apostolico venne a Cagliari per consegnargli il berretto cardinalizio monsignore D. Lorenzo Pamfili, cameriere segreto di S. S. Lo riceveva il Cadello dalle mani stesse del real principe il duca del Genevese nella chiesa cattedrale di Cagliari il dì 27 marzo 1803. Splendidi festeggiamenti si fecero: non mancarono i versi. Quelli recitati dagli alunni del seminario tridentino in una pubblica accademia, escirono poscia in luce (Cagliari, 1803). Pio VII, con bolla del 3 febbrajo 1803, per abilitare il cardinale Cadello alle spese pel decoro dell' alta sua dignità, gli concedette a vita due terzi delle rendite decimali di Villamar, Villasor, e Nuraminis, e l' altro terzo applicò per sempre ai parrochi dei quartieri di Cagliari, Stampace, la Marina, e Villanova, e del borgo di S. Avendrace, in modo che ognuno avesse l' annua pensione di scudi 130, real. 9, sold. 2 e den. 3. Il canonico Baille vi tenne gran parte.

purias. Colla pontificia bolla provvedevasi primamente: la vetusta diocesi di Bisarcio risorgesse, e fosse composta delle ville d' Ozieri, Tula, Ardara, Berchidda, Oschiri, Monti, Alà, Osidda, Buddusò, Nule, Pattada, Bantine, Nughedu, Benetutti, Bono, Anela, Bultei, Illorai, Bottidda, Burgos, Sporlato, che appartenevano alla diocesi d' Alghero, e d' Itireddu che segregavasi dalla turritana: la chiesa collegiata d' Ozieri, già uffiziata d' una dignità col titolo d' arciprete, di otto canonici, otto beneficiati, e quattro cappellani amovibili, fosse la cattedrale di Bisarcio e la sede del vescovo novello: rimanesse anche parrochiale, colla clausola che la cura abituale stesse appo il capitolo, e l' attuale presso all' arciprete, coadiuvato dai quattro cappellani presentandi dal capitolo: sopra il canonico teologale gravitasse il peso delle lezioni del dogma, quelle della teologia morale appartenessero al penitenziere: qualunque fosse l' antica pratica, quattro canonicati si conferissero agli Ozieresi, i rimanenti agli altri diocesani: il nuovo prelato fosse suffraganeo dell' arcivescovo di Sassari e s' instituisse dietro a presentazione del sardo re. Ad un tempo si fissavano approssimativamente le rendite del prelato in lire novemila cento trenta tre di sarda moneta, e la dote del capitolo e della cattedrale: si ordinava l' erezione del seminario dei chierici e la sua dote anche si constituiva.

Digitized by Google

Venendo alla diocesi d' Alghero, stanziava il papa che dessa per l' avvenire si formasse della città d' Alghero e delle ville di Putifigari, Mulargia, Birore, Borore, Bortigali, Macomer, Silanus, Lei, Bolotana, Noragugume, Dualchi, Orani, Orotelli, Uniferi, Sarule ed Ottana, che già le appartenevano; di quelle di Villanova-Monteleone, Monteleone, Romana, Padria, Mara e Pozzomaggiore, che si toglievano a Bosa, e delle altre di Semestene, Uri ed Olmedo della diocesi sassarese. Inoltre stabiliva la dote della mensa vescovile in modo che gittasse in netto la rendita di lire novemila cinquecento ventidue circa, superiore a quella che già aveva; il capitolo di Nuoro della pensione di lire quarantacinque annue verso la mensa stessa liberava; ed alle tre dignità della cattedrale algherese nuove prebende dava in luogo di quelle che colla erezione della diocesi di Bisarcio cangiato avevano destinazione. Per la diocesi di Bosa, pronunziava che le sue popolazioni fossero: la città di Bosa, le ville di Montresta, Modulo, Magumadas, Tresnuraghes, Sennariolo, Cuglieri, Scano, Santu Lussurgiu, Sindia, Sagama, Suni, Tinnura, e Flussio, già esistenti entro i proprj confini, e così pure quelle di Tadusuni, Boroneddu, Soddi, Zuri, Aidomaggiore, Domusnovas e Sedilo, che dalla diocesi d' Oristano si segregavano: ed assegnava a quella mensa vescovile tante rendite che producessero lire settemila cento quaranta circa.

Rifacevasi ad un tempo l' arcivescovo d' Oristano delle perdite sopportate applicandogli il canonicato di Senis ed il beneficio semplice di S. Michele Arcangelo di Thamis a perpetuità, ed il priorato di S. Maria di Bonarcado, pendente la vita dell' attuale possessore; e l' arcivescovo di Sassari colla quarta parte delle decime d' Ossi, con pensioni cospicue sopra le parrocchie di Ploaghe, Itiri Canedu, e Bonorva, e colla incorporazione della villa di Chiaramonti, allorchè verrebbe a mancare il vescovo d' Ampurias cui apparteneva. Taccio dei minuti provvedimenti che in quella bolla si comprendono a riguardo di molte mutazioni negl' interessi pecuniarj dei prelati e nelle prebende dei corpi capitolari, e mi farò a concludere accennando, che dopo i tempi di Spagna, fu questo il primo notevole cangiamento nella circoscrizione delle diocesi: che assai benefizj ne provennero nell' amministrazione spirituale dei popoli settentrionali dell' isola: che delegato pontificio per l' esecuzione di tutto ciò veniva creato il cardinale
1805 arcivescovo di Cagliari Cadello (1). Due anni dopo la chiesa di Bisarcio di fatto risorse, ed ebbe la ventura di venerare a suo primo pastore Giovanni Antioco Azzei d' Oristano, ecclesiastico assai distinto per dottrina, per moderazione e per saviezza, ed assai esperto nell' amministra-

(1) La bolla del 9 maggio 1805 si stampò in Cagliari (1804).

zione d' una diocesi, stante le cure di vicario generale dell' arcivescovo d' Oristano da lui degnamente esercitate (1).

Nell' anno istesso che la diocesi di Bisarcio ristoravasi due cose avvennero di storica memoria; il protonotariato apostolico, con tutti gli 1803
onori e preminenze annessevi, da Pio VII conceduto a perpetuità al capitolo cagliaritano, per intercessione del duca del Genevese, che stava allora in Roma (2); ed il riscatto dalla servitù dei Barbareschi dei popolani dell' isola di S. Pietro, già da cinque anni schiavi in Tunisi; tanto più degno di menzione in queste pagine, in quanto si dovette in gran parte alle rendite della chiesa.

Non sì tosto quei popolani, quasi tutti erano venuti in mano dei pirati tunisini, il re Carlo Emanuele per debito di stato, d' umanità e di 1798
religione, intendeva a raccorre grossa pecunia per la loro redenzione. Perciò stanziava, che i beni 5 7.br.
gesuitici si vendessero, e che i debiti verso questo

(1) L' Azzei fu consacrato vescovo nel 25 agosto 1808. Indi nel 13 ottobre dell' anno stesso fece il solenne ingresso nella sua sede.

(2) Bolla pontificia del 23 febbrajo 1803. Notisi che rimane un regio biglietto di Carlo Emanuele IV, del 16 settembre 1799, in cui, per dare al capitolo cagliaritano una prova di particolare stima, gli accordò la prerogativa di portare appesa al petto per mezzo d' un cordone di color violaceo la croce d' oro giusta il modello rassegnatogliene, ed il fioco nel cappello del colore istesso.

patrimonio si riscuotessero (1). E siccome assai erano le strettezze del tesoro regio, e quel patrimonio non rispondeva alle urgenze, supplicava papa Pio, acciò benignamente concedesse la facoltà di convertire per un quinquennio in prò di quegli infelici schiavi le rendite dei beneficj non aventi cura d' anime, già vacati e vacaturi entro il quinquennio, e di amministrarle per mezzo di quelle persone ecclesiastiche che dal re e dal suo rappresentante verrebbero deputate; l' imposta sopra i beni del clero secolare e regolare di scudi sardi quindici mila per un quinquennio, in aumento dell' antico sussidio ecclesiastico. Acconsentivavi il papa (2): e nel tempo istesso una commissione in Cagliari instituivasi dal re per l' amministrazione delle pecunie destinate al

(1) Carta reale del 9 ottobre 1798, per la quale ordinavasi ancora che i notai pubblici richiedessero i testatori se intendevano far lasciti per la redenzione degli schiavi; e che se ne desse conto ai religiosi mercedarj incaricati della raccolta delle limosine. In quanto all' azienda ex-gesuitica debbono rammentarsi le precedenti carte reali, del 17 aprile e 12 giugno 1779, con cui si creava una speciale delegazione per procedere alla discussione e disamina della qualità, natura e pesi dei beni cadenti in quel patrimonio, e singolarmente al diritto di reversibilità a cui potessero andar soggetti; per comporre amichevolmente ogni relativa differenza; e per provvedere e decidere sommariamente laddove le trattative amichevoli non riuscissero: del 20 ottobre 1786, per cui fu ordinato di procedere alla vendita di quel vacante patrimonio, previo esperimento dell' asta pubblica: e del 30 ottobre 1787, portante l' applicazione delle biblioteche gesuitiche alle università di Cagliari e di Sassari.

(2) Breve pontificio del 29 ottobre 1798.

Digitized by Google

riscatto, e per la loro conservazione in una cassa speciale appellata di redenzione degli schiavi Carolini (1). Poscia questa cassa s' impinguava colle oblazioni spontanee, colle questue dei religiosi della Vergine della Mercede, e colle lascite fatte negli atti di ultima volontà.

Colle ecclesiastiche pecunie pertanto si sopperiva in gran parte al dispendio della redenzione, tanto più grave, in quanto si trattava nientemeno, che di sottrarre dal servaggio oltre settecento persone. Effettuatosi un tant' atto di 1803
umanità e di religione, la città capitale ebbe la dolcissima sorte di vedere approdare nella sua marina i redenti Carolini, dopo cinque anni di schiavitù. Fu allora che l' egregio cardinale Cadello, che anni innanzi aveva lamentato il loro infortunio, una commovente lettera pastorale dettava, colla quale annunziando l' avventurosa redenzione, scaldava i diocesani e singolarmente i Carolini ad estollere al cielo inni di grazie, ed a concorrere con animo religioso alla pro-

(1) Carta reale del 12 ottobre 1798. La commissione si compose del consigliere di stato D. Cristoforo Pau, dei tre deputati degli stamenti, abate canonico D. Filiberto Malliano, il marchese di Villamarina e Michele Humana cavaliere, e dell' avvocato Francesco Ramasso vicecensore generale sopra i monti di soccorso, coll' incarico speciale di segretario. — Sotto il nome di Carolini vengono gli abitatori della popolazione di Carloforte, posta nell' isola di S. Pietro.

cessione che perciò ordinava fino alla chiesa cattedrale (1).

Come al riscatto dei Carolini, così le rendite della chiesa sarda in sul principio del secolo XIX sovvennero agli urgenti e grandi bisogni del tesoro regio e dei reali di Savoja, esuli dagli stati aviti. Per tacere degli altri sussidj decretati straordinariamente dagli stamenti in quelle angustie pubbliche (2), debbe rammentarsi il così

(1) Le lettere pastorali del Cadello hanno la data del 20 novembre 1798 e del 17 giugno 1803. Nel 24 di questo stesso mese i redenti Carolini, accompagnati dai padri della Mercede, e dalle persone più notabili del paese, andarono processionalmente alla chiesa cattedrale, dove, dopo di un' orazione analoga, cantossi l' inno ambrosiano. E' qui opportuno d' aggiungere che il conte Gaetano Pollini dimorante in Cagliari si assunse il peso di trattare colla reggenza di Tunisi pel riscatto: che le sue dimande giunsero al bramato fine, mercè la possente intercessione del commissario generale incaricato della repubblica francese presso la stessa reggenza: che nel 23 marzo 1803 il numero dei Carolini schiavi era di 740: che per la redenzione, e per il loro trasporto a Cagliari il dispendio ammontò a lire sarde 540,970, 16, 3: che il prodotto delle rendite ecclesiastiche applicate fino agli 8 marzo 1800 ascese a lire sarde 263,111, 15, 5.

(2) Una lettera circolare dell' arcivescovo Cadello degli 11 luglio 1799 certifica che dietro all' offerta d' una straordinaria sovvenzione decretata dagli stamenti nel 16 maggio e sancita dal re con editto pel 5 giugno, lo stamento ecclesiastico concorse per la rata di scudi trentamila. Così pure il pregone del real duca del Genevese del 23 aprile 1804 da a divedere che gli stamenti allora votavano una imposta straordinaria di lire 400m., nella quale concorse l' ecclesiastico per la sua rata. Notisi che questo stamento, con risoluzione degli 11 giugno 1800, procedette ad un nuovo ripartimento del reale donativo ordinario in forme più analoghe alle variate circostanze dei tempi. Indi fece un altro riparto

detto donativo straordinario, che tuttora è in vigore, per lo quale duplicossi la somma dell' 1799
ordinario: e la grazia conceduta da Pio VII di perceversi a benefizio dello stato per un altro 1803
biennio i frutti dei benefizj vacanti e vacaturi, e per un triennio il sussidio di scudi quindici mila dal clero secolare e regolare, in accrescimento dell' antico sussidio ecclesiastico (1). Ma più durevole e più ampia sovvenzione allo stato venne dai redditi ecclesiastici in dipendenza della creazione del Monte di Riscatto, consegrato alla estinzione del debito pubblico, grandemente accresciuto per le lamentevoli vicende dei tempi.

A Pio VII faceva presente il re Vittorio Emanuele: i debiti del tesoro regio di Sardegna in poco tempo tant' oltre essersi avanzati, che mancavano assolutamente i mezzi per estinguerli, avvegnachè ogni studio si fosse adoperato per ridurre le annue spese nei termini del necessario: frequenti essere le istanze dei creditori ed alto debito di giustizia il satisfarli delle pecunie erogate in tempi difficili sotto fede di celere restituzione: perciò accomodarsi alla gravità del caso

in sessione del 21 luglio 1805, in conseguenza delle molte variazioni nella circoscrizione delle diocesi avvenuta colla erezione di quella di Bisarcio. — Le chiese ed il clero nel 1805 si trovavano gravate d' annue lire sarde 78,515, 5, 8 in favore della cassa regia sotto i diversi titoli di donativo ordinario — sussidio — ponti e strade — donativo doppio — e sussidio interinale. Il riparto del 1805 è in vigore per le imposte che durarono.

(1) Breve pontificio del 30 settembre 1803.

l' erezione di un monte per la loro estinzione. Ma come fornirlo delle necessarie rendite? è vero che sua mente era di applicargli alcuni rami di regia entrata; ma molto tuttavia mancare alla grand' opera: quindi non esservi altro mezzo che quello di farvi concorrere le rendite ecclesiastiche: nè potere nascere dubbio che il clero di buon animo venisse in sollievo delle angustiate finanze, anche perchè intatte erano rimase le rendite stesse, quantunque con apostolico breve (1) la loro metà fosse stata assegnata per lo mantenimento suo e della reale famiglia. Soggiungeva il re: venticinque anni abbisognare per la intiera soluzione dei debiti: il divisato monte saria per rispondere pienamente al proposto fine dove la romana sedia gli consentisse le pensioni annue di scudi due mila cinquecento sul vescovado d' Ales, di settecento su quello d' Ampurias, di cinquecento sopra l' arcivescovado di Sassari e di trecento sulla rettoria parrocchiale di Quartucciu: ed inoltre i temporarj sussidj consistenti nell' applicazione dei frutti biennali delle mense arcivescovili e vescovili e di tutti i benefizj, prebende, dignità e chiese eziandio parrocchiali che dentro dei venticinque anni vacassero nel regno sardo, e nell' assegnazione di quella parte di reddito degli stessi benefiizj, prebende, dignità e rettorie, che sopravanzerebbe

(1) Breve apostolico del 21 gennajo 1806.

Digitized by Google

gli scudi mille che rimarrebbero salvi per congrua di quei beneficiati. Questa proposta pienamente approvavasi dal romano pontefice, che pure il cardinale Cadello instituiva esecutore di quanto allo stabilimento del monte con quegli 1807
ecclesiastici sussidj si appartenesse, avvertendolo che provvedesse perchè le congrue dei vicarj curati rimanessero salve, e per non restare le chiese prive lungamente del loro pastore, intendesse alla loro più celere collazione, in modo che il tempo di quattro o sei anni si accordasse ai provvisti per lo pagamento al monte del valsente dei frutti del riserbato biennio (1).

Col sussidio principale delle rendite ecclesiastiche erigevasi pertanto il Monte di Riscatto: ed il re Vittorio Emanuele, serbata la debita inge- 1807
renza al cardinale delegato apostolico, sanciva le norme della sua amministrazione, onde scrupolosamente i fondi s' impiegassero nell' uso cui erano destinati: e nel tempo istesso prometteva al clero di non richiedere la continuazione del mentovato sussidio di scudi quindicimila (2). Indi a poco allo stesso Monte ap- 1808
plicavansi gli avanzi del patrimonio gesuitico, acciò, sottraendosi dall' amministrazione particolare degli economi delle diocesi, servissero all' estinzione del debito pubblico, o vendendoli,

(1) Bolla di Pio VII del 28 aprile 1807.
(2) Regio editto del 19 giugno 1807.

Digitized by Google

o cedendoli in pagamento ai creditori dello stato (1).

1806 Possono qui mentovarsi le ordinazioni del re stesso per la osservanza scrupolosa delle feste da precetto e per la proibizione dei giuochi, balli e spettacoli pubblici all' ora dei divini uffizj e delle funzioni ecclesiastiche (2); e così pure le severe leggi che bandiva contro quei giovanetti o donzelle, che disprezzando le leggi ecclesiastiche e civili, e l'autorità dei loro genitori, passassero a nozze clandestine od ignominiose e disdicevoli allo splendore delle famiglie (3): e la chiamata a Cagliari da Roma di alcuni religiosi di S. Giovanni di Dio, dei quali uno era insignito della qualità di visitatore generale: e tanto furono careggiati, che a loro diedesi l' amministrazione anche delle stesse rendite degli ospedali civili di Cagliari, Sassari, Alghero ed Oristano, facendosi quasi intieramente cessare l' autorità delle congregazioni con savio consiglio stabilite ai tempi del conte Bogino. Ma i risultamenti non risposero alle concepite speranze: e quindi, dopo ritornato
1820 al soglio avito, il re stesso dichiarava cessate le attribuzioni concedute a quella regola e rinata all' opposto l' autorità delle congregazioni, onde modo vedessero di rialzare gli ospedali

(1) Carta reale del 12 marzo 1808, pubblicata con manifesto del Monte di Riscatto del susseguente giorno 14.

(2) Regio editto 24 marzo 1806.

(3) Regio editto 2 dicembre 1806.

dall' umile condizione in cui li lasciavano i padri romani, non ostante quello di Cagliari specialmente avesse ricevuto un incremento di dote (1).

Frattanto la chiesa sarda lamentava la perdita dell' illustre prelato turritano Giambattista Simon; adorno di molta virtù e di tanto valore non solo nelle scienze divine e nella ragion canonica, ma anche nella storia sacra e profana e specialmente nell' archeologia e storia sarda, con lungo studio per lui coltivata, che meritamente veniva riputato per uno degli uomini più dotti ed eruditi dell' età sua, e tanto più degno d' encomio, in quanto alunno egli era delle antiche scuole. Quantunque assai grave d' anni giugnesse al formidabile peso dell' episcopato, pure ottime memorie lasciava di zelo pastorale nel rispetto in particolare dell' osservanza della disciplina ecclesiastica e del progresso dei buoni studi nel clero. Per lo che con singolare ardore in ogni punto della diocesi ristaurava le fruttifere conferenze morali, e poneva somma diligenza negli esperimenti del sapere clericale (2).

(1) Carta reale del 18 settembre e 21 novembre 1806, e 19 maggio 1820. Con altra carta reale del 13 marzo 1807 si applicò quasi intiera l' eredità del dottore Francesco Angelo Dessì allo spedale civile di Cagliari. — Atanasio Sciain si chiamava il padre visitatore generale venuto da Roma.

(2) Veggasi il *Dizionario biografico* del cav. Tola (art. Simon Giambattista); e la *Biografia* dell' autore nell' appendice all' art. Simon Gianfrancesco. Morì questo prelato nel 12 febbrajo 1806,

Digitized by Google

1807 Uguale infortunio un anno dopo toccava alla chiesa cagliaritana, che rimase pur vedova dell' ottimo suo pastore Cadello, del quale novello encomio non occorre dopo che in queste stesse pagine fu dipinto quale prelato che racchiudeva in se le rare doti dei tanto commendati vescovi dei primi tempi. Dirò solo che il di lui nome suona tuttavia sul labbro dei concittadini cagliaritani, come se poco anzi quell' uomo raro fosse disceso al sepolcro, e che tanto più grave fu il danno della perdita di lui e del Simon, quanto più difficili furono i primi anni del secolo XIX per la chiesa in tanti modi conquassata e vilipesa in persona del suo supremo pastore (1).

in età di 83 anni. Di lui rimangono colle stampe le seguenti lettere pastorali: del 25 aprile 1799, riflettente al rendimento di grazie per la venuta del re e della reale famiglia: del 15 agosto 1801, che tende alla riscossione della rata del sussidio ecclesiastico di scudi quindicimila per gli schiavi carolini: del 13 dicembre 1801, con cui ristorò le conferenze morali nella diocesi: del 17 aprile 1802 per la morte della regina Maria Adelaide Clotilde: del 29 ottobre 1802 per la morte del real principe il conte di Moriena: del 17 febbrajo 1803 per eccitare il clero ed il popolo a sovvenire con grano e con danaro i poveri danneggiati dalle inondazioni che in quei tempi rovinato avevano le campagne. — In quanto al sapere archeologico del Simon, veggasi pure questa storia tom. 2, pag. 192, not. 3.

(1) Le due biografie sarde all' art. Cadello Diego Gregorio. Oltre alle sue lettere pastorali sopraccitate, si hanno le seguenti: del 14 maggio 1796, relativa al giubileo del 25 maggio nella chiesa di S Efisio; del 18 novembre 1796 per la morte del re Vittorio Amedeo III (allora egli era vicario generale dell' arcivescovo Me-

Il re Vittorio Emanuele palesar volle l' amore suo del bene spirituale dei popoli colla erezione in Cagliari del convitto o seminario dei sagri operaj. Mentre correva per l' Europa la credenza che l' abolizione della compagnia di Gesù fosse stata una delle cagioni del crescere degli spiriti rivoltosi, diversi monarchi ne agognavano il ristabilimento. Fra questi era il buon Carlo Emanuele IV; ma siccome i tempi non erano tuttavia perciò maturi, limitavasi a conseguire da Pio VII la facoltà di riunire in 1801
forme di collegio gli antichi gesuiti, ed indurli a riassumere le regole di S. Ignazio, ritenute però le vesti secolari. E perchè ciò recassesi ad effetto calde premure faceva al real duca del Genevese suo fratello vicerè dell' isola, onde quei padri si esplorassero, e si vedesse modo di creare una o più congregazioni per il sacro ministerio delle missioni, ammettendovi degli allievi (1). Per dar corpo a quest' idea molto

lano); del 27 maggio 1798 per la sua consecrazione in Iglesias, che fu voltata dal latino in idioma sardo; del 1 marzo 1799, con cui diede annunzio dell' imminente visita pastorale, che principiò dal villaggio di Muravera per avanzarsi come fece nella diocesi d' Ogliastra; del 29 giugno 1799, concernente alla ristampa del compendio della dottrina cristiana; del 1 aprile 1801 per la morte della regina Adelaide Clotilde; del 1 dicembre 1804, con cui si eccitano i diocesani alla penitenza per cansare il contagio pestilenziale imperversante allora in alcuni punti della Spagna ed anche in Italia.

(1) Biglietto regio del 14 aprile 1801, dato da Roma.

Digitized by Google

si operò dal real principe e dal cardinale Cadello. Se non che in parte a maturità veniva alloraquando il re Vittorio Emanuele recavasi a
1807 Cagliari. Questi pertanto di concerto col mentovato cardinale decretava: nell'antica casa gesuitica di S. Michele in Cagliari un convitto o seminario di sagri operaj sorgesse col precipuo fine di bandire la divina parola, e specialmente di attendere alle sagre missioni in Cagliari e nei luoghi prossimi, ed agli esercizj spirituali nell'altra casa gesuitica di S. Teresa sia ai sacerdoti, sia ai secolari: facessero vita comune sotto clausura, e sotto la giurisdizione dell' ordinario: voti semplici emettessero, entro un mese più o meno dopo l'ammissione a beneplacito del superiore: il convitto si componesse di quindici operaj tra sacerdoti ed alunni e di cinque laici, che vi verrebbono accettati dal superiore col consenso di quattro consultori: il governo degli affari spirituali e temporali fosse in mano del superiore e dei consultori: ne fosse primo superiore il sacerdote Antonio Giuseppe Regonò, veneto, gesuita molto commendevole per dottrina e per pietà (1), e consultori i quattro più anziani del seminario: cessasse di subito il convitto degli exgesuiti esistenti in quella casa: al seminario si appartenesse la chiesa ed il collegio di S. Mi-

(1) Fu professore di logica e metafisica in Sassari, e preside del collegio dei nobili di Cagliari.

Digitized by Google

chele, la chiesa di S. Teresa, la casa annessavi degli esercizj ed il governo delle scuole minori di S. Teresa: queste si esercitassero dai sagri operaj o d' altri in nome loro, purchè le cure della pubblica instruzione non nuocessero alla predicazione della divina parola, primario fine dell' instituto: per dote ricevesse una rendita di novemila lire sarde in circa (1). Indi questa dotazione ebbe notevole incremento (2).

Come i Barbareschi dell' Affrica, fatti più baldanzosi in mezzo alla guerra dell' Europa, sempre più mettevano il terrore nelle sarde marine, apparve nel vero suo aspetto l' importanza della regola della Mercede, consacrata al riscatto degli 1808
schiavi cristiani. Per lo che Vittorio Emanuele careggiavala, e perchè frutto recassero le questue che quei padri solevano fare per l' isola, dava ordini alle autorità locali, acciò loro si desse la più ampia protezione: e ad un tempo provvedeva per guarentire il retto impiego delle conseguite oblazioni (3). D' altro canto il re, per assicurare al clero la celere ed intiera riscossione delle decime, in un tempo che desso soccorreva allo stato, ai ministri di giustizia ordi-

(1) Carta reale degli 8 maggio 1807. La dotazione fissa era di lire sarde 9060, proveniente da beni e censi dell' antica compagnia di Gesù, compresevi le decime della villa di Sardara.

(2) Carte reali del 7 settembre 1809 e del 27 dicembre 1811, colle quali al seminario si applicarono specialmente i beni dell' azienda ex-gesuitica esistenti nel villaggio di Nurri.

(3) Memoria e regolamento annesso del ministro Rossi in data 16 luglio 1808.

nava che i raccoglitori delle decime proteggessero, dei restii a prestarle pignorassero i beni d' ogni scandalosa resistenza informassero per la pronta applicazione delle necessarie pene; con minaccia di rigorosi provvedimenti contro ai ministri stessi dove disubbidissero (1). Nell' anno stesso, col fine di formare alle virtù religiose e civili le famiglie disperse in vicinanza di Longonsardo radunandole in un solo punto, una nuova popolazione colà erigeva, appellandola di S. Teresa, nome della regina sua consorte (2).

In questo correre d' anni le grandi persecuzioni contro a Pio VII, che terminarono colla sua cattività, a profondo dolore commossero la cristianità, sì per l' avvilimento della persona sacra del supremo pastore, che per le ritardate od affatto sospese provvidenze che dal suo oracolo emanavano a rimedio dei bisogni spirituali o temporali delle terre cattoliche. Tornarono perciò per durare più lungamente i lamentevoli tempi di Pio VI, che captivo chiudeva i suoi giorni in terra straniera. La chiesa sarda non sì tosto che le prime persecuzioni di Pio VII ren-
1808- dettero assai difficile l' accesso a lui per lo con-
9 seguimento delle pontificali grazie, avvisava ai mezzi di ottenere uno speciale delegato apostolico, investito di facoltà più ampie di quelle che

(1) Circolare dello stesso ministro Rossi, del 10 agosto 1808.
(2) Regio diploma del 12 agosto 1808.

Pio VI, sulle supplicazioni del re Carlo Emanuele, concedute aveva al cardinale di Santa chiesa Gerdil. I prelati perciò ed i vicarj capitolari dell' isola al re Vittorio Emanuele supplichevoli si volgevano, onde come protettore e tutore dell' angustiata religione, degnassesi d' intercedere presso al papa per la instituzione nell' isola d' un vicario generale apostolico con autorità amplissima da durare infinoattantochè i tempi, che si rendevano più malaugurati, in meglio non si voltassero col ritorno desiderato in piena libertà del capo supremo dell' orbe cattolico.

Il monarca non solo accolse benignamente siffatte suppliche, ma anche vi prese caldissima parte sì per la combinazione delle speciali dimande che si dovrebbero sporgere al pontefice, che per la destinazione d' un ecclesiastico che per ogni rispetto fosse accomodato a presentarle personalmente in Roma, e tale fosse che d' animo non si perdesse a fronte dei pericoli sovrastanti a coloro che da terre alleate agl' Inglesi, come era allora la Sardegna, alla romana provincia s' indirizzavano. Vennero quindi a memoria i servigj prestati alla chiesa cagliaritana sul principio del secolo dal parroco dottore D. Faustino Baille, ora canonico di Cagliari, che per alcuni anni a Roma era stato per missione del cardinale Cadello, e la destrezza per lui acquistata nel maneggio dei romani negozj, e la fermezza e l' imperturbabilità d' animo che

il rendevano superiore agl' impedimenti e pericoli. Perciò in tali frangenti apparve egli l' unico che potrebbe recare a buon porto la scabrosa missione: scongiurato venne ad accettarla, ed ei di grand' animo e per la sacra causa della religione ne assunse il peso. Indi i sardi prelati delle convenienti istruzioni il munivano intorno alle maniere di avanzare le dimande al santo padre: il re Vittorio Emanuele, per mezzo del suo ministro, di speciali e calde commendatizie presso al cardinale Doria prosegretario di stato il confortava, dove pregavasi il cardinale, che onorasse il Baïlle dell' alta sua protezione, e s' interponesse, perchè ammesso fosse al bacio del sacro piede della Santità sua, e conseguisse intieramente le pontificali grazie, giacchè queste non ammettevano dilazione, od altrimenti le cose di religione andrebbono a scadere presso al sardo popolo: incuoravalo finalmente il teologo Felice Botta piemontese, confessore del re, personaggio di altissima influenza negli affari ecclesiastici dell' isola, e ad un tempo commettevagli di sollecitare la venuta da Roma in Sardegna di sette religiosi della Missione, che il vescovo d' Iglesias Nicolò Navoni intendeva di traspiantare nella sua sede vesovile. Portando in seno le speranze del sardo cattolicismo partiva il Baïlle da Cagliari per Roma. Ma nella navigazione venìa arrestato da una fregata inglese e condotto prigioniere a Malta, donde indi a poco

tornò in patria. Così finì la missione con dolore profondo dell' inviato e della chiesa sarda, cui nissuna o poca speranza rimaneva di salvamento dalle desolanti angustie (1).

Giunte a questo punto le cose, e stringendo sempre più i bisogni, il re, sulle supplicazioni degli ordinarj, chiamò a consulta i più valenti canonisti della capitale, acciò ponendo mente ai bisogni stessi ed alla vanità del mezzo tentato per ripararvi, suggerissero quel temperamento che crederebbono migliore e più acconcio all' ur-

(1) Presso il canonico Baille esistono originalmente: 1.° la lettera del 24 maggio 1808, scritta in nome del re Vittorio Emanuele dal cav. Gioachimo Alessandro Rossi, reggente le regie segreterie di stato, di guerra e di gabinetto in Cagliari, al cardinale pro-segretario di stato: 2.° la lettera, in data del 28 dello stesso mese, del teologo Botta al Baille scritta da Iglesias, dove trovavasi il re a diporto: 3.° il passaporto da Sardegna per Roma spedito al Baille da Giuseppe Smith, segretario della legazione inglese ed incaricato di affari presso il re di Sardegna in data 20 maggio 1808; 4.° la lettera del già commissario francese in Sardegna D' Oriol al genitore del Baille D. Giovanni Cesare console di Spagna, in data di Portotorres 10 maggio 1808, colla quale gli trasmise il passaporto per Roma sia che prendesse la via di Genova o di Livorno, sia che s' indirizzasse direttamente a Civitavecchia: e fecegli presente i pericoli gravissimi intrinseci in quel momento al passaggio dalla Sardegna nelle terre dominate dalla Francia. Il Baille negli ultimi dello stesso mese di maggio partiva sopra un bastimento di nazione spagnuola per Civitavecchia; ma indi ad una breve navigazione fu arrestato dalla fregata inglese l' *Anfione*, e dopo alcuni giorni di crociera condotto prigioniere a Malta, dove il comandante dell' isola gli permise di sbarcare libero il giorno dopo l' arrivo in forza del passaporto inglese dello Smith. — Notisi che la chiamata dei missionarj in Iglesias coincide colla

genza (1). Tutto considerato, non esitarono quei dotti uomini di pronunciare, che venuto fosse il caso di potere gli ordinarj ed i vescovi in ispecie, finoachè durerebbe la difficoltà dell' accesso alla santa sede, far uso delle facoltà riserbate al papa in materie spirituali e temporali in quelle misure ristrette che si addattavano alle necessità attuali, ed allo spirito delle autorizzazioni compartite al cardinale Gerdil; allegando eglino in conforto di ciò: così esigerlo gl' interessi gravissimi della chiesa, alle di cui necessità si debbe momentaneamente occorrere, così volerlo il papa istesso che di subito avrebbe consentito alle sarde preghiere se migliori fortune fossero toccate all' inviato; diffatti il pontificio petto non arder d' altro che del vantaggio maggiore della religione, nè poter essere mente sua che le calamità dei fedeli si aggravassero colla sospensione degli ecclesiastici negozj; questo tanto più doversi credere, in quanto eravi il fresco esempio delle autorizzazioni date al Gerdil ed i tempi attuali forse correvano peggiori; inoltre le riserve pontificie essersi intro-

carta reale del 18 agosto 1808, per cui si concedette al vescovo di quella città l' antico collegio gesuitico anche per erigervi un convitto di quei padri.

(1) Intervennero alla consulta i canonici della cattedrale di Cagliari dottori in ambe leggi Narciso Floris, giudice di appellazioni e gravami, Antonio Cabras e Gaetano Rattu, ed il professore di diritto canonico, tuttora vivente, D. Antonio Maria Altèa, ora cancelliere regio-apostolico.

Digitized by Google

dotte per il bene della chiesa; questo stesso appunto richiedere urgentemente che risorgessero nei vescovi quelle facoltà di cui usavano nei tempi antichi. Ad un tempo presentarono, col corredo di molta erudizione e col conforto di sana dottrina sì teologica che canonica, le loro idee sopra le particolari facoltà che potrebbonsi esercitare dai prelati dell' isola.

L' avviso della consulta comunicavasi ai prelati stessi ed ai vicarj capitolari per le loro considerazioni analoghe. Ma eglino se combinarono nel gittato principio che dato fosse agli ordinarj di provvedere alle maggiori necessità spirituali e temporali dei popoli fino a che si riaprissero le comunicazioni con Roma, dissentirono in parte dalla consulta nel rispetto della estensione delle facoltà; chè mentre quella si tenne in limiti alquanto ristretti, eglino all' opposto conclusero perchè si estendessero ai casi tutti memorati nella notificazione del Gerdil, meno quelli che, come più proprj del supremo gerarca dell' orbe cattolico, erano stati riserbati al solo cardinale od a chi ne rappresentasse la persona (1).

(1) Il parere della consulta comunicavasi ai prelati ed ordinarj con lettera del 18 luglio 1808. Ho avuto sott' occhio le dotte risposte del vicario generale capitolare di Cagliari (parto del can. Baille), in data del 4 agosto, e dell' arcivescovo d' Oristano, del 1.° dello stesso mese.

Digitized by Google

Nel mentre che questo gravissimo punto si stava disaminando con somma maturità e con tanta copia di dottrina da far chiaro che la chiesa sarda anch' essa abbondava di ecclesiastici dottissimi nella ragion canonica, nelle scienze divine e nell' ecclesiastica storia, per mezzi che non mi fu dato di rintracciare, non ostanti le fatte indagini, si aveva la ventura di far giungere all' orecchio di papa Pio le umili supplicazioni dei sardi prelati, avvalorate dall' intercessione del re Vittorio, tendenti a conseguire le grazie stesse, di cui tempo prima doveva supplicarlo il Baïlle. Commosso vivamente ne stette il pontefice, già immerso nel seno della più profonda amarezza, e subitamente, con breve
1809 firmato in nome suo dal cardinale Michele De-Pietro, acconsentendo ai voti della religiosa Sardegna, concedette le più estese facoltà in cose spirituali e temporali riserbate al romano seggio al più antico arcivescovo ed in difetto al più antico vescovo dell' isola, acciò ne usasse come delegato pontificio entro i limiti della Sardegna e per un anno, salvo che prima cessasse la difficoltà dell' accesso a Roma, od altrimenti il papa ordinasse, colla clausola di doversi a suo tempo rendere ragione alla dataria ed alla segreteria dei brevi delle tasse che si esigerebbono dal delegato apostolico per la spedizione degli affari secondo gli usi romani. Paghi ne rimasero i sardi prelati, giacchè le largite facoltà,

Digitized by Google

contenute in quarantacinque articoli, erano più estese di quelle rammemorate nella notificanza del Gerdil, in modo che, senza la clausola di assoluta necessità ivi apposta, restava autorizzato il delegato apostolico anche alla collazione di tutte le dignità, canonicati e benefizj semplici o residenziali anche curati in qualunque chiesa, alla dispensa per la lettura dei libri proibiti ed alla concessione dell' indulto delle uova e dei laticinj nei tempi di digiuno. Nel momento istesso papa Pio provvedeva circa alle appellazioni alla sedia apostolica, commettendo al dottore Narciso Floris, canonico cagliaritano e confermato allora nell' uffizio di giudice delle appellazioni e gravami in Sardegna, di ricevere in venti casi soltanto nei quali le parti litiganti appellassero a Roma le appellazioni stesse, e queste cause in ulteriore od ultima instanza definire col voto di due sacerdoti dottori nel diritto canonico, eligendi di consenso delle parti, ed in caso di dissenso dal giudice medesimo (1).

Non esistendo a questa età nell' isola altro arcivescovo che quello d' Oristano Francesco Maria Sisternes de Oblites, ne venne che egli rimase investito delle facoltà pontificie comprese nel memorato breve: cosa che generalmente soddisfece; giacchè a mani migliori non se ne po-

(1) Due brevi pontificj del 15 gennaio 1809, che si trovano registrati presso alla segreteria della R. udienza.

teva commettere il prezioso deposito; accoppiando egli a vera carità evangelica, rara moderazione e prudenza, singolare amore del bene delle anime, una certa operosità benchè lo aggravassero gli anni, ed un giudizio assai fino nella scelta dei consiglieri e degli ecclesiastici degni di premio. Usò pertanto il Sisternes dei concedutigli poteri con vantaggio del sardo cat-
1812 tolicismo infino a che si addormentò nel Signore. Perdita questa che destava sincero compianto, specialmente nella sua diocesi d'Arborea, che mai non obblierà le di lui buone opere e come arcivescovo e come vicario capitolare. E diffatti fin d'allora che di queste provvisorie facoltà era investito, sudava per ritirare ai suoi principj la ecclesiastica disciplina, per erudire il clero colle conferenze morali nelle parrocchie, e per promuovere la osservanza delle instruzioni regio-pontificie intorno ai giovanetti alunni del santuario, e così pure delle ordinazioni bandite per l'insegnamento della dottrina cristiana, e per la santificazione delle feste (1). Cagione pur era di lutto perchè così mancava il delegato apostolico che sovveniva alle spirituali e temporali necessità della chiesa sarda. A riparare a questo vuoto di su-

(1) Morì in Cagliari il 21 giugno 1812. Alle opere sue come vicario capitolare si riferiscono le lettere pastorali in stampa del 8 giugno 1782 e 18 luglio 1783. Di lui si conserva un'altra pastorale del 31 marzo 1802, per la morte della regina Maria Adelaide Clotilde.

bito il re Vittorio Emanuele e la regina Maria Teresa nulla lasciarono intentato, onde a Pio VII giungessero le nuove rimostranze dei bisogni della chiesa stessa, perchè la delegazione prorogasse in capo del vescovo di Bosa Gavino Murru, il più antico prelato dell' isola. E vi riuscirono poco stante; cosicchè il Murru e fu delegato 1813
colle attribuzioni stesse del Sisternes, e le esercì effettivamente infino a che, ricompostesi colla pace generale le cose politiche dell' Europa, Pio VII, ritornato al suo seggio, riprendeva il libero e pieno esercizio della supremazia religiosa (1).

Ritornando per poco agli anni anteriori collo scopo di ricercarvi quegli scarsi fatti che offrissero un interesse storico, ritrovo in primo luogo la erezione della chiesa collegiata di Cuglieri. Il clero ed il comune di questa villa, come fatto avevano quelli di Osilo e di Nulvi, avvisando al maggiore lustro della loro chiesa parrocchiale intitolata alla Madonna della Neve, previo il

(1) Dalle carte esistenti nella regia segreteria di stato e di guerra si raccoglie che i primi documenti delle facoltà pontificie concedute al Murru soggiacquero a gravi dubbiezze: che perciò tennesi in Gagliari una consulta di sette canonisti: che la regina Maria Teresa adoperossi per giustificarsi la verità delle cose: che la legalità dei documenti si chiarì con una dichiarazione trasmessa alla regina dal principe D. Filippo Colonna di Roma: che questa dichiarazione venne comunicata in nome della regina agli ordinarj del regno con lettera del 6 luglio 1813 firmata dal cav. Rebuffo di S. Michele, aggiunto alla detta segreteria, dietro a che il vescovo Murru entrò in pieno esercizio delle delegate facoltà.

Digitized by Google

regio consentimento e favore, alla sedia apostolica ricorrevano, acciò la medesima in collegiata
1807 si convertisse. Furono esauditi i loro voti da papa Pio, il quale, premesso che Cuglieri era assai cospicua per edifizj, per salubrità di clima, per fertilità di suolo, per copia d' abitanti e di ecclesiastici, pronunziava, la sua chiesa parrocchiale in collegiata si convertisse: vi si erigesse il capitolo composto di una dignità col titolo d' arciprete, di sette canonici, compresivi il penitenziere ed il teologale, e di otto beneficiati perpetui; questi beneficj si dessero per concorso; la cura parrocchiale della villa fosse a precipuo carico dell' arciprete, coadiuvato però dai canonici e beneficiati: le decime della villa, salva la quarta al vescovo di Bosa, formassero la dotazione della collegiata: al vescovo istesso, come ordinario della diocesi, appartenesse d' instituirla.
1810 E così avvenne indi a tre anni dopo un nuovo beneplacito regio (1). Così pure serbossi memoria della dote della università di Sassari, arricchita colla cessione delle decime della parrocchia di Torralba, e di altri beni e capitali

(1) Pontificio breve del 26 maggio 1807. Esiste inoltre un regio biglietto del re Vittorio Emanuele al vescovo di Bosa, in data 8 febbrajo 1810, col quale prestò l' assenso alle nomine dei membri del nuovo capitolo ed autorizzò il vescovo istesso a mandare ad esecuzione il breve, lasciando che la collegiata percevesse le decime infino a che non le si desse il fondo che fruttasse non meno di scudi 3.m, che le era stato promesso dal re.

dell' estinta compagnia di Gesù (1); del decretato ristabilimento della casa degli esercizj spirituali di Sassari, contemporaneo alla nuova vita infusa a quel collegio canopoleno (2); dell' approvata erezione che ideavasi nel villaggio di Mamojada da quel rettore parrocchiale D. Francesco Satta d' un conservatorio di donne col titolo dello Spirito Santo, onde con certe regole che sentivano del monacale in comune vivessero per esercitarsi alla pietà religiosa, nella buona educazione ed in lavori industriali (3).

La pacificazione generale dell' Europa dopo i 1814-
terribili disastri di cinque lustri come portò la 15
conseguenza che nel giro di due anni si ricondu-
cessero dalla Sardegna ai regj stati di terraferma, prima il re Vittorio Emanuele, indi la regina sua consorte Maria Teresa, e finalmente l' erede presuntivo della corona il reale principe Carlo Felice duca del Genovese (4), così produsse alla chiesa sarda il benefizio delle libere comu-

(1) Regio biglietto del 7 luglio 1810. La dote è di lire 2,212, 10. Vi si promette anche l' applicazione delle due abazie di Saccargia e di Salvenero.

(2) Regio biglietto degli 11 luglio 1810. La presidenza del collegio canopoleno si diede al P. Antonino Quesada delle scuole pie, ornato di molti lumi e di lunga esperienza acquistata nei collegj Nazareno di Roma e Tolomei di Siena.

(3) Regio biglietto del 22 luglio 1810, indiritto al vescovo di Galtelly. Non ebbe effetto il divisato conservatorio.

(4) Partirono, il re nel 1 di maggio del 1814, la regina nel 16 agosto del 1815, il duca del Genevese nel 10 giugno 1816.

nicazioni della sedia apostolica e del corso regolare dei negozj che dalla stessa dipendono. Ma non perciò migliori diventarono i tempi nell' ordine religioso non meno che nel civile. Che anzi tanta piena di disavventure inondava allora la Sardegna, da farle rammentare gl' infortunj antichi. Ai danni della lunga guerra europea si aggiunsero due carestie di forme spaventose, e quella moria che tolse alla patria terra gran parte dei suoi abitatori (1). Inoltre, voto era di denaro il tesoro regio, la forza pubblica a miseri termini ridotta, la giustizia mal ferma, il popolo dovunque depauperato, e, ciò che più monta, tribolato da terribili bande di malviventi, che facevano aspro governo delle persone e degli averi. La chiesa e la religione nel mentre gemevano, le discipline clericali andavano sempre più rilassandosi, la corruzione dei costumi cresceva, e le diocesi si scomponevano, quelle in particolare che per lunghi anni erano vedove dei loro pastori, come la cagliaritana, la sassarese, l' oristanese, e l' usellese. Altrettanto può
1818 accennarsi di quella di Galtelly, giacchè cinque anni prima di mancare ai vivi, separato da lei si era il vescovo Alberto Maria Solinas-Nurra, dopo un' aspra lotta coi diocesani, i di cui abusi con troppa severità si vollero per lui rifor-

(1) Si allude alle due carestie del 1812 e del 1816, ed all' epidemia dello stesso anno 1816, descritta dal Mimaut, *Histoire de Sardaigne*, tom. 2, cap. 4,

Digitized by Google

mare (1). Gli stessi disastri pubblici avevano fatto sì che la mano si ponesse sopra i fondi provenienti dalle chiese vacanti, per lo che difettandosi di pecunia per la instituzione dei nuovi vescovi, veniva meno anche la speranza di vederli fra poco creati (2).

Come talvolta l' esperienza dei mali conduce a progressivi miglioramenti, così fu che la fatale morìa di sopra lamentata diede al regio governo le armi per tuonare contro il pregiudicato rito delle sepolture dentro le chiese poste negli abitati, e per promuovere ad un tempo la erezione dei cenotafi in loro prossimità. In sì buona opera il governo ebbe larga cooperazione dal canto dei prelati e dei vicarj capitolari, che si fecero a gara d' illuminare il loro rispettivo clero e popolo dei danni provenienti alla salute pubblica da quella vetusta costumanza; del sacro debito che la religione stessa ne impone di conservare la propria vita: dei cimiterj usati nei tempi remoti della chiesa: del principio infine che qualunque terra, dove sia benedetta con ecclesiastico rito, degno riposo è delle spo-

(1) Nel febbrajo 1812 il vescovo Solinas-Nurra fissò la residenza nella villa di Tiesi, dove morì gli 11 luglio 1817.

(2) Esiste un breve pontificio degli 8 gennajo 1822, col quale il governo venne dispensato dal reintegrare la somma di lire sarde 220,948, presa a titolo di prestito sulla cassa delle vacanti di Cagliari, Sassari, Oristano ed Ales, e di varie altre prebende, amministrate dall' intendenza del Monte di Riscatto.

glie mortali dei credenti. Ma non molti frutti se ne raccolsero; chè le novità nelle pratiche religiose non si abbracciano di colpo dalla massa d' un popolo educato ad un sistema affatto diverso; ed inoltre incresceva a molti ministri del santuario che i pingui proventi dei funerali in diminuzione venissero. In età più recente fu mestieri del pericolo di un terribile contagio per tornare con pieno successo in sull' erezione per ogni dove dei campi santi, di che, come già vedemmo, i primi principj si dovettero al re Vittorio Amedeo ed all' insigne arcivescovo di Cagliari Melano (1).

Finalmente, soddisfatti rimasero i voti della Sardegna oltremodo ardente e necessitosa della piena instituzione dei suoi prelati. Diffatti vedove erano le chiese di Sassari e d' Ales da dodici anni, di Cagliari da undici, e d' Oristano da sei.
1818 Il re Vittorio Emanuele, in forza del suo patronato, pronunziava, si trasferissero i vescovi, Navoni d' Iglesias all' arcivescovado di Cagliari; Murru di Bosa all' arcivescovado di Sassari; Azzei di Bisarcio all' arcivescovado d' Oristano; Paradiso d' Ampurias e Civita al vescovado d' Ales; e negli altri seggi vescovili s' instituissero, in Iglesias, il canonico della chiesa cagliaritana Gaetano Rattu; in Ampurias e Civita, il canonico della cattedrale d' Oristano Giovanni

(1) Vedi in questo tomo, a pag. 195.

Nepomuceno Ferdiani; in Bosa, l' altro canonico cagliaritano Vincenzo Musso; in Ozieri, il professore di teologia morale Domenico Pes delle scuole pie; in Nuoro, Antonio Maria Casabianca di Genova. Se non che essendosi ricusati al grave peso dell' episcopato i due egregj ecclesiastici Rattu e Musso, ne derivò che il Ferdiani traslato fosse al seggio d' Iglesias, e che gli altri due di Bosa, e d' Ampurias e Civita dopo alcuni anni si riempissero. Intervenuta poco dopo la conferma di queste nomine regie, la chiesa sarda ebbe il conforto di quasi tutti i suoi sagri pastori (1).

Nel mentre papa Pio VII confermava la segregazione della provincia dell' Ogliastra dall' arcivescovado di Cagliari, già decretata sin dai tempi del Cadello; ne concedeva l' amministrazione spirituale al nuovo arcivescovo di Cagliari Navoni, infinoachè la provincia stessa fosse eretta definitivamente in diocesi e del suo vescovo provveduta; dava facoltà al re di Sardegna di farne amministrare i redditi da un regio

(1) La traslazione dei prelati Navoni, Murru, Azzei e Paradiso avvenne nel concistoro del 29 marzo 1819. — Furono consacrati il Pes nel 12 settembre, il Ferdiani nel 21 dicembre, ed il Casabianca nel 12 aprile 1819, i due primi in Cagliari e l' ultimo in Roma. Notisi che anche l' egregio canonico d' Oristano Giambattista Puddu rinunziava i due offertigli vescovadi di Ampurias e Civita e di Bosa, sicchè la prima sede non prima del 1824 fu coperta dal vescovo Stanislao Mossa, e la seconda non prima del 1823 dal vescovo Francesco Maria Tola.

economo, onde impiegarli nei grandi dispendj per l' instituzione di quella diocesi, ed all' arcivescovo di Cagliari, in compenso delle perdute rendite dell' Ogliastra, concedeva a perpetuità le tre prebende di Villasor, Villamar e Nuraminis, che a vita erano state concedute al cardinale Cadello (1). Indi, col proponimento d' innalzare a quel nuovo vescovado il dottore Tomaso Cabras, rettore parrocchiale di Meana, uomo di molti lumi e di rara operosità, quale si conveniva ad una nascente diocesi, il re trasceglievalo frattanto a regio economo della mitra e faceva sì che l' arcivescovo Navoni contemporaneamente lo investisse della qualificazione di vicario generale con quella estensione di facoltà che si suole concedere agli ordinarj vicarj vescovili; con facoltà speciale di preparare con diligenza e maturità di consiglio le cose, massime nella parte più essenziale, la fissazione cioè del luogo meglio accomodato alla sede vescovile. Ma volle la malvagia sorte che questo illuminato ecclesiastico indi a poco discendesse al sepolcro nell' Ogliastra stessa, al di cui ristoramento spirituale ed anche temporale stava consacrando le sue indefesse sollecitudini (2).

(1) Bolla pontificia del 8 maggio 1819, di cui si ordinò l' esecuzione con regio biglietto del 26 giugno 1819.

(2) Il Cabras con breve pontificio veniva dispensato dalla residenza nella parrocchia di Meana.

Contemporaneamente due gravissimi negozj richiamavano le cure del governo regio, cioè una migliore circoscrizione delle diocesi, acciò più celere e più esteso diventasse l' esercizio delle cure episcopali, e la riforma degli ordini regolari dell' isola, assai rilassati, avvegnachè con molto merito di lode, negli anni anteriori, avesse ai medesimi sopravveduto il Navoni quando vescovo era d' Iglesias. Circa il primo obbietto calde pratiche intraprendevasi tra i governi di 1820
Torino e di Cagliari, ed in questa città stessa un consesso perciò instituivasi di regj ministri e dotti ecclesiastici. Se non che vi si soprassedette tra per le difficoltà offertesi nella composizione dei reciproci interessi dei prelati, e per le vicende politiche del Piemonte per cui il trono dal re Vittorio Emanuele passava al reale suo fratello 1821
Carlo Felice, e le cure del governo a negozj più urgenti dovevano rivolgersi. Non così avvenne della riforma dei regolari. Imperciocchè Pio VII, secondando la proposta del re Vittorio Emanuele a delegato e visitatore apostolico degli ordini religiosi d' uno ed altro sesso nominava l' insigne vescovo di Alghero Pietro Bianco, con facoltà amplissime, e quindi di visitare tutti i conventi e monasterj, di ritirare la disciplina alle primitive sorgenti, di svellere qualunque abuso vi fosse invalso, correggere, punire, ed anche deporre i superiori maggiori, processi formare, decreti interporre, e sentenze profe-

Digitized by Google

rire, riserbato soltanto il devolutivo alla sedia apostolica, e di assumere eziandio due convisitatori del clero regolare o secolare, per pietà e prudenza commendevoli, col voto consultivo, acciò il coadiuvassero nel faticoso uffizio. Accettollo il Bianco e fama si ebbe di riformatore saggio e moderato (1).

Il re Carlo Felice non sì tosto che ascese al trono, intese a soddisfare un antico desiderio suo, che si era pur quello degli antecessori di lui fratelli Carlo Emanuele IV e Vittorio Emanuele; la ristorazione cioè negli stati suoi della
1822 compagnia di Gesù. Ripristinavala diffatto in Sardegna, con riserva di assegnarle quei collegj e quella dotazione che sarebbero più acconcj, dopochè accertati fossero gli avanzi dell' antico patrimonio gesuitico nelle due città di Cagliari e di Sassari, per cui due separate commissioni instituivansi. Soppresso quindi rimase il convitto dei sagri operai di S. Michele, dopo quindici anni di esistenza, e tempo dopo l' ordine gesuitico pose stabile piede nelle mentovate due città primarie (2).

(1) Bolla pontificia del 7 giugno 1820.

(2) A quest' argomento si riferiscono: 1.° il biglietto regio del 22 gennajo 1822, pubblicato con pregone viceregio del 22 febbraio dell' anno stesso: 2.° lo stromento del 22 gennajo 1824, seguito tra l' ufficio d' intendenza del Monte di Riscatto, ed il padre Francesco Pizzi, procuratore del P. Luigi Fortis preposto generale della compagnia di Gesù, per lo quale, in conformità delle intenzioni regie, si cedettero ai gesuiti la chiesa e casa di S. Teresa in Ca-

In questo correre di tempi le immunità locali ricevettero quasi l' estremo crollo, mediante i provvedimenti del re concertati colla sedia apo- 1823
stolica, per li quali dichiarossi il sagro asilo non competere ai rei di delitti, cui corrispondesse pena di due anni di carcere, e restringersi perciò ai soli leggieri delitti portanti pena minore: i rei che fuggissero dalla forza armata o nell' atto dell' arresto, o nel loro trasporto da un luogo all' altro, potersi perseguitare dalla forza istessa

gliari, onde vi fondassero un collegio; loro si assegnò per dotazione l' annuo reddito di lire sarde diecimila, assicurato parte in beni e rendite producenti lire seimila settecento novantotto annuali, compresevi le decime di Sardara, valutate in lire 3,937, 10, il podere detto di Geremeas calcolato in netto per lire 75, e la vigna detta di Soro con varie terre in Serramanna, Siliqua e Monastir, stimate per lire 681; e parte in una pensione di lire 3,202, imposta in perpetuo sulla cassa del Monte di Riscatto; e si cedettero anche la chiesa ed il collegio di S. Michele per uso degli esercizj spirituali, coll' aggiunta d' un' altra rendita di lire 775, 10; stipulandosi ad un tempo che i beni ceduti fossero franchi d' ogni peso, eccetto lire 100 per il predicatore quaresimale di Sardara, e lire 225 per un posto gratuito nel collegio cagliaritano di educazione fondato sul predio di Geremeas: 3.° il biglietto viceregio del 6 novembre 1826, per cui s' impose il peso annuo al Monte di Riscatto di lire cinquemila sarde a benefizio del collegio gesuitico di Sassari. Inoltre al Monte rimasero i pesi di lire 1007, 2 per i pii legati di messe e di feste nelle chiese di S. Michele e di S. Teresa, e di 725 per le missioni. Notisi ancora che il P. Pizzi, in un col P. Sebastiano Roselli, vennero a Cagliari nel 1823, per quella fondazione, e che nel convitto dei sagri operaj, dopo il Regonò, tennero la presidenza il teologo Felice Botta confessore del re Vittorio Emanuele, indi il canonico della cattedrale di Cagliari Vincenzo Fois.

ed anche senza intervento dell' autorità ecclesiastica estrarre dai portici, atrj, scale ed altre parti esterne delle chiese e luoghi sacri: rifuggendosi poi dentro le chiese, correre debito alla forza armata, frattanto che potrebbe custodirne le porte, di richiedere il permesso della loro estrazione al vescovo od al suo vicario generale o foraneo, od a qualunque facesse le veci di superiore locale, od anche al parroco e rettore della chiesa, dove fossevi urgenza o distanza dall' abitazione del superiore ecclesiastico: questo permesso doversi concedere immediatamente dalle autorità ecclesiastiche, e la estrazione eseguire coll' intervento di quel chierico che verrebbe perciò deputato, usandosi in tutto questo quei riguardi e quel rispetto che si convengono ai sagri templi (1).

Il Monte di Riscatto ricevette ad un tempo più durevole consistenza colla proroga per altri anni venticinque dei sussidj largitigli sopra i redditi del clero; la quale venne conceduta dallo stesso Pio VII, primo dispensatore di quei sussidj, in dipendenza delle rimostranze fattegli dal re Carlo Felice sì delle straordinarie calamità di guerra e di carestie soprovvenute alla Sardegna dopo il primo breve, che della cresciuta mole del debito dello stato e

(1) Lettera circolare della sagra congregazione delle immunità agli arcivescovi e vescovi del regno, quivi pubblicata con circolare viceregia del 18 giugno 1825, riportata nella *Raccolta delle leggi civili e criminali*, part. 2, lib. 2, tit. 14.

Digitized by Google

dell' impossibilità di estinguerlo dentro i primi venticinque anni. Confermossi pertanto il contenuto del primo indulto per un altro periodo di venticinque anni, colle sole modificazioni, che si riducessero a lire tremila la pensione sulla mitra d' Ales, ed a lire mille quella sulla mitra d' Ampurias, e che il vuoto si coprisse col nuovo peso annuo di lire duemila cinquecento sulla mensa arcivescovile d' Oristano e col ripartimento delle rimanenti lire mille cinquecento sopra gli altri benefizj ecelesiastici, con esclusione dei molto tenui. Ad esecutore di questo breve e delegato apostolico presceglievasi l' arcivescovo di Cagliari Navoni, che sin da quando reggeva la sedia vescovile d' Iglesias della qualità stessa era investito in quanto all' eseguimento del primo indulto (1).

Non di minore importanza fu la definitiva erezione della diocesi d' Ogliastra, che Leone 1824
XII provvedeva, stabilendo, che la diocesi stessa comprendesse nei suoi limiti i comuni di Tortolì, Ardali, Arzana, Barì, Baunei, Elini, Esterzili, Gairo, Girasol, Iersu, Ilbono, Lanusei, Loceri, Lozzorai, Osini, Perdasdefogu, Sadali, Scalaplano, Seui, Seulo, Talana, Tertenia, Triei, Ulassai, Ursulei, Ussassai, Villagrande Strisaili, Villanova Strisaili, Villa-

(1) Breve pontificio del 29 luglio 1833. La prima commissione del Navoni fondavasi nel breve del 7 agosto 1807.

putzu: che la terra di Tortolì, come la più degna e la più commoda della provincia, diventasse città vescovile e sede del nuovo prelato: che perciò quella chiesa parrocchiale dedicata a S. Andrea sorgesse a cattedrale, rimanendole attaccata la cura delle anime: che il vescovo, d' Ogliastra denominato, fosse suffraganeo dell' arcivescovo di Cagliari, e si nominasse dal re di Sardegna: che la cattedrale venisse uffiziata da una dignità col titolo d' arciprete, da sei canonici, compresivi il teologale ed il penitenziere, e da sei beneficiati residenziali, e che l' arciprete fosse il vero parroco del luogo, ma che dovessero coadiuvarlo anche i canonici nelle maniere che verrebbero prescritte dal vescovo futuro: che i canonicati si conferissero per concorso, e per il teologale e penitenziere le speciali forme d' instituzione si osservassero: che le decime della diocesi, producenti lire sarde venticinque mila seicento circa, si ripartissero fra il vescovo, il capitolo, i parrochi e l' erigendo seminario, nei termini nella bolla specificati. Se non che pare superfluo di mentovare le relative particolarità, e perchè non si accomodano bene colla storica gravità, e perchè l' arcivescovo di Cagliari Navoni, come delegato apostolico, presi i concerti col primo vescovo d' Ogliastra Serafino Carchero di Cuglieri dell' ordine dei cappuccini, discostavasi in molte parti dal decretato riparto, regolandolo colle cir-

costanze locali, e collo spirito meglio che colla lettera della pontificia bolla (1). 1825

Prima d'intrattenermi delle due visite apostoliche dei regolari dell' isola, che formar deggiono l'ultimo argomento di questa storia, rammenterò le provvidenze regie colle quali si vollero riparare i radicati abusi della celebrazione di sponsali fra persone d' età immatura, e delle coabitazioni 1824
degli sposi con offesa della pubblica onestà, e dei comandamenti dei sagri canoni, ed in specie del concilio di Trento (2): e la riproduzione delle indulgenze dette della santa crociata, collo 1828
scopo apparente di sovvenirsi il tesoro regio nel dispendio dell' armata marittima a difesa del commercio, e per costringere le reggenze barbaresche all' osservanza degl' intervenuti trattati, ma di fatto con quello di raccorre delle pecunie per la costruzione e manutenzione dei campi santi. Assai tenue frutto diede questa bolla: e ciò bastò perchè non se ne richiedesse la rinnovazione, e non più si dubitasse che i tempi rigettano il mercimonio delle cose sagre (3).

(1) Bolla degli 8 novembre 1824. Decreto esecutorio dell' arcivescovo Navoni del 22 maggio 1825. Il Carchero fu consacrato vescovo nel 24 febbraio dell' anno medesimo.

(2) Regio editto del 10 novembre 1824.

(3) Breve del 21 dicembre 1828. Notisi che Pio VII nel 22 novembre 1814 aveva conceduto lo stesso indulto. Scaduto il sessennio, il governo regio si era opposto alla sua rinnovazione. I campi santi non trassero alcun vantaggio dalla rinnovazione fattane nel 1828: in vece, la loro instituzione, promossa con somma

Digitized by Google

La visitazione dei regolari commessa, come sopra vedemmo, al vescovo di Alghero Bianco, non parve produttiva di quel felice successo che se ne attendeva. Ciò posto, e stante la grave età e la salute mal ferma di questo prelato, il re Carlo Felice a larghe instanze promuoveva da papa Leone l' invio in Sardegna da Roma di un visitatore apostolico che insigne fosse per ecclesiastica dignità e di estese attribuzioni investito: e vi riusciva. Chè il papa per sì alto uffizio eleggeva Ignazio Ranaldi della congregazione dell' oratorio
1826 di Roma, arcivescovo d' Urbino, prelato domestico ed assistente al soglio pontificio, dandogli per convisitatori i padri Alessandro da Rossiglione, procuratore generale dell' ordine dei minori osservanti, e Tomaso Pellini dell' ordine dei domenicani, e per segretario il canonico della basilica di S. Giovanni in Laterano Giuseppe dei marchesi Bisletti (1). Giunto a Cagliari (2) il Ranaldi coi compagni stessi di visita, questa incominciò in quei conventi e monasterj. Indi si trasferirono

energia dal governo nel 1835 e negli anni immediati, in occasione che imperversava in Italia il *cholera morbus*, si debbe affatto agli sforzi delle città e comuni dell' isola. Al campo santo di Cagliari primo ad erigersi in forme regolari, sono relativi i due pregoni viceregj del 25 agosto 1830, e 9 novembre 1835. Per quelli di Sassari e di Bosa sonovi gli altri pregoni del 18 settembre 1836 e 1 agosto 1838.

(1) Le lettere di delegazione hanno la data del 21 aprile 1826.

(2) Il 29 aprile 1826.

ad Alghero ed a Sassari (1). Se non che a mezza via rimasero le loro opere: stante il morbo micidiale che in Sassari tolse poco dopo la vita al Ranaldi, al padre Alessandro da Rossiglione ed al Bisletti (2). Profondo dolore comprese universalmente gli animi nell' isola: i vescovi lamentarono la perdita del Ranaldi con analoghe lettere pastorali: in ogni chiesa sì regolare che secolare con solenni riti pregossi riposo alla di lui anima. Il padre da Rossiglione ed il Bisletti ebbero anche essi i loro religiosi suffragj (3).

Dopo sì duro fato provocossi l' invio d' un altro visitatore, che recasse a compimento l' opera incominciata dal defunto prelato. Anche questi voti furono esauditi da papa Leone. Una nuova commissione perciò spedivasi in Sardegna, com- 1828
posta di Albertino Bellenghi monaco camaldo-

(1) Il 12 agosto arrivò a Portotorres: da Sassari passò ad Alghero, donde ritornò alla prima città il 30 ottobre.

(2) Morirono in Sassari, il padre da Rossiglione gli 8 dicembre 1826, il Ranaldi il 2 gennajo 1827, ed il canonico Risletti il 21 gennajo 1827. Del Ranaldi si hanno colle stampe le affettuose lettere pastorali che indirizzava ai regolari di Cagliari e di Sassari in occasione degli esercizj spirituali che loro dava in Cagliari nella chiesa di S. Giuseppe delle scuole pie, ed in Sassari in quella dei gesuiti.

(3) L' arcivescovo di Sassari Carlo Tomaso Arnosio pubblicò (Genova, 1827) l' orazione funebre del Ranaldi da lui detta nei solenni funerali celebrati da quel capitolo nel 18 febbraio 1827. L' arcivescovo cagliaritano Navoni fece di pubblica ragione una lettera pastorale del 12 gennaio 1827, ed ordinò solenni funerali nella sua chiesa cattedrale.

Digitized by Google

lese, arcivescovo di Nicosia, col titolo di visitatore e delegato apostolico, e dei suoi coadiutori Lorenzo Parigini canonico protonotario apostolico, come uditore, ed i padri, Tomaso Pellini soprammentovato, Lorenzo Tardy agostiniano, Pier Francesco Muccioli dei minori conventuali, Tomaso Nardi carmelitano, Bernardino Panzacchi dei minori osservanti, e Giuseppe Antonio da Pistoia cappuccino, come visitatori e vicarj apostolici (1). Non andò molto che il Bellenghi condusse a termine gli atti di visita, e nel mentre diede la secolarizzazione a certi regolari non suscettivi di ravvedimento, nuovi superiori prescelse, sospese l' ammessione dei novizj, eccettuato l' instituto delle scuole pie, sospese i capitoli provinciali per nove anni, lasciando ai generali degli ordini la scelta in ogni triennio
1829 dei superiori provinciali. Indi, prima di ricondursi a Roma, decreti generali emanò per la riforma dei frati (2) e delle monache, ed alcuni

(1) Le lettere apostoliche di Leone XII a favore del Bellenghi hanno la data del 1 ottobre 1828. La commissione giunse a Cagliari nel 2 dicembre 1828.

(2) I decreti generali del Bellenghi per i religiosi tutti claustrali di Sardegna, dati in Cagliari il 24 giugno 1829, si diedero alle stampe. Di diciannove titoli si compongono, cioè *Dei novizj — dei giovani professi — degli studenti — dei lettori — dei superiori — degli altri sacerdoti — dei fratelli laici — dell' assiduità del coro e del divino uffizio — del servizio della chiesa — degli obblighi delle messe — della sacristia — della vita comune perfetta — della vita comune imperfetta — degli in-*

speciali per li minori osservanti, e cappuccini, per gli agostiniani e gli scolopj. Compite in appresso diverse operazioni, cui attesero l' uditore Parigini e la maggior parte dei convisitatori, che per alcuni anni stettero a Cagliari dopo il ritorno a Roma del Bellenghi, Pio VIII, successore di Leone XII, commise la matura disamina degli atti tutti della sagra visita alla congregazione 1830
dei cardinali preposta ai negozj ecclesiastici straordinarj. Emesso il di lei voto, che riceveva il beneplacito del papa, se ne fece comunicazione al re Carlo Felice per il suo reale consentimento. Ma siccome mentre pendevano le pratiche relative tra le due corti di Roma e di Torino, mancavano ai vivi il pontefice ed il re, toccava perciò ai loro successori Gregorio XVI e Carlo Alberto I di porre termine alla riforma dei regolari dell' isola (1).

Tali furono i principali provvedimenti, in quanto alle generalità, concertati fra le due podestà supreme: approvati gli ordinamenti preparatorj alla riforma, i decreti generali dati alla luce in quanto ai religiosi, e quelli ragguardanti alle monache:

fermi convalescenti e vecchi — delle biblioteche — dell' economica amministrazione — del mobiglio delle visite — della osservanza dei decreti della sagra visita apostolica.

(1) La sagra congregazione disaminava quest' affare nelle sedute del 16 e 21 marzo 1830. Pio VIII sotto il 24 maggio ne approvava le deliberazioni, che vennero tosto comunicate al re Carlo Felice. Su'le proposte del re Carlo Alberto, Gregorio XVI nel 6 dicembre 1831 emanava le definitive provvidenze.

approvati parimenti gli speciali banditi per li minori osservanti e cappuccini, agostiniani e scolopj: introdurvisi però queste precipue modificazioni, che fosse libero ai generali degli ordini il ricorso al pontefice per declinarsi in caso di necessità ed utilità dalla decretata sospensione dei capitoli provinciali e dell' ammissione dei novizj; che lo stesso tenesse luogo per rispetto del decreto che una sola casa di noviziato si stabilisse in ciascuna provincia regolare; che le provvisioni rifflettenti alle visite delle case regolari per parte degli stessi generali degli ordini o dei visitatori spediti dal continente, si moderassero a seconda delle peculiari regole degl' instituti; che per la riforma delle monache a riguardo dell' osservanza della vita comune, non già minaccie e terrori, ma sibbene esortazioni e spirituali esercizj si usassero onde richiamarle alla buona via.

In quanto concerne alle particolarità, rammenterò la soppressione del convento dei padri trinitarj di Sassari, assegnandosene i beni e redditi a quello ospedale civile; lo scioglimento degli agostiniani fuori delle mura di Sassari, onde venire ripartiti negli altri loro cenobj della sarda provincia; la traslazione dei domenicani della stessa città dal loro convento dentro le mura a quello lasciato dagli agostiniani; e così pure dei domenicani della villa di Busachi e del convento di S. Martino fuori delle mura d' Oristano all' altro loro cenobio esistente dentro della città

Digitized by Google

medesima; dei minori osservanti dal convento di S. Giovanni Evangelista d' Oristano entro città all' altro di S. Maria Maddalena posto fuori di essa; degli stessi religiosi dei piccoli conventi di Busachi e Gadoni a quello sito nel villaggio di Genoni, ed infine dei minori cappuccini del convento di Barumini all' altro loro convento d' Oristano.

Posti per base questi provvedimenti, decretavasi: nel soppresso convento dei domenicani di Sassari si erigesse una casa di ricovero di povere donzelle orfane: a questo stesso orfanatrofio coll'andar degli anni si applicassero i beni ed i redditi di quel monastero di S. Chiara, al quale, come destinato ad estinguersi progressivamente, s' interdiceva l' ammissione di nuove monache; il convento di S. Martino d' Oristano ad uso di ospedale servisse; un conservatorio di povere donzelle orfane s' instituisse nell' edifizio antico dov' era posto l' istesso ospedale, e gli si applicasse la lascita fatta dal marchese Damiano Nurra d' Arcais a prò dei mendicanti d' Oristano: i chierici regolari di S. Vincenzo di Paola ponessero stabile piede in Oristano là nel convento dei minori osservanti di S. Giovanni Evangelista: i beni e redditi dei due conventi domenicani di S. Martino in Oristano e di Busachi, conforme alle rispettive necessità ed utilità, dall' apostolico delegato si dividessero tra i domenicani che rimasti erano dentro d' Oristano, i chierici

di S. Vincenzo di Paoli, e l' ospedale civile: le case dei domenicani di Busachi e dei cappuccini di Barumini coi loro accessorj si vendessero ed il prezzo si assegnasse ai chierici regolari antidetti: così pure si alienassero i due conventi degli osservanti di Busachi e di Gadoni, impiegandosene il prezzo nel ristauro dell' altro loro convento di S. Maria Maddalena in Oristano: all' ospizio degli orfanelli di Cagliari si applicassero l' entrate della nuova chiesa di Bonaria dei mercedarj di Cagliari: applicassesi al capitolo della città d' Oristano la prebenda canonicale di Siamaggiore, in compenso dei diritti spettantigli sulle peschiere di Pontis e Pesaria del duca di S. Giovanni in dipendenza del legato di Antioco Serra, rimanendo disciolto il duca di qualsivoglia obbligo per tale titolo verso il capitolo, l' ospedale ed il convento di S. Giovanni Evangelista d' Oristano in premio della cessione da lui fatta al demanio regio del palazzo stesso dove ora esiste il collegio cagliaritano d' educazione.

Si disciolse perciò la delegazione apostolica, infino allora sostenuta in Sardegna dal delegato uditore Parigini e dai vicarj apostolici Muccioli, Nardi, e Giuseppe Antonio da Pistoia, dopochè il Bellenghi, e gli altri vicarj a Roma si erano ricondotti. L' eseguimento poi delle date ordinazio-
1832 ni di concerto colle due podestà supreme si commise all' insigne arcivescovo d' Oristano Giammaria Bua, che ricevette un breve apostolico dove gli

Digitized by

si segnò la via che dovrebbe tenere nell' esercizio delle sue facoltà (1). Poichè non è subbietto di questa storia il racconto di fatti che hanno intiera relazione col regno di Carlo Alberto, fa mestieri di soprassedere alla disamina dei veri risultati della riforma dei regolari. Approssimandomi alla conclusione rammenterò in vece che all' assunzione al trono di questo monarca (2), 1831
sette prelature trovavansi occupate dagli arcivescovi Nicolò Navoni di Cagliari, e Giammaria Bua d' Oristano, e dai vescovi Giovanni Nepomuceno Ferdiani d' Iglesias, Domenico Pes di Bisarcio, Serafino Carchero d' Ogliastra, Francesco Maria Tola di Bosa, ed Antonio Raimondo Tore d' Ales: che la chiesa di Galtelly amministrata era dallo stesso arcivescovo d' Oristano, dopochè l' esercizio della giurisdizione episcopale si toglieva dal papa a quel vescovo Antonio Casabianca (3); e che vacanti erano le chiese di Sassari, d' Alghero, e d' Ampurias e Civita, per la morte dei prelati rispettivi Carlo Tomaso Arnosio, Pietro Bianco e Stanislao Mossa. Farò segno eziandio di lode distinta tre prelati Navoni, Ferdiani

(1) Il Parigini coi tre vicarj apostolici partirono da Cagliari il 20 luglio 1832. Presentatosi lo stesso Parigini al re Carlo Alberto, questi nel 15 settembre successivo decorollo della croce di commendatore dell' ordine mauriziano. Il breve spedito all' arcivescovo Bua ha la data del 17 luglio 1832.

(2) Il 27 aprile 1831.

(3) Bolla pontificia del 28 gennajo 1828.

e Pes, che quantunque ai vivi mancassero sotto il re Carlo Alberto, pure a questa storia possono appartenere, dacchè durante il suo periodo esercitarono il pastorale ministero, o quasi intieramente come avvenne del Pes, od in gran parte, come degli altri due. In molti rispetti lasciò buona memoria di sè il Navoni sì in Iglesias che in Cagliari; ma soprattutto si segnalò colle ordinazioni e lettere pastorali date in luce e da lui stesso dettate, documento lucidissimo di esimio zelo pastorale, di molta sapienza, e di eleganza di evangelico parlare, e colle operose sollecitudini per lo incremento della coltura religiosa, e sociale delle famiglie sparse nella vasta provincia solcitana (1). Nel Pes rinacque un vescovo

(1) Il Navoni morì in Cagliari il 22 luglio 1836. Di lui rimangono le seguenti lettere pastorali: del 26 novembre 1800, per la consecrazione a vescovo d' Iglesias: del 26 maggio 1819, di commiato dalla diocesi d' Iglesias: del 28 giugno 1819, per la traslazione all' arcivescovado di Cagliari: del 4 giugno 1821, per l' innalzamento al trono del re Carlo Felice: del 31 gennajo 1824, per la morte del re Vittorio Emanuele: del 13 ottobre 1824, concernente la pubblica instruzione ed in ispecie le scuole normali: del 1 marzo 1826, relativa al generale giubileo: del 12 gennaio 1827, per la morte dell' arcivescovo d' Urbino Ranaldi: del 1 aprile 1829, intorno alla vaccinazione: del 30 agosto 1829, pel giubileo conceduto da Pio VIII: del 24 dicembre 1830, per rispetto della bolla simile a quella della crociata, e circa ai campi santi: del 9 maggio 1831, per l' avvenimento al trono del re Carlo Alberto: degli 8 febbrajo 1832, per richiamare la diocesi alla preghiera ed alla penitenza: del 16 aprile 1832, per la morte della regina Maria Teresa: del 16 ottobre 1832, in occasione della lettera enciclica di Gregorio XVI per la sua esaltazione al pontificato: del

dei tempi antichi della chiesa, zelante delle rigide discipline clericali, caritatevole in rare maniere, indefesso banditore della divina parola, e largo dispensatore delle rendite vescovili per opere di religioso interesse (1). Più moderato nel reggimento pastorale anche il Ferdiani fu un ottimo modello di virtù episcopali. Contento al poco, impiegò le scarse sue entrate in opere di vantaggio durevole, riordinò il ministerio parrocchiale in Iglesias e nella diocesi, promosse vivamente l' insegnamento della dottrina cristiana, l' instru-

28 aprile 1833, per la festività del santo cuore di Maria: del 20 gennaio 1833, pel giubileo conceduto da Gregorio XVI: del 12 settembre 1834, per la pubblicazione della censura della sedia apostolica contro l' opuscolo, *Paroles d' un croyant*: del 31 dicembre 1834, per la vaccinazione: del 31 agosto 1835, per l' invocazione del celeste ausilio onde preservare l' isola dal *cholera morbus*. La maggior parte di queste pastorali sono scritte con molta eleganza di lingua italiana. Aggiungasi a ciò la pubblicazione degli ordinamenti ai parrochi, col titolo: *Institutiones archiepiscopi caralitani ad parochos suae dioecesis*. Veggasi not. 1 a pag. 191 di questo tomo.

(1) Il Pes morì negli 8 dicembre 1831. Ampliò il seminario tridentino d' Ozieri, ed instituì in quello di Sassari un posto gratuito per i diocesani di Bisarcio. In queste ed altre opere impiegò dodici mila scudi circa, prodotto delle economie fatte nelle sue tenui entrate in dodici anni di vescovado. Oltre alla lettera pastorale per la sua consecrazione, si conservano colle stampe le seguenti: del 18 gennaio 1822, per la quaresima: del 20 marzo 1826, in occasione del giubileo dell' anno santo: del 31 luglio 1826, contro le sette nemiche della religione e del trono: del 15 gennaio 1831, sulla quaresima, e sulle bolle della crociata. Si aggiungano le ordinazioni ai sacerdoti della diocesi per isvellere alcuni abusi intorno al santo sagrifizio della messa, in data 7 dicembre 1826.

Digitized by Google

zione del clero, ed il rifiorimento del seminario (1).

Nel rivocare, secondo l' usato stile, a memoria quegli ecclesiastici che fiorirono per sapere e per fama di pubblicate scritture, d' uopo è, prima di tutto, di segregare dagli anteriori i tempi posteriori alla ristaurazione delle due università; giacchè innanzi a questa, quantunque dessero qualche segno di nuova vita, nel fondo le lettere e le scienze rimasero nella condizione in cui erano sotto lo scaduto reggimento. Nella prima epoca non venne in luce alcun lavoro teologico di sarda penna, non già perchè lo studio delle scienze divine si fosse affatto inaridito, ma perchè i pochi che il coltivarono con frutto, amarono di lasciare i parti loro nell' oscurità del manoscritto. In vece havvi certa copia di sacre orazioni pubblicate da uomini del chiostro, che quantunque, quali più, quali meno infette dai vizj antichi, pure mostrano certi lampi di prossima rigenerazione oratoria. Fra questi oratori del pergamo, per fama di sè levata ai tempi loro e per numero di stampate orazioni, si distinsero

(1) Questo prelato morì nella sua sede vescovile nel 19 gennaio 1841. Instituiva il canonico parroco nella chiesa cattedrale; copiose somme impiegava a benefizio del seminario e della instruzione clericale, e così pure per lo stabilimento d' una casa di lavoro per gl' indigenti: nissuno costringeva al pagamento delle decime, e quindi povero moriva.

Tomaso d'Ardauli dell'ordine dei cappuccini (1), Tomaso Langasco dell'ordine gesuitico (2), Bonaventura Mirabili minore osservante (3) e Giovanni Antonio Ibba mercedario (4).

In altri rispetti onore recarono alla patria terra Antonio Maccioni della compagnia di Gesù, zelantissimo missionario nel Paraguay, che si produsse alla luce con diverse pregiate scritture (5); Pacifico Guiso Pirella dei minori osservanti, coltivatore indefesso delle patrie memorie, e di quelle appartenenti alla sua regola in Sardegna (6): e

(1) Sermoni per la immacolata concezione di Maria Vergine, pubblicati col titolo: *Ideas symbolicas de la immaculada concepcion de la madre de Dios Maria* (Barcellona, 1786, in 4).

(2) Le più conosciute orazioni del Langasco scritte in ispagnuolo sono le due funebri della regina di Sardegna Anna d'Orleans moglie di Vittorio Amedeo II, e di Elisabetta di Lorena moglie di Carlo Emanuele III (Cagliari, 1724 e 1741); la panegirica di S. Agnese di Montepulciano (Cagliari, 1728); altra funebre dell'arcivescovo di Cagliari Falletti, detta in ispagnuolo e voltata in italiano (Torino, 1753). Notisi che l'orazione per la regina Anna d'Orleans fu pure tradotta dallo spagnuolo nell'italiano dal P. Giuseppe Richa, e ripubblicata in Cagliari, 1728.

(3) Nel *dizionario biografico* del cav. Tola veggasi l'elenco delle di lui orazioni.

(4) Veggasi lo stesso dizionario biografico.

(5) Del Maccioni abbiamo le seguenti opere: *Las siete estrellas*, Cordova, 1732, in 4: 2.° *Arte y vocabulario de la lengua lula y toconote*, Madrid, 1732, in 12: 3.° *El nuevo superior religioso instruido en la pratica y arte de governar*, Porto S. Maria, 1740, in 4. Pubblicò anche l'opera del P. Lozano contenente la descrizione corografica delle provincie del Gran Chaco Gualamba.

(6) Diede in luce la vita del B. Salvatore de Horta in idioma spagnuolo (Cagliari, 1732, in 4). Inoltre lasciò gran copia di manoscritti relativi alla storia patria ed a quella del suo ordine.

Digitized by Google

Giovanni Delogu-Ibba, parroco di Villanova Monteleone, riputato poeta nazionale, che in rime latine, sarde e castigliane espose i principali misterj della morte, passione, risurrezione ed ascensione di Gesù Cristo, e cantò le lodi della Vergine e di molti santi (1).

Che i buoni studi della ragion canonica non fossero obbliati specialmente lo chiarisce la riconosciuta esimia dottrina dei canonisti soprammemorati, Pietro Diego Cocco de Haro, tanto favoreggiato dai reali di Savoja nel principio della loro signoria (2), e Francesco Maria Corongiu, il primo che resse la cattedra di decretali nella nuova università di Cagliari. Alunni pure furono delle antiche scuole ed ornamento insigne delle patrie lettere, i già encomiati vescovi Giovanni Antonio Cossu, che di sano sapere nudriva le giovani menti, e nell' oratoria sagra accennava alla felice transizione dal falsato cammino antico al migliore della scuola italiana (3); Giambattista Simon, superiore veramente ai tempi nella retta critica, e nella severa filosofia con che prese a svolgere la storia e le antichità della patria, coperte infino allora d' un velo impenetrabile (4): e soprattutto quel

(1) *Index libri vitae cui titulus est Jesus Nazarenus rex Judeorum*, in 4, stampato nel 1736 in Villanova Monteleone.

(2) Si conservano di lui alcuni dotti consulti legali.

(3) Vedi questo tomo a pag. 183, 84.

(4) Vedi quest' opera nel tomo II, pag. 192, not. 3, e in questo tomo, pag. 239.

Digitized by Google

Giuseppe Maria Pilo, a ragione reputato uno dei più chiari scrittori nazionali del secolo XVIII (1).

La vera epoca del rifiorimento come delle altre, così delle ecclesiastiche scienze, fu quella che succedette all'avventuroso ristauramento dei due studi generali. Fu allora che i giovani alunni del santuario alla scuola di valenti cattedratici quanto pieni d' incorrotto e profondo sapere, altrettanto ardenti di raccorre copiosi frutti del loro ministerio, si avvezzarono a bevere alle intemerate fonti delle sagre carte, dei padri, e dei concilj, obbliate le aspre ed infruttifere quisquiglie scolastiche, e così pure a formarsi alla sana ragion canonica ed all' ecclesiastica storia. Sursero quindi in copia valentissimi teologi; ma pochi dierono pubblico saggio della loro dottrina, o perchè diffidassero di soverchio delle proprie forze, o perchè le familiari strettezze, o piuttosto la misera condizione in cui vennero i sardi tipi, dopo della loro rigenerazione nel secolo medesimo, servissero d' impedimento (2).

In questo ramo di sapere primeggia quell' egregio Giammaria Dettori di Tempio, lume e decoro delle due università di Cagliari e di Torino, dove lungo tempo dettò la teologia morale

(1) Vedi questo tomo dalla pag. 184 alla 186.

(2) Riconcentrata la stampa di Sardegna quasi nella sola reale stamperia di Cagliari per lungo corso d' anni, si venne a tale, che nè anche componimenti di lieve entità si potevano pubblicare nell' isola.

Digitized by Google

con applauso dei veri dotti e seguaci delle sane dottrine, e con vantaggio sommo dei giovani studiosi. Ma per questi non meno, che per gli stessi provetti nelle scienze divine faticò l' uomo insigne, dando in luce le sue instituzioni, che a ragione possono stimarsi come uno dei lavori di maggior merito fra la immensa copia di scritture sopra quel ramo della teologica scienza, giacchè alla saviezza delle opinioni, ed alla purità delle dottrine attinte alle sagre sorgenti ed a carte incontaminate, vi si vede congiunta una certa originalità, in paragone ad altre simili opere, sì nella tessitura e nello scompartimento del lavoro, che nell' abbandono d' ogni infruttuosa disquisizione, nella dignità del latino eloquio, nella copia delle sparsevi cognizioni sacre e profane, nella venustà dello stile. Tutto nelle pagine del Dettori è vitale nutrimento, tutto è fatto per informare gli animi alla vera morale cristiana. Sicchè rimane a desiderare che desse siano meglio diffuse in questa terra che a lui fu madre, e che i nostri ecclesiastici si erudiscano alla scuola di un teologo cotanto illustre (1).

(1) *Theologiae moralis institutiones*, venute in luce a Torino in cinque volumi in 8 dal 1824 al 1836. Il Dettori legò la sua grande biblioteca, ricca di 8,800 volumi scelti in ogni genere di umano sapere, al seminario tridentino di Cagliari: inoltre, nel suo ultimo testamento fondò due posti gratuiti in questo seminario a vantaggio di due chierici di Sestu, di cui egli era stato canonico prebendato.

Contemporanei del Dettori, e dotti teologi anch' essi furono i due religiosi delle scuole pie Domenico Pes, già mentovato come vescovo di Bisarcio, ed Antonio Giuseppe Arriu, che da controversisti impugnavano la penna contro del padre Giacinto Hintz di Lituania, dell' ordine domenicano, chiaro professore di sagra scrittura e di lingue orientali nella università di Cagliari. Costui, nell' esporre due salmi davidici, diede a divedere, che la bibbia annunziato avesse tre venute di Cristo in terra, una umile quando nacque, l' altra gloriosa dopo l' uccisione dell' Anticristo, la terza terribile allorchè nel finimondo giudicherà l' umana schiatta; e che dopo la seconda venuta principierà la seconda epoca cristiana, e la quinta monarchia temporale di mille anni od almeno di ben lunga durata, nella quale il vicario di Cristo, investito della pienezza del sacerdozio e dell' imperio, da Gerusalemme regnerà sopra i popoli, compresavi la stirpe di Giuda, non più raminga per la terra, ma riunita nelle antiche sue sedi (1). Molto rumore destarono presso ai teologi cosiffatte opinioni: e se alcuni fecero loro buon viso, non pochi altri le dannarono, come se il teologo di Lituania riprodurre volesse

(1) *Psalmus Davidis, Exurgat Deus,* tradotto in latino con note e aggiunte (1803, in Cagliari) — *Salmo LXXIX, Qui regis Israel,* esposto dall' ebraico originale, con un saggio ampio dello stato futuro del mondo e della chiesa dopo la disfatta dell' uomo del peccato (Cagliari 1808).

le proscritte teorie dei chiliasti o millenarj, quantunque con certo velo, onde paressero ortodosse. Fra questi, colla pubblicità dei tipi, escì il padre Domenico Pes sotto il finto nome di Filalite, mettendosi a dimostrare, una sola essere la venuta gloriosa di Gesù Cristo nel finimondo; sogno essere l' altra venuta intermedia dopo la disfatta dell' Anticristo, e favola eziandio il ritorno degli Ebrei all' antica loro patria (1). Poscia prese gran parte nella questione il P. Arriu, che con molto studio rischiariva le altissime profezie che rimirano il finimondo, onde dimostrare come falsamente le avessero interpretate i sostenitori di quelle opinioni, da lui appellati moderni chiliasti, e come perciò fossero degni di censura (2). Queste scritture, stimate per la forza del raziocinio e per la chiarezza d' idee, e, ciò che più monta, per la copia della dottrina e della erudizione scritturale, fecero sì che in bella fama

(1) Due lettere di Filalite sopra i salmi 67 e 79 esposti dal padre Hintz (Cagliari, 1803, 1805). Abbiamo anche del Pes: 1.° opuscolo intitolato: *Sentimenti di S. Gio. Crisostomo* ossiano *saggi di morale cristiana sopra la penitenza* (Cagliari, 1803, in 8): 2.° *Oratio de morum theologiae laudibus*, Torino, 1816: 3.° *Disputatio de elemosyna*, Torino, 1817. Sono molto lodati i trattati scolastici di teologia morale che dettava nella università di Cagliari, dove resse la stessa cattedra, dopo quella di sagra scrittura.

(2) *Le profezie che rimirano il finimondo deciferate contro i vani interpretamenti dei moderni chiliasti* (Cagliari, 1809, in 8). Questo teologo intese alla scrittura di dotte annotazioni alla teologia dell' Habert, ed al dizionario bibblico e teologico tradotto da Prospero dell' Aquila.

venissero ambi teologi. Anche Matteo Madao della compagnia di Gesù, ma con minore successo, scese in lizza col padre Hintz, imputandolo d' errore come se il solo senso letterale avesse ammesso nelle scritture (1). Ad ogni modo debito è di confessare che i lavori del dotto religioso domenicano di tratto tratto venuti in luce produssero il frutto di scaldare i nostri teologi a più profondi studi delle sagre carte (2). La regola delle scuole pie si onorò anche dei valenti teologi Filippo Massidda e Giambattista Garau (3), quella dei gesuiti, di un Demetrio Sanna, di cui fu apprezzato il sapere nelle terre italiane (4).

(1) *Lettera apologetica sopra l' errore di fra Giacinto Hintz contro l' avvocato Saverio Mattei* (1784, in 4, senza data di luogo). Allude alla prima esposizione del salmo *Exurgat Deus* dall' ebraico originale, pubblicata dall' Hintz nel 1781.

(2) Del padre Hintz, oltre ai lavori soprammentovati, si hanno: 1.° *Il canto di Debora esposto dall' ebraico originale* (Roma, 1792): 2.° *De divi Lucae verbis* Exit edictum a Caesare Augusto ut describeretur universus orbis, *exercitatio* (Cagliari, 1805): 3.° *Psalmus Davidis* 137 *de supremo numine omnia sciente ex hebraeo conversus stilo liberiori* (Cagliari, 1803).

(3) L' Horany, *Script. scol. piar.* tom. 1, accenna che il Massidda stampò varj opuscoli in materie filosofiche o teologiche, che a noi non pervennero. Del Garau hassi una dissertazione: *De onerosa tributorum lege servanda in dubio de utilitate ac justitia illius*, Roma, 1794, in 8. Valente pur era nella fisica.

(4) Diede in luce una riputata opera contro il sinodo di Pistoja, intitolata: *Il peccato in religione ed in logica degli atti e decreti del concilio diocesano di Pistoia*, in due vol. in 4, Assisi, 1791, Pesaro, 1792, assumendo il nome il P. Mariano Pistofilo degli Eu-

Quantunque dal clero valentissimi coltivatori del diritto civile e canonico siano surti, che chiare orme di scienza impressero sì nell'accademia, che nei tribunali ecclesiastici, pure non è dato di confortarci col merito di alcuna analoga scrittura tale da produrre una perpetuità di fama. Forse non così avverrebbe se con sommo giudizio si cernissero i monumenti del loro sapere come cattedratici e come giudici, per tramandarne il buono alla posterità. Allora non temerebbero l'obblio i nomi degl' insigni canonisti Narciso Floris e Gaetano Rattu, canonici cagliaritani e giudici delle appellazioni e gravami (1), e più chiaro diverrebbe quello del dottissimo giurista Antonio Cabras. Nelle scienze filosofiche unico si offre il padre Stefano Carta-Isola dei minori osservanti, di cui serbansi i trattati di logica, metafisica ed etica, da lui dettati nella università cagliaritana (2).

La sacra oratoria migliorò presso di noi non sì tosto che cangiatasi in italiana la castigliana favella, fu necessità ai predicatori di formarsi alla buona scuola di quelli dell'Italia, che il linguaggio

sebj di città Geropuli: ed inoltre una elegante elegia latina: *In insanientem teologum pistoriensem.* Fu teologo privato del vescovo di Fano nell' Umbria, dove morì.

(1) *Biografia sarda* dell' autore, tom. 1, pag. 260, tom. 2. pag. 163.

(2) *Dialectices, sive artis logicae, metaphisicae, ethices, sive moralis philosophiae, compendiosae institutiones,* in 3 vol. in 8 (I due primi, Napoli, 1800, ed il terzo, Cagliari, 1803).

del pergamo riposto avevano in onore. Non così nel clero secolare come nel regolare abbondarono i coltivatori di questo difficile genere d'eloquenza; ed a questa abbondanza conferì la pratica in Sardegna di non darsi festività di santi, che sono assai numerose, senza il corrispondente loro elogio sacro. Ma pochi vennero in meritata fama: pochissimi al giudizio dei posteri offersero i loro sermoni. Nel novero di costoro hanno diritto a storico ricordo l'abate Luigi Soffì, Alberto Marchi dell'ordine carmelitano, Vincenzo Delmestre parroco della chiesa di S. Catterina di Sassari, Giuseppe Chiappe ed Antonio Cabras canonici di Cagliari, e forse anche gli altri due cagliaritani oratori canonico Raimondo Castelli e Simone Reinaldi dell'ordine dei cappuccini. Ma se di questi nissuno toccò quell'altezza di virtù oratoria da poterlo paragonare ai migliori di oltremare, è per altro incontrastabile, che in diversi rispetti rifulsero di pregi i loro evangelici parlari, sì da potersi vantare la patria di quei nomi, e specialmente del Marchi, che forse agli altri soprasta (1).

(1) Abbiamo del Soffì le seguenti produzioni oratorie: 1.° *Orazioni sacre* (Cagliari, 1782, in 8), volume contenente 19 panegirici: 2.° *Brevi panegirici in lode di alcuni santi cagliaritani* (Cagliari, 1793, in 8): 3.° *Elogio funebre del vescovo d'Alghero Gioachino Radicati* (Cagliari, 1793, in 8): 4.° *Orazione funebre del re Vittorio Amedeo III* (Cagliari, 1797, in 8): 5.° *Lodi di Maria Vergine madre di Dio* (Cagliari, 1801) dove trovansi 19 panegirici. — Del Marchi; 1.° *Orazione per la nascita del Delfino di Francia* (1782, in 4, Cagliari): 2.° Un volume di venti pane-

La diffusione delle lettere e soprattutto il gusto dei tempi fece sì che molti ecclesiastici sardi si esercitassero nelle muse latine ed italiane. Fra la copia quindi di verseggiatori che la patria letteratura può nominare nella seconda metà del secolo XVIII e nel principio del XIX si annoverano i tre prelati Navoni di Cagliari, Azzei d'Oristano e Bianco d'Alghero, il decano del capitolo di Cagliari Pietro Sisternes de Oblites, Gianfrancesco Simon abate di S. Michele di Salvenero, i mentovati Luigi Soffì, Giammaria Dettori e Giuseppe Chiappe, i canonici cagliaritani Raimondo Valle e Francesco Pintor, il sacerdote dottore Giannandrea Massala e Giancrisostomo Cosseddu delle scuole pie. Anche le sarde muse ebbero i loro cultori fra gli ecclesiastici, come il parroco Antonio Porcheddu cantore dei bachi e gelsi, i sacerdoti Gavino e Bernardino Pes, Pietro Pisurzi, e Giampietro Cubeddu delle scuole pie. Ma siccome non si accomoda all'indole di queste pagine un giudizio comparativo sopra le loro poetiche produzioni, onde acchiarire quale più quale meno abbia risposto alla sublimità dell'assunto ministero,

girici (Cagliari, 1794, in 4): 3.° *Orazione funebre della regina di Sardegna Maria Antonia Ferdinanda* (Cagliari, 1785, in 4): 4.° *Elogio di S. Tomaso d' Aquino* (Cagliari, 1794, in 4) — Del Delmestre, due volumi contenenti 22 orazioni panegiriche (Sassari, 1781-85, in 4) — Del Chiappe, un volume di 12 panegirici (Cagliari, 1787) — Del Cabras, due volumetti di panegirici e discorsi sacri (Cagliari, 1832) pubblicati dopo la morte dell' autore — Tre orazioni rimasero del Castelli, e due del Reinaldi.

Digitized by Google

basta per me di trarne argomento dei lumi propagati nel clero nazionale e della bella gara in esso nata di erudirsi nelle cose letterarie; e così pure di concludere che molti di quegli ecclesiastici valentissimi erano in diversi rami di sacro e profano sapere, e tali che, collocati in altra terra e con migliori mezzi d'istruzione, avriano acquistato una fama per sempre duratura. In un seggio a parte debbe collocarsi l'illustre abate Francesco Carboni di Bunnanaro, chiaro non solo in Sardegna ma anche in Italia per la somma sua perizia dell'idioma latino, sì da stare al paragone coi migliori che vivi tennero gli aurei modi di Cicerone e di Virgilio, e per lo merito delle sue produzioni latine, per cui venia chiamato egregio poeta e valente oratore. Come nelle opere di sua vita a prò della pubblica istruzione, così nei forbiti carmi e nelle eleganti orazioni, avvisò l'uomo insigne alla ristaurazione delle patrie lettere, alla diffusione dei lumi, all'incremento delle virtù religiose e civili. Per questo voltò la sua musa al canto dei sublimi misteri della fede, e produsse quegli aurei poemetti consecrati alla estrema cena del Signore, al cuore di Gesù, al sacramento della eucaristia, che gli valsero il nome di Catullo cristiano (1).

(1) Per evitare una lunga annotazione rimando il lettore alle due biografie sarde, per chiarirsi delle poesie dettate dal Carboni, e dagli altri poeti, o dirò meglio verseggiatori, di cui sopra ho tenuto conto.

Con molto frutto diversi ecclesiastici voltarono la loro mente alla patria storia, alla filologia, ed alle amene lettere prese nel senso più largo, e però lode presso ai posteri si meritarono il citato abate Matteo Madao, che con ampia erudizione, quantunque con minore giudizio, discorse delle sarde antichità, e con migliore successo ripulì il dialetto logudorese (1): il sacerdote Vincenzo Porru, che diede leggi grammaticali al dialetto cagliaritano, e ne compilò un pregevole dizionario (2), i pure citati Gianfrancesco Simon e Giannandrea Massala, uomini, specialmente il primo, di vastissima erudizione, valenti scrittori, amantissimi del progresso letterario, e rischiaratori delle patrie memorie (3): il religioso

(1) *Dissertazioni storiche apologetiche critiche delle sarde antichità* (Cagliari, 1792) — *Saggio d' un' opera il ripulimento della lingua sarda* (Cagliari, 1782) — *Le armonie dei sardi* (Cagliari, 1787). Nella biblioteca Baille trovasi manoscritto in due grossi volumi in fogl. il dizionario della lingua logudorese.

(2) *Saggio di grammatica del dialetto sardo meridionale* (Cagliari, 1811) — *Nou dizionariu universali sardu italianu* (Cagliari, 1832-34).

(3) Del Simon abbiamo: *Memorie ecclesiastiche degli arcivescovi d'Oristano e dei vescovi di S. Giusta* (Cagliari, 1784) — *De laudibus Ioannis Antonii Cossu bosanensium antistitis oratio* (Cagliari, 1786): *Lettera sugli illustri coltivatori della giurisprudenza in Sardegna fino alla metà del secolo XVIII* (Cagliari, 1801). Inoltre fece l' edizione dei panegirici del Marchi e delle poesie del Berlendis. Del Massala poi si hanno: *Instituzioni poetiche proposte agli amatori di poesia latina ed italiana* (Sassari, 1800): *Lezione del matrimonio e suoi doveri con un epitalamio* (Cagliari, 1800): *Memorie istoriche per servire alla vita di Giuseppe Alberto*

claustrale Antonio Sisco, autore di molte opere manoscritte sì nelle scienze divine di cui era assai esperto, che nell'archeologia sarda con somma diligenza da lui studiata (1): l'abate Maurizio Pugioni, letterato anch'esso di buon nome (2). Per tacere d'altri di minor conto, rammenterò infine un Francesco Serra di Siligo, antico gesuita (3), ed il vescovo di Galtelly Alberto Maria Solinas carmelitano, di copioso sapere, e celebrato come sacro oratore, e ricercatore delle patrie ricordanze (4). Questi rapidi cenni degl' illustri che dal clero sursero nelle lettere e nelle scienze concluderò con segnare di vero encomio quei dotti

Delitala (Genova, 1802): *Dissertazione sul progresso delle scienze e della letteratura in Sardegna* (Sassari, 1803): *Saggio storico fisico sopra una grotta sotterranea presso alla città di Alghero* (Sassari, 1805): *Sonetti storici sopra la Sardegna* (Cagliari, 1808).

(1) Intorno ai manoscritti del Sisco veggasi il relativo articolo del *Dizionario biografico* del cav. Tola.

(2) Del Pugioni passarono ai posteri le memorie storiche della spedizione della gran flotta francese contro la Sardegna (Bologna, 1793), ed una orazione funebre per Vittorio Amedeo III (Cagliari, 1797).

(3) *Lettera al sig. avvocato N. N. autore delle memorie sulla storia del primo secolo dei servi di Maria e degli spedalieri di S. Giovanni di Dio. — Lettera pastorale di S. A. R. monsignore arcivescovo elettore di Treveri, vescovo d' Augusta, tradotta dalla lingua francese, corredata di un discorso preliminare e di annotazioni* (Roma, 1791).

(4) Oltre alle sue lettere pastorali non serbasi colle stampe, che il discorso per il diploma degli 8 giugno 1796, ottenuto dalla Sardegna (Cagliari, 1796). In quanto alle particolarità concernenti il merito dei soprammentovati letterati veggansi le due biografie.

scienziati e letterati che al ristaurarsi delle due università e degli studi minori dalle terre italiane vennero in Sardegna nella seconda metà del secolo XVIII; giacchè a loro si dovette la bella gara di sapere, accesasi a quei tempi nei nostri ecclesiastici, ed il rifiorimento degli studi che ad essi si convengono (1).

In altro rispetto, benchè sardo non fosse, è meritevole degli elogi della storia il già nominato Giambattista Vassallo dell'ordine gesuitico, venuto in così alta fama per la sua indefessa e fruttifera predicazione durata per cinquant'anni, che gli si dava il nome di apostolo della Sardegna. Non rimase in quest'isola una terra che dalla di lui evangelica voce chiamata non fosse alla pratica delle virtù religiose e civili per mezzo delle missioni, degli esercizj spirituali e dei sacramenti. Così spense le fazioni fra le famiglie, soffocò le terribili vendette, ristaurò la concordia nei comuni; talchè le sue peregrinazioni, in quanto all'incivilimento di alcune provincie, fruttarono meglio delle opere governative. Ammaestrò i ministri del santuario, e gli spronò al meglio del servizio religioso, e con salutari operette diede a loro i mezzi di erudire i popoli del puro latte della dottrina cristiana (2). Emulo e correligioso

(1) Nel libr. XIV della *Storia di Sardegna* del Manno se ne possono vedere i nomi.

(2) Morì in Cagliari il 1 gennajo 1776, in età di anni 84. Per tacere d'altre operette, pubblicò le istruzioni pratiche sopra la dot-

del Vassallo fu l'altro insigne missionario Giovanni Battista Sanna cagliaritano, la di cui perdita tanto compianto destava, che l'insigne arcivescovo Melano con lettera speciale l'annunziava al suo clero, esortandolo a pregare riposo all'anima di lui, che in mirabili maniere meritato avova non che della cagliaritana diocesi, della Sardegna intera (1).

In tali termini si trovava l'amministrazione religiosa dell'isola, quando questa veniva sotto l'impero del re Carlo Alberto. I tre metropoliti di Cagliari, di Sassari, e di Oristano, e la divisione del territorio ecclesiastico in tre provincie indipendenti, stettero come ai tempi di Spagna. Non così i vescovi, che da quattro otto diventarono per le novelle sedi episcopali d'Iglesias, Galtelly, Bisarcio ed Ogliastra, instituite sotto i reali di Savoja. Per lo che si ebbero l'arcivescovo di Cagliari coi vescovi suffraganei d'Iglesias, Galtelly, ed Ogliastra: l'arcivescovo di Sassari coi suffra-

trina cristiana, ed i discorsi sopra gli evangelj delle domeniche, indirizzando le une e gli altri ai curati di Sardegna. Questo si raccoglie dalla prefazione dell'altro libro intitolato: *Su parrocu in s' altare promotore de sa devocione de Maria SS.ma discursos familiares compostos dae su celebri missioneri Iuanne Bapt. Vassallo et traductos da idioma italianu in sardu* (Tatari, annu 1777) edizione postuma.

(1) La lettera pastorale del Melano è del 2 settembre 1790, stampata in Cagliari. Il Sanna moriva in questa stessa città il 31 agosto di quell' anno, nell' età d' anni 63.

Digitized by Google

ganei d'Alghero, Bosa, Ampurias e Civita, e Bisarcio, e l'arcivescovo d'Oristano coll'unico suffraganeo d'Ales (1).

I capitoli delle cattedrali antiche non cangiarono in quanto alle dignità, ma di canonici si accrebbero e di beneficiati, in conseguenza di private fondazioni che fruttarono il patronato familiare (2).

Qual più qual meno vennero in fiore i capitoli delle novelle cattedrali di Galtelly, Bisarcio, ed Ogliastra, o per dir meglio di Nuoro, Ozieri, e Tortolì (3). Alla collegiata di Tem-

(1) I comuni delle diocesi antiche, compresevi le rispettive sedi dei prelati, per Cagliari da 123 si ridussero a 75; per Sassari da 39 a 27; per Alghero da 43 a 27; per Oristano da 86 a 73; per Ales da 47 a 42; per Ampurias e Civita rimasero 16 come prima; per Bosa da 19 si accrebbero a 21. Le nuove diocesi si compongono: Iglesias di 10 comuni; Galtelly di 25; Bisarcio di 22; Ogliastra di 28; oltre le sparse popolazioni non elevate tuttora al grado di comunità.

(2) Gli antichi capitoli nel rispetto dei canonici si accrebbero; quello di Cagliari da 26 a 29; di Sassari da 16 a 19; d'Alghero da 13 a 18; d'Ampurias o Castelsardo da 9 a 11; di Oristano da 17 a 19; d'Ales da 11 a 18. Quelli poi di Bosa e d'Iglesias si ridussero, il primo da 14 a 13, ed il secondo da 18 a 15. Nelle relative cattedrali esiste anche il seguente numero dei beneficiati, in Cagliari 31; in Sassari 14; in Alghero 14; in Bosa 14; in Ampurias 8; in Oristano 12; in Ales 13; in Iglesias 10.

(3) Il capitolo di Galtelly si compone d'una dignità col titolo d'arciprete, di 10 canonici e di 7 beneficiati; quello della cattedrale di Ozieri, nella quale fu convertita l'antica collegiata, d'una dignità col titolo anzidetto, di otto canonici e 12 beneficiati; l'altro di Tortolì, d'una dignità con ugual titolo, di 6 canonici e 4 beneficiati.

pio (1) sotto il governo sabaudo si aggiunsero le altre che si eressero nelle cospicue ville di Osilo, Nulvi, e Cuglieri (2). Sursero inoltre senza le onorificenze di chiese collegiate numerosi corpi di beneficiati nelle tre parrocchie dei quartieri di Cagliari, Stampace, la Marina, e Villanova (3). Anche la basilica di S. Gavino presso a Portotorres ha il suo corpo di beneficiati (4).

Delle abazie e dei priorati antichi soltanto stettero in piedi le abazie di S. Michele di Salvenero e di S. Maria di Cea, e di S. Nicolò fuori delle mura d' Oristano, accresciuta coi terri-

(1) Guardandosi le cose nel punto in cui erano quando venne al trono il re Carlo Alberto, fa d' uopo di dare il nome di collegiata alla chiesa di Tempio. Debbe però notarsi, che dietro all' elevazione di Tempio al grado di città, sulle supplicazioni del vescovo attuale D. Diego Capece, famulate dal re medesimo, Gregorio XVI, con bolla del 26 agosto 1839, la collegiata istessa, uffiziata dal decano, da 14 canonici e 17 beneficiati, in cattedrale erigeva, investendola dei diritti e delle onorificenze dell' antica cattedrale di Civita dedicata a S. Simplicio, che perciò veniva soppressa e ridotta a semplice parrocchiale; ad un tempo sopprimeva l' antica diocesi di Civita, e questa stessa, denominandola di Tempio, decretava che rimanesse *aeque principaliter* unita a quella di Ampurias, e che l' unico vescovo d' ambidue, d' Ampurias e Tempio s' intitolasse.

(2) La collegiata d' Osilo è composta dell' arciprete, di 10 canonici e di 7 beneficiati; quella di Nulvi, del decano, di 8 canonici e di 8 beneficiati; l' altra di Cuglieri, dell' arciprete, di 7 canonici ed 8 beneficiati.

(3) Sono uffiziate le parrocchie, di Stampace da 21 beneficiato, della Marina da 32, e di Villanova da 17. In ognuna delle medesime la cura delle anime è esercitata da cinque beneficiati parrochi.

(4) Ha sette beneficiati.

torj di San Giovanni di Sinis, prebenda un tempo di un canonicato di Oristano; ed il priorato di S. Maria di Bonarcado, giacchè gli altri beneficj di egual natura col mutare degli anni furono soppressi (1). Aggiungansi i parrochi col titolo di rettori o di pievani, i vicarj, i pro-parrochi e cappellani presso ai quali riposa l'immediata cura delle anime nelle città, nelle ville e nelle campagne.

I fonti delle rendite clericali tali rimasero quali erano un tempo, dacchè la Sardegna non fu tocca dalle recenti politiche vicende, per cui ebbero l'estremo crollo le decime, ed il clero e le chiese delle proprietà loro vennero dispogliati. Che anzi siffatte rendite notevolmente si accrebbero coll'aumentarsi dell'agricoltura e della pastorizia, produttrici delle entrate decimali, colle novelle fondazioni di canonicati e benefizj, colle lascite per messe, per festività e per altri oggetti religiosi, che libere si lasciarono da ogni impedimento. Ond'è che in sul principio del secolo XIX le rendite dello stamento ecclesiastico si valutavano in lire sarde ottocento sessanta mila in circa (2). Ma ragion vuole che sia manifesto che non tutte queste ricchezze cedono a beneficio degli ecclesiastici e delle chiese. Una parte benchè

(1) I frutti dell'abazia della SS. Trinità di Saccargia vennero applicati alla regia università di Sassari con bolla del gennajo 1820. L'arcivescovo di Sassari ne conserva il nudo titolo di priore.

(2) Fra le appendici a quest'opera si troverà lo stato analogo.

Digitized by Google

tenue si verge in commodo dei pensionarj secolari e del Monte di Riscatto, che fruisce di certe stabili pensioni sulle mitre e sopra quei benefizj la di cui rendita avanza le lire duemila cinquecento: una più grande poi convertesi in prò del Monte stesso, che per un biennio perceve le rendite, depurate dai carichi, delle prelature e degli altri beneficj aventi decime.

Confrontandosi i due punti estremi, l'età di Vittorio Amedeo II e di Carlo Felice, fra le quali corse meglio d'un secolo, riempie l'animo di dolcezza la pronta cognizione dei miglioramenti recati ai nostri ordini ecclesiastici, come appunto la instituzione delle quattro nuove sedie episcopali: l'abolizione della pluralità dei benefizj canonicali e parrocchiali: il fruttifero riordinamento della cura di anime nelle parrocchie dipendenti dai prelati e dai canonici: gl'instituiti canonici parroci nella maggior parte delle cattedrali: la legge del concorso tanto per questi, quanto per i teologali e penitenzieri: la distruzione intiera dei falsi chierici, celibi fossero o coniugati: le proscritte o menomate tasse, usate riscuotersi dai vescovi, dalle loro curie e dai parrochi: le salutari guarentigie per la retta amministrazione degli spogli dei vescovi e delle rendite delle chiese vacanti.

Nella classe stessa dei vantaggiosi progressi si connumeri la riserbata collazione ai nazionali delle prelature e degli altri benefizj di regio pa-

Digitized by Google

tronato; prima conceduta da Vittorio Amedeo III (1), indi solennemente sancita da Carlo Felice quando, nel riordinare la patria legislazione, pronunziò: » che le prelature e dignità ecclesiastiche » del regno, come sono gli arcivescovadi, e ve- » scovadi, le abazie, priorati ed altri benefizj ec- » clesiastici la di cui nomina e presentazione ap- » partiene al reale patronato, fossero provvedute » sempre nelle persone le più degne e beneme- » rite di esso regno, previe le usate terne per » parte del vicerè e della reale udienza (2) ». Si connumeri soprattutto l'avventurosa mutazione nella disciplina, nel costume, e nella instruzione del clero preso nella generalità, giacchè anche nei campi del santuario, tuttochè ben coltivati e protetti, non mai si giunge a schiantare affatto i triboli e le spine. Disparve la crassa ignoranza, disparvero le opere disdicevoli al sacro carattere, le corruttele sfrenate; ed invece radicaronsi i buoni studi, le gentili costumanze, l'onestà della vita, l'ecclesiastico raccoglimento, l'ardore del bene spirituale e temporale dei popoli. Crebbero così gli ecclesiastici sardi in dottrina, in saviezza, in operosità, in prudenza; ed in molta parte tali diventarono, da essere cari al povero, venerabili al ricco, utili all'ignorante, stimabili al sapiente, ubbidienti al principe, esemplari al popolo. Opera

(1) Vedi pag. 214 di questo tomo.
(2) *Raccolta delle leggi civili e criminali del regno*, art. 338.

Digitized by Google

questa è stata non così dei tempi, dovunque fatti migliori, come delle sorgenti d'istruzione dischiuse nelle due università e nei collegi dei chierici in ogni diocesi riordinati e cresciuti, fra i quali brillano il cagliaritano, il sassarese e l'oristanese, mercè l'alimento delle istesse ricchezze clericali. Quindi dalla seconda metà del secolo XVIII non mancarono mai alla chiesa sarda teologi profondi, valenti canonisti, eloquenti oratori sagri, parrochi stimabili, vescovi ripieni di virtù apostoliche e sociali: ed in conseguenza di ciò il re Vittorio Amedeo tosto che pronunziava, nazionali fossero i vescovi, non tardò ad incontrare sulla patria terra uomini degni di così alta dignità, uomini che colle opere risposero in tutti i numeri alla gravezza della pastorale missione. Nè di costoro si spense, checchè si dica, la feconda semente: chè anzi questa buoni frutti ognora produce. Debito è cercarli con rettitudine di mente e di cuore, e di porre mente che nella umiltà si ascondono spesso mirabili virtù, disdegnose dell'ambizione, degli ossequj vili, delle mene al sublime ministero disdicevoli.

Più consolante sarebbe lo specchio dei miglioramenti ecclesiastici, se dato fosse di continuarlo in maniera da chiarire che divelti si fossero nella loro integrità i principali vizj dell'amministrazione religiosa dell'isola, che notammo nello spegnersi dello spagnuolo reggimento. Ma tale ventura non si conviene a queste pagine. Perocchè la chiesa

Digitized by Google

sarda stette colle impronte antiche in molte parti: come nello assai vizioso ripartimento delle ricchezze clericali; nella scarsezza degli ecclesiastici per le interne parti delle diocesi; nella povertà dei vicecurati in certi luoghi; nell'abbondanza di coloro che non faticano nel campo evangelico; nella sproporzione tra le larghe esigenze del ministero parrocchiale, e la ristrettezza di coloro che ne sopportano il peso o per proprio debito od in ausilio dei parrochi. Si aggiungano, la non di rado trasandata instituzione dei vicarj perpetui nelle parrocchie dipendenti dai prelati o dai membri dei capitoli: certi difetti nella circoscrizione delle diocesi, e per dir tutto in una parola, la mancanza di quella uniformità di principj nella distribuzione degli oneri, dei proventi, e delle persone, che è il fondamento migliore d' ogni amministrazione, sia che risguardi gl' interessi di quaggiù, sia che si versi nei più gravi della vita futura.

Se si eccettua l' ordine religioso dei trinitarj, che disparve negli ultimi tempi dalla Sardegna, gli altri, in quanto alle loro diverse specie, stettero quali erano sotto la caduta signoria, ma non così nei rispetti del numero dei conventi e dei religiosi, e della loro ricchezza ed influenza. Dalla metà del secolo XVIII, così menomaronsi i regolari, che nei tempi recenti si ridussero quasi alla metà: i cenobj anch' essi minorarono, ed i patrimonj assai decaddero per rilassata e mal si-

Digitized by Google

cura amministrazione, o perchè inaridivansi i fonti delle cenobitiche ricchezze, quali erano in gran parte le lascite pie, diventate assai rare, ed i proventi delle sepolture, del tutto mancati colla instituzione dei cenotafi. Così le chiese perdettero dell'antico lustro, ed i conventi nella parte materiale si ridussero a condizione meschina e tal fiata rovinosa. In eguale proporzione le discipline si rilassarono. Parte in ciò tennero i frati stessi, che dinanzi ai popoli con opere fruttifere non si riprodussero, ma parte maggiore vi ebbero la guerra rotta dovunque contro le oziosità monacali; e le opinioni propagate che il servizio del coro e gli esercizj del culto nelle proprie chiese non bastassero perchè i regolari utili si dovessero riputare al miglioramento religioso e civile dei popoli. Per lo che le affezioni pubbliche si limitarono a quelle regole che faticano indefessamente o per indirizzare gli uomini nelle lettere e nella pietà, o per aiutarli nelle svariate opere di beneficenza. Ma non perciò debbe tant'oltre portarsi il ragionamento, da riputare diversi i regolari di Sardegna da quelli delle estere contrade, dove anche il bene alligna accanto al male. Il distruggere per non edificare fu mai sempre opera dannosa; ed alla rovina dei nostri allora soltanto si può intendere, che certo e durevole è il profitto delle novità.

Come i frati, così grandemente decaddero le monache, in maniera che alcuni dei loro mona-

sterj si approssimano al totale annientamento, non già perchè così l'abbia decretato il supremo potere, ma per l'indole dei tempi avversi alle regole d'uno ed altro sesso, e perchè il cresciuto incivilimento spense quella barbara genia di padri che le figlie contro il proprio volere miseramente dannavano ai sagri chiostri. Questi però sarebbero purificati intieramente da ogni labe di coazione o d'illeciti allettamenti se per sempre si proscrivesse il nome d'educande (1).

I reali di Savoja colla sarda corona ereditarono da quelli di Spagna la pienezza dei diritti e delle prerogative, o per dir meglio delle regalie dai medesimi godute nelle materie ecclesiastiche, e già descritte con particolare studio in questa scrittura (2). Però notevole fu il progresso: dacchè se i monarchi spagnuoli per oscitanza o per fini politici si contentavano talvolta di conservarle meglio in diritto che in fatto, non così avvenne dei re sabaudi, che gelosamente le custodirono ed assidui ordinamenti emanarono per mantenerle in osservanza. A questo scopo, mentre nel codice di patria legislazione si dava cenno di alcune delle stesse regalie, al vicerè ed alla reale udienza in termini generali si commetteva di vegliare con somma diligenza alla conservazione di tutte, e di

(1) Veggasi l' appendice sopra i regolari d' uno ed altro sesso.

(2) Nel libro nono.

porre pronto ed efficace ostacolo a qualsivoglia attentato (1). Che anzi i monarchi novelli vennero al possesso del diritto di raccomandare alla sedia apostolica gli ecclesiastici aspiranti a benefizj a lei riserbati per qualsivoglia titolo, tranne che si conferiscano previo concorso o siano d'ultimo ordine: e più ampj ne potriano acquistare per maggior tutela degl' interessi altissimi della religione di cui il re è protettore supremo.

Un altro sommamente vantaggioso progresso giova riconoscere nella intiera osservanza delle leggi e degli usi del regno concernenti alla restrizione nei suoi limiti della podestà ecclesiastica in cospetto della laicale; nel conseguente ritiramento ai suoi principj della giurisdizione dei tribunali ecclesiastici: e soprattutto nelle affatto spente, già da lunghi anni, contenzioni giurisdizionali, cotanto feconde di scandali, di disordini e di romori pubblici sotto il regime spagnuolo, e nei primi tempi anche della nuova signoria. Sicchè il cancelliere regio-apostolico diventò un

(1) *Raccolta delle leggi civili e criminali del regno*, art. 520, 528, 530, 531, 532, 533, 544, 545. Intorno alle così dette *risulte* dei benefizj che vacano per l' innalzamento dei loro titolari a prelature o dignità di regio patronato, notisi che i reali di Savoja costantemente nominarono ai benefizj medesimi, anche quando avessero cura d' anime, o fossero canonicati d' uffizio, senza bisogno di concorso per i nominati, come accadde le molte volte, che promossi vennero al vescovado o rettori parrocchiali o canonici d' uffizio.

uffizio di puro nome (1). Il quale benefico cangiamento procedette, come dalla saggezza dei prelati, che convinti dei veri confini delle due podestà, ossequenti si mostrarono alle regali decisioni confortate dall'avviso dei maestrati superiori, così dalla fermezza e forza del potere regio, e soprattutto dall'essere venuti meno i principali fonti di quotidiane contese, quali erano un tempo i chierici coniugati, affatto spenti, le immunità locali, quasi intieramente cadute, i famigli dei vescovi, gli uffiziali e servienti delle loro curie, non più infesti allo stato, sì per la riduzione del numero, che per il concordato proscrivente gli antichi abusi, finalmente i familiari del santo uffizio che già da un secolo andarono in rovina col loro tribunale.

Quantunque la giurisdizione ecclesiastica siasi ritirata ai suoi principj, ella per altro restò così ampia, da abbracciare, oltre alle cause di natura ecclesiastica, le criminali dei chierici di qualunque sorta siano, le civili, in che essi come rei

(1) Sotto il dominio sabaudo occuparono questo uffizio i dotti canonisti: il rettore di Pabilonis ed indi di Paulilatino Cirronis — D. Diego Cocco de Haro, canonico di Cagliari — D. Gio. Antonio Borro, abate di S. Michele di Salvenero, e poscia vescovo di Bosa — D. Michele Aymerich dei marchesi di Laconi, decano del capitolo di Cagliari, poscia vescovo d'Ales — D. Salvatore Mameli, canonico dello stesso capitolo, indi vescovo eletto d'Alghero — D. Gavino Defraja, professore di sagri canoni nella R. università di Cagliari ed abate di S. Nicolò e di S. Giovanni di Sinis — D. Antonio Maria Altèa, professore emerito di decretali nella università stessa, attuale giudice.

Digitized by Google

figurano, e le relative ai matrimonj ed agli sponsali: ma stretta dal dovere di rivolgersi alla podestà civile per ogni opera di fatto contro ai laici. Quindi rimasero colle antiche ma moderate attribuzioni i tribunali degli arcivescovi e vescovi. Stette in vita il giudice delegato apostolico delle appellazioni e dei gravami, del quale maggiore sarebbe il prò, se, per concordato fra le due podestà supreme, a lui per necessità si dovesse appellare dalle curie metropolitane: se le sue decisioni inappellabili fossero in cose leggiere, o quando confermano le date dai metropolitani, salva la loro revisione in Sardegna col mezzo di delegati apostolici compresovi il giudice istesso: se infine si togliesse ogni dubbiezza sulla facoltà del sospensivo, contesa dai metropolitani (1).

(1) Ai giudici individuati nel libro IX (pag. 36, not. 3) aggiungansi i seguenti che lo stesso uffizio copersero dallo spirare del governo spagnuolo fino ai tempi presenti, tutti valentissimi canonisti e membri del capitolo cagliaritano — D. Salvatore Sanna — D. Giovanni Leonardo Sanna, poscia vescovo d' Ampurias e Civita ed indi traslato a Bosa — Giovanni Battista Fulgheri Gallus, che durò in uffizio, in forza di repetute conferme pontificie, per lunghissimi anni, giacchè veniva instituito con bolla del 26 luglio 1736, e l' ultima conferma ha la data del 22 giugno 1771 — D. Salvatore Mameli, poscia giudice delle contenzioni, ed eletto vescovo d' Alghero — Narciso Floris, abate di S. Michele di Salvenero (occupò la carica dal 1786 al 1814) — Gaetano Rattu — D. Faustino Cesare Baille (dei quali uno rinunziò il vescovado d' Iglesias, e l' altro quello d' Ampurias e Civita) — D. Domenico Agostino De-Roma, decano del capitolo di Cagliari, che ora trovasi in carica.

Digitized by Google

I ministri del culto perciò rimasero investiti del privilegio del foro, ma priva sotto il dominio sabaudo ne fu quella moltitudine di laici che prima ne godeva, eccettuati i pochi mentovati dal pontificio e regio concordato. Disparvero così pure le radicate corruttele, che tante classi di secolari esimevano dalle imposte e dai pesi pubblici, per ragione dei servigj che prestavano alle chiese, ai prelati, ai sagri chiostri. Benefizj questi furono d'alto pregio, e perchè condussero ad un riparto migliore delle pubbliche gravezze, e perchè negli altri rispetti al riordinamento dello stato miravano.

Sarebbe quì il luogo di tener conto del concorso del clero nel pagamento dei carichi sopra i territorj, e delle tasse a vantaggio dei comuni. Se non che superfluo torna il ragionarne dacchè le leggi del re Carlo Alberto, che saranno argomento di futura storia, ogni esenzione di persone e di cose divelsero in rispetto delle gravezze sopra le proprietà, e delle tasse o gabelle comunali.

Per tacere del concorso delle rendite clericali al sostegno del Monte di Riscatto, e delle generose offerte del clero in un cogli altri ordini del regno a sollievo dei grandi bisogni dello stato nelle tristi vicende dell'ultimo decennio del secolo XVIII e dei primi tre lustri dell'immediato, debito mi corre di manifestare che il clero stesso sotto il sabaudo reggimento continuò a sopportare in be-

Digitized by Google

neficio del tesoro regio il peso del così detto sussidio ecclesiastico e della rata del donativo di scudi sessantamila, e che inoltre soggiace all'altro della rata dei due novelli donativi votati dagli stamenti coi titoli di straordinario e di ponti e strade, il di cui valsente già da non pochi anni intieramente si converte in prò della formazione o del ristauro degli stessi ponti e strade. Dei quali pesi si effettua il ripartimento sulle basi stesse dei tempi di Spagna (1). Noterò infine che il calendario della chiesa sarda comprende tuttavia certe feste di secondo ordine già soppresse da lunga pezza in altre provincie cattoliche a benefizio degli studiosi, dei coltivatori e degli artisti: e che nei tempi stessi di che parliamo si andava sempre più radicando l'esercizio esclusivo del potere regio sopra le lascite pie di natura laicale, che poscia dal re Carlo Alberto in termini più definitivi fu sancito (2).

(1) Lo stamento ecclesiastico concorre al mantenimento dell'erario regio colle seguenti somme: lire 10,000 per donativo ordinario — 8823, 16, 8 per sussidio ecclesiastico — 1,848, 18 per il donativo di ponti e strade — 17,500 per donativo straordinario; a tacere delle poche lire che corrisponde pel servizio postale.

(2) Esiste il regio biglietto del 17 febbrajo 1826 diretto al vicerè dell'isola, per lo quale, il re, sulla proposta del vicario capitolare d'Ales, applicava a quel seminario il lascito di ventiquattro starelli di terreno fatto dal canonico Giambattista Perria con la legge d'impiegarsene annualmente il frutto in limosine ai poveri.

Giunto così al termine della mia narrazione, se mi volgo al lungo ed aspro cammino da me corso, spuntami in mente la dolce idea dei vinti ostacoli, e molto meglio del riposo dalle quadriennali fatiche; ma se al merito delle dettate pagine io volto l' attenzione, quella dolcezza mi si attenua dal ragionato timore che all'eccellenza del subbietto non abbiano risposto, ed al molto che la patria doveva aspettare da chi spontaneo si faceva a ritrarre sì nobil parte delle sue memorie, i religiosi avvenimenti cioè dalla predicazione del vangelo infino al sesto lustro del secolo che corre. Di miglior arte faceva mestieri e di forza maggiore d'ingegno per dar corpo e vita alle rimaste ricordanze, in guisa che intiere nel vero seggio, e nelle native forme si offerissero, e le vere dalle false, le dubbie dalle certe fossero segregate, congiunte con istorico legame le disparate, e quelle tinte della pece municipale dalle cieche illusioni pienamente svestite; ma non già di maggior sincerità, di più acceso amore di patria, di più diligenza e costanza d'animo, a fronte delle altre logoratrici fatiche che mi gravano, estranee affatto al ministerio delle lettere. Inteso a rendere intiero culto alla verità, la ritrassi nelle sue ingenue sembianze, nè la tacqui quando mi fu dato d'afferrarla; per l'amore della patria comune straniero rimanendomi da qualunque parzialeggiare, di tratto in tratto lamentai le municipali follie, e desideroso dell'incremento e delle

glorie della religione, e del meglio degli ecclesiastici ordini, a questo santo fine in ogni pagina faticai. Qualunque esso sia, si abbia pertanto la patria questo novello frutto degli studi che alla sua illustrazione io volli consacrare. Ma non sarà mai che rimangano affatto infruttuose le sincere parole mie avvegnachè disadorne ed ineguali all'argomento; e che l'amministrazione religiosa sempre più non sorga a quella meta, cui aspira l'attuale generazione, che ricreduta dalle malvagie dottrine, che non ha molto crollavano gli altari, come venera con vero spirito religioso la santità e la purezza del dogma e gl'immutabili diritti della chiesa, così non fa buon viso a tutto ciò che si allontana dalle reali prerogative del sacerdotale ministerio, e ad un tempo brama di vedersi accerchiata da ministri che informati alla scuola del vangelo ingenerino amore e riverenza nei popoli colla sapienza, carità, purezza di costume, ed infaticabilità nelle opere evangeliche, tendenti al vantaggio spirituale e temporale degli uomini. Tali sono i voti della Sardegna, tanto più bisognosa d'un pacifico, lento e ragionato progresso, in quanto rimasta essendo lontana spettatrice delle riforme, che altri popoli a miglior vita condussero, soltanto è da pochi anni che va a premere quella via che altrove già si chiama antica, come se di lei fato immobile sia, il restare a molta distanza dalle altre nazioni nell'incivilimento. Dessi traggono validissimo conforto dalle

esigenze, dai lumi, dalle opinioni del secolo, nemico ai pregiudizj ed ai privilegj. E dove siano compiti con antivedimento, con giustizia, con saviezza e con amore, riusciranno ad inesauribili benefizj. Per lo che forse non sarà vano lo sperare che su migliore terreno troverassi chi col mutare degli anni dal punto in che per me si concluse riprenderà la storia degli ecclesiastici avvenimenti della Sardegna.

FINE DEL LIBRO DECIMO ED ULTIMO.

APPENDICI

APPENDICE PRIMA

NOTIZIE SUL CLERO SECOLARE

PROSPETTO

DELLE CHIESE ARCIVESCOVILI E VESCOVILI,

SÌ ESISTENTI CHE SOPPRESSE,

E DEI LORO RISPETTIVI PRELATI.

CHIESA ARCIVESCOVILE DI CAGLIARI

Dessa è la più antica della Sardegna, come vescovile e come metropolitana. Il suo prelato infino dall' età di S. Gregorio Magno gode della qualificazione d' arcivescovo, e da età parimenti rimotissima dell' uso del pallio: e tanto fu riputato insigne, che dell'una e dell' altro venne privilegiato prima che si concedessero senza distinzione a tutti i metropoliti. Fu l' unico metropolita sardo ed il supremo regolatore della chiesa nazionale infinoattantochè questa formò una sola provincia. Instituiti, come è probabile, nel secolo XI gli altri due metropolitani di Torres e di Arborea, egli esercì per qualche tempo i diritti di primate infino a che si trasfusero nel secolo XII nell' arcivescovo di Pisa. In appresso, in quanto alla giurisdizione, l' arcivescovo di Cagliari diventò uguale agli altri due metropolitani, ed oggidì la esercita sopra le chiese suffraganee d' Iglesias, di Galtelly, e d' Ogliastra. S' intitola: arcivescovo di Cagliari, vescovo di Dolia, primate di Sardegna e di Corsica, vessillario della santa romana chiesa, priore di S. Saturnino, e signore delle baronie di Suelli, S. Pantaleo, e Santadi.

ELENCO DEI PRELATI (1)

PRELATI DEI QUALI NON SI HA CERTEZZA STORICA

S. Clemente, discepolo di S. Pietro, e poscia pontefice.
S. Bonifacio I.
S. Avendrace.
S. Bonifacio II.
S. Giusto.
S. Floro.
S. Restituto.
S. Bono.
S. Viviano.
S. Lino.
S. Severino.
S. Rude.
S. Eutimio.
S. Gregorio.
S. Giovenale (2).

PRELATI CERTI

Quintasio . . . . . ** 314

(1) *Il segno * indica, nella prima colonna, la data d'elezione, e nella seconda colonna, quella della morte. Il segno ** indica, nella prima colonna, la data della prima memoria che si potè tenere del prelato cui si riferisce, e nella seconda colonna, la data di traslazione ad altra sede o di rinuncia. — E' da notarsi, che l' oscurità delle memorie, massime a riguardo degli antichi prelati, fè sì che per molti di essi rimase ignota la vera epoca della loro elezione, e della loro morte o traslazione.*

(2) *Si hanno fondamenti a riporre una speciale fiducia nel nome di questo prelato. Tom.* 1, *pag.* 28, 29, 30.

S. Lucifero I	** 383	* 370
Lucifero II	** 484	
Primasio	** 504	
Tomaso I (1)		
Gianuario	** 591	
Diodato	** 649	
Giustino (2).		
Citonato	** 680	
Tomaso II	** 787	
Gualfredo I (3)		
Giacomo	* 1073	
Lamberto	** 1089	
Ugone I	** 1090	
Gualfredo II.	** 1112	
Guglielmo	** 1119	
Pietro I (4)	** 1126	
Costantino	** 1141	
Bonito.	** 1163	
Ricco (5)	** 1198	
Mariano (6)	* 1221	

(1) *Le epistole di S. Gregorio Magno chiariscono soltanto che Tomaso I era antecessore di Gianuario.*

(2) *Siccome Giustino soscrisse lo stesso concilio di Laterano del 649 cui intervenne Diodato, è perciò fuor di dubbio che succedesse a Diodato poco dopo della celebrazione del concilio.*

(3) *Tom.* 1, *pag.* 223, *nelle note.*

(4) *L'Alèo riferisce questo arcivescovo al* 1126. *Comunque sia, egli, avendo ricevuto il pallio da papa Onorio II, morto nel febbraio del* 1130, *dev'essere di data anteriore a questo ultimo anno.*

(5) *Tom.* 1, *pag.* 292, *not.* 1; *pag.* 298, *not.* 1. *Si hanno di lui certe memorie fino al* 1217.

(6) *Tom.* 1, *dalla pag.* 300 *alla pag.* 308. *È questo il prelato anonimo cui si riferiva il Mattei (N.* 20). *La di*

Leonardo, romano (1) . . .	** 1237	
Ugone II		* 1276
Gallo, già canonico di Pisa . .	* 1276	
Princivalle, di Padova. . .	** 1291	
Giacomo di Abbate . . .	* 1296	* 1298
Rainieri o Ranuccio, dell' ordine francescano (2)	* 1299	

lui esistenza nel 1226 *si chiarisce da una pergamena della Certosa di Pisa, del* 30 *maggio* 1226, *per la quale Benedetta di Lacono ed il suo figliuolo Guglielmo diedero facoltà alla chiesa di S. Giorgio* de Seppollu de Gurgu, *appartenente al monastero di S. Gorgone e di S. Vito di Pisa dell' ordine benedittino, di pascere e di abbeverare il suo bestiame* dae Serramanna fini ad Oliastra de Semassi. *Tra i testimonj figurano* donnu Mariani s'archipiscobu miu, e Cumida Dezzori canonigu de S. Cecilia.

(1) *Tom.* 2, *pag.* 40 *e* 42, *nelle note. Parve acconcio di togliere l' arcivescovo Domenico, notato dal Mattei (N.* 22) *tra Leonardo ed un altro prelato del* 1288, *avente nel nome la lettera iniziale L, sia perchè questa iniziale si accomoda allo stesso arcivescovo Leonardo del* 1237, *sia perchè gli scrittori sardi tacciono di Domenico, sia, finalmente, perchè lo stesso Mattei dubitò gravemente della sua esistenza.*

(2) *L'Alèo mentovava questo prelato prima che lo discoprisse il Mattei (Giunte ed osserv.). A lui si riferiscono due carte della primaziale di Pisa: una cioè degli* 8 *febbraio* 1300, *che è un atto di compromesso seguito in Roma tra l'arcivescovo Rainierio o Rainuccio e Bondo Gerbo di Bollis mercante pisano, per ragione di certi danari di cui questi era creditore verso l'arcivescovo Giacomo di Abbate, antecessore di Rainuccio; e l'altra del* 10 *febbraio* 1307, *rogata in Pisa, che è una procura fatta dallo stesso Bondo Gerbo a favore di Ugone Giusti giurista pisano, per la riscossione di quel debito.*

Gondisalvo	** 1322	
Pietro II, dell'ordine francescano (1)	* 1336	
Giovanni		* 1384
Giovanni d'Aragona, minorita (2) .	* 1384	
Bernardo (3)	* 1369	
Diego, aragonese (4) . . .	* 1386	
Antonio Dexart	** 1409	
Pietro Spinola, di Genova, dei benedittini	* 1418	
Giovanni Fabri, carmelitano. .	* 1423	
Giovanni Matteo Gioffrè, già decano del capitolo di Cagliari . . .	* 1444	
Francesco, già vescovo di Segovia (5)	* 1461	** 1467
Lodovico di Fenollet (6) . .	* 1467	

(1) *Tom.* 2, *pag.* 176, *not.* 2. *Era in vita nel* 1380.

(2) *Interveniva alle prime corti celebrate nel* 1388 *dal re Pietro IV.*

(3) *Bernardo era in vita nel* 1376, *come si desume da una carta della primaziale di Pisa del* 17 *giugno* 1376, *che risguarda la nomina che quel prelato faceva di Arnaldo Dollj notaio di Cagliari a suo procuratore per la esecuzione dell'ultimo testamento del giureconsulto Nicolò di Rippafrata, che lasciava ai poveri metà dei suoi beni. Fu traslato dalla chiesa di Torres.*

(4) *Tranne il Vico, nessuno degli altri antichi scrittori nazionali fe' cenno di questo prelato.*

(5) *Traslato alla chiesa di Majorca.*

(6) *Gli scrittori sardi ricordano prima un Lodovico canonico d'Jaca* (1467), *ed in seguito un altro Lodovico già vescovo di Nicosia* (1471 o 72), *e poscia traslato alla chiesa d'Anglona. Il Mattei (N.* 39*) fa menzione soltanto del primo. A questo proposito tornano assai giovevoli i lumi dati dal Marini (Archiatri pontificj, tom.* 1, *pag.* 222, 223*), donde si rileva che un Lodovico di Fenollet veniva creato arci-*

Gabriele, abate del monastero della Vergine di Verola (1) . . .	* 1472	
Pietro Pilares, domenicano, aragonese (2)	* 1483	** 1513
Giovanni Pilares, aragonese. .	* 1513	
Gerolamo di Villanova, spagnuolo	* 1521	
Domenico Pastorello, spagnuolo .	* 1534	
Baldassarre de Heredía, domenicano	* 1548	* 1558
Antonio Parragues di Castillejo, spagnuolo	* 1558	
Francesco Perez, catalano (3) .	* 1574	* 1577
Gaspare Vincenzo Novella, spagnuolo (4)	* 1578	* 1587
Francesco De Val, spagnuolo .	* 1589	* 1595

vescovo di Cagliari il 13 febbraio 1467, ma che essendo stato escluso da questa chiesa per volere del re d'Aragona, otteneva la traslazione alla chiesa d'Anglona nel 27 gennaio 1468: che inoltre questo Lodovico era stato vescovo di Nicosia. Ciò posto, pare chè d'un solo prelato se ne siano formati due distinti.

(1) *Sospesi di ricordare Antonio Baragues, riportato dal Mattei (N. 40), giacchè nissuno degli scrittori nazionali antichi ne diede cenno, ed è facile che dell'arcivescovo Antonio Parragues di Castillejo infranominando ne siano sorti due, come avvenne di Lodovico.*

(2) *Rinunciò l'arcivescovado a Giovanni Pilares suo nipote.*

(3) *Prima del Perez il Mattei accenna l'arcivescovo Angelo, dell'ordine degli agostiniani. Non perciò lo notai, e perchè lo tacciono gli scrittori nazionali, e perchè non trovasi nell' elenco del Nurra, che per gli arcivescovi di Cagliari comincia da Gerolamo di Villanova e termina nel Carignena. Forse fu eletto arcivescovo, ma l'elezione non ebbe effetto.*

(4) *Presidente del regno nel 1585.*

Alfonso Lasso Sedeno, spagnuolo .	* 1596	
Francesco Desquivel, spagnuolo .	* 1605	* 1624
Ambrogio Machin, d'Alghero (1) .	* 1627	* 1640
Bernardo de la Cabra, spagnuolo .	* 1642	* 1655
Pietro Vico, di Sassari (2) . .	* 1657	* 1676
Diego Fernandez de Angulo, spagnuolo, francescano (3) . . .	* 1676	* 1683
Antonio di Vergara, spagnuolo, domenicano (4)	* 1683	** 1686
Lodovico Diaz, francese, mercedario	* 1686	* 1689
Francesco di Sobrecasas, di Saragozza, domenicano	* 1689	* 1698
Bernardo di Carignena, spagnuolo, mercedario	* 1699	* 1722
Giovanni Costantino Falletti, di Torino (5)	* 1726	* 1748
Giulio Cesare Gandolfi, della diocesi d'Acqui	* 1748	* 1758
Tomaso Ignazio Maria Natta, di Casale, domenicano, (6) . . .	* 1759	** 1763
Giuseppe Agostino Delbecchi, d'Oneglia, delle scuole pie . . .	* 1763	* 1777
Vittorio Filippo Melano, di Cuneo, domenicano (7)	* 1778	** 1797

(1) *Prima del Machin non si ha memoria d'alcun arcivescovo regnicolo a riguardo dei tempi dello spagnuolo reggimento.*

(2) *Presidente del regno nel* 1662.

(3) *Presidente del regno nel* 1782.

(4) *Traslato alla chiesa di Zamora.*

(5) *Presidente del regno, ed indi qualificato vicerè nel* 1735.

(6) *Rinunciò l'arcivescovado.*

(7) *Traslato alla chiesa di Novara.*

Diego Gregorio Cadello, di Cagliari, cardinale di S. C. . .	* 1798	* 1807
Nicolò Navoni, di Cagliari . .	* 1819	* 1836
Antonio Raimondo Tore, di Tonara	* 1837	* 1840

CHIESA DI SOLCI, OGGI D' IGLESIAS

Quantunque si abbiano fondamenti a credere probabile l' istituzione della sede vescovile di Solci infino dai primi secoli del cristianesimo, pure la prima memoria storica che la riguarda si riferisce all' anno 484. Distrutta la città di Solci, ed essendo tribolate le marine di quella provincia dai barbareschi, traslocossi la sede al luogo di Tratalias, dove stava la cattedrale dedicata a S. Maria: e questo avvenne prima del secolo XIII. In appresso, il vescovo col capitolo si trasferirono alla città d' Iglesias, ed ufficiarono in quella chiesa parrocchiale di S. Chiara, come lo chiariscono le memorie della prima metà del secolo XV: traslazione questa che venne definitivamente sancita da Giulio II con bolla degli 8 dicembre 1503. La diocesi solcitana-iglesiense cessò di avere il suo vescovo proprio nel 9 gennaio 1513, in che Leone X la dava a titolo d' incommenda al prelato Giovanni Pilares, traslato allora all' arcivescovado di Cagliari. D' allora in poi l' incommenda passò agli arcivescovi successori, e finalmente dichiarossi unita la stessa diocesi alla cagliaritana *aeque principaliter* con decisione della rota romana del 26 luglio 1648. Risorse finalmente l' antico prelato di Solci in virtù della bolla di Clemente XIII del 18 marzo 1763, promossa dal re Carlo Emanuele III. S' intitola: vescovo solcitano-iglesiense, priore di S. Lucia, abate di S. Antonio, e signore delle baronie di Santadi, Piolanas, e Tratalias: ed è suffraganeo dell'arcivescovo di Cagliari.

Vitale	** 484	
Eutalio (1)		
Raimondo I.	** 1089	
Arnaldo, monaco di S. Vittore di Marsiglia.	** 1112	
Alberto, monaco cassinese (2) .	* 1122	
Pietro (3)		
Aimo	** 1163	
Mariano I (4)	** 1218	** 1221
Bandino	** 1226	
Gregorio (5).	** 1263	
Mordascio o Mundasio, dei Sismondi di Pisa (6).	** 1281	

(1) *Tom.* 1. *pag.* 118, *not.* 2.

(2) *Tom.* 1, *pag.* 263, *not.* 2. *Il Nurra, nelle sue schede, fu anche di questo avviso.*

(3) *Tom.* 1, *pag.* 298, *not.* 1. *A questo vescovo si può riferire l' epigrafe riportata dal Mattei (Eccl. calarit., N. 16) che ragguarda alla chiesa di S. Antioco nella penisola solcitana. Diffatti non già ad un arcivescovo di Cagliari, ma sibbene ad un vescovo di Solci si conveniva il restaurare e l' abbellire una tale chiesa.*

(4) *Tom.* 1, *pag.* 298, *not.* 1; *pag.* 299, *not.* 1; *pag.* 300, 305. *Questo prelato, poscia traslato alla chiesa di Cagliari, è appunto quello che il Mattei (Giunte ed osservazioni) appellava Margiano.*

(5) *Tom.* 2, *pag.* 137, *not.* 1.

(6) *Il Mattei (Giunte ed osservazioni) lo chiama Mordascio; ma l'Alèo lo ricordò col nome di Mundasio, riferendosi ad una epigrafe esistente in un pulpito di pietra della chiesa di S. Maria di Tratalias, così concepita:* Afio Domini 1282, Dominus Mundasius episcopus sulciensis de

Comita		* 1324
Bonifacio, di Pisa, dell' ordine francescano	* 1324	
Angelo Portasole, di Perugia, dei predicatori (1).	* 1325	** 1330
Bartolomeo, carmelitano . .	* 1330	* 1332
Guglielmo Giornetti, minorita .	* 1332	
Mariano II	** 1342	
Raimondo II (2)	** 1355	
Francesco		* 1365
Leonardo, minorita . . .	* 1365	
Corrado di Cloaco, genovese (3).		** 1390
Biagio	* 1396	
Giovanni Cassano, o Cossa, dell' ordine agostiniano	* 1417	* 1441
Raimondo di Torres, minorita (4).	* 1441	
Sisinnio (5).		** 1443
Antonio Presto, domenicano .	* 1443	
Garzia, dell' ordine francescano .	* 1447	
Giuliano Matori, domenicano. .	* 1461	* 1487
Simone Vargiu, francescano. .	* 1487	
Giovanni Pilares (6)	* 1505	** 1513

domo Sismundorum de Pisis me fecit fabricari per Magistrum Quantinum Cavallinum de Stampace.

(1) *Fu traslato alla chiesa di Grossetto nella Toscana.*

(2) *Non ricordato dal Mattei. Tom.* 2, *pag.* 177, *not.* 2. *Intervenne alle prime corti del re Pietro IV.*

(3) *Traslato alla chiesa di Amelia nell' Umbria.*

(4) *Tom.* 2, *pag.* 228, *not.* 2.

(5) *Traslato alla chiesa di Ampurias.*

(6) *Gli si diede per incommenda la chiesa di Solci quando fu traslato all' arcivescovado di Cagliari.*

Luigi Satta, di Galtelly. . .	* 1763	* 1772
Giovanni Ignazio Gautier, di Mondovì	* 1772	* 1773
Francesco Antonio Deplano-Sanna, di Pauligerrei	* 1775	* 1781
Giacinto Rolfi, di Mondovì, agostiniano	* 1783	* 1789
Giuseppe Domenico Porqueddu, di Senorbì	* 1792	* 1799
Nicolò Navoni, di Cagliari (1) .	* 1800	** 1819
Giovanni Nepomuceno Ferdiani, di Cagliari	* 1819	* 1841

CHIESA DI GALTELLY

Al principio del secolo XII risalgono le notizie di questo seggio vescovile, che in un con molti altri pare siasi stabilito dopo la cacciata finale dei Saraceni. Nel 1138 fu dichiarato suffraganeo dell' arcivescovo di Pisa: e così stettero le cose fino all'introduzione della signoria aragonese. Quindi, verso la metà del secolo XIV, il vescovo di Galtelly comparisce dipendente per via immediata dalla sedia apostolica, come forse lo era prima della concessione dei diritti metropolitani all' arcivescovo pisano. Nel 1496 la diocesi stessa unissi alla cagliaritana; locchè induce la probabilità che nel secolo XV l' arcivescovo di Cagliari fosse metropolita del vescovo galtellinese. Finalmente risorse col titolo di chiesa di Galtelly-Nuoro in forza della bolla di Pio VI del 21 luglio 1779. Il vescovo,

(1) *Traslato alla chiesa arcivescovile di Cagliari.*

che ha la sede nella città di Nuoro, s' intitola di Galtelly-Nuoro, signore della baronia di Biriddi, Planus, Lope, e S. Martino; ed è suffraganeo dell' arcivescovo di Cagliari.

ELENCO DEI PRELATI

Villano (1)	
Bernardo (2)	** 1138
Giovanni (3)	** 1173
Antonio, della Catalogna, carmelitano (4)	
Martino	** 1330
Simone	** 1342
Arnoldo de Biscalis, carmelitano (5)	* 1366
Antonio Roceres, ossia Proceres (6)	* 1387
Paolo, romano, dei minori conventuali (7)	* 1404

(1) *Di questo vescovo, ignorato dal Mattei, si hanno sicure notizie che lo collocano nei principj del secolo XII. V. Tom.* 1, *pag.* 271, *not.* 1.

(2) *Era in vita anche nel* 1143, *come si rileva dalla carta pisana citata nel tom.* 1, *pag.* 262, *not.* 1.

(3) *Nel gran vuoto tra Giovanni ed Antonio trovasi memoria di diversi vescovi, di cui rimangono ignoti i nomi.*

(4) *Questo prelato morì nel* 1330 *trovandosi coadiutore del vescovo di Girona. S'ignora quando fosse creato vescovo di Galtelly, e fino a che governasse questa chiesa.*

(5) *Prima di Arnoldo il Mattei (N.* 6) *riferisce Francesco Gosaldo; ma parve conveniente di ommetterlo dacchè lo stesso scrittore diede cenno che la di lui elezione mancava d'effetto.*

(6) *Così lo appella il Fara.*

(7) *Dopo Antonio Roceres, l'annalista ricorda questi vescovi di Galtelly:* —1394. *Paolo de Roma (questo non pare*

Giovanni Ferrerio, di Valenza, francescano	* 1426	* 1428
Guglielmo di Maurana, minorita .	* 1428	* 1452
Sebastiano Abbatis, spagnuolo, dell' ordine dei predicatori . . .	* 1433	
Lorenzo Pugiol, francescano. .	* 1451	
Gregorio Pinna, dei camaldolesi (1)	* 1467	* 1488
Guglielmo, della diocesi di Girona, benedettino	* 1488	
Giovanni Vinci, della diocesi d' Oristano	* 1494	* 1496

DOPO LA RISTAURAZIONE DELLA SEDE

Giovanni Antioco Serra-Urru, di Genoni	* 1781	* 1786
Pietro Antonio Craveri, di Moretta, minore osservante	* 1788	* 1800
Alberto Maria Solinas-Nurra, di Bannari, carmelitano	* 1803	* 1817
Antonio Maria Casabianca, di Genova	* 1819	

CHIESA DI SUELLI

Questo vescovado, appellato anche di Barbargia, comparisce nella storia sarda coll'insigne suo prelato S. Gior-

già cognome, ma sibbene la patria di Paolo) — 1404. *Beltramo Flores, arciprete di Castro* — 1414. *Gerardo. È da notarsi che questi erano i tempi dello scisma di Benedetto XIII.*

(1) *I nomi di questo vescovo e dei seguenti si debbono al Fara.*

VESCOVI D' OGLIASTRA

Serafino Carchero, di Cuglieri, minore cappuccino (1) . . . . * 1825 ** 1834
Giorgio Manurritta, di Tempio . * 1838

CHIESA ARCIVESCOVILE DI TORRES

Dai primi secoli del cristianesimo venne instituita la chiesa di Torres, la più antica e la più insigne dopo la cagliaritana. Se non che infino al 484 non si trova un di lei vescovo che abbia il pieno conforto della storia. Un tempo aveva il privilegio di dipendere immediatamente dalla sedia apostolica. Diventò poscia metropolitana, e come tale la chiariscono i momumenti del secolo XI. Ebbe per suffraganei i vescovi di Bosa, Ampurias, Sorra, Ploaghe, Castro, Bisarcio, ed Ottana. Unitisi allo stesso arcivescovado i due vescovadi di Ploaghe e di Sorra, e stanti le mutazioni avvenute sino ai tempi presenti, ne venne, che oggi dall'arcivescovo di Torres o di Sassari dipendono i vescovi di Alghero, Bosa, Ampurias e Tempio, e Bisarcio. Il seggio arcivescovile dell'antica Torres fu traslato alla città di Sassari nel 1441. S'intitola: arcivescovo di Torres, vescovo di Ploaghe e di Sorra, primate di Sardegna e di Corsica, abate di S. Maria delle Paludi, priore della SS. Trinità di Saccargia, e vessillario della santa romana chiesa.

VESCOVI

Felice . . . . . ** 484

(1) *Fu traslato alla chiesa di Bisarcio.*

Digitized by Google

Mariniano	**	891
Valentino	**	649
Novello	*	688
Simone	**	1065

ARCIVESCOVI

Costantino di Castra . . .	*	1073
Cristoforo	**	1090
Atone I (1)	**	1112
Vitale	**	1120
Pietro di Canneto . . .	**	1134
Atone II	**	1147
Alberto, monaco di Monte Cassino (2)	**	1164
Erberto, abate cisterciense (3) .		
Biagio (4)	*	1198

(1) *Tom.* 1, *pag.* 245, *not.* 2. *Tra Cristoforo ed Atone il Mattei (N.* 8*) colloca Manfredi canonico di Pisa, colla scorta d'un documento del* 5 *febbraio* 1116. *Il Fara ed il Vico però lo riferiscono al* 1136. *Se non che alla prima epoca osta la certezza dell'arcivescovado di Atone dal* 1112 *al* 1116; *alla seconda, l'arcivescovado di Pietro di Canneto, di cui si hanno memorie sicure dal* 1134 *al* 1139. *Non è fuori di proposito che nelle guerre tra Pisa e Genova l'elezione di Manfredi non abbia avuto effetto, o che abbia egli rinunciato l'arcivescovado.*

(2) *Tom.* 1, *pag.* 276, *not.* 1, *donde si rileva che Alberto era tuttora in vita nel* 1178 *(stile pis.).*

(3) *Il Mattei colloca la sua elezione fra il* 1178 *ed il* 1180 *(N.* 14*).*

(4) *Il Mattei (Giunte ed osservaz.) prima di Biagio colloca Bandino canonico di Pisa, giacchè questi in una carta del* 14 *agosto* 1196 *trovasi qualificato arcivescovo turritano eletto. Ma lo stesso Bandino, in altra carta del* 18 *agosto*

Gianuario . . . . . ** 1225
Opizzone di Genova . . . * 1230
Piacentino (1) . . . . . * 1231
Stefano, spagnuolo, dell'ordine dei predicatori (2) . . . . . * 1238
Prospero, di Reggio, benedittino cisterciense . . . . . * 1262
Torgodorio, di Sassari. . . ** 1278
Pandolfo, già vescovo di Patti e di Lipari (3) . . . . . .
Giovanni I, dell'ordine dei minori (4) * 1295
Tedisio, pisano (5) . . . * 1298

1198 *(bibl. Baille), figura tuttavia canonico di Pisa ed arcivescovo turritano eletto, quantunque due anni fossero già corsi dal* 1196. *Pare indubitabile che la sua elezione non abbia sortito effetto, e che ne abbiano dato cagione le stesse divergenze tra Innocenzo III e l'arcivescovo di Pisa, di cui parla il Mattei (N.* 18*).*

(1) *Il nome di questo prelato (ignoto al Mattei), si raccoglie dalla carta citata nel tom.* 2, *pag.* 109, *not.* 1. *Perlocchè si hanno nell'anno stesso* 1231 *due arcivescovi turritani eletti, Piacentino nel* 31 *marzo, ed Opizzone nel* 13 *settembre (vedi per quest'ultimo il Mattei, N.* 17*). Ignorasi quale dei due sia diventato effettivo arcivescovo, o se ambi ne siano rimasti esclusi. Forse rimase nella sede Piacentino che stanziava in Sassari.*

(2) *L'arcivescovo Stefano nel* 1259 *era tuttora in vita. Ved. chiesa di Bosa, not.* 3.

(3) *Dalle parole del Mattei (N.* 20*) pare rilevarsi che questi ebbe la temporanea amministrazione della chiesa turritana.*

(4) *Mentovato dal Mattei, N.* 22.

(5) *Che Tedicio o Tedisio salisse all'arcivescovado di Torres nel* 1298 *lo dimostra la bolla di Bonifacio VIII*

Teodorico, o Teodoro, genovese .	* 1306	
Pietro di Portilo, spagnuolo, domenicano (1)	* 1327	
Bartolomeo (2)	** 1350	* 1354
Diego Navasques (3) . . .	* 1354	
Bernardo (4).		** 1369
Guglielmo Beluajsio, francescano.	* 1369	
Giovanni II, francescano (5). .	** 1378	

degli 11 *marzo* 1298, *per cui Pietro di Giovanni Cavallosari veniva fatto priore della chiesa di S. Sisto di Pisa in luogo di Tedicio, creato allora arcivescovo di Torres. Si aggiunga una carta della primaziale di Pisa del* 15 *febbraio* 1299, *che è un atto rogato in Roma presso al notaio Bonacorso, per lo quale Tedicio prese a mutuo da Baciomeo di Giovanni Cavallosari di Pisa* 500 *fiorini d'oro, somma necessaria per l'utilità sua e della chiesa turritana. Questo arcivescovo innalzava nel palazzo arcivescovile di Sassari, nel* 1303, *un oratorio dedicato a S. Andrea apostolo. Anteriore quindi di tempo a Tedisio fu Giovanni I, creato arcivescovo nel* 1295.

(1) *Due carte pisane, tratte dal monastero di S. Lorenzo alle Rivolte, in data* 13 *maggio* 1332, *e* 28 *novembre* 1340, *fanno cenno di questo prelato.*

(2) *Tom.* 2, *pag.* 176, *not.* 1.

(3) *Intervenne per mezzo di procuratore alle prime corti del re Pietro del* 1355: *era regolare, giacchè qualificato vedesi » Fra Diego ».*

(4) *Il Fara ed il Vico nel* 1360 *fanno menzione d'un Arnaldo. Il Mattei crede che si corse equivoco nel nome, e che Arnaldo si appellasse quegli che si denominava Bernardo.*

(5) *Dopo il Beluajsio il Mattei (N.* 29, 30) *riporta due arcivescovi di Torres, amendue pisani e dell'ordine dei predicatori; Giacomo Guelberotti, instituito verso il* 1375

Ubaldino Cambi, di Firenze (1) . * 1391
Antonio Cipollinio, di Firenze, domenicano . . . . . * 1398

e morto governando la diocesi nel 1379, *e Giacomo di Pietri, instituito nel* 1380, *ma morto prima di recarsi alla sua chiesa. La considerazione di dirsi creati questi due arcivescovi a petizione dei Pisani, di prima veduta mi fece dubitare che forse gli Aragonesi non permettevano che avesse effetto la loro elezione. Ma questa dubbietà convertissi in certezza mentre mi venne sott'occhio l'opera:* Memorias historicas sobre la marina, comercio y artes de la antigua ciudad de Barcellona, par D. Antonio de Capmany *(Madrid,* 1772*): dove al tom.* 4 *si riporta un privilegio del re Pietro V conceduto alla città di Barcellona di armare mediante soscrizione una galera contro i mori in difesa del suo commercio, firmato in Barcellona il* 23 *febbraio* 1378, *fra i di cui testimoni si connumera l'arcivescovo di Torres, Giovanni, che così appose la segnatura:* Reverendus in Christo Pater Joannes, divina providentia archiepiscopus turritanensis. *Perlocchè Giovanni, trovandosi arcivescovo nel* 1378, *e così pure nel* 1387 *in cui assisteva a Pietro IV moribondo in Barcellona, rimane escluso affatto l'arcivescovado del Giacomo di Pietri, e quasi distrutto anche quello del Gualberotti.*

(1) *Nel tempo dello scisma di Pietro di Luna, ossia Benedetto XIII, era cosa ordinaria che in Sardegna una stessa chiesa tenesse due vescovi ad un tempo, e che molte elezioni mancassero d'effetto. Parve acconcio di seguire il Mattei in quanto si accorda col Fara. L'Ubaldino Cambi del Mattei sembra l'Ubaldo del Fara (anno* 1389*), e l'Antonio Cipollinio pare l'Antonio annotato dal Fara* (1397). *Primo era arcivescovo nel* 1401, *come si desume dalla carta citata nel tom.* 2, *pag.* 131, *not.* 1, *ed era anche in vita nel* 1409. *Il Fara ed il Vico annotano come successore di Primo un*

Digitized by Google

Primo	** 1401	
Giovanni Athene, rettore della chiesa parrocchiale di S. Nicolò di Sassari	* 1411	* 1421
Pietro Spano, di Sassari . .	* 1422	* 1448
Antonio Cano, di Sassari (1) .	* 1448	
Berengario de Sos, spagnuolo (2).	* 1479	
Francesco Pellicer . . .	** 1501	
Angelo Leonini, di Tivoli (3) .	* 1509	
Francesco Minoberti, di Firenze .	* 1515	
Giovanni Sanna, già vescovo d'Ales	* 1515	

Giovanni Athene, che secondo il Fara, eletto nel 1411, *governò la chiesa di Torres per anni* 10. *Che poi un Giovanni fosse l'arcivescovo di Torres nell'anno* 1417 *lo comprova una carta pisana del* 9 *settembre* 1417, *appartenente al monastero di S. Lorenzo alle Rivolte, che racchiude un obbligo di Giuliano Taras di Sassari verso le monache di Ognissanti di Pisa, stipulato in Sassari* in aula archiepiscopi turritani, praesentibus reverendo domino Johanne archiepiscopo turritan. . . . . *Ond'è, che unendo all'autorità del Fara che dà* 10 *anni di arcivescovado a Giovanni di Athene, questa carta che parla d'un arcivescovo Giovanni nel* 1417, *mi rimasi dell'iscrivere prima di Pietro Spano il Nicolò mentovato dal Mattei (N.* 36) *come se nel* 1411 *fosse stato creato arcivescovo di Torres, e del quale tacciono gli scrittori nazionali.*

(1) *Il Pietro Antonio del Mattei (N.* 29) *è lo stesso Antonio Cano ricordato nel numero precedente.*

(2) *Berengario de Sos era vivo nel* 13 *marzo* 1493, *come si raccoglie da una carta dell'archivio regio di Cagliari.*

(3) *Questo prelato rinunciò l'arcivescovado. Gli succedette il Minoberti, che lo rinunciò anche con riserva dei frutti, nell'anno stesso della sua elezione.*

Salvatore Alepus (1) . . .	* 1324	
Giovanni Segria, di Valenza (2) .	* 1368	** 1369
Martino Martinez de Villar, d'Aragona (3)	* 1369	
Michele Ivanez, di Tarragona .	* 1372	
Alfonso de Lorca, spagnuolo .	* 1376	
Andrea Baccallar, cagliaritano .	* 1604	
Gavino Manca-Cedrelles, di Sassari (4).	* 1613	* 1620
Giacomo Passamar, di Sassari .	* 1622	* 1644
Andrea Manca, di Sassari . .	* 1644	* 1652
Gaspare Litago, di Cagliari . .	* 1656	
Onofrio Gerona, decano della chiesa di Cagliari (5)	* 1659	
Ignazio Royo, della diocesi di Barbastro, benedettino (6) . .		* 1660
Gavino Cattayna, di Sassari, carmelitano	* 1671	* 1679
Antonio de Vergara, spagnuolo, domenicano (7)	* 1680	** 1683
Giovanni Morillo Velarde, spagnuolo	* 1685	
Giuseppe Siccardo, spagnuolo, agostiniano	* 1702	

(1) *Qui comincia l'elenco del Nurra, e termina con Giuseppe Siccardo. In quanto all'Alepus veggasi il tom.* 2, *pag.* 235, *not.* 1.

(2) *Fu traslato alla chiesa di Palermo.*

(3) *Fu traslato a Majorca.*

(4) *Dopo il Manca-Cedrelles venne eletto Antonio Canopolo nel* 1621, *come lo fu il Soggia nel* 1701 *dopo del Morillo: ambidue però non poterono avere l'effettivo possesso per la loro avvenuta morte.*

(5) *Nel Nurra si legge Gerona, e non Gervida, come nel Mattei.*

(6) *Traslato alla chiesa di Albaracin in Spagna.*

(7) *Traslato a Cagliari.*

Gaspare Fuster, spagnuolo . .	* 1714	* 1720
Costanzo Giordino, di Torino, carmelitano scalzo	* 1726	
Bernardino Ignazio Rotario, d'Asti, cappuccino (1)	* 1730	** 1741
Matteo Bertollinis, di Mondovì .	* 1741	
Carlo Francesco Casanova, del Genovesato	* 1751	
Giulio Cesare Viancini, di Savigliano (2)	* 1763	** 1772
Giuseppe Maria Incisa-Beccaria, piemontese	* 1772	* 1782
Filippo Giacinto Olivieri, di Torino	* 1784	* 1786
Giacinto della Torre, di Saluzzo, agostiniano (3)	* 1790	** 1797
Giambattista Simon, di Sassari .	* 1799	** 1806
Gavino Murru, di Sassari . .	* 1819	* 1819
Carlo Tomaso Arnosio, di Carignano	* 1822	* 1829
Giannantonio Gianotti, di Torino (4)	* 1833	** 1837
Alessandro Domenico Varesini, di Casal-Cermelli	* 1838	

CHIESA D' ALGHERO

Unitisi con bolla di Giulio II, degli 8 dicembre 1503, al vescovado di Ottana quelli di Bisarcio e di Castro, e la chiesa parrocchiale di Alghero, appartenente alla diocesi turritana, si stabilì ad un tempo che la cattedrale

(1) *Traslato a Novara.*
(2) *Traslato a Biella.*
(3) *Traslato ad Acqui.*
(4) *Traslato a Saluzzo.*

Digitized by Google

di Ottana ad Alghero si trasferisse: locchè anni dopo avenne sotto il vescovado di Pietro Parente. Questo prelato s' intitola: vescovo d'Alghero e delle diocesi unite.

ELENCO DEI PRELATI

Pietro Parente, genovese . .	* 1504	
Giovanni Loaysa, spagnuolo (1) .	* 1514	** 1524
Guglielmo Cassador, spagnuolo (2)	* 1525	** 1528
Domenico Pastorello, spagnuolo, conventuale (3)	* 1528	** 1534

(1) *Il Marini (Archiatri pontificj, tom. 1, pag. 282, Roma, 1784) ne racconta che Giovanni Loaysa veniva creato vescovo nel 13 novembre 1514; che soggiornò quasi sempre in Roma trattando anche affari in nome dell'imperatore Carlo Quinto; che fu traslato alla chiesa di Mandonedo nelle Spagne addì 8 giugno 1524; che pochi mesi dopo si morì in curia; e che Guglielmo di Cassador ebbe il vescovado d'Alghero nel 19 giugno 1525. Dopo tutto ciò concluse il Marini, di non potersi tener conto di quel Francesco di Barconuovo, minorita, collocato dal Mattei fra il Loaysa ed il Cassador. A questo giudizio debbo attenermi.*

(2) *Falli il Mattei chiamandolo* Cassadoni. *Egli era uditore di rota, e referendario d'una ed altra segnatura, come si chiarisce dalle sue opere, intitolate, una:* Decisiones ac intelligentia ad regulas cancellariae super dubiis tam in signatura, quam in rota tempore suo occurrentibus; *e l'altra:* Decisiones seu conclusiones aureae... recollectae... *Indi fu traslato alla chiesa di Barcellona: il che appare dall'opera di Pietro Vittore*, de Sacramentis, *a lui intitolata nel* 1559.

(3) *Traslato a Cagliari.*

Giovanni Rena, veneziano (1) .	* 1534	** 1538
Durante dei Duranti, già canonico di Brescia (2)	* 1538	** 1541
Pietro Vagnier, spagnuolo . .	* 1541	
Pietro Fragus, aragonese (3) .	* 1566	** 1572
Antioco Nin, di Cagliari . .	* 1572	* 1578
Andrea Baccallar, di Cagliari (4).	* 1578	** 1604
Nicolò Cannavera, d' Iglesias .	* 1604	
Gavino Manca de Cedrelles, di Sassari (5)	* 1612	** 1613
Lorenzo Nicto, spagnuolo, benedittino (6)	* 1613	** 1621
Ambrogio Machin, d'Alghero, mercedario (7)	* 1621	** 1627
Gaspare Prieto, spagnuolo, mercedario (8)	* 1627	** 1636
Cipriano Atzcon, di Saragozza .	* 1637	
Antonio Nuseo, di Sassari . .	* 1639	
Vincenzo Agostino Claveria, spagnuolo	* 1644	* 1652
Francesco Boyl, d' Alghero, mercedario	* 1653	* 1655
Dionigi Carta-Senes, di Sedilo, degli osservanti	* 1657	* 1658

(1) *Traslato a Pamplona.*

(2) *Traslato a Cassano nella Calabria.*

(3) *Tom.* 2, *pag.* 244, *not.* 1. *Traslato alla chiesa di Osca in Spagna.*

(4) *Traslato a Sassari.*

(5) *Traslato a Sassari.*

(6) *Traslato ad Oristano.*

(7) *Traslato a Cagliari.*

(8) *Traslato alla chiesa di Perpignano. Fu presidente del regno nel* 1631-32.

Digitized by Google

Salvatore Mulas-Pirella, di Nuoro.	* 1659	
Andrea Aznar, aragonese, agostiniano (1)	* 1663	
Lussorio Roger, canonico di Cagliari	* 1672	* 1676
Francesco Lopez de Urraca, spagnuolo, agostiniano (2) . . .	* 1677	
Lodovico Diaz, francese, mercedario (3)	* 1681	** 1686
Girolamo di Velasco, castigliano, benedittino	* 1686	
Giuseppe di Gesù Maria, spagnuolo, carmelitano scalzo	* 1693	
Tomaso Carnicer, di Cagliari, domenicano (4)	* 1698	* 1720
Giovanni Battista Lomellini, di Carmagnola, domenicano (5) . .	* 1726	** 1729
Dionigi Gioachino Canieres, piemontese, servita	* 1730	* 1732
Matteo Bertollinis, di Mondovì (6)	* 1733	** 1741
Carlo Francesco Casanova, genovese	* 1741	** 1751
Giuseppe Agostino Delbecchi, d'Oneglia, delle scuole pie (7). . .	* 1751	** 1763
Giuseppe Maria Incisa-Beccaria, piemontese (8)	* 1764	** 1772

(1) *Traslato alla chiesa di Lerida.*

(2) *Traslato alla sede di Barbastro.*

(3) *Traslato a Cagliari.*

(4) *Qui termina l'elenco del Nurra, cominciato col vescovo Cassador.*

(5) *Traslato a Saluzzo.*

(6) *Traslato a Sassari, come pure il successore Casanova.*

(7) *Traslato a Cagliari.*

(8) *Traslato a Sassari.*

Digitized by Google

Gioachino Domenico Radicati, di Saluzzo, domenicano . . .	* 1772	* 1793
Pietro Bianco, di Sassari . .	* 1805	* 1829
Filippo Arrica, di Ploaghe . .	* 1832	* 1839

CHIESA DI BOSA

Si ha fondamento a supporre che questo vescovado esistesse sin dai tempi di S. Gregorio Magno. Ma non prima della metà del secolo XI si offrono le ricordanze storiche dei vescovi di Bosa. Questo prelato è suffraganeo dell' arcivescovo di Sassari, e s' intitola: vescovo di Bosa, abate delle abazie di S. Maria di Corte e di S. Maria di Coros, e priore della chiesa di S. Antonio abate.

ELENCO DEI PRELATI

Costantino di Castra . . .	** 1073
Pietro	** 1112
Marino (1)	
Giovanni I	** 1138
Goffredo	** 1170
D. . . . . (2)	** 1175
Tomaso (3)	* 1259

(1) *V. Tom.* 1, *pag.* 245, *not.* 2.

(2) *Tom. cit.*, *pag.* 276, *not.* 1.

(3) *Le seguenti carte del monastero di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa meritano speciale riguardo per l'elenco dei vescovi di Bosa:* 1. *Lettera del* 28 *marzo* 1259, *d'Alessandro IV al vescovo di Sorra, dove a questo si ordina di restituire due molini col corso d'acque al monastero di Ognissanti di Pisa, possessore dell'ospedale di S. Leonardo*

Digitized by Google

Mazuclo (1). . . . . * 1263
Giacomo (2). . . . . ** 1268
Michele di Trento. agostiniano . .
Bonifacio, dello stesso ordine .

di Bosue. 2. *Lettera pontificia della stessa data, ai vescovi di Bosa e di Castro, per l'eseguimento di quella restituzione. (Notisi che dalla prima carta risulta, il vescovo di Bosa essere stato abate di Palude prima della sua esaltazione al vescovado.)* 3. *Decreto dei due vescovi, in data* 11 *dicembre* 1260 *(st. pis.), col quale misero il monastero in possesso dei due molini (vi s'intitolano:* Frater Thomas bosanus, et magister Marthucus castrensis, episcopi). 4. *Atti della causa agitata in Roma tra il vescovo di Sorra ed il monastero, principiata nel* 16 *aprile* 1263, *donde si chiarisce che nel* 12 *aprile* 1259 *un certo maestro Mazuclo, arciprete turritano e vicario dell'arcivescovo Stefano, dava una sentenza in tale controversia; e che il Mazuclo, si nel* 1263 *che nel* 1264, *veniva appellato* archipresbiter turritanus et bosanus electus. 5. *Una dichiarazione del* 22 *luglio* 1263 *(st. pis.) per cui i due vescovi di Castro e di Bosa, Martucco e Tomaso, restituirono al vescovo di Sorra il possesso dei due molini, la quale venne fatta in Sassari* in domo magistri Mazucli episcopi, praesentibus domino Gonario episcopo zisarchense.... *Dunque si può conchiudere che l'abate di Palude, creduto dal Mattei Giacomo (N.* 9*) fosse fra Tomaso; che il vescovado di costui persistesse anche nel* 22 *luglio* 1262; *che nel* 1263 *e* 1264 *l'arciprete turritano Mazuclo trovavasi eletto a vescovo di Bosa.*

(1) *V. not. preced.*

(2) *È questi il Giacomo accennato dal Mattei (N.* 9*), che nel* 1268 *assistette alla consecrazione della chiesa di S. Maria di Bonarcado.*

Digitized by Google

Bonifacio di S. Agostino, servita (1)

(1) *Di questi tre vescovi, rammentati dal Mattei (N. 10, 11 e 12) ed ommessi affatto dagli scrittori nazionali, non hassi contezza storica, massime a riguardo del secondo, a giudizio dello stesso Mattei. Notisi che i due primi si chiarirono coadiutori del vescovo di Trento, e che il terzo lasciò memoria di sè nella diocesi di Bologna. Da questo punto infino al vescovo Lodovico Ernats o Hermaut si addensano in particolare modo le tenebre sopra i nomi dei vescovi di Bosa, tanto più che l'elenco datone dal Fara nel sinodo di Bosa, stampato in Cagliari 1891, si diversifica dall'altro contenuto negli annali dello stesso Fara. Tale è l'elenco del sinodo — 1319, Antonio Stamingo, minorita — 1328, Himerico — 1368, Rainieri — 1388, Raimondo — 1391, Antonio — 1402, Antonio de Ligios, prima arciprete di Bosa — 1406, Benedetto, prima abate del monastero di S. Eufemia di Villanova — ..... Bartolomeo. Ecco l'altro degli annali — 1382, Raimondo — 1391, Antonio Caio — 1402, Antonio de Ligios — 1406, Benedetto, già abate di S. Eufemia di Villanova — 1412, Antonio Stamingo, minorita — .... Bartolomeo. Parve quindi, 1. che un solo sia il vescovo denominato Stamingo, quello appunto del principio del secolo XV, la di cui esistenza venne chiarita dal Mattei (N. 23): 2. che parimenti un solo sia l'Aymerico, quello stesso che interveniva nel 1388 alle corti del re Pietro IV: 3. che debito fosse di conciliare l'annalista col Mattei in modo che nel rendersi ragione agl'incontestabili documenti prodotti dall'ultimo, conto pure si tenesse del primo, in quanto le sue memorie non trovansi combattute da contrarie ragioni. Lascio che altri possa gittar miglior luce sopra tante memorie contrarie, in che influì anche lo scisma di Benedetto XIII, per cui nel principio del secolo XI molte sedi tenevano ad un tempo più vescovi.*

Giovanni di Claravo, spagnuolo, dell' ordine carmelitano (1) . . .	* 1327	* 1340
Aymerico	* 1351	
Rajnierio	* 1368	
Raimondo (2)	* 1382 o 85	
Antonio (3)	* 1391	
Antonio di Ligios, già arciprete di Bosa	* 1402	
Benedetto, abate del monastero di S. Eufemia di Villanova . . .	* 1406	
Nicolò.	** 1409	
Antonio Sangualo, di Cortona .		** 1413
Antonio Stamingo, minorita (4) .	* 1413	** 1418
Bartolomeo		
Lodovico Hermats, o Hermaut, dei domenicani (5)	* 1418	
Giovanni di Casanova, domenicano	* 1424	
Giuliano (6).	* 1435	
Giovanni Sechi (7) . . .		

(1) *Prodotto dal Mattei (N.* 15).

(2) *Riferito dal Fara nei due elenchi.*

(3) *Dopo di questo il Mattei accennò Primo sulla fede del Vico. Non vi prestai fede dacchè il Fara a tutt' altra sede, e non già alla bosanese riferisce quel Primo (egli scrive Priamo), che dopo fu arcivescovo di Torres nel principio del secolo XV.*

(4) *Traslati amendue ad altre sedi nella Calabria.*

(5) *Il Mattei scrive* Ludovicus Gomez. *Una carta dei regi archivi di Cagliari del* 13 *agosto* 1422 *lo ricorda.*

(6) *Una carta del regio archivio del* 7 *settembre* 1442 *offre il nome di questo vescovo.*

(7) *Il Fara nell' elenco del sinodo lo menziona. Forse questo Giovanni, collocandosi dopo del Giovanni di Casanova, può coprire il vuoto notato dal Mattei (N.* 26).

Tomaso di Rubio, domenicano .	* 1445	
Giovanni Cosso, dell' ordine carmelitano.	* 1449	
Francesco Meloni.	* 1449	
Bernardo Frasso	* 1459	
Giovanni di Salmis Aureis, minorita	* 1471	
Galcerando Galba (1) . . .	* 1483	
Pietro di Sena, cagliaritano (2) .	* 1496	
Giovanni di Sena. . . .	* 1523	
Bernardo Gentile, domenicano (3)	* 1533	
Nicolò Aragonia	* 1537	
Baldassarre de Heredia (4) . .	* 1541	** 1548
Vincenzo di Lione, dei carmelitani	* 1548	
Antonio Pintor Cavaro, di Cagliari	* 1556	
Giovanni Melis, minorita, di Cagliari	* 1572	* 1575
Giovanni Serra, di Tarragona, agostiniano	* 1575	
Nicolò Canelles, sardo . . .	* 1577	* 1586
Giuseppe Angles, di Valenza, minorita	* 1586	
Gerolamo Garcia, spagnuolo, dei trinitarj (5)	* 1588	
Giovanni Francesco Fara, di Sassari (6)	* 1591	

(1) *In una carta dei regi archivi del 23 marzo 1493 si trova un Bernardo Galba vescovo di Bosa.*

(2) *Questo trovasi annotato nell'elenco del sinodo, lo stesso del Giovanni de Seir inscritto dal Mattei.*

(3) *Qui comincia l' elenco del Nurra, che termina con Gavino de Aquena.*

(4) *Traslato a Cagliari.*

(5) *È quegli che il Mattei accenna senza nome (N. 44).*

(6) *L' innalzamento del Fara alla cattedra di Bosa avvenne nel 14 gennaio 1591. Morì nell' anno medesimo.*

Antonio Atzori, di Sassari (1) .	* 1592	
Gavino Manca Cedrelles, di Sassari (2)	* 1605	** 1612
Giovanni Alvarez, cisterciense, spagnuolo (3)	* 1612	
Giovanni Battista de Aquena, di Sassari	* 1613	
Vincenzo Baccallar, di Cagliari .	* 1618	
Giovanni Atzori, di Cagliari . .	* 1625	
Sebastiano Carta, di Sorgono .	* 1627	
Melchiorre Pirella, di Nuoro (4) .	* 1631	** 1638
Giovanni Maria Olmo, di Sassari .	* 1638	
Vincenzo Agostino Claveria, aragonese (5)	* 1639	** 1644
Gaspare Litago, di Cagliari (6) .	* 1648	** 1652
Francesco Campo Moles, di Girona	* 1654	
Giacomo Cappai Castagner, sardo.	* 1658	
Gavino Catayna di Sassari, carmelitano (7)	* 1663	** 1671
Francesco Lopez de Urraca, agostiniano, spagnuolo (8)	* 1672	** 1677
Serafino Esquirro, di Cagliari (9) .	* 1677	** 1680
Giorgio Soggia, servita, di Sassari	* 1682	* 1701

(1) *Molti scrittori nazionali lo fanno cagliaritano. Io seguo il Nurra, che lo dichiara sassarese.*

(2) *Traslato ad Alghero.*

(3) *Notisi l'errore corso dal Vico e con esso lui dal Mattei, che fanno l'Alvarez successore dell'Aquena.*

(4) *Traslato ad Ales.*

(5) *Traslato ad Alghero.*

(6) *Traslato ad Ampurias.*

(7) *Traslato a Sassari.*

(8) *Traslato ad Alghero.*

(9) *Traslato ad Ales.*

Digitized by Google

Gavino di Aquena, sardo . .	* 1703	* 1722
Nicolò Cani, d'Iglesias, domenicano	* 1727	* 1737
Giovanni Leonardo Sanna, di Cuglieri	* 1737	
Francesco Bernardo di Cespedes, d'Alghero	* 1742	
Antonio Amat, di Sassari . .	* 1746	
Giovanni Battista Machin Spiga, sardo	* 1748	
Raimondo Quesada, di Sassari .	* 1750	* 1758
Giuseppe Stanislao Concas, di Sinnai	* 1759	* 1762
Giovanni Antonio Borro, di Cagliari	* 1763	
Giambattista Quasina, di Sassari .	* 1768	* 1785
Giovanni Antonio Cossu, di Cuglieri	* 1786	* 1796
Gavino Murru, di Sassari (1) .	* 1800	** 1819
Francesco Maria Tola, di Bosa .	* 1823	

CHIESA D' AMPURIAS

Nel principio del secolo XI comparisce il primo vescovo d'Ampurias, di cui sia rimasta ricordanza. Ampurias era una città sita alla sinistra del fiume di Coghinas. Caduta questa città, la sede, per la bolla di Giulio II degli 8 dicembre 1503, venne trasferita a Castel Genovese, indi chiamato Aragonese, ed ora Sardo. Questo vescovo era suffraganeo dell'arcivescovo di Torres.

ELENCO DEI PRELATI

Bono (2) . . . . .

(1) *Traslato a Sassari.*

(2) *Nominato nella fondazione del monistero di S. Nicolò di Solio fatta da Forato di Gitil, e dalla sua moglie Su-*

Nicolò (1)	** 1116	
Comita di Martis (2) . . .	** 1170	
Pietro di Martis (3). . . .	** 1187	
G. . . . (4).	** 1231	
G. . . . (5).		* 1301
Bartolomeo di Malacria, pisano, dell'ordine dei minori . . .	* 1301	
Giovanni	** 1308	
Giacomo (6).		
Bertrando (7)		** 1365
Pietro (8)	** 1379	

sanna Dezzori (Gattola, Hist. cassin., tom. 1, pag. 344) che si crede seguita o nel 1113 o negli anni antecedenti.

(1) *Era in vita anche nel 1120 (Vedi tom. 1, pag. 250, not. 1).*

(2) *Viveva pure nel 1179.*

(3) *Era in vita nel 1205.*

(4) *Questo vescovo ignoto al Mattei, ma giustificato dalla carta citata nel tom. 2, pag. 109, not. 1, forse è lo stesso di cui fanno fede i diplomi relativi ad Adelasia giudicessa di Torres, mentovati nel tom. 2, pag. 38, 39, 40, nelle note.*

(5) *Mattei, N. 5.*

(6) *Dalle Giunte del Mattei si chiarisce che Bartolomeo di Malacria viveva tuttora nel 1318. Forse aveva rinunciato al vescovado. Il Vico fa menzione di Giovanni nel 1308, e di Giacomo, senza indicare il tempo in che quest' ultimo ebbe il vescovado. Il Fara tace del primo, e menziona soltanto il secondo così: » 1308 Jacobus Saniust episcopus ampuriensis ». Non è facile di gittar luce su questo punto.*

(7) *Traslato alla chiesa di Alatri.*

(8) *Il Fara lo ricorda. Le Giunte del Mattei fanno sì che debbasi riferire al 1379 la prima memoria di questo vescovo.*

Digitized by Google

Pietro Benedetto Giovanni, di Bonifacio (1)	* 1400	
Tomaso (2)	* 1412	
Gavino, già canonico d'Ampurias.	* 1428	
Sisinnio (3)	* 1443	** 1448
Gonnario Gadulese, canonico d'Ampurias	* 1448	
Gillito (4)	* 1449	
Antonio (5)		

(1) *Il Fara dopo Pietro inscrive Pietro Benedetto Giovanni, già canonico di Bonifacio. A questo farei succedere Simone, già vescovo di Castro, indicato dal Mattei (N. 12) sulla fede del Vico, se non vi fosse motivo a credere, che desso fosse non già vescovo di Ampurias, ma sibbene di Civita; giacchè il Fara, dopo Pietro Benedetto scrisse » Simon Margens, olim episcopus castrensis, creatus episcopus civitatensis ».*

(2) *Di questo si ha memoria in una carta del regio archivio di Cagliari del 13 agosto 1422.*

(3) *Nello stesso archivio esiste una carta reale del 29 dicembre 1444, dalla quale risulta che il capitolo d'Ampurias aveva eletto a vescovo quel canonico Gonnario Gadulese: che questi per ottenere la commendatizia regia aveva pagato al sovrano 200 ducati a titolo di annata: che tale elezione non avendo avuto il suo effetto, il re ordinava al vescovo Sisinnio che restituisse quei ducati al canonico Gadulese. Sisinnio fu traslato alla chiesa di Bisarcio.*

(4) *Vedi tom. 2, pag. 192, not. 1.*

(5) *Il Fara lasciò vuoto l'anno della sua elezione o della sua più antica memoria. Nè puossi accennare l'anno 1455 con sicurezza, dacchè in quest'anno stesso si hanno ricordi di Gillito.*

Nicolò di Campo, canonico d'Ampurias (1) . . . . . * 1489

Lodovico Giovanni, dell'ordine dei minori . . . . . * 1479

Diego di Maria, agostiniano. . * 1487

Francesco Manno, già canonico di Sassari . . . . . * 1494

CHIESA DI CIVITA

Questa diocesi pigliò il nome di Civita da una città così denominata, sita dove ora sorge il villaggio di Terranova: la stessa che Olbia si chiamava sotto la dominazione romana e Fausania alla decadenza dell'impero, nome questo che all' età dei giudici scambiossi con quello di Civita. Degli antichi vescovi di Fausania serbaronsi solamente i nomi di S. Simplicio martire nel 304, al quale fu intitolata la chiesa cattedrale della diocesi: e di Vittore, instituito all'età di S. Gregorio Magno. Le memorie poi dei vescovi di Civita, che chiamaronsi anche di Terranova nei tempi posteriori di Spagna, risalgono al secolo XII. Tale diocesi compresa nel giudicato gallurese corse la stessa sorte di quella di Galtelly, in quanto alle relazioni coll' arcivescovo di Pisa, ed alla dipendenza immediata dalla sedia apostolica. La cattedrale non ha guari fu trasferita dalla chiesa di S. Simplicio a quella già collegiata di Tempio, e la diocesi assunse il nome di Tempio.

(1) *Nella edizione del Fara corse manifesto errore quando a Nicolò di Campo si assegnò l'anno 1479. Basta combinare l'anno della elezione di Lodovico Giovanni coi 21 anni di vescovado del di Campo per vedere chi fu creato vescovo nel 1489.*

Digitized by Google

Bernardo	** 1173	
Lorenzo da Viterbo, dell' ordine domenicano	* 1329	
Bernardo Rubeo, minorita . .	* 1344	
Raimondo (1)		** 1381
Tomaso Sferrato, dell'ordine francescano (2)	* 1381	** 1383
Gerardo, dell'ordine minorita (3) .	* 1383	
Simone Margens (4)	* 1400	
Andrea (5)		** 1422
Sancio (6)		** 1432
Agostino		* 1443
Antonio Fontanes, dell'ordine francescano	* 1443	
Roderico de Sessa, francescano (7)	* 1460	* 1490
Pietro Stornello, domenicano (8) .	* 1490	

CHIESE UNITE D' AMPURIAS E CIVITA, ED OGGI DI TEMPIO

Amendue chiese furono unite » aeque principaliter » dalla bolla di Giulio II del 5 giugno 1506, in guisa che

(1) *Traslato alla chiesa di Bonifacio.*

(2) *Traslato alla chiesa di Cagli nello stato pontificio.*

(3) *Questi è quel Gerardo che interveniva alle prime corti del re Pietro IV.*

(4) *Ricordato dal Fara.*

(5) *Traslato alla chiesa di Ajaccio.*

(6) *Traslato ad altra chiesa nel regno di Napoli.*

(7) *Il Fara lo chiama Roderico Aymeric.*

(8) *Tom.* 2, *pag.* 228, *not.* 1.

Digitized by Google

il vescovo porta sse il titolo di vescovo di Castelgenovese o d'Ampurias, e di Civita. E' suffraganeo dell'arcivescovo di Sassari, e s' intitola: vescovo d'Ampurias e Tempio, abate delle abazie di S. Maria di Tergo, S. Pancrazio di Nursis, e S. Nicolò di Silanos, priore di S. Bonifacio nella città di Sassari, e di S. Martino nella città di Castelsardo.

ELENCO DEI PRELATI

Lodovico Gonzalez, spagnuolo .	** 1515	
Giorgio di Attera, spagnuolo (1) .	* 1538	
Lodovico de Cotes, agostiniano, spagnuolo	* 1545	
Francesco Thoma, di Majorca (2).	* 1558	
Pietro Narro, dell'ordine benedittino, spagnuolo (3). . . .	* 1572	** 1574
Gaspare Vincenzo Novella, spagnuolo (4)	* 1575	** 1578
Michele Rubio, cisterciense, di Saragozza	* 1579	
Giovanni Sanna, di S. Lussurgiu.	* 1586	* 1607
Filippo di Marina, spagnuolo .	* 1608	
Giacomo di Passamar, sassarese (5)	* 1613	** 1622
Giovanni della Bronda, di Sassari	* 1622	
Andrea Manca, di Sassari (6) .	* 1633	** 1644

(1) *Qui comincia l'elenco del Nurra, che termina col vescovo Pozulo. Il Nurra così lo nomina. Il Fara » Georgius de Artea »: il Mattei » Gregorius Artea ». Si può preferire la lezione del Nurra.*

(2) *Traslato alla chiesa di Lerida.*

(3) *Traslato ad Oristano.*

(4) *Traslato a Cagliari.*

(5) *Traslato a Sassari.*

(6) *Traslato a Sassari.*

Gavino Manca Figo, di Sassari .	* 1644	
Gaspare Litago, di Cagliari (1) .	* 1682	** 1686
Lorenzo Sampero, già canonico cagliaritano	* 1686	
Pietro d'Alagon, di Cagliari (2) .	* 1669	** 1672
Giuseppe Sanchis, mercedario, spagnuolo (3)	* 1672	** 1673
Giovanni Battista Sorribas, di Valenza, carmelitano	* 1673	* 1679
Giuseppe Accorrà Figo, canonico di Cagliari (4).	* 1679	** 1685
Francesco Sampero, arciprete di Sassari	* 1685	
Michele Villa, di Sassari . .	* 1688	** 1700
Diego Pozulo, di Cagliari, domenicano.	* 1702	
Angelo Galcerino, di Cagliari, minore conventuale	* 1727	
Giovanni Leonardo Sanna, di Cuglieri (5)	* 1736	** 1737
Vincenzo Giovanni Vico Torrellas, di Cagliari (6)	* 1737	** 1741
Salvatore Angelo Cadello, di Cagliari	* 1741	* 1763
Pietro Paolo Carta, di Silanus .	* 1764	* 1771
Francesco Ignazio Guiso, di Cagliari	* 1772	* 1778
Giovanni Antonio Arras Minutili, di Nuoro.	* 1779	* 1784
Michele Pes, di Tempio . .	* 1785	* 1804

(1) *Traslato a Sassari.*
(2) *Traslato ad Oristano.*
(3) *Traslato a Segovia in Ispagna.*
(4) *Traslato ad Oristano.*
(5) *Traslato a Bosa.*
(6) *Traslato ad Oristano.*

Digitized by Google

Giuseppe Stanislao Paradiso, di Cagliari (1)	* 1808	** 1819
Stanislao Mossa, di Sassari . .	* 1823	* 1825
Diego Capece, di Tempio . .	* 1833	

CHIESA DI BISARCIO

Bisarcio, donde trasse il nome il vescovo bisarciese, appellato anche giraclese o girarcese, era una città esistente nel principato d'Anglona. Le memorie di questo prelato, suffraganeo dell'arcivescovo di Sassari, rimontano al principio del secolo XII. Tale diocesi venne unita alla ottanese, o per dir meglio all' algherese con bolla di Giulio II degli 8 dicembre 1503. Risorse indi in forza della bolla di Pio VII degli 9 marzo 1703, promossa dal re Vittorio Emanuele. Il nuovo vescovo s' intitola di Bisarcio; ed ha la residenza nella città d'Ozieri.

ELENCO DEI PRELATI

Costantino Madrone . . .	** 1102
Pietro	** 1116
Mariano Thelle	** 1139
Giovanni Thelle (2) . . .	** 1170
Giovanni	** 1237
Gonnario (3)	** 1262

(1) *Traslato ad Ales.*

(2) *Pare che non siavi dubbio che fosse Giovanni Thelle il vescovo additato colla lettera J. nella carta del 1175 citata nel tom. 1, pag. 276, not. 1.*

(3) *Vescovo ignoto al Mattei. Risulta dalla carta del 22 luglio 1263 (stil. pis.) citata nella nota 3 della chiesa di Bosa.*

Digitized by Google

Gentile (1)		
Bernardo Carboni (2) . . .	** 1303	
Conte (3)		
Marzocco Capra, già arciprete di Bisarcio (4)	* 1342	
Gianuario o Gonnario (5) . .	** 1348	
Giovanni, francescano (6) . .		* 1350
Francesco, dell' ordine minorita .	* 1350	
Raimondo	** 1385	
Giacomo, minorita . . .	* 1396	
Simone Cristoforo de Jarda, domenicano	* 1412	
Antonio Pinna, già canonico di Torres	* 1421	
Antonio Cano, di Sassari (7) .	* 1436	** 1448
Sisinnio, già vescovo d'Ampurias.	* 1448	* 1466
Lodovico di Santa Croce, francescano	* 1466	* 1485
Michele Lopez de la Sorra, francescano (8)	* 1485	** 1486
Garzia Quixada, minorita (9) .	* 1486	** 1490
Galcerando (10) , ...	** 1493	

(1) *Fu rammentato dal Vico, ma non dal Fara.*

(2) *Così lo appella il Fara.*

(3) *Mattei (Giunte ed oss.): morto prima del 1341.*

(4) *Mattei (Giunte).*

(5) *Mattei (Giunte).*

(6) *Forse il Gianuario, ed il Giovanni furono uno stesso vescovo attesa la facilità di cangiarsi un nome coll'altro, ed il poco tempo che passa tra il 1348 ed il 1350.*

(7) *Traslato a Sassari.*

(8) *Traslato a vescovo nelle Isole Fortunate.*

(9) *Traslato a vescovo nella Granata in Ispagna.*

(10) *Tom. 2, pag. 227, not. 2.*

Digitized by Google

Giovanni Antioco Azzei, d' Oristano (1)	* 1805	** 1819
Domenico Pes, delle scuole pie, di Tempio	* 1819	* 1831
Serafino Carchero, cappuccino, di Cuglieri	* 1834	

CHIESA D' ORISTANO

Verso il 1070 il prelato d'Arborea trasferissi dall' antica città di Tarros a quella di Oristano, capitale del giudicato, detto parimenti d'Arborea. Pare che la sua elevazione alla dignità arcivescovile abbia coinciso col rassodamento dei quattro giudicati. Metropolita com' era delle chiese del giudicato teneva per suffraganei i vescovi di Santa Giusta, di Terralba, d' Uselli, ossia d'Ales. Coll' andare dei tempi gli rimase un solo suffraganeo, quello cioè d'Ales, dacchè colla bolla di Giulio II degli 8 dicembre 1503 alla chiesa d'Ales unissi quella di Terralba, ed all' arcivescovile d' Oristano l' altra di Santa Giusta. S' intitola: arcivescovo d'Arborea, vescovo di Santa Giusta, e vessillario della santa romana chiesa.

ELENCO DEI PRELATI

Teodosio o Teodino (2) . .	** 1125
Comita di Lacono. - . .	** 1147

(1) *Traslato ad Oristano.*

(2) *Le due edizioni del Fara portano » Theodinus ». In qualche manoscritto leggesi » Theodosius ».*

Digitized by Google

Giusto, genovese (1) . . .	** 1195	
Bernardo Omodeo (2) . . .	** 1211	
Torgodorio di Muro (3) . .	** 1224	
Aleardo o Adelardo, dell' ordine dei minori (4)	* 1268	
Pietro.	** 1289	
Scolay (5)		* 1299
Alamanno, dell' ordine dei minori	* 1299	
Consiglio Gatto, di Viterbo, domenicano (6)	* 1300	
Leonardo Aragall, minorita. .	* 1301	
Guido di Cipro, dell' ordine domenicano	* 1304	
Oddone Sala di Pisa, (7) . .	* 1308	** 1312

(1) *Tom.* 1, *pag.* 283, *not.* 1.

(2) *Tom.* 1, *pag.* 295, *not.* 1. *In questo passo della storia trovansi accennate le ragioni per cui non può seguirsi il Mattei (N.* 4, 5*) che di Bernardo Omodeo formò due arcivescovi Omodeo I, e Bernardo I.*

(3) *Parve di dover togliere il Teodorico, di cui parla il Mattei (N.* 6*). Veggasi tom.* 1, *pag.* 306 *e* 307.

(4) *Si è ommesso l' Omodeo II mentovato dal Mattei (N.* 8*) sulla fede del Vico: dacchè questo storico non parlava che d' un solo Omodeo, e per equivoco riferiva al* 1260 *quel prelato che, come già vedemmo, occupava la sede d' Arborea verso il* 1211.

(5) *Pare che sia corrotta questa parola, che non saprei se accenni a nome od a cognome.*

(6) *Poco dopo traslato a Conza nel regno di Napoli.*

(7) *Il Mattei (N.* 15, 16*) menziona due arcivescovi così denominati Oddo I e Oddo II Sala. Ma chiaro è che il primo sia lo stesso del secondo: giacchè l' identità della stessa persona specialmente si raccoglie dalla circostanza della traslazione alla chiesa di Pola nell' Istria, riconosciuta*

Guido Cattano, detto anche Captunno, o Capturno, minorita . .	** 1317	
Giovanni (1)		
Nicolò.	* 1349	
Gonnario (2)	** 1382	
Leonardo	* 1388	
Corrado di Cloaco, genovese (3) .	* 1392	** 1396
Ubaldino Cambi	* 1397	
Marino Fabario, napolitano . .	* 1400	
Paolo Oleni (4)	* 1403	
Bartolomeo di Siena . . .		** 1404
Nicolò Berruto, domenicano . .	* 1404	
Bertrando	* 1406	
Elia, dell'ordine francescano (5) .	* 1418	
Lorenzo Squinto	* 1437	
Gregorio Attacco (6)	* 1450	
Giacomo, commendatore del monistero di S. Angelo di Frigello. .	* 1454	
Francesco Arrati o Arnesti (7) .	* 1460	
Giovanni Cani	* 1470	
Ferdinando Romano, di Saragozza.	* 1484	

dal Mattei nell'uno e nell'altro. Desta meraviglia che sì accurato scrittore non se ne sia avveduto. Oddo fu prima vescovo di Terralba, indi di Pola, e poscia arcivescovo prima d'Oristano ed indi di Pisa.

(1) *Morto poco prima del* 1342.

(2) *Il Fara fa cenno d'un solo Gonnario nel* 1382.

(3) *Traslato alla sede di Noli nel Genovesato.*

(4) *Traslato alla chiesa di Massa nella Toscana.*

(5) *In certe carte dell'archivio regio di Cagliari del* 1433 *comparisce questo prelato, come tuttora vivente.*

(6) *Il Fara lo appella Giorgio.*

(7) *Il Vico ed il Mattei lo chiamano » Arnesti » il Fara » Arrati ».*

Giacomo Serra di Valenza, ma oriundo di Sardegna, cardinale di S. Chiesa (1)	* 1492	** 1510
Pietro Serra di Muros . . .	* 1510	
Giovanni Briselotto, carmelitano (2)	* 1517	
Giovanni Clerc, prima canonico di Cambray (3)	* 1520	
Agostino Grimaldi, di Monaco .	* 1530	
Carlo d'Alagon, di Cagliari (4) .	* 1537	
Andrea Sanna	* 1554	
Pietro Sanna, canonico di Cagliari	* 1556	
Girolamo Barberano, canonico di Terralba	* 1565	* 1571
Pietro Buerba, dei canonici regolari di S. Agostino	* 1572	
Pietro Narro (5)	* 1574	
Francesco Figo, di Sassari . .	* 1578	
Antonio Canopolo, di Sassari .	* 1588	
Lorenzo Nicto, spagnuolo, benedittino	* 1621	
Gavino Magliani, sardo . .	* 1627	
Pietro Vico, di Sassari (6) . .	* 1641	** 1657

(1) *Rinunciò all'arcivescovado. Tom.* 2, *pag.* 233, *not.* 1.

(2) *Qui comincia l'elenco del Nurra, sino all'arcivescovo Giuseppe Accorrà Figo.*

(3) *All'età d'anni* 21 *ebbe l'amministrazione della diocesi, per governarla in effettività tosto che avesse l'età d'anni* 27.

(4) *Ne ebbe l'amministrazione a* 25 *anni, il titolo a* 27.

(5) *Ommesso dal Mattei.*

(6) *Nel* 17 *settembre* 1635 *fu creato coadiutore del Magliani, col titolo di vescovo d'Amicla in partibus. Nel* 1641 *diventò effettivo arcivescovo di Oristano: poscia fu traslato a Cagliari.*

Alfonso di Sottomajor, di Spagna, mercedario (1)	* 1657	** 1664
Bernardo Cotoner, canonico di Majorca	* 1664	
Pietro d'Alagon, di Cagliari (2) .	* 1672	** 1685
Giuseppe Accorrà Figo, sardo .	* 1685	
Francesco Masones Nin, di Cagliari	* 1704	* 1718
Antonio Nin, di Cagliari . .	* 1726	
Vincenzo Giovanni Vico Torrellas, di Cagliari	* 1741	
Nicolò Maurizio Fontana, di Mondovì	* 1744	
Luigi Emanuele del Carretto, di Mondovì	* 1746	* 1772
Antonio Malingri, piemontese .	* 1775	* 1776
Giacomo Francesco Tomaso Astesan, di Ciamberì, dell' ordine dei predicatori	* 1788	* 1782
Giuseppe Luigi Cusani, di Vercelli	* 1784	* 1796
Francesco Maria Sisternes de Oblites, d'Oristano	* 1798	* 1812
Giovanni Antioco Azzei, d' Oristano	* 1819	* 1821
Giovanni Maria Bua, d'Oschiri .	* 1828	* 1840

CHIESA D' USELLI, OSSIA D' ALES

Evvi molta probabilità che la cospicua città d' Uselli fosse provveduta d'un vescovo sino dall' età di S. Gregorio Magno. Eppure non prima del principio del secolo XII si ha memoria dei vescovi usellesi. Nell'inchinare del

(1) *Traslato alla chiesa di Barcellona.*

(2) *Traslato all' arcivescovado di Palma nell' isola di Majorca.*

secolo stesso trovandosi appellati promiscuamente ora col nome d'Uselli, ora con quello di Alà o Ales, è indubitabile, che infin d' allora il seggio vescovile si fosse trasferito alla terra d'Ales, od alle sue vicinanze. Il Fara parlando dei tempi suoi così scrisse: » la chiesa catte-
» drale d' Uselli, alese anche chiamossi, dacchè il di lei
» seggio episcopale in vicinanza della villa d' Ales dello
» stesso distretto fu stabilito nella chiesa di San Pietro,
» insigne per antica struttura, la quale isolata con la casa
» episcopale ma senza popolo ed altri edificii, ed in un
» luogo campestre, è frequentata di rado dai secolari, con
» incommodo dai canonici, e dai chierici dimoranti in
» luogo distante. » Coll' andare degli anni la popolazione d'Ales si congiunse colla cattedrale.

ELENCO DEI PRELATI

Rello o Pello	** 1147
Mauro (1)	
Comita o Comitano Pais . .	** 1182
Giovanni Marras (2) . . .	** 1237
Roberto Drago di Pisa, domenicano (3)	** 1312

(1) *Nella nota 1, pag. 270, tom. 1, s'indicarono gli argomenti, per li quali, non ostante il contrario avviso del Mattei deve anteporsi Mauro a Comita. Il vescovado di Mauro va collocato tra il 1147 ed il 1182.*

(2) *Il Fara, che così lo appella, lo riferisce al 1234.*

(3) *Da tre carte pisane del 1328 si chiarisce, che stanziava allora in Pisa questo vescovo, appellato frate Roberto, figlio del fu Tinioso Drago, dell' ordine dei predicatori. Un'altra del 1331 comprova che in questa data era già morto. Pare dunque che il Roberto Tinioso, mentovato da Tomaso Dempstero, sia lo stesso del Roberto Drago; e che*

Giovanni	** 1342	
Antonio Deroma (1) . . .	** 1387	
Giacomo		** 1403
Francesco Doria, di Genova, francescano (2)	** 1403	
Pietro Spinola, di Genova (3) .	* 1413	** 1418
Bernardo Rubeo, minorita . .	* 1418	
Giovanni di Campolongo, carmelitano, di Perpignano (4) . . .	* 1421	
Giacomo di Villanova, francescano	* 1423	* 1439
Giovanni Garzia, domenicano, aragonese (5)	* 1439	** 1444
Bernardo Michele, domenicano (6)	* 1444	* 1484
Antonio di Vich, già canonico di Dolia (7).	* 1484	

la di lui morte abbia a collocarsi tra il 1325 *ed il* 1331. *Valga questa nota in emendazione di quanto ne scrisse il Mattei.*

(1) *Mentovato dal Fara.*

(2) *L'antecedente fu traslato alla chiesa lavellese, ed il Doria da questa alla usellese.*

(3) *Traslato alla chiesa cagliaritana.*

(4) *Nell'archivio regio di Cagliari esiste il solenne giuramento fatto da questo vescovo nel dì della sua consegrazione* 12 *aprile* 1421.

(5) *Il Fara accenna che questo veniva traslato alla chiesa di Siracusa.*

(6) *Ha dato nel segno il Mattei, quando avvisò (N.* 16) *che Bernardo e Michele fossero una stessa persona. Il Fara pure lo chiama Bernardo Michele e gli assegna dieci anni di vescovado, quanti appunto corsero dal* 1444 *al* 1484 *come assicurava il Mattei.*

(7) *Questo e il seguente vennero ommessi dal Mattei, ma ricordati dal Fara.*

Giovanni de la Bona, canonico di Calahorra . . . . . * 1464
Pietro Garcia, di Xativa in Valenza * 1484
Michele, arcidiacono di Calatayud (1) * 1490
Giovanni Crespo, agostiniano . * 1494
Giovanni Sanna, sardo (2) . . * 1507

CHIESA DI TERRALBA

Rimontano alla prima metà del secolo XII le memorie dei vescovi di Terralba, che risiedevano nella villa che oggi esiste col nome istesso. Mancarono colla unione di questa diocesi alla prossima d'Uselli, decretata da Giulio II colla bolla degli 8 dicembre 1503.

ELENCO DEI PRELATI

Mariano . . . . . ** 1144
Ildebrando . . . . . ** 1147
Mariano Zorracchi (3) . . . ** 1182
Torgodorio (4) . . . . ** 1224
Guantino de Scuro (5). . . ** 1228

(1) *Ricordato dal Fara, ed ignoto al Mattei.*

(2) *Nella di lui persona si unirono i due vescovadi di Uselli e di Terralba.*

(3) *È ricordato ancora in un diploma del 1195. A quest'anno appunto lo riferisce il Fara.*

(4) *Ignoto al Mattei, ed agli scrittori nazionali. Fu traslato alla chiesa d'Oristano. Vedi tom. 1, pag. 305, 306.*

(5) *Così è denominato nei diplomi citati nel tom. 1, pag. 297, nelle note. Pare che sia lo stesso del Guantino de Sirigu (1234 del Fara) e Costantino de Saccone del Mattei (N. 4).*

Oddone Sala, di Pisa (1) . .	* 1297	** 1302
Roberto, dell'ordine francescano (2)	* 1302	
Martino		* 1332
Giovanni Rubeo (3) . . .	* 1332	
Guglielmo, d'Aragona, domenicano	* 1359	* 1364
Giovanni	* 1364	
Francesco Pasarino (4). . .	** 1378	
Fennis (5)	** 1386	

(1) *Traslato alla chiesa di Pola nell' Istria.*

(2) *Il Fara gli dà il cognome di Vaca. Viveva ancora nel* 1328.

(3) *Sembrami che il Giovanni Rossi accennato dal Mattei nel* 1342 *(Giunte ed osserv.) sia lo stesso del Giovanni Rubeo. Forse il cognome Rossi si volle tradurre in latino con quello di Rubeo .*

(4) *Il nome di questo vescovo si raccoglie da una inscrizione che il P. Vitale (Vita manos. di S. Antioco, pag.* 95*) assicurò di trovarsi in caratteri rossi nella chiesa di S. Gavino di Monreale, relativa alla benedizione della stessa chiesa fatta da Francesco Pasarino nel* 25 *ottobre* 1378. *L' inscrizione è in idioma sardo.*

(5) *Per cortesia del dotto canonico Puddu d'Oristano ebbi sott'occhio un esemplare del certificato che lasciava nella chiesa parrocchiale d'Atzara l'arcivescovo d'Oristano Fontana, per cui si chiarisce che nel* 14 *giugno* 1745 *si trovava sotto la mensa dell' altare della chiesa figliale di S. Giorgio uno stucchio d'argento concernente alla consecrazione della stessa chiesa, con la usata pergamena, dove si leggeva:* » *in su altari de Santu Jorgi, in honori de is santus Jorgi* » *martiri, Santu Julianu Conte, et Santu Juvenali, in tempus* » *de Messer Gunar presente archiepiscopu de Arborea* » *fuit consegrada per Messer Fennis episcobu de Terralba* » *a dì V. de x.bre annu MCCCLXXXVI, idest die* 5 *no-*

Francesco	** 1409
Francesco di Roma . . .	* 1411
Guglielmo Vacca (1) . . .	* 1412
Matteo Serra, domenicano . .	* 1419
Domenico Giovanni, domenicano .	* 1425
Giacomo Tola, canonico di Cagliari (2)	* 1436
Giovanni de Aranda, agostiniano (3)	* 1443
Giovanni Pellis	* 1465
Giovanni Orient, minorita (4) .	* 1484

CHIESE UNITE DI USELLI E DI TERRALBA

Dopo la unione delle due chiese, i vescovi residenti nella villa d'Ales s' intitolano di Uselli e di Terralba.

» *vembris* 1386 ». *Sembra che siasi corso errore nella lettura del nome di questo vescovo.*

(1) *Ommesso dal Mattei, ma ricordato dal Fara.*

(2) *Ricordato dal Fara.*

(3) *Col Fara si supplisce al difetto del Mattei, che non seppe indicarne il nome.*

(4) *Questo fu l'ultimo vescovo di Terralba. Nell'archivio regio esiste una carta del 25 ottobre 1493, dove figura questo vescovo. È da notarsi, che nel museo di Cagliari havvi un antico sigillo di forma ovale, che ha inciso un vescovo cogli indumenti pontificali, tenendo colla mano sinistra il bacolo pastorale, e la destra elevata in atto di dar la sua benedizione. Vi è l'inscrizione: S. Furati Episcopi Terralben. Abbiamo dunque un nuovo vescovo. La forma del sigillo e quella dei caratteri persuadono che egli debba appartenere al secolo XIII od al principio del XIV.*

Andrea Sanna, canonico d'Ales (1)	* 1521	** 1554
Gerardo Dedoni, canonico di Cagliari	* 1557	
Pietro Fragus, chierico di Pamplona (2)	* 1562	** 1566
Michele Mayques, agostiniano (3).	* 1568	
Giovanni Cannavera, d'Iglesias, minore conventuale	* 1572	* 1573
Giovanni Manca, di Sassari . .	* 1574	
Lorenzo Vincentio di Villa, in Ispagna, minorita (4)		

(1) *Traslato ad Oristano. Ommisi prima del Sanna il Michele Mayques riportato dal Mattei (N. 20), giacchè questi venne creato vescovo nel 5 dicembre 1568, come si rileva dall'elenco del Nurra, che d'ora innanzi servirà di scorta per emendare i molti equivoci corsi dallo stesso Mattei nell'elenco di questi vescovi.*

(2) *Traslato ad Alghero. Notisi che cadeva in abbaglio il Mattei, quando dopo Pietro Fragus mentovava un Pietro Clerici (N. 24) supponendo eletto il Fragus nel 1560, ed il Pietro Clerici nel 6 novembre 1562. In questa data appunto fu creato il Fragus, e d'un solo Pietro due ne fece il Mattei, forse perchè nei registri concistoriali avrà preso per cognome la parola* Clerico *congiunta all'altra* Pampilonensi *per indicare che il Fragus era di Pamplona.*

(3) *È questi il Michele Manigas, mentovato dal Vico.*

(4) *Di questo vescovo, menzionato dal Vico e dal Mattei (N. 25) tacque il Nurra nel suo elenco. Supponendosi che fosse stato creato vescovo nel 1567 si collocò prima del Cannavera. Siccome il P. Pacifico Guiso-Pirella dà cenno di due conventi di minori osservanti, fondati dallo stesso prelato nei villaggi di S. Gavino di Monreale e di Tuili nel 1580 e nel 1582, perciò sembra più conveniente di collocarlo tra*

Digitized by Google

Pietro Clemente, carmelitano, di Lisbona	* 1585	
Antonio Surreddu, di Cagliari .	* 1601	
Lorenzo Nicto, benedittino (1) .	* 1606	** 1613
Didaco Borgia, dei minori osservanti, spagnuolo	* 1613	
Gavino Manconi, di Sassari (2) .	* 1616	
Melchiorre Pirella	* 1635	
Michele Beltram, benedittino, di Valenza	* 1638	
Antonio Manunta, canonico di Cagliari	* 1644	
Giovanni Battista Brunengo, di Sassari	* 1663	
Serafino Eschirro.	* 1680	
Diego Cugia, canonico di Cagliari	* 1684	
Francesco Masones Nin, di Cagliari (3)	* 1693	** 1704
Isidoro Masones Nin, di Cagliari	* 1704	
Salvatore Ruju, della diocesi di Bosa	* 1727	
Giovanni Battista Sanna, di Sassari	* 1728	
Antonio Giuseppe Carcassona, di Cagliari	* 1736	

il Manca e Pietro Clemente, conciliandosi così la sua esistenza colle altre memorie.

(1) *Traslato ad Alghero.*

(2) *Dopo del Manconi non feci menzione di Ferdinando del Campo (Mattei, N. 33), giacchè non solamente fu tacciuto dal Nurra, ma ciò che più monta, da una carta del regio archivio di Cagliari del 1627 si ricava che il Manconi era allora vescovo d'Ales: motivo per cui, posta per base la sua elezione nel 1616 e la continuazione del suo vescovado sino al 1627, non poteva darsi nel 1620 il vescovado intermedio di Ferdinando del Campo.*

(3) *Traslato ad Oristano.*

Giuseppe Maria Pilo, di Sassari, carmelitano	* 1761	* 1786
Michele Antonio Aymerich, di Cagliari	* 1788	* 1806
Giuseppe Stanislao Paradiso, di Cagliari	* 1819	* 1822
Antonio Raimondo Tore, di Tonara (1).	* 1828	** 1838

CHIESE AFFATTO SOPPRESSE

CHIESA DI DOLIA

(Provincia ecclesiastica di Cagliari)

Allo stato delle rimaste memorie il più antico vescovo di Dolia si offre negli ultimi anni del secolo XI. Teneva la sede nella villa di S. Pantaleo, ed era suffraganeo dell' arcivescovo di Cagliari. Si estinse questo vescovado colla unione che se ne fece all' arcivescovado di Cagliari con bolla di Giulio II degli 8 dicembre 1503.

ELENCO DEI PRELATI

Vigilio.	** 1089
Benedetto, monaco di S. Vittore di Marsiglia (2)	** 1107
Rodolfo	** 1163

(1) *Traslato a Cagliari.*

(2) *Tom.* 1. *pag.* 238, *not.* 1, 240, *not.* 1.

Digitized by Google

Guantino (1)	** 1217	
Pietro di Cili (2). . . .	** 1261	
Orlando, della Toscana, domenicano	* 1317	* 1320
Saladino	** 1342	* 1355
Giovanni di Bardaxino, minorita (3)	* 1355	* 1391
Secondo di Moris. , . .	* 1391	
Giacomo		* 1397
Nicolò di Bonifacio, domenicano .	* 1397	
Giovanni, francescano . . .	** 1403	
Goffredo Sigarla, francescano .	* 1411	
Bernardo Maja, dell' ordine dei predicatori, di Palermo . . .	* 1422	* 1428
Nicolò, già canonico di Cagliari (4)	** 1435	* 1443
Giovanni Annades, francescano .	* 1443	
Antonio (5)	* 1451	
Pietro Pilares (6). . . .	* 1476	** 1483

(1) *Tom. cit., pag.* 298, *not.* 1, 299, *not.* 1.

(2) *In una colonna e nella porta dell'antica chiesa cattedrale di S. Pantaleone si trovarono due inscrizioni: la prima così:* A. D.ni MCCLXI D.no P. de Cili; *e la seconda:* an. D.ni MCCLXI D.no E.po P. de Cili. *Pare probabile che questo vescovo di Dolia si appellasse Pietro per la lettera iniziale che a questo nome si accomoda.*

(3) *Il Fara così riporta i vescovi di Dolia di questa età;* — 1392, *Giovanni* — 1411, *Secondo di Moris* — 1413, *Francesco* — 1419, *Giovanni, dell'ordine dei predicatori* — 1423, *Lodovico. Notisi che si tratta dei tempi del grande scisma di Occidente.*

(4) *Tom.* 1, *pag.* 202, *not.* 1.

(5) *Ommesso dal Mattei, ma ricordato dal Fara. La di lui esistenza è chiarita anche dal testamento del* 15 *luglio* 1475 *d'un Giorgio Domenico, cittadino di Cagliari, per lo quale instituiva il vescovo Antonio per esecutore del suo ultimo volere.*

(6) *Traslato all'arcivescovado di Cagliari.*

Raimondo di Leonis, di Saragozza * 1484 * 1495
Pietro Feria, o Ferrer, dell' ordine agostiniano (1) . . . . * 1495

CHIESA DI OTTANA

(Provincia di Sassari)

Il vescovo ottanese, chiamato anche ozanese, od ossanese, risiedeva nella città vescovile di Ottana, ora ridotta alla condizione di villaggio, ed era suffraganeo dell'arcivescovo di Torres. La sede vescovile da Ottana venne traslata alla città d'Alghero con bolla degli 8 dicembre 1503 di Giulio II.

ELENCO DEI PRELATI

Giovanni . . . . . ** 1116
Ugone I . . . . . ** 1139
Zaccaria . . . . . ** 1170
Ugone II . . . . . ** 1175
Gregorio . . . . . ** 1205
Costantino, o Costanzo . . . ** 1237
Gonnario (2) . . . . ** 1331

(1) *Questi due ultimi prelati si ricordarono dal Fara.*

(2) *Nel 1807 il vescovo d'Alghero, Bianco, trovò una striscia di pergamena dentro un piccolo stucchio d'argento, incassato nella mensa dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Mulargia, con la seguente inscrizione: »MCCCXXXII Nos Gonarius Dei gratia episcopus othanensis, consecravimus ecclesiam istam ad honorem Dei, Beatae Virginis Mariae, Beatae Mariae Magdalenae, Beatae Elenae, XVI die mensis*

Silvestro (1).	** 1340	
Nicolò	** 1400	
Biagio (2)	* 1406	
Simone, abate di S. Michele di Salvenero, sardo	* 1429	* 1454
Giovanni di Salmis Aureis, minorita, sardo (3)	* 1454	** 1471
Antonio d'Alcalà	* 1471	* 1475
Gerolamo di Setgi, o Secchi, minorita	* 1475	
Lodovico Camagni, dell' ordine dei minori	* 1481	
Giorgio di Milia, canonico turritano (4)	* 1483	

junii. » *Questa data è spiegata a stile pisano, giacchè nel capo settentrionale s'usava l'era pisana, ed inoltre il dì 16 giugno 1231 cadde appunto in domenica, giorno in cui sogliono farsi le consecrazioni delle chiese, quandochè nell'anno volgare 1332 il dì 16 giugno cadde in venerdì.*

(1) *Mattei (Giunte). Inoltre si conferma da una inscrizione ritrovata in una chiesa rurale presso il villaggio di Lei, così concepita:* » *Nos Frater Silvester Dei gratia episcopus othanensis consecravimus hanc ecclesiam ad honorem Archangeli Michaelis beatissimi, in quo altari recondimus reliquias Sancti Francisci Confessoris, anno MCCCXL 16 maii.*

(2) *Forse è lo stesso che il Fara ricorda sotto il nome di Basilio. Un documento del regio archivio di Cagliari ne assicura, che Biagio sotto il 13 agosto 1422 era tuttora in vita.*

(3) *Traslato a Bosa.*

(4) *Il Fara lo appella* Dominicus. *Così pure risulta da una carta del regio archivio di Cagliari del 23 marzo 1493. Parve meglio di chiamarlo Giorgio, come si rileva dal sinodo d'Ottana citato nel tom. 2, pag. 201, not. 1.*

Giovanni Perez, spagnuolo . .	* 1501	* 1504
Pietro Parente, genovese (1). .	* 1504	

CHIESA DI CASTRO

(Provincia di Sassari)

Questo vescovado, suffraganeo dell'arcivescovado di Torres, trovavasi stabilito nella città di Castro, una volta esistente nel distretto di Monteacuto. Le certe memorie del medesimo risalgono al principio del secolo XII. Colla bolla di Giulio II degli 8 dicembre 1503 si estinse in conseguenza della decretata unione col vescovado di Ottana, o per dir meglio d'Alghero.

ELENCO DEI PRELATI

Attone.	** 1164
Raimondo (2)	
Torgodorio (3)	** 1231
Marthucco (4)	** 1289

(1) *Nel suo tempo la sede fu trasferita alla città d'Alghero.*

(2) *Mattei nelle Giunte colloca questo vescovo in sul principio del secolo XIII.*

(3) *Che Torgodorio fosse vescovo nel 1231 si chiarisce da una carta della primaziale di Pisa degli 11 ottobre di quell'anno, colla quale Maestro Enrico, amministratore dell'opera di S. Maria di Pisa, si lagnò presso il vescovo di Castro Torgodorio di essere venuto alla casa dell'opera per toglierle i servi.*

(4) *È questi un vescovo ignoto al Mattei (Vedi not. 3 alla chiesa di Bosa).*

Digitized by Google

Bernardo	** 1348	
Cornelio		* 1362
Nicolò di Varis, minorita (1) .	* 1362	
Simone Margens (2) . . .		** 1400
Antonio		* 1412
Leonardo I, minorita (3) . .	* 1412	* 1445
Francesco	* 1445	
Tomaso (4)		
Giovanni Gasto, minorita . .	* 1447	
Leonardo II, abate di S. Michele di Salvenero	* 1459	* 1465
Lorenzo di Moncada, francescano .	* 1465	
Cristoforo Magno, già canonico turritano.	* 1479	* 1483
Bernardo Joverio, di Tarragona .	* 1483	* 1491
Giovanni Crespo, agostiniano (5) .	* 1491	** 1494
Melchiorre di Temps (6) . .	* 1494	* 1497
Giovanni, dell' ordine benedittino	* 1497	* 1501

(1) *È ricordato dalla carta citata nel tom.* 2, *pag.* 131, *nelle note.*

(2) *Traslato alla chiesa di Civita.*

(3) *Il Fara certificò che Leonardo sedesse in Castro per anni* 33. *Il Vico però, quantunque facesse fede di sì lungo vescovado, e ne attribuisse il principio all'anno* 1420, *pure non esitò di dare per successori a Leonardo I i due vescovi Lorenzo nel* 1430 *e Cristoforo Magno nel* 1439, *i quali invece, come rilevasi dal Fara, succedettero a Leonardo II. Dunque ho creduto di dovere emendare il Mattei, seguace del Vico, collocando i due vescovi dopo Leonardo II.*

(4) *Rammentato dal Fara, senza indicazione dell'epoca.*

(5) *Traslato alla chiesa d'Ales.*

(6) *Il Fara lo appella Melchiorre, soggiungendo di essere stato eletto » VI nonas octobris* 1494. »

Antonio di Torre, o di Tauro, dell' ordine francescano (1) . . * 1501

CHIESA DI SORRA

(Provincia di Sassari)

Al principio del secolo XII risalgono le memorie dei vescovi di Sorra, suffraganei dell' arcivescovo di Torres, e residenti nella terra così denominata, ed ora distrutta. Venne meno questa diocesi in forza della bolla di Giulio II degli 8 dicembre 1503, che la unì all' arcivescovado di Torres.

ELENCO DEI PRELATI

Alberto . . . . . ** 1113
Giacomo I (2) . . . . .
Giovanni . . . . . ** 1133
Giovanni di Sargo (3) . . . ** 1153
Augerio (4) . . . . . ** 1198

(1) *Questo vescovo chiuse la serie dei prelati di Castro. Era tuttavia in vita nel 1509, come si raccoglie da un'inscrizione prodotta dal Mattei, che giustifica la consecrazione per lui fatta della chiesa parrocchiale di Siamaggiore nel 13 aprile 1509.*

(2) *Tom. 1, pag. 245, not. 1.*

(3) *Tom. 1, pag. 274, not. 1. Forse questo stesso è il vescovo indicato colla lettera iniziale G. nella carta del 1175, accennata nal tomo stesso, pag. 276, not. 1.*

(4) *Tom. cit., pag. 294, not. 1. Il Tola (Diz. biog., art. Goffredo) aggiunge all'elenco dei vescovi di Sorra un ve-*

Digitized by Google

Pietro	** 1205	
Guantino di Farfara (1) . .	** 1303	
Gregorio, dell'ordine domenicano (2)		** 1322
Pietro di Garsinis, domenicano (3)	* 1330	** 1348
Arnoldo, domenicano (4) . .	* 1348	** 1363
Francesco	* 1363	
Gonnario.	** 1382	
Giacomo II	** 1387	
Giovanni di Martis . . .	** 1391	
Pietro (5)	** 1414	

scovo appellato Goffredo, della regola dei cisterciensi di Chiaravalle, che verso la metà del secolo XII reggeva per sette anni la chiesa di Sorres.

(1) *La memoria di questo prelato si raccoglie dalla corrispondenza tra il barone Vernazza, e l'arciprete, poscia arcivescovo turritano, Simon, di cui si tenne parola nel tom. 2, pag. 192, not. 3, per cui sappiamo che nel 1175 nell'altare della chiesa di S. Andrea di Frias, situata un tempo nella diocesi di Sorra, si trovò un vasetto di rame, dove colle solite reliquie stava una pergamena, in cui si poterono leggere le seguenti parole: — Anno Domini 1303, die... Jul... rem Dei op. max., et S.... Andr... Apostol.... Guantinus de Farfara ep.pus Sorren consecra.... ✠ ... repos... Andreae et Benedicti..... ✠ .... ✠ ... juxta... — al quale vasetto era attaccato il sigillo di cera rossa, avente un vescovo colla mitra, e col pastorale in atto di benedire, e la leggenda, intiera sul principio e nel fine, e guasta soltanto nel sito, che si lascia in bianco » S. Gantini Dei Gra.... Rrani ».*

(2) *Traslato alla sede di Belluno.*

(3) *Traslato alla chiesa d'Anagni.*

(4) *Traslato ad un seggio vescovile nella provincia di Benevento.*

(5) *Ommesso dal Mattei, ma ricordato dal Fara.*

Tomaso (1)		
Nicolò Vidini (2)	** 1422	
Stefano, abate di S. Maria delle Paludi (3)	* 1428	* 1440
Giovanni Sanchez, domenicano .	* 1440	* 1461
Giacomo Poggio, o di Podio (4) .	* 1462	* 1505

CHIESA DI PLOAGHE

(Provincia di Sassari)

Le memorie di questo vescovo, suffraganeo dell' arcivescovo di Torres, rimontano al secolo XI. Pigliava il nome dalla terra cospicua di Ploaghe, ove stava il seggio vescovile. Con bolla di Giulio II degli 8 dicembre

(1) *Il Fara così pure lo ricorda tra Pietro del 1411 e Stefano del 1428.*

(2) *L'esistenza di questo vescovo finora ignoto si raccoglie da una carta del regio archivio di Cagliari del 13 agosto 1422, e soprattutto da un manoscritto della diocesi di Sorra, non ha guari scoperto (bibl. Baille), che è un registro di provvidenze vescovili date in visita o nei concilj, dove trovasi un decreto del giugno 1428, emanato nel concilio tenuto da Nicolò Vidini vescovo di Sorra, circa il modo di esercitare la giurisdizione vescovile nella vacanza della sede.*

(3) *Se sussiste l'instituzione di questo vescovo nel 1428, secondo il Fara ed il Mattei, bisogna supporla dopo del giugno dell' anno istesso.*

(4) *Nello stesso manoscritto così si legge nel foglio ultimo: » Ego Jacobus de Podio fui consacratus in episcopum die XXIII mensis augusti 1462 et suscepi prius possessionem videlicet IX ejusdem mensis anno praedicto in ecclesia Sancti Petri de Sorra. »*

1503 questa diocesi venne unita all' arcivescovile di Torres. Indi l' unione fu confermata da Clemente VII con bolla del 31 luglio 1533.

ELENCO DEI PRELATI

Innocenzo, o Giacentino (1) . .	** 1090
Pietro I	** 1116
Costantino Persica (2) . . .	** 1136
Gualfredo	** 1139
Costantino di Lella, già arciprete della chiesa di Torres . . .	** 1170
J. . . . . (3)	** 1175
Oberto.	** 1237
Arloco (4)	** 1278
Rainierio (5)	** 1295
Francesco (6)	** 1342
Raimondo (7)	** 1355

(1) *Il Fara lo appella Innocenzo, il Vico, Giacentino.*

(2) *Così è denominato dal Fara.*

(3) *Veggasi la carta citata nel tom.* 1, *pag.* 276, *not.* 1. *Forse questa lettera iniziale accennava al nome di Gianuario, quel vescovo appunto che nel* 1187 *si accenna nell' elenco dei vescovi di Ploaghe, che dee dare in luce quel dotto rettore parrocchiale dottore Salvatore Cossu.*

(4) *Come suffraganeo dell'arcivescovo di Torres ebbe parte nella divisione della città di Sassari in cinque parrocchie, ordinata dall'arcivescovo Torgodorio. L'atto ne fu segnato nel* 24 *settembre* 1278. *Ciò rilevasi dall'elenco del Cossu.*

(5) *Pare che sia lo stesso annotato col nome di Raimondo dal Fara e dal Vico nel* 1295.

(6) *Mattei nelle Giunte.*

(7) *Vescovo finora ignoto. Interveniva alle corti generali del re Pietro IV nel* 1355.

Pietro II (1)	** 1422	* 1430
Santo di Ferraria, dell' ordine dei predicatori (2)	* 1430	* 1442
Marco, già arciprete di Ploaghe (3)	* 1442	
Nicolò Basone, ossia Bazone, già arciprete d'Ottana	* 1447	
Basilio Gambone, già canonico di Sorra	* 1476	
Giovanni Cardona, dell'ordine di S. Girolamo (4)	* 1498	

CHIESA DI SANTA GIUSTA

Al principio del secolo XII risalgono le memorie dei vescovi di Santa Giusta, che tenevano sede nella terra così denominata, oggidì ridotta alla condizione d'un meschino villaggio. Suffraganei erano dell'arcivescovo d'Oristano. Questa diocesi si estinse allorchè venne congiunta con quella d'Oristano, in forza della bolla di Giulio II degli 8 dicembre 1503, confermata con altra di Leone X del 15 luglio 1515.

(1) *Nell'archivio regio di Cagliari havvi una carta del 13 agosto 1422, dove figura questo vescovo.*

(2) *Così lo appella il Fara.*

(3) *Nell' archivio citato esiste un ordine regio del 20 maggio 1443, dove si ordina di dare il possesso del vescovado di Ploaghe a Fra Giovanni Gasto, francescano.*

(4) *Dopo la di lui morte effettuossi l' unione di questa chiesa alla turritana. Notisi che fu vescovo per anni 30 incirca.*

ELENCO DEI PRELATI

Agostino	** 1119	
Paucapalea	** 1147	
Ugone	** 1164	
Stefano (1)	** 1195	
Pietro di Martis	** 1228	
Giovanni (2)	** 1291	
Federico, domenicano . . .	* 1318	
Giacomo di Cuccho, domenicano (3)	* 1328	* 1349
Palatino di S. Pietro, minorita .	* 1349	

(1) *Ommesso dal Vico e dal Mattei, ma non dal Fara, che lo riferisce all'anno* 1196. *La di lui esistenza nell'anno antecedente si chiarisce dalla carta citata nel tom.* 1, *pag.* 283, *not.* 1.

(2) *Di questo prelato fa fede un'inscrizione esistente nella chiesa parrocchiale di Zuri, di cui tale è la leggenda, secondo il cav. Baille: » Anno Domini MCCXCI fabricata » haec ecclesia, et consecrata in honorem Beati Petri..... » sumptibus judicis Mariani Arboreae.... Joannes episcopus » Sanctae Iustae. Eodem tempore erat operaria abadisa Do- » mina Sardigna de Laco.... Magister Anselmus de Camis » fabricavit ». Trovandosi l'inscrizione assai oltraggiata dal tempo, non potè leggersi intieramente. Dubbio rimane, se questi fosse lo stesso vescovo Giovanni che intervenne al sinodo celebrato dall'arcivescovo Oddone d'Arborea nell'anno* 1309. *Frattanto mi limito a rammemorare un solo Giovanni.*

(3) *Nella bibl. Baille esiste una carta pisana del* 13 *dicembre* 1343, *che è un'atto di donazione fatta da una certa Diana di S. Giusta alle monache domenicane di S. Silvestro di Pisa, dove figura il vescovo Giacomo de Cuccho.*

Bernardo (1)	* 1384	
Leonardo (2)	** 1386	
Serafino Tavaccio de Trio, minorita	* 1387	
Geminiano, già canonico d'Arborea		* 1401
Domenico, minorita (3). . .	* 1401	
Ettore, domenicano . . .	* 1428	
Antonio Manca (4) . . .		* 1433
Pietro di Villena, minorita (5) .	* 1433	
Giovanni Pancrazi (6) . . .	* 1459	* 1466 o 67
Giovanni Garzia, abate di S. Maria di Rosa, diocesi di Saragozza .	* 1467	
Simone	** 1477	
Francesco, già arciprete d'Arborea	* 1479	
Antonio Roderici.	* 1490	
Gaspare Torrella, di Valenza in Ispagna	* 1494	

(1) *Intervenne alle corti del re Pietro IV: era regolare dacchè vi si vede indicato col nome di Fra Bernardo.*

(2) *Annotato dal Fara ed ignoto al Mattei. Pare che l'anno 1386 si riferisca alla prima memoria che ne ebbe l'annalista.*

(3) *In una carta del regio archivio di Cagliari del 13 agosto 1422 figura questo vescovo.*

(4) *Da una carta dello stesso archivio del 13 marzo 1433 si rileva la firma di questo vescovo: » Frater Antonius Manca Episcopus de Sancta Giusta. »*

(5) *Questo vescovo è pur memorato in alcune carte dello stesso archivio.*

(6) *Tranne Gaspare Torrella, i vescovi che seguono, compresovi Giovanni Pancrazi, rimasero ignoti al Mattei, e si debbono al Fara, ed al sommo archeologo Marini (Vedi tom. 2, pag. 224, not. 1.) L'annalista li mentovò tutti, ad eccezione di Simone. Il Cav. Tola (Diz. biog., tom. 3, pag. 229, not. 2.) fa cenno del vescovo Guglielmo di Santa Giusta, finora ignoto.*

Digitized by Google

QUADRO

DELLE DIOCESI, DEI CAPITOLI

DELLE CHIESE ARCIVESCOVILI E VESCOVILI,

E DELLE PARROCCHIE NEL 1684,

SECONDO LE NOTIZIE DATENE DAL PADRE ALÈO

§. 1.

1. Arcivescovado di Cagliari, cui andavano uniti i vescovadi d'Iglesias, Suelli, Dolia, e Galtelly, con 123 comuni, comprese le città di Cagliari ed Iglesias.

2. Capitolo della cattedrale di Cagliari, composto d'una dignità col titolo decanale, e di 26 canonicati, 20 di prebenda ossia di numero, e sei di stallo. Il decanato era titolare della chiesa parrocchiale di S. Giacomo di Cagliari, e prebendato delle ville di Pauli e Pirri, e del vicinato di Ciboddes nella villa di Quarto. I canonicati di prebenda, o come tali riputati, erano i seguenti: di Maracalagonis, penitenziere – di Nurri, dottorale -- di Mandas, teologale – di Quarto – di Decimomannu, Assemini, Maso e Siliqua – delle ville e salti di Capoterra e Sanrocco – delle chiese parrocchiali di S. Anna e di S. Avendrace – di Sestu – di Samatzai, Villagreca e Nuraxi -- di Muravera e S. Vitto -- di S. Sperato – di Selargius e Quartucciu – di Siurgus e Donigala -- di Samassi e Serrenti -- di Sanluri e Villasor -- di Serramanna, Villacidro e Nuraminis -- di Uta, Decimoputzu, Villaspeciosa, Vallermosa e Furtei -- di Sinnai e Settimo – di S. Giuliano -- di S. Barbara, fondato da Gaspare Fortesa, nobile cittadino cagliaritano.

-- I sei canonicati di stallo, eretti nel 1629 per troncare le differenze tra i canonici ed i beneficiati circa l'obbligo di portare i bordoni, ebbero i titoli di S. Martino (chiesa distrutta tra la chiesa di S. Paolo ed il borgo di S. Avendrace) -- di S. Michele di Montesanto (chiesa distrutta nelle montagne di Pula) -- di S. Lucifero (chiesa di Cagliari) -- di Nostra Signora di Buon Cammino (chiesa di Cagliari) -- di S. Elena (chiesa già esistente in vicinanza di Cagliari) -- di S. Gerolamo (chiesa nella montagna di Capoterra.) Notisi che ai canonici di stallo si diedero i privilegj degli altri canonici, meno la precedenza, e la voce passiva nella elezione del vicario capitolare, e sono compresi nelle regole di cancelleria per rispetto della loro collazione.

3. Capitolo d'Iglesias, con due dignità e diciotto canonicati, 12 di numero e sei di stallo -- Arcipretura, colla prebenda di Villamassargia -- Arcidiaconato, eretto da Urbano VIII nel 1635 -- Canonicati: di Domusnoas -- di Gonnesa -- di Musei -- e dei territorj, di S. Maria di Barega -- di S. Nicolò di Sebatzus -- di S. Maria di Palmas -- di S. Giorgio di Astia -- di S. Giorgio di Piriniano -- di S. Giovanni di Suergiu -- di S. Nicolò di Narcao -- di Nuxis -- e della chiesa di S. Lucia e S. Giuseppe dentro le mura della città, antico priorato. I canonicati di stallo eretti da Urbano VIII, d'uguale origine a quella dei cagliaritani, erano titolari di S. Pietro -- di S. Vittoria -- di S. Maria di Bingiargia -- di S. Nicolò -- di S. Salvatore -- di S. Barbara.

4. Beneficj nei due capitoli di Cagliari e d'Iglesias: 39 nel primo, e 31 nel secondo.

5. Rettori parrocchiali delle ville, godenti di prebenda: d'Ussana -- di Guasila e Segariu -- di Ortacesus e Barrali -- di Guamaggiore -- di Selegas -- di Gesico -- di Gergei -- di Escolca -- di Serri -- di Villanovatulo -- d'Orroli -- di Pauli Gerrei, di Villasalto, Armungia, Silius e Ballao -- di Senorbì, Segolai e Arixi -- di Siurgus e Donigala -- di Man-

Digitized by Google

das -- di Nurri (le rendite certe di questi tre ultimi rettori consistevano nelle pensioni loro corrisposte dai canonici titolari) – d'Orgosolo – di Villaputzu -- di Girasole e Lozzorai -- di Tertenia – di Tortolì -- di Barì -- di Baunei e Triei -- di Dorgali -- d'Orosei -- di Locule – di Lula -- di Lodè -- di Onani -- di Siniscola -- di Posada e Torpè -- di Bitti e Garofai – La rettoria di S. Maria di Capo di Pula trovavasi ridotta a beneficio semplice.

6. Le altre parrocchie erano governate da vicarj amovibili facenti le veci dei parrochi abituali quali erano i vescovi ed i canonici. (Questo cenno vale anche per le parrocchie delle altre diocesi incorporate alle prelature ed ai canonicati.)

§. 2.

1. Arcivescovado di Sassari, cogli uniti vescovadi di Ploaghe e di Sorres. Aveva trentanove comuni, compresa la città di Sassari.

2. Capitolo della cattedrale di Sassari, con tre dignità, e sedici canonicati -- Arcipretura, colla terza parte della predenda d'Osilo, e colla metà delle decime della Nurra -- Decanato, colla prebenda di Cosseine -- Arcidiaconato fondato da D. Pietro Muros di Molinos (oltre alle distribuzioni del coro aveva i frutti di lire 2000) -- I sedici canonicati tenevano le distribuzioni corali, stimate in annue 380 lire, di moneta sarda.

3. Rettorie parrocchiali, godenti di decime -- In Sassari: di S. Donato -- di S. Caterina -- di Sant'Appollinare -- di San Sisto -- Nelle ville: d'Osilo -- di Sennori -- d'Ossi -- di Olmedo -- d' Itiri -- di Putifigari -- di Ploaghe -- di Salvenero -- di Florinas -- di Cargeghe -- di Codrongianus -- di Siligo -- di Ussini -- di Bannari -- di Tiesi -- di Cheremule -- di Giave -- di Semestene -- di Bonorva -- di Sorso -- di Terquido -- di Ittireddu -- di Mores -- di Borutta -- di

Bunnannaro -- di Todoraqui -- Notisi che le decime della parrocchia di S. Nicolò di Sassari, e dell'annessa pievania di Sorso, erano applicate alla massa capitolare di Sassari, tranne la parte che si dava al pievano di Sorso per sua congrua.

§. 3.

1. Vescovado d'Alghero, suffraganeo di Sassari. La diocesi d'Alghero, anticamente d'Ottana, colle due unite di Bisarcio e di Castro, conteneva 43 comuni, compresa la città d'Alghero.

2. Capitolo della cattedrale d'Alghero, con tre dignità, e tredici canonicati -- Arcipretura, colla prebenda d'Illorai -- Arcidiaconato, colla prebenda di Nughedu -- Decanato, colla prebenda d'Ozieri -- Canonicati: teologale, colla prebenda d'Orotelli -- penitenziere, colla prebenda di Botidda -- di Silanus -- di Macomer e Dualchi -- di Bortigali e Biroli -- d' alcuni salti nei territorj di Sassari -- d'Orani -- e sei canonicati di sole distribuzioni.

3. Beneficj nella cattedrale in numero di 20.

4. Collegiata d'Ozieri, cou una dignità ed otto canonici.

5. Rettorie parrocchiali, godenti di decime: Nuoro -- Borore e Noragugume -- Bolotana -- Orune -- Berchidda -- Pattada -- Buddusò -- Bono -- Benetutti -- Nule ed Ossidda -- Oschiri -- Tula.

§. 4.

1. Vescovado di Bosa, suffraganeo di Sassari, con diciannove comuni, compresa la città di Bosa.

2. Capitolo della cattedrale di Bosa, con una dignità e quattordici canonicati -- Arcipretura, dotata di rendite provenienti da territorj e da livelli -- Canonicati: di Pozzomaggiore -- di S. Lussurgiu -- di Tresnuraghes -- di Ma-

ra -- di Sindia -- di Suni e Tinnura – di Flussio e Modolo -- dei salti della Minerva -- Sei canonicati di sole distribuzioni corali.

3. Rettorie parrocchiali, godenti di decime: Padria -- Cuglieri -- Villanova Monteleone -- Romana -- Monteleone -- Sagama -- Sennariolo.

§. 5.

1. Vescovadi d'Ampurias e Civita, con sedici comuni, compresa la città di Castelsardo.

2. Capitolo della cattedrale di Castelsardo, con una dignità, e nove canonicati -- Arcipretura, colle prebende di Perfugas e di Laerru -- Canonicati: di Nulvi -- di Martis -- di Sedini -- di Bulzi – di Orria Manna, e Orria Piccinna -- di S. Giovanni di Coghinas -- dei territorj della Trinità -- e due canonicati di sole distribuzioni.

3. Capitolo della collegiata di Tempio, con una dignità ed otto canonicati.

4. Rettorie parrocchiali: d'Aggius -- di Bortigiadas.

§. 6.

1. Arcivescovado d'Oristano coll' unito vescovado di Santa Giusta. Abbracciava ottantasei comuni, compresa la città d'Oristano.

2. Capitolo della cattedrale d'Oristano, con una dignità, e diciassette canonicati -- Arcipretura, colle prebende dei borghi d'Oristano, e di Zerfaliu -- Canonicati: di Solarussa e Silli -- Barumini e Gesturi -- Villanovafranca -- Genoni e Senis -- Riola e Baradili -- Cabras -- Narbolia, Siamanna e Siapiccia -- Ollastra e Nuraxinieddu -- Tramazza -- Siamaggiore -- Simaxis e Zeddiani -- S. Vero Congius – San Michele di Syarus, salto spopolato -- S.

Digitized by Google

Giuliano -- S. Giovanni di Sinis, salto spopolato -- altri due di sole distribuzioni.

3. Rettorie parrocchiali, godenti decime -- Paulilatino -- Sedilo - Busachi ed Ula -- Isili e Nurallao - Samugheo e Ortueri -- Sorgono -- Mamojada -- Gavoi ed Ollolai -- Fonni -- Sorradili -- Aritzo, Gadoni e Belvy -- Laconi -- Meana -- Nureci, Asuni e Ruinas -- Abbasanta -- Norghiddo e Domusnovas -- Zuri e Soddi -- Neoneli -- Ardauli -- Austis, Teti e Tiana -- Olzai -- Tadasuni -- Desulo -- Tonara.

§ 7.

1. Vescovado d'Ales, cui andava unito quello di Terralba, con quarantasette comuni.

2. Capitolo della cattedrale d'Ales, con una dignità ed undici canonicati -- Decanato, colla prebenda di Lunamatrona e di Tuili -- Canonicati: di Genuri e Setzu -- Sini e Baradili -- Siddi e Azeni -- Gonnosnò e Figu -- Forru Bannari e Pau -- Baressa -- Ussaredda e Sitzamus -- Villanovaforru -- Ollastra Usellus -- Cepara.

3. Rettorie parrocchiali: di S. Gavino di Monreale -- Guspini -- Uras e Gonnos -- Mogoro -- Gonnostramazza -- Gonnoscodina -- Gimussi e Simala -- Pabillonis -- Sardara e Serzela.

§. 8.

ABAZIE E PRIORATI.

Diocesi di Sassari — Abazie della SS. Trinità di Saccargia -- di S. Michele di Salvenero.

di Bosa --- Priorato di S. Pietro di Scano, annesso alla badia di Saccargia.

di Oristano — Abazia di S. Nicolò, fuori delle mura d'Oristano -- Priorato di S. Maria

di Bonarcado, colla cura d'anime della villa così denominata -- di S. Lazzaro, fuori delle mura d'Oristano -- di S. Vincenzo, entro d'Oristano -- e di S. Salvatore, entro la città medesima.

TAVOLA NUMERICA

DELLE DIOCESI E DEI CAPITOLI

DELLE CHIESE CATTEDRALI E COLLEGIATE NEL 1684.

NOMI DELLE DIOCESI		SEDI VESCOVILI E DEI CAPITOLI	N.° DEI MEMBRI DEI CAPITOLI		
ARCIVESCOVADI	VESCOVADI SUFFRAGANEI		dignità	canonicati	totale
Cagliari		Cagliari, cattedrale	1	26	27
		Iglesias, cattedrale	2	18	20
Sassari		Sassari, cattedrale	3	16	19
	Alghero	Alghero, cattedrale	3	13	16
		Ozieri, collegiata	1	8	9
	Bosa	Bosa, cattedrale	1	14	15
	Ampurias e Civita	Castelsardo, catted.	1	9	10
		Tempio, collegiata	1	8	9
Oristano		Oristano, cattedrale	1	17	18
	Ales	Ales, cattedrale	1	11	12
3	4	Cattedrali 8	15	140	155
		Collegiate 2			
		10			

QUADRO

DELLE RENDITE DEI PRELATI, DIGNITA',

CANONICI E PARROCHI PREBENDATI,

SECONDO LA RELAZIONE PRESENTATANE NEL 1654

AL RE DI SPAGNA DAL VISITATORE REALE

D. PIETRO MARTINEZ RUBIO (*).

DIOCESI	PRELATURE	PREBENDE CANONICALI	PREBENDE RETTORALI	TOTALE
Cagliari . . .	L. 25,000	54,375	34,750	114,125
Iglesias. . . .	»	3,475		3,475
Sassari	» 7,500	9,750	31,545	48,795
Alghero . . .	» 10,000	12,375	17,750	40,125
Bosa.	» 5,000	9,800	9,200	24,000
Ampurias e Civita	» 15,000	10,700	1,250	26,950
Oristano . . .	» 20,000	22,200	31,550	73,750
Ales.	» 20,000	16,650	28,000	64,650
Moneta sarda. .	»102,500	139,325	154,045	395,870

(*) *L'Alèo (tom. 2, pag. 932-33) certifica che il visitatore Martinez Rubio, per ordine regio aveva ragunato nel 1654 le notizie riferentisi alle prelature, ed agli altri beneficj del regno nel rispetto specialmente delle loro rendite: che*

il visitatore, dopo conseguiti i necessarj elementi, commetteva all'Aleo di ordinarli in forme esatte; che le rendite si fissavano pigliando la via mezzana tra il maximum ed il minimum dei cinque anni anteriori: che però dopo il terribile contagio del 1652-56 le decime diminuivano in maniera, che nel 1684 erano ridotte quasi alla metà di quanto antecedentemente fruttavano. Per maggiore dilucidazione delle rendite clericali, colla scorta dell'Alèo, può notarsi; 1. che le somme inscritte nel quadro e risultanti dalle cifre parziarie per ciascun beneficio annotate dall'Alèo, intieramente provenivano dalle decime, tranne i tenui prodotti delle proprietà territoriali e diritti feudali di certe mitre, o di fondi formanti la dotazione d'alcuni canonicati inscritti fra i prebendati: 2. che alla massa delle entrate della chiesa debbe aggiungersi quella parte di decime (di cui non tenne conto l'Alèo) che cedeva in certi luoghi a beneficio delle chiese parrocchiali, e delle cattedrali anche in aumento delle distribuzioni corali, ed inoltre dei vicecurati; e così pure le lascite pie per messe e feste, e per altri titoli religiosi: 3. che, per esempio, alla cattedrale di Cagliari apparteneva il terzo del quinto delle decime spettanti alle parrocchie delle diocesi di Cagliari, Dolia e Suelli, il quale terzo quinto sino al presente si corrisponde in forza della bolla di Clemente VIII del 17 aprile 1600, dove si ordinò che concorressero al vantaggio delle aumentate distribuzioni i membri tutti della cattedrale, 60 circa tra canonici e beneficiati: 4. che a parte delle distribuzioni del coro erano infin d'allora i canonici prebendati unitamente ai canonici di stallo ed ai semplici beneficiati; 5. che le stesse distribuzioni ed i proventi delle messe e funerarie gittavano per ogni individuo in ciascun anno, in Cagliari, in Sassari ed Oristano lire cinquecento — in Alghero ed in Castelsardo lire trecento — in Bosa duecento cinquanta — in Iglesias cento cinquanta, oltre ai proventi delle messe e funerarie in quanto a quest'ultima cattedrale.

SPECCHIO

DELLE DIOCESI, DEI CAPITOLI DELLE CHIESE CATTEDRALI E COLLEGIATE, DELLE PARROCCHIE URBANE E RURALI, E DEI BENEFICJ MINORI NEL 1841.

§ 1.

ARCIVESCOVADO DI CAGLIARI

1. Comuni che lo compongono, 75, compresa Cagliari, capitale dell'isola, sede dell' arcivescovo. Le 74 ville hanno le seguenti denominazioni -- Arixi -- Armungia -- Assemini -- Ballao -- Barrali -- Burcei -- Capoterra -- Carbonara -- Decimomannu -- Decimopuzzu -- Domus de Maria -- Donigala -- Donori -- Elmas -- Escolca -- Furtei -- Gergei -- Gesico -- Gonni -- Guamaggiore -- Guasila -- Mandas -- Maracalagonis -- Monastir -- Muravera -- Nuraminis -- Nurri -- Orroli -- Ortacesus -- Pauli Gerrei -- Pauli Pirri -- Pimentel -- Pirri -- Pula -- Quarto -- Quartuccio -- Samassi -- Samatzai -- S. Andrea Frius -- S. Basilio -- S. Pantaleo -- San Pietro Pula -- S. Sperate -- San Vitto -- Sanluri -- Sarroc -- Segariu -- Selargius -- Selegas -- Senorbì -- Sordiana -- Serramanna -- Serrenti -- Serri -- Sestu -- Settimo -- Seuni -- Sicci -- Siliqua -- Silius -- Sinnai -- Sisini -- Siurgus -- Soleminis -- Suelli -- Ussana -- Uta -- Vallermosa -- Villagreca -- Villamar -- Villanova Tulo -- Villasalto -- Villasor -- Villaspeciosa.

2. Camere dell'arcivescovo: chiesa parrocchiale di S. Eulalia in Cagliari -- e le ville di Domus de Maria - Donori -- Monastir -- San Basilio -- San Pantaleo - Serdiana - Sicci -- Soleminis -- Suelli -- Sant'Andrea Frius - Nuraminis - Villamar - Villasor - Settimo.

3. Capitolo della chiesa metropolitana, composto d'una dignità e di 29 canonici. Decanato, titolare della chiesa parrocchiale di S. Giacomo in Cagliari, e prebendato del vicinato di Ciboddes, nella villa di Quarto (a questa unica dignità va sempre annessa una delle altre prebende canonicali) - Canonicati d'ufficio: teologale, colla prebenda di S. Sperato -- dottorale, colla prebenda di Furtei - penitenziere, colla prebenda di Maracalagonis-parroco, colla prebenda di Sinnai -- Altri canonicati di prebenda: d'Uta (gli va unito il titolo di prebendato di Stampace e di S. Avendrace in Cagliari) - di Selargius -- Sarroc - Pauli Pirri - Decimo puzzu - Sanluri - Sestu - Samatzai - Serramanna - Muravera - Quarto - Villaspeciosa - Vallermosa - Canonicati titolari: di S. Simmaco - di S. Eusebio di S. Giuliano -- Canonicati patronati: della Vergine della Mercede - della Vergine del Rosario -- di S. Barbara - di Sant'Antonio di Padova -- Canonicati di stallo: di S. Lucifero -- di S. Martino -- di S. Pancrazio -- di S. Elena -- di S. Michele -- di S. Gerolamo. Appartengono alla chiesa cattedrale i beneficj fondati in numero di 33, per la maggior parte ammessi alle distribuzioni corali, e gli altri semplici. Alle distribuzioni concorrono anche i canonici, benchè prebendati.

4. Parrocchie di Cagliari: di S. Anna nel quartiere di Stampace, della quale è titolare il canonico prebendato d'Uta, con beneficj 21 -- di S. Eulalia nel quartiere della Marina, che è camera dell'arcivescovo, con 34 beneficj -- di S. Giacomo nel quartiere di Villanova, della quale è titolare il decano della cattedrale, con 19 beneficj. In ognuna di queste parrocchie, nel novero dei

beneficiati hannovi cinque parrochi, fra i quali è scelto uno che presiede alla rispettiva comunità.

B. Amministrazione parrocchiale della diocesi.

Cagliari: Castello, il canonico parroco della metropolitana coadiuvato da tre vice-parrochi -- Stampace, cinque parrochi -- La Marina, cinque parrochi -- Villanova, cinque parrochi -- borgo di S. Avendrace, un vicario. Rettorie parrocchiali delle ville: Arixi -- Armungia -- Ballao -- Barrali -- Burcei -- Capoterra -- Donigala -- Escolca -- Gergei -- Gesico -- Gonni -- Guamaggiore -- Guasila -- Mandas -- Nurri -- Orroli -- Ortacesus -- Pauli Gerrei -- Pimentel -- Pirri -- Quartuccio -- San Vitto -- Segariu -- Selegas -- Senorbì -- Serri -- Seuni -- Seurgus -- Silius -- Sisini -- Ussana -- Villanova Tulo -- Villasalto -- Villagreca.

Vicarie parrocchiali nelle ville: Assemini (prebenda applicata all'università di Cagliari) -- Carbonara -- Decimomannu (applicata all' università di Cagliari) -- Decimo puzzu -- Domus de Maria -- Donori -- Elmas (applicata all' università di Cagliari) -- Furtei -- Maracalagonis -- Monastir -- Muravera -- Nuraminis -- Pauli Pirri -- Pula (prebenda applicata alla sacristia della cattedrale) -- Quarto -- Samassi (prebenda applicata al seminario di Cagliari) -- Samatzai -- Sant'Andrea Frius -- S. Basilio -- S. Pantaleo -- S. Pietro Pula -- S. Sperato -- Sanluri -- Sarroc -- Selargius -- Serdiana -- Serrenti (prebenda applicata al seminario di Cagliari) -- Serramanna -- Sestu -- Sicci -- Siliqua (applicata all'università di Cagliari) -- Sinnai -- Soleminis -- Suelli -- Uta -- Vallermosa -- Villasor -- Villaspeciosa -- Settimo.

Digitized by Google

4. Amministrazione parrocchiale della diocesi.

Nuoro: canonico parroco, coadiuvato da tre vice-parrochi.

Rettorie parrocchiali: Bitti, – Dorgali -- Fonni – Garofai – Gavoi -- Lodè -- Lula -- Mamojada -- Ollolai -- Olzai – Onani -- Orgosolo -- Orosei – Orune -- Posada -- Siniscola -- Torpè.

Vicarie parrocchiali: Galtelly -- Irgoli -- Loculi -- Lodine -- Lollove -- Oliena – Onnifai.

§. 4.

VESCOVADO D'OGLIASTRA

1. Comuni della diocesi, 28, compresa la villa di Tortolì, sede del vescovo -- Altre ville: Arzana -- Barì -- Baunei -- Elini -- Escalaplanu -- Esterzili -- Gairo -- Girasol -- Ierzu -- Ilbono -- Lanusei -- Loceri -- Lozzorai -- Osini -- Perdas de fogu -- Sadali -- Seui -- Seulo -- Talana -- Tertenia -- Triei -- Ulassai -- Ursulei -- Ussassai -- Villa-Grande Strisaili -- Villanova Strisaili -- Villapuzzu.

2. Camere vescovili: Tortolì -- Arzana -- Elini -- Ilbono -- Gairo -- Ierzu -- Lanusei -- Loceri -- Seui -- Seulo -- Ulassai.

3. Capitolo della cattedrale di Tortolì con una dignità e sei canonicati -- Arcipretura, colla prebenda di Barì -- Canonicati d'ufficio: teologale, titolare di Villapuzzu -- penitenziere, titolare di Tertenia -- Altri canonicati titolari: della Vergine di Monserrato -- della Vergine di Adamo -- di S. Gemiliano -- di S. Paolo. Aggiungansi quattro beneficj.

4. Amministrazione parrocchiale della diocesi. Tortolì: parroco, l'arciprete del capitolo -- Rettorie parrocchiali:

-- Baunei -- Girasol -- Lozzorai -- Tertenia -- Triei -- Villapuzzu -- Vicarie parrocchiali: Arzana -- Bari -- Elini -- Escalaplanu (prebenda applicata al seminario) -- Esterzili -- Gairo -- Ierzu -- Ilbono -- Lanusei -- Loceri -- Osini -- Perdas de fogu (prebenda applicata al seminario) -- Sadali -- Seui -- Seulo -- Talana -- Ulassai -- Ursulei -- Ussassai (prebenda applicata al seminario) -- Villagrande Strisaili (id.) -- Villanova Strisaili (id.)

§. 8.

ARCIVESCOVADO DI SASSARI

1. Comuni che compongono la diocesi, 27, compresa la città di Sassari, sede dell'arcivescovo -- Ville: Bannari -- Bessude -- Bonorva -- Borutta -- Bunnannaro -- Cargeghe -- Chiaramonti -- Cheremule -- Codrongianus -- Cosseine -- Florinas -- Giave -- Itiri -- Mores -- Muros -- Osilo -- Ossi -- Ploaghe -- Rebeccu -- Sennori -- Siligo -- Sorso -- Tiesi -- Tissi -- Torralba -- Ussini.

2. Camera dell'arcivescovo, Chiaramonti. Gli spetta il terzo delle decime in natura di Codrongianus -- Florinas -- Bannari -- Mores -- Cheremule -- Siligo -- Tiesi -- Cosseine -- Torralba -- Ussini; il quarto di Sorso ed Ossi. Inoltre perceve le così dette terziarie in danaro delle quattro parrocchie di Sassari, e di quelle di Ploaghe, Itiri, Giave, Sennori, Ossi, Ussini e Tissi, e per tacere d'altri rami minori di rendita, due cospicue pensioni sulle rettorie di Bonorva e di Ploaghe.

3. Capitolo della chiesa metropolitana con tre dignità e diciannove canonicati -- Arcipretura, colla prebenda d'Osilo per un terzo -- decanato, colla prebenda di Bessude -- arcidiaconato -- Canonicati d'ufficio: teologale

-- penitenziere -- parroco -- Senza ufficio: altri sedici -- La loro prebenda consiste nelle distribuzioni corali. Alla massa capitolare spetta la decima della parrocchia di S. Nicolò. -- Beneficj fondati nella cattedrale, 14.

4. Chiesa collegiata d'Osilo -- Vi esistono una dignità col titolo d'arciprete, due canonicati d'ufficio, teologale e penitenziere -- altri otto senza ufficio -- e sette benefizj. -- Due terzi delle decime d'Osilo appartengono alla collegiata -- Dalla medesima dipendono le due chiese parrocchiali di S. Lorenzo e Santa Vittoria.

5. Basilica di S. Gavino presso a Porto Torres. Vi sono fondati sette beneficj.

6. Amministrazione parrocchiale della diocesi.

Sassari -- parrocchia di S. Nicolò, il canonico parroco della cattedrale -- i quattro rispettivi rettori delle altre parrocchie di S. Sisto, S. Caterina, S. Donato e S. Appollinare -- Nella parrocchia di S. Gavino evvi il viceparroco maggiore.

Rettorie parrocchiali: Bannari -- Bonorva -- Borutta -- Bunnannaro -- Cargeghe -- Cheremule -- Codrongianus -- Cosseine -- Florinas -- Giave -- Itiri -- Mores -- Muros -- Ossi -- Ploaghe -- Rebeccu -- Sennori -- Siligo -- Sorso -- Tiesi -- Tissi -- Ussini -- Vicarie parrocchiali: Bessude -- Chiaramonti -- Torralba (prebenda applicata all' università di Sassari) -- La cura parrocchiale d'Osilo è presso ai canonici della collegiata.

§. 6.

VESCOVADO D'ALGHERO.

1. Comuni della diocesi, 27, compresa la città d'Alghero, sede del vescovo -- Ville: Birori -- Bolotana -- Bororc -- Borti-

gali -- Dualchi -- Lei -- Macomer -- Mara -- Monteleone -- Mulargia -- Noragugume -- Olmedo -- Onniferi -- Orani -- Orotelli -- Ottana -- Padria -- Pozzomaggiore -- Putifigari -- Romana -- Sarule -- Semestene -- Silanus -- Uri -- Valverde -- Villanova Monteleone.

2. Camere del vescovo: Alghero -- Sarule -- Ottana. Gli appartengono le mezze decime di Bolotana, Bortigali, Noragugume, Borore e Macomer, le terziarie di Padria, Mara, Semestene, Uri ed Olmedo, la quarta di Monteleone.

3. Capitolo della cattedrale d'Alghero con tre dignità e quindici canonicati -- Arcipretura, colla prebenda di Pozzomaggiore -- Arcidiaconato, colla prebenda di Romana -- decanato, colla prebenda di Semestene -- Canonicati d'ufficio: teologale, colla prebenda d'Orotelli -- penitenziere, colla prebenda di Silanus -- Altri prebendati: di Macomer -- di Bortigali -- d'Orani (questo è di nudo titolo, giacchè la prebenda è applicata al seminario vescovile) -- Altri titolari: di S. Giuliano -- della Maddalena -- di S. Anna -- della Vergine degli Angeli -- della Speranza -- di S. Antonio abate -- di S. Agostino -- di S. Sebastiano -- Altri due patronati. Inoltre 14 beneficj.

4. Amministrazione parrocchiale -- Alghero, il vescovo e per esso quattro vice-parrochi -- Rettorie parrocchiali: Biroli -- Bolotana -- Borore -- Dualchi -- Lei -- Mara -- Monteleone -- Noragugume -- Olmedo -- Onniferi -- Padria -- Putifigari -- Uri -- Villanova Monteleone -- Vicarie parrocchiali: Bortigali -- Macomer -- Mulargia -- Orani -- Orotelli -- Ottana -- Pozzomaggiore -- Romana -- Sarule -- Semestene -- Silanus -- Cappellania, Valverde.

Digitized by Google

§. 7.

VESCOVADO DI BOSA

1. Si compone di 21 comuni, compresa la città di Bosa, sede vescovile -- Ville: Ajdomaggiore -- Boroneddu -- Cuglieri -- Domusnovas Canales -- Flussio -- Magumadas -- Modulo -- Montresta -- Sagama -- S. Lussurgiu -- Scano -- Sedilo -- Sennariolo -- Sindia -- Soddi -- Suni -- Tadasuni -- Tinnura -- Tresnuraghes -- Zuri.

2. Camere e rendite del vescovo: Bosa -- Boroneddu -- Magumadas -- Montresta. -- Gli appartiene il terzo delle decime di Suni -- Sindia -- Sagama -- Tinnura -- Sennariolo -- Modolo; e la quarta delle decime di Cuglieri e Sedilo.

3. Capitolo della cattedrale di Bosa, con una dignità e quattordici canonicati -- Arcipretura, colla prebenda di S. Lussurgiu -- Canonicati d'ufficio: teologale, colla prebenda di Scano -- penitenziere, colla prebenda d'Ajdomaggiore -- Altri canonicati di prebende: di Sindia -- di Suni -- di Flussio -- di Tresnuraghes (questo però è di nudo titolo, giacchè la prebenda è applicata al seminario vescovile) -- Altri canonicati titolari: di S. Giorgio -- dei Ss. Cosimo e Damiano -- di S. Eligio -- di S. Margherita -- Altri quattro -- Inoltre sonovi 15 beneficj.

4. Chiesa collegiata di Cuglieri -- Vi si trovano stabiliti una dignità col titolo di arciprete, i due canonicati di ufficio, teologale e penitenziere, ed altri cinque canonicati -- Inoltre otto beneficj -- Le decime della villa appartengono alla collegiata, salva la quarta al vescovo.

5. Amministrazione parrocchiale -- Bosa, il vescovo: evvi un vicario parrocchiale -- Rettorie -- Domusnovas Canales -- Modolo -- Sagama -- Sedilo -- Sennariolo -- Soddi e Zuri -- Tadasuni -- Tinnura -- Vicarie parrocchiali: Ajdomaggiore -- Boroneddu -- Flussio -- Magumadas --

Montresta -- S. Lussurgiu -- Scanu -- Sindia -- Suni -- Tresnuraghes -- La cura parrocchiale di Cuglieri è presso di quel capitolo -- Si aggiunga la cappellania regia di S. Leonardo.

§. 8.

VESCOVADO D'AMPURIAS E DI TEMPIO

1. Questo vescovado che sorge da due diocesi unite si compone di 16 comuni, comprese le città di Castelsardo, e di Tempio.

2. Diocesi d' Ampurias -- Castelsardo, sede vescovile -- Ville: Bulzi -- Laerru -- Martis -- Nulvi -- Perfugas -- Sedini.

3. Diocesi di Tempio -- Tempio, sede vescovile -- Ville: Aggius -- Bortigiadas -- Calangianus -- La Maddalena -- Luras -- Nuches -- S. Teresa -- Terranova.

4. Camere e rendite vescovili: Castelsardo -- Tempio -- Terranova -- Calangianus -- Luras -- Nuches. Inoltre appartiene al prelato il terzo delle decime di Nulvi, Sedini, Perfugas, Aggius e Bortigiadas.

5. Capitolo di Castelsardo, composto d'una dignità, e d'undici canonicati -- Arcipretura, colla prebenda di Laerru -- Canonicati d'ufficio: penitenziere, colla prebenda dei territorj d'Orriamanna e Picinna -- teologale, colla prebenda di Martis -- Altri di prebenda: di Bulzi -- di Sedini -- dei territorj di Bangius -- Altri titolari: di S. Giovanni -- di S. Salvatore -- ed altri quattro -- Beneficj, 8.

Capitolo della cattedrale di Tempio, composto d'una dignità e di quattordici canonicati -- Decanato -- Canoni-

cati d'ufficio: penitenziere – teologale -- e parroco – ed altri undici canonicati – Beneficj, 17.

7. Collegiata di Nulvi -- Decanato – otto canonicati – ed otto beneficj -- Notisi che le decime di Nulvi sono applicate al seminario vescovile di Castelsardo

8. Amministrazione parrocchiale nelle due diocesi – Diocesi d'Ampurias: Castelsardo, il vescovo, e per esso uno dei canonici fa l'uffizio di parroco – Nulvi, il decano della collegiata – Rettoria parrocchiale di Perfugas -- Vicarie: di Bulzi -- di Laerru – di Martis – di Sedini. – Diocesi di Tempio -- Tempio, canonico parroco della cattedrale – Rettorie parrocchiali: di Aggius -- di Bortigiadas -- di S. Teresa -- Vicarie: di Calangianus -- la Maddalena -- Luras -- Nuches – Terranova -- Parrocchie campestri: Luogosanto -- San Francesco – S. Maria Maggiore -- S. Pasquale -- San Teodoro.

§. 9.

VESCOVADO DI BISARCIO

1. Si compone di 22 comuni, compresa la città d'Ozieri, sede vescovile -- Ville: Alà -- Anela – Ardara -- Bantine -- Benetutti -- Berchidda – Bono -- Botidda – Buddusò -- Bultei – Burgos -- Esporlatu -- Illorai – Itireddu – Monti – Nughedu -- Nule – Oschiri -- Ossidda -- Patada -- Tula.

2. Camere e rendite vescovili: Tula – Nughedu -- Inoltre le mezze decime di Patada, Bono, e Botidda, e tre quarte decimali d'Ozieri, e beneficj annessi.

3. Capitolo d'Ozieri, che si compone d'una dignità e di otto canonicati – Arcipretura, colla prebenda di Berchidda – Canonicati d'ufficio: teologale, col titolo di S.

Leonardo -- penitenziere, col titolo della Vergine di Monserrato -- parroco, col titolo della Vergine di Loreto -- Altri cinque canonicati titolari: di San Pietro, di San Sebastiano, di S. Lucia, di S. Michele, della Vergine delle Grazie -- Beneficj, 12.

4. Amministrazione parrocchiale: Ozieri, il canonico parroco della cattedrale -- Rettorie parrocchiali: Alà -- Anela -- Ardara -- Bantine -- Benetutti -- Bono -- Botidda -- Buddusò -- Bultei -- Burgos -- Esporlatu -- Illorai -- Itireddu -- Monti -- Nule -- Oschiri -- Ossidda -- Patada -- Vicarie: Berchidda -- Nughedu -- Tula.

§. 10.

ARCIVESCOVADO D'ORISTANO.

1. Si compone di 73 comuni, compresa la città d'Oristano, sede dell'arcivescovo -- Ville: Abbasanta -- Allai -- Ardauli -- Aritzo -- Assolo -- Asuni -- Austis -- Atzara -- Baratili -- Barumini -- Bauladu -- Belvì -- Bidoni -- Bonarcado -- Busachi -- Cabras -- Desulo -- Donnigala -- Fordongianus -- Gadoni -- Genoni -- Gestori -- Ghilarza -- Isili -- Laconi -- Marrubiu -- Massama -- Meana -- Milis -- Mogorella -- Narbolia -- Neoneli -- Norghiddo -- Nughedu -- Nurachi -- Nuragus -- Nurallao -- Nuraxinieddu -- Nureci -- Ollastra Simaxis -- Ortueri -- Ovodda -- Palmas -- Paulilatino -- Riola -- Ruinas -- Samugheo -- S. Antonio -- S. Giusta -- S. Vero Congius -- S. Vero Milis -- Seneghe -- Senis -- Siamaggiore -- Siamanna -- Siapiccia -- Sillì -- Simaxis -- Solanas -- Solarussa -- Sorgono -- Sorradile -- Teti -- Tiana -- Tonara -- Tramazza -- Ula -- Villanova franca -- Villanova Truscheddu -- Villaurbana -- Zeddiani -- Zerfaliu.

Digitized by Google

2. Camere dell'arcivescovo: Assolo -- Allai -- Atzara -- Bidonì -- Fordongianus -- Ghilarza -- Marrubiu -- Mogorella -- Milis -- Nughedu -- Nurachi -- Nuragus -- Palmas -- Santo Vero Melis -- Ovodda -- Santa Giusta -- Seneghe -- Senis -- S. Antonio -- Villanova Truscheddu -- Villa Urbana.

3. Capitolo della cattedrale d'Oristano, composto d'una dignità, e di diciannove canonicati -- Arcipretura, colla prebenda dei sobborghi d'Oristano -- Canonicati d'ufficio: teologale, colla prebenda di Tramazza -- penitenziere, colla prebenda di Narbolia -- parroco, colla prebenda di Solarussa -- Altri canonicati di prebenda: di Barumini -- d'Ollastra -- di Villanovafranca -- di Genoni -- di Zeddiani -- di Nuraxinieddu -- di Massama -- di Baratili -- di Solanas -- Altri titolari: di S. Anna -- di S. Rocco -- di S. Filippo Neri -- di S. Giovanni Battista -- di S. Luigi Gonzaga -- di S. Andrea apostolo -- degli Angeli Custodi -- Beneficiati cantori, 4 -- bollati, 2 -- sovrannumerarj, 4 -- vice-parrochi, 2.

4. Amministrazione parrocchiale: -- Oristano, città, il canonico parroco della cattedrale -- Rettorie parrocchiali: Abbasanta -- Ardauli -- Aritzo -- Asuni -- Austis -- Bauladu -- Belvì -- Busachi -- Cabras -- Desulo -- Donnigala -- Gadoni -- Gestori -- Isili -- Laconi -- Meana -- Neoneli -- Norghiddo -- Nurallao -- Nureci -- Ortueri -- Paulilatino -- Ruinas -- Samugheo -- Siamanna -- Siapiccia -- Silli -- Simaxis -- Sorgono -- Sorradile -- Teti -- Tiana -- Tonara -- Ula -- Zerfaliu. -- Vicarie: Sobborghi d'Oristano -- Allai -- Assolo -- Azzara -- Baratili -- Barumini -- Bidonì -- Bonarcado -- Fordongianus -- Genoni -- Ghilarza -- Marrubiu -- Massama -- Milis -- Morgorella -- Narbolia -- Nughedu -- Nurachi -- Nuragus -- Nuraxinieddu -- Ollastra -- Simaxis -- Ovodda -- Palmas -- Riola -- S. Antonio -- Santa Giusta -- S. Vero Congius -- S. Vero Milis -- Seneghe -- Senis -- Siamaggiore -- Solanas -- Solarussa -- Tramazza -- Villa-

novafranca -- Villanova Truscheddu -- Villa Urbana -- Zeddiani. -- S' aggiunga il rettore della Regia Tanca di Paulilatino.

§. 11.

VESCOVADO D'ALES.

1. Vi esistono quarantadue comuni, compreso quello d'Ales, che è sede del vescovo -- Arbus -- Arcidano -- Bannari -- Baradili -- Baressa -- Curcuris -- Escovedu -- Figus -- Forru -- Gennuri -- Gonnoscodina -- Gonnosfanadiga -- Gonnosnò -- Gonnostramazza -- Guspini -- Lasplassas -- Lunamatrona -- Masullas -- Mogoro -- Morgongiori -- Ollastra Usellus -- Pabillonis -- Pau -- Pauli Arbarei -- Pompu -- S. Gavino -- Sardara -- Setzu -- Siddi -- Simala -- Sini -- Siris -- Terralba -- Tuili -- Turri -- Uras -- Usellus -- Ussaramanna -- Villacidro -- Villanovaforru -- Zepara.

2. Camere vescovili: Ales -- Arbus -- Arcidano -- Curcuris -- Escovedu -- Lasplassas -- Masullas -- Mongongiori -- Pauli Arbarei -- Pompu -- Siris -- Terralba -- Turri -- Usellus -- Ussaramanna -- Villacidro.

3. Capitolo della chiesa cattedrale d'Ales, composto di una dignità e diciotto canonicati -- Decanato, colla prebenda di Lunamatrona -- Canonicati d'ufficio: teologale, colla prebenda di Siddi -- penitenziere, colla prebenda di Forru -- parroco, colla prebenda di Sini e Baradili -- Altri prebendati: di Sitzamus e Ussarella -- di Villanovaforru -- di Baressa -- di Ollastra Usellus -- di Gonnosnò e Figus -- di Gennuri -- di Bannari -- di Zepara -- Canonicati di stallo, sette -- Beneficj, 18.

4. Amministrazione parrocchiale della diocesi -- Ales, canonico parroco della cattedrale -- Rettorie parrocchiali:

— Gonnoscodina — Gonnostramazza — Guspini -- Mogoro -- Pabillonis — Pau -- S. Gavino -- Sardara -- Setzu — Simala -- Tuili — Uras — Vicarie: Arbus — Arcidano -- Bannari -- Baradili — Baressa -- Curcuris -- Escovedu -- Figus -- Forru — Gennuri -- Gonnosnò -- Lasplassas — Lunamatrona -- Masullas — Morgongiori — Ollastra Usellus — Pauli Arbarei — Pompu -- Siddi -- Sini -- Siris -- Terralba -- Turri -- Usellus -- Ussaramanna -- Villacidro -- Villanovaforru — Zepara *.

§. 12.

ABAZIE E PRIORATI.

1. Abazia di S. Michele di Salvenero e di S. Maria di Cea (diocesi di Sassari).

2. Abazia di S. Nicolò e di S. Giovanni di Sinis (diocesi d'Oristano).

3. Priorato di S. Maria di Bonarcado (diocesi d'Oristano).

Notisi che le due abazie sono beneficj semplici; il priorato però è beneficio residenziale e curato del villaggio di Bonarcado.

* *Gli elenchi particolareggiati dei canonici e dei beneficiati servono per emendare alcune cifre delle note alle pagine 294 295 di quest' opera, le quali non si confanno al vero per errori tipografici, ed anche per migliori lumi posteriormente avuti.*

TAVOLA NUMERICA

DELLE DIOCESI, DEI CAPITOLI DELLE CHIESE ARCIVESCOVILI, VESCOVILI E COLLEGIATE DIVISI IN DIGNITA', CANONICATI D'UFFICIO E SENZA UFFICIO, ED IN BENEFICJ MINORI; E COSI' PURE D'ALTRI CORPI ECCLESIASTICI NEL 1841.

NOMI DELLE DIOCESI		SEDI DEGLI ARCIV. E VESCOVI, DELLE CATTEDRALI E COLLEGIATE ED ALTRI CORPI	NUMERO DEI MEMBRI DEI CAPITOLI ED ALTRE COMUNITA'				
ARCIVESCOVADI	VESCOVADI SUFFRAGANEI		Dignità	Can. d'uff.	Can. senza ufficio	Ben. min.	Totale
Cagliari	. . . . .	Cagliari, catted.	1	4	25	33	63
		Com.à di S. Anna				21	21
		— di S. Eulalia				34	34
		— di S. Giacomo				19	19
	Iglesias .	Iglesias, catted.	2	3	13	10	28
	Galtelly .	Nuoro, catted.	1	3	7	7	18
	Ogliastra	Tortolì, catted.	1	2	4	4	11
Sassari	. . . . .	Sassari, catted.	3	3	16	14	36
		Basil. di S. Gavino di Torres				7	7
		Osilo, collegiata	1	2	8	7	18
	Alghero .	Alghero, catted.	3	2	13	14	32
	Bosa . . .	Bosa, cattedrale	1	2	12	15	30
		Cuglieri, colleg.	1	2	5	8	16
	Ampurias	Castelsardo, catt.	1	2	9	8	20
		Nulvi, collegiata	1		8	8	17
	Tempio .	Tempio, catted.	1	3	11	17	32
	Bisarcio .	Ozieri, catted.	1	3	5	12	21
Oristano	. . . . .	Oristano, catted.	1	5	16	12	32
	Ales . . .	Ales, cattedrale	1	3	15	15	34
5 .	9	Cattedrali 12	20	37	167	265	489
		Collegiate 3					
		Comunità 4					
		19					

TAVOLA NUMERICA

DELLE PARROCCHIE DI SARDEGNA NEL 1841.

DIOCESI	NELLE SEDI VESCOVILI	NEGLI ALTRI COMUNI	NELLE CAMPAGNE	TOTALE
Cagliari	5	74		79
Galtelly-Nuoro . .	1	24		25
Iglesias	1	9	7 1	17
Ogliastra-Tortolì. .	1	27		28
Sassari. . . . ,	6 2	28 3		34
Alghero	1	26		27
Bosa	1	20	1 1	22
Ampurias-Castelsardo	1	6		7
Tempio	1	8	5 5	14
Bisarcio-Ozieri . .	1	21		22
Oristano	2	73	1 6	76
Ales	1	41		42
	22	357	14	393

1. *Le cappellanie del Sulcis.*

2. *Vi si comprende la parrocchia di S. Gavino di Torres.*

3. *Sono comprese le due parrocchie di S. Lorenzo e Santa Vittoria d'Osilo.*

4. *S'accenna alla regia cappellania di S. Leonardo.*

5. *Le cappellanie della Gallura.*

6. *La rettoria della Regia Tanca di Paulilatino.*

QUADRO NUMERICO

DEGLI ECCLESIASTICI SARDI, DISTINTI PER DIOCESI

ARCIVESCOVADI	VESCOVADI		
Cagliari		N.°	424
	Iglesias		69
	Galtelly		110
	Ogliastra		63
Sassari			313
	Alghero		168
	Bosa		176
	Ampurias		64
	Tempio		88
Oristano			226
	Ales		150
		N.°	1881

STATO GENERALE

DEI REGJ DONATIVI E CONTRIBUTI CHE SI PAGANO DALLO STAMENTO ECCLESIASTICO IN PROPORZIONE DEL REDDITO DI CIASCUNA DIOCESI, SECONDO IL RIPARTO FATTONE DALLO STAMENTO CON ATTO DEL 31 LUGLIO 1805, E TUTTAVIA IN PIENO VIGORE

DIOCESI	REDDITO*	DONAT. ORDINARIO			STRAORDINARIO			SUSSIDIO			PONTI E STRADE			POSTA			TOTALE		
Cagliari * * .	257707	2997	15	10	5246	2	8	2652	9	4	1385	8	»	15	13	4	12295	9	2
Sassari	84753	985	12	10	1724	17	6	872	8	2	456	3	10	4	10	6	4043	12	10
Oristano . . .	206075	2396	7	10	4193	13	10	2120	»	2	1110	5	8	10	12	8	9831	»	2
Alghero . . .	50043	582	»	6	1018	10	10	515	2	2	269	7	10	2	14	6	2387	15	10
Ales	95000	1108	7	6	1939	13	2	954	11	10	530	12	6	5	1	»	4538	6	»
Bosa	40598	472	3	10	826	6	8	417	18	2	218	13	8	2	2	8	1957	5	»
Iglesias. . . .	22575	260	11	2	455	19	6	232	4	6	120	18	6	1	5	8	1070	17	4
Ampurias e Civita. . . .	32867	382	5	6	668	16	2	338	6	4	176	18	4	1	15	4	1567	19	8
Galtelly . . .	45977	534	12	6	935	11	10	472	12	10	247	14	4	2	11	»	2193	2	6
Bisarcio . . .	24108	280	4	6	490	7	10	248	3	2	129	15	4	1	6	4	1149	17	2
L.	859703	10,000	»	»	17500	»	»	8825	16	8	4645	13	»	45	11	»	41015	5	8

* *Dal* 1805 *al* 1841 *le entrate decimali hanno sofferto qualche diminuzione in conseguenza di mutazioni avvenute non già nel diritto, ma sibbene nel fatto.*

** *La diocesi di Cagliari non più sopporta l'intiera quota assegnatale in questo stato; giacchè nel* 1824 *fu sgravata della parte del pagamento relativo alla novella diocesi d'Ogliastra allora eretta, che nel* 1805 *era tuttavia incorporata alla diocesi cagliaritana. La rata della diocesi d'Ogliastra è nei termini seguenti: donat. ord. L.* 337 18 8 — *straord.* — 605 3 8 — *sussidio* — 313 9 3 — *ponti e strade* — 164 3 6 — *posta* — 2 4 9 — *Totale* — 1443 1 10. *Ond' è che la diocesi di Cagliari tiene a carico la sola somma di L.* 10852 7 4.

APPENDICE SECONDA

NOTIZIE SUL CLERO REGOLARE

CENNI STORICI

DEI MONASTERJ E SPEDALI ANTICHI

DI SARDEGNA

§. 1.

BENEDITTINI DI MONTE CASSINO

Tempo della loro introduzione. – Il primo che chiamò quest'ordine in Sardegna fu Barisone I, regolo di Torres: che difatti nel 1064 accolse nel suo giudicato un certo numero di monaci spediti da Desiderio abate di Monte Cassino, e fece a loro donazione dell'antico monastero di S. Elia di Montesanto e della chiesa di S. Maria di Bubali. Indi a due anni Torgodorio I, giudice di Cagliari, li fece venire nel suo regno, e perchè vi erigessero un monastero li dotò delle chiese di S. Vincenzo di Taverna, di S. Maria di Flumentepido, di S. Marta, di S. Pantaleo d'Olivano, di S. Giorgio di Tului, e S. Maria di Palma.

Bolle pontificie a favore del monastero di Monte Cassino, dove si fa cenno delle chiese che possedeva in Sardegna -- di Callisto II (16 settembre 1123) -- di Alessandro III (7 novembre 1159) -- di Clemente III (21 novembre 1188) -- di Onorio III (12 agosto 1216) -- di Sisto IV (22 dicembre 1474).

Chiese in queste bolle nominate -- S. Maria di Tergo -- S. Elia di Montesanto e S. Eliseo, con tutte le loro pertinenze -- S. Maria di Sabucco o Sabucclo -- S. Maria di Toralbo (odierno Torralba) -- S. Maria di Tanicle (odierno Taniga) -- S. Pietro di Trecingle (in Cingoli) -- S. Nicolò e Santa Maria di Solio, con tutte le loro pertinenze -- S. Nicolò di

Digitized by Google

Tolara -- S. Michele di Ferruceso -- S. Giorgio di Ticillo -- S. Pietro di Simbrano -- S. Pietro di Nurchi -- S. Nicolò e S. Giovanni di Nugulbi (Nulvi) -- S. Elia di Sitini (Sedini) e S. Maria di Flumentepido (questa chiesa è mentovata solamente nella bolla di Alessandro III).

Monasterj dei quali rimasero particolareggiati ricordi --

1. Monastero di S. Elia di Montesanto, nell' antica diocesi di Sorres, e nella curatoria di Meilogu, dove sorge il Montesanto. Paiono figliali del medesimo le chiese di S. Maria di Bubali, posta forse non molto lungi alla parte di Siligo, dove havvi un luogo denominato *Bubalos*; e di S. Eliseo, discepolo di S. Elia, ricordata nelle citate bolle. Pare ancora che il monastero stesse sulla sommità di quel monte, laddove il Fara (Corogr., de civit. Sorrae ejusque dioecesi) colloca le chiesette dei Santi Elia ed Enoch, e trovavansi le reliquie d'un antico castello, o forse meglio del monastero di cui parliamo.

2. Di S. Maria di Flumentepido, nei territorj d'Iglesias e nel luogo che serbò il nome stesso di Flumentepido, dove ai tempi dell' Alèo si vedevano le vestigia d'una casa religiosa. Come nelle citate bolle si ricordò soltanto la chiesa di S. Maria di Flumentepido, può conghietturarsi che di questa sieno diventate figliali le altre cinque donate da Torgodorio. Tutte erano site nei territorj del Sulcis e del Cixerro appartenenti alla diocesi di Solci, come si argomenta dalle controversie nate tra Aimone vescovo di Solci ed i monaci di Monte Cassino per le chiese stesse (vedasi il tom. I, pag. 263, 264). Ond'è che pare anche probabile che dalla donazione di Torgodorio dipendessero i due monasterj ed ospizj dei benedittini, ricordati dall'Alèo nei territorj d'Iglesias nel luogo ove poscia restarono in piede di le chiese S. Benedetto e di S. Elena.

3. Di S. Maria di Tergo o di Cerigo, nella diocesi d' Ampuriàs e nella villa distrutta di Cerigo, il più illustre e il più ricco dei cassinesi in quest' isola. I giudici di

Torres ne furono i fondatori. Si ricordano il più antico giudice turritano Gonnario I, che restaurava la chiesa di S. Maria di Cerigo, ed i giudici Costantino I e Gonnario II, che nella prima metà del secolo XII quella chiesa coll'annesso monastero ampliavano ed in più maniere arricchivano. Dal medesimo, avente il titolo abaziale, dipendevano molte chiese, e fra queste quelle di S. Pietro in Cirgoli e S. Maria di Taniga. Il suo abate, come il più insigne, esercitava delle autorità sopra gli altri monasterj ed ospizj di Sardegna, come specialmente il lascia conghietturare la carta del due novembre 1293, citata nel tom. 2, pag. 142, not. 2, dove frate Landolfo, abate di S. Maria di Tergo, s'intitola: *Legatarius in Sardinea ven. patris domni Pontis abbatis montis cassinensis*. Indi all' abbandono fattone dai monaci fu unita nel 1443 al vescovado d'Ampurias, unione in appresso confermata colla bolla di Giulio II degli 8 dicembre 1503. Perlocchè caddero in fallo quegli scrittori nazionali che d'una sola abazia ne fecero due, cioè di S. Maria di Tergo e di Maria di Cerigo.

4. Di S. Nicolò di Solio, surto dalle due donazioni a Monte Cassino, delle chiese, di S. Nicolò di Solio per parte di Furato di Gittil e di Susanna Dezzori sua consorte; e di S. Maria di Solio per parte di Costantino I giudice di Torres e di Marcusa sua consorte. Nel diploma di questi principi così si legge: *Facemus ista carta pro S. Maria de Soliu, ci fuit clesia de regnu, et ego affiliolas appare cum S. Nicola de Soliu ci fecit Furatu di Gitil e Susanna Dezzori sa muliere*. Era sito nella diocesi d'Ampurias, come si raccoglie dal consenso dato al Gittil da Bono vescovo d'Ampurias, e governavasi da un priore. Rimase memoria di frate Nicolò di Genova priore di S. Nicolò di Solio.

5. S. Pietro di Nurchi, nella diocesi d'Ampurias, il di cui rettore, col titolo ora d'abate ora di priore, vedesi

Digitized by Google

qualificato nelle carte di Monte Cassino. Lo fondarono nel 1120 Gonnario, fratello di Costantino I di Torres, e la sua consorte Elena de Thori, donatori a Monte Cassino delle chiese di S. Pietro di Nurchi, San Giovanni, San Nicolò e San Pietro di Nugulvi (Nulvi) e S. Elia di Setin (Sedini). A questo monastero restarono subordinate le altre chiese donate, e quelle anche di S. Maria di Gennor e di S. Giorgio di Barachi posteriormente acquistate.

6. Di S. Michele di Therricellu o di Ferrucesi, eretto nella prima metà del secolo XII da Comita de Athene e da Muscinnonia de Zori sua consorte, col consenso di Costantino I giudice di Torres e di Marcusa sua consorte. Era retto da un priore, come si raccoglie dal ricordo di fra Pietro di Palombaria, priore di S. Michele di Forclesiis (ossia Ferrucesi). Il Fara (Corog. de Bosae urbe ejusq. dioecesi) dà cenno del tempio insigne di S. Michele di Furrighesos presso al distrutto villaggio di Minutadas nella diocesi di Bosa. Si correggano quindi gli scrittori che alla regola cisterciense riferirono questo monastero.

7. Monastero abaziale di S. Nicolò di Gurgo ossia di Urgeu, fondato in vicinanza d'Oristano, nella seconda metà del secolo XII, da Barisone re di Sardegna e giudice d'Arborea. Forse questa stessa è l'abazia di S. Nicolò fuori d'Oristano congiunta con quella di S. Giovanni di Sinis.

In riguardo dei monaci cassinesi in Sardegna rimane a notare che si ha memoria dei censi annui dovuti al monistero di Monte Cassino dall'abazia di S. Maria di Tergo, dal priorato od abazia di S. Pietro di Nurchi, dal priorato di S. Nicolò di Solio, dal priorato di S. Michele di Ferrucesi, dal monistero di S. Nicolò di Gurgo, e dalla chiesa di S. Pietro di Wlphi, della quale una sola volta veggo fatto cenno nelle carte pubblicate dal Gattola; che può conghietturarsi, si riferisca alla chiesa di S. Maria di Sabucco o Sabucclo citata nelle bolle il priorato benedettino di Subalco, che il Fara (Corog., de urbe Sassaris)

certifica unito alla chiesa cattedrale di Sassari; che rimane ignoto se le altre chiese annoverate nelle bolle accennassero ad altrettanti monasterj od ospizj.

§. 2.

MONACI CAMALDOLESI

Tempo della loro fondazione. -- Nel principio del secolo XII Costantino I, giudice di Torres, e Marcusa sua consorte, si volsero al sacro eremo di Camaldoli per conseguire lo stabilimento di quei monaci nel giudicato di Torres, e poscia che furono esauditi, fondarono nel 1112 il monastero di S. Pietro di Scano col consenso di Pietro vescovo di Bosa.

Bolle pontificie in favore dell' ordine camaldolese, dove si ricordano i monasterj e le chiese da esso possedute in Sardegna. -- Di Pasquale II, del 4 novembre 1114, -- D'Onorio II, del 7 marzo 1125, -- Di Eugenio II, del 6 febbrajo 1147, -- D'Adriano IV, del 14 marzo 1154, -- di Lucio III, del 7 luglio 1184, -- di Clemente III, del 23 dicembre 1187, -- D'Innocenzo III, del 5 maggio 1198, -- Di Gregorio IX, del 28 giugno 1227, -- D'Innocenzo IV, del 29 novembre 1252, -- Di Alessandro IV, del 23 luglio 1258. Evvi pure il diploma del 6 novembre 1209, spedito dall'imperatore Ottone IV in favore dello stesso ordine.

Monasterj e chiese in queste bolle nominati. -- Monasterio della SS. Trinità di Saccargia, -- chiesa di S. Eugenia di Semanar, -- chiesa di S. Michele, di S. Lorenzo di Vanari (Bannari), -- chiese di S. Maria e S. Giovanni di Altasar, -- chiesa di S. Maria di Contra, -- chiesa di S. Giovanni e S. Simone di Salvenero, -- chiesa di S. Nicolò di Trulla, -- chiesa di S. Pietro di Scano, -- chiesa di

S. Paolo di Cotrognano (Codrongianus), -- chiesa di S. Pietro d'Olim, -- monasterio di Orrea. Notisi che questo monastero è accennato soltanto nel diploma di Ottone IV, e che tutte le possessioni dei camaldolesi si mentovarono, come esistenti nell'arcivescovado turritano, nelle tre bolle di Adriano IV, Lucio III e Clemente III, motivo per cui pare che i camaldolesi non si fossero propagati nelle altre parti dell'isola. Aggiungasi anche che il Mittarelli (tom. 5, nell'append. col. 216-17-18-19-20-21) produsse gli atti del capitolo generale celebrato in Arezzo nel 19 settembre 1271, dai quali risulta che i monaci Guidone e Diodato, priori di S. Michele di Pisa e dell'eremo di Camaldoli in Firenze, venivano nominati visitatori del monastero di Montecristo nell'isola così denominata, e del monastero di Saccargia, e delle vicarie di Trulla ed Orrea Picchina in Sardegna. Locchè serve a dimostrare che in quella età questi tre monasterj sardi erano i principali, e che da loro dipendevano le altre chiese, monasterj ed ospizj.

Ricordi speciali dei monasterj. -- 1. Monasterio della SS. Trinità di Saccargia, nella diocesi di Ploaghe, e presso al distrutto villaggio di Saccargia. Tra il 1112 e 1116 lo fondavano Costantino I, giudice turritano, e Marcusa sua consorte, coadiuvati da Atone, arcivescovo di Torres. Con straordinaria salennità e coll'intervento dei tre metropoliti e della maggior parte dei vescovi è prelati dell'isola consacravasi quella chiesa nel 1116. I suoi abati o priori, come i più insigni dell'ordine in Sardegna, avevano superiorità sopra gli altri monasterj e chiese. Perciò un fra Giovanni, abate di Saccargia, interveniva nelle prime corti del re Pietro IV nel 1355. Disertato il monastero dai camaldolesi, rimase titolo di beneficio semplice, e l'abate di Saccargia ebbe sempre un seggio nello stamento ecclesiastico. D. Gianfrancesco Palliaccio della Planargia chiuse negli ultimi tempi la serie di quegli abati. Finalmente i redditi dell'abbazia furono applicati all'università di Sas-

sari con bolla del gennaio 1820. Gli arcivescovi di Sassari s'intitolano priori della SS. Trinità di Saccargia.

2. Di S. Pietro di Scano, nella diocesi di Bosa, col titolo di priorato. Ridotto questo priorato a titolo di beneficio semplice, venne incorporato all'abazia di Saccargia, dalla quale dipendeva anche allora che vi stavano i monaci. In sul principio del secolo XIX fu definitivamente soppresso. Lasciossi al vescovo di Bosa il nudo titolo di priore di S. Pietro di Scano.

3. Di S. Nicolò di Trulla, nella diocesi di Sorres, e nella regione di Costaval. L'illustre famiglia degli Athene di Torres, congiunta in parentela colla casa colà regnante, lo fondò nel 1113 col consenso di Costantino e Marcusa regoli di Torres. Giovanni, vescovo di Sorres, nel 1133 lo arricchì delle chiese di S. Maria di Saganza, di S. Pietro di Arkenor e di S. Pietro di Monticletto. Come già vedemmo, nel 1271 era qualificato col titolo di vicaria, ed aveva sotto di se quelle chiese ed il monastero d'Anela, di cui vado a parlare. Il Fara accenna che la chiesa di Trulla, antico priorato, trovavasi allora unita all'abazia di Saccargia.

4. Di S. Maria d'Anela, nella diocesi di Castro e nella regione d'Anela, appartenente alla contea del Goceano. Nel 1164 lo fondava Attone vescovo di Castro, che al sacro eremo di Camaldoli donava le chiese di S. Maria d'Anela e di S. Saturnino d'Usolvisi e di S. Giorgio d'Analeto, perchè da quei monaci venissero governate. Forse è questo il monastero camaldolese che alcuni scrittori rammentavano come esistente nel Goceano col titolo di S. Maria di Sabulcide.

5. Di S. Maria d'Orrea, o d'Orrea Picchina, nella regione così denominata della diocesi d'Ampurias. In sul principio del secolo XIII, Maria Dettori, illustre matrona sarda, lo fondava, donando ai camaldolesi le due chiese di S. Maria e di S. Giusta de Orrea Picchina. V'intervenne

anche la sanzione di Comita II, giudice di Torres, e di Mariano suo figlio. Era intitolato vicaria. Debbesi notare l'equivoco preso da alcuni scrittori i quali davano cenno di due monasterj camaldolesi nel luogo *Orrea manna* chiamato di S. Giusto, e di S. Nicolò, ed inoltre di altri due col titolo di S. Maria e di S. Giusto come fondati dalla Dettori nel 1120 nel luogo *Orrea Pichina.*

6. Di S. Paolo di Codrongianus, nella diocesi di Ploaghe, ricordato dagli scrittori sardi: sopra il quale non può cader dubbio, dacchè nelle citate bolle si menzionò la chiesa di S. Paolo di Codrongianus.

7. Di S. Eugenia, presso al villaggio distrutto di Samanar, memorato dal Vico e dall'Alèo, e riferentesi alla chiesa così appellata nelle bolle. Per finale dilucidazione delle memorie dell'ordine camaldolese si debbe tener conto della bolla di Leone X del 4 luglio 1513, riportata dal Mittarelli (tom. 7, nell'append.) per la quale si aggregava alla congregazione camaldolese di S. Michele di Murano in Venezia il monastero di Montecristo nell'isola così denominata presso alla Sardegna, ed a questo si univano il monastero della Trinità di Saccargia, e le altre chiese dei camaldolesi di Sardegna, ricordate nelle bolle anzidette.

§. 3.

Camaldolesi dipendenti ab antico del monastero di Montecristo, ed indicati nella bolla di Gelasio II del 1 ottobre 1119 a favore dello stesso monastero. — 1. Chiesa di S. Maria di Scala appartenente al monastero di S. Maria, che secondo il Fara (Corograp., de urbe Sassaris) esisteva presso al villaggio distrutto di Scala nella regione d'Osilo, diocesi di Sassari. Mancò di base l'Alèo che trovò in esso un monastero di monache cistercensi dipendente dall'abazia di Montecristo.

2. Chiesa di Sant'Elia e di S. Gregorio. S'ignora affatto dove fossero collocate.

3. Chiesa di S. Mamiliano di Sumassi. L'Alèo riferisce che sotto questo titolo esisteva un monastero in vicinanza di Cagliari, e nel villaggio oggi detto del Mas, che a dire il vero nella Corografia del Fara trovasi denominato Sumassi.

Notisi che Agostino Fortunio nella storia camaldolese (lib. 2, cap. 2) dà cenno d'un monastero di S. Andrea nell'isola dell'Asinara, dipendente anch'esso dall'abadia di Montecristo. L'Alèo lo ricorda, soggiungendo, che ai suoi tempi se ne vedevano le rovine.

§. 4.

Camaldolesi dipendenti dal monastero di S. Zenone di Pisa. — Monastero di S. Maria di Bonarcado, nella diocesi d'Oristano, presso al villaggio di Bonarcado. La chiesa di S. Maria di Bonarcado sin dalla prima metà del secolo XII era famosa per la solenne consecrazione fattane nel 1147, e per lo splendore al quale era giunta, mercè la munificenza di Barisone, giudice d'Arborea. L'attiguo monastero però venne fondato da Costantino II, giudice di Arborea, che verso il 1211, col consenso di Bernardo Omodeo, arcivescovo d'Oristano, l'istessa chiesa e le altre notate nella nota alla pag. 295, tom. 1, donava all'insigne monastero camaldolese di S. Zenone di Pisa, onde una colonia di monaci colà s'inviasse, colla riserva al giudice d'Arborea del patronato della chiesa e del monastero, non che del diritto di approvare la nomina del priore. S'ignora l'epoca precisa nella quale lo abbandonarono i camaldolesi. In appresso il priorato di S. Maria di Bonarcado diventò un benefizio curato e residenziale, avente l'amministrazione spirituale delle ville di Bonarcado e di Bauladu, ed al priore fu dato il diritto di voce nello sta-

Digitized by Google

§. 8.

BENEDITTINI DI S. VITTORE DI MARSIGLIA IN SARDEGNA

Epoca della loro introduzione. — Nella seconda metà del secolo XI Arzone, giudice di Cagliari, col consentimento di Vera sua consorte, e di Costantino suo figliuolo, li chiamava nel suo giudicato. Quindi sursero i seguenti monasterj da quello di Marsiglia dipendenti:

1. Di S. Giorgio di Decimo e di S. Genesio, fondato dallo stesso Arzone, donatore di due chiese così denominate. Pare non possa nascer dubbio che esistesse presso alla villa di Decimo o nella curatoria così chiamata: donde pur nasce la probabilità che una stessa cosa con questo monastero o con qualche suo ospizio fossero i due monasteri collocati dall'Alèo presso Decimo nel luogo delle chiese di S. Nicolò e di S. Pietro.

2. Di S. Saturnino di Cagliari. Fu fondato nel 1089 dal giudice Costantino figlio d'Arzone, che donava a quei monaci l'antica insigne chiesa di S. Saturnino, acciò v' innalzassero un monastero, dotandolo delle molte chiese mentovate nella nota 1 della pag. 231, tom. I. Indi ebbe maggiore incremento per le novelle donazioni di Torgodorio II, giudice di Cagliari, e di Benedetto, vescovo di Dolia, per le quali sopra alle chiese anzidette venne investito delle altre di cui si parla nella nota 1, della pag. 242, tom. cit. Fu in questa circostanza che la chiesa di S. Saturnino fu consacrata solennemente nel 1 aprile 1119 da Guglielmo arcivescovo di Cagliari. Lo stesso monastero, avente il titolo di priorato, prosperò sempre più sino alla seconda metà del secolo XIII, epoca in che ne vennero cacciati i monaci dai frati dell'ospedale eretto in Pisa, intitolato d'Alessandro dal pontefice Alessandro IV che lo

pigliò sotto la sua protezione. Mentre per le particolarità di questo fatto i leggitori possono rivolgersi al tom. 2, pag. 61, 62, può soggiungersi che qualunque sia stato l'andamento delle cose, quel monastero in sul principio del secolo XV era posseduto dai monaci benedettini, dei quali era priore un frate Matteo da Rapaccio. Questi acquistava al monastero la chiesa antica di S. Leonardo di Lapola (quartiere della Marina di Cagliari), l'isoletta di S. Simone nello stagno cagliaritano e la chiesa quivi esistente sotto il titolo dello stesso santo, dategli dall'arcivescovo di Cagliari a titolo di permuta colla chiesa di S. Lucia di Lapola, e coll'annesso ospizio, che dal monastero passarono alla mensa arcivescovile di Cagliari. L'atto di permuta del 14 ottobre 1408, stipulato in Cagliari dall'arcivescovo Antonio e dal priore fra Matteo da Rapaccio, leggesi nell'opera manoscritta dell'Arca: *Naturalis et moralis Sardiniae descriptio*. Vi si racchiude la facoltà ai monaci di S. Saturnino di cantare nella chiesa di S. Leonardo l'uffizio notturno e diurno, di rifabbricarla e di costrurvi il monastero: e vi si fa cenno di una chiesa di S. Pietro di Ponte nei confini di Quarto, una appunto delle donate a S. Saturnino. Questo priorato, dopo che i monaci abbandonarono il monastero, fu unito all'arcivescovado di Cagliari con bolla pontificia del 27 marzo 1444, epoca in cui la chiesa di S. Saturnino era governata da un priore commendatario.

3. Monastero nella Gallura, sopra il quale non può nascere dubbio, dacchè la lettera del monaco Giovanni a Riccardo, cardinale ed abate di S. Vittore, citata nel tom. 1, pag. 233, che si riferisce al 1092, od all'anno successivo, fa fede dell'esistenza dei monaci di S. Vittore nel giudicato gallurese.

4. Ospizio di S. Lucia in Lapola, poco anzi mentovato.

5. Monastero di S. Leonardo in Lapola, di cui breve fu l'esistenza, stante che nel 1444 erano già mancati i monaci di S. Saturnino.

Digitized by Google

È probabile che agli stessi monaci appartenessero i seguenti monasterj, ed ospizj, dei quali lasciò memoria l'Alèo:

1. Monastero in vicinanza di quello di S. Saturnino e presso al quartiere di Villanova. Se ciò sussiste, sarà stato un ospizio, attesa la prossimità del monastero principale.

2. Altro di S. Elia, sulla collina così detta in prossimità di Cagliari. L'Alèo ricorda pure un altro monastero, appiè di quel colle nel luogo dove è la chiesa di S. Bartolomeo. Se non è facile che a sì poca distanza sussistessero due monasterj, è per altro molto probabile che sopra il detto colle fosse stabilita quella chiesa di S. Elia del Monte, che figura fra le donate a S. Saturnino, e che governata fosse da un certo numero di monaci. La chiesetta di S. Elia rimase in piè sino a tempi recenti.

3. Altro di S. Lucifero tra le ville di Pauli e di Selargius, del quale, e della chiesa annessavi, esistevano le rovine ai tempi dell'Alèo. Questa memoria si ravvicina col riflesso che fra le chiese donate a S. Saturnino eravi quella *S. Luciferi de Pau*, ossia di Pauli.

4. Altro in prossimità di Marcalagonis, nel luogo dove, secondo l'Alèo, si fabbricò la chiesa di S. Pietro Separasi. Che colà fosse un monastero od ospizio di monaci di S. Saturnino si conghiettura dalla memoria della chiesa *S. Luxorii de Mara*, ossia di Marcalagonis, donata al monastero principale.

5. Altro nell' isoletta di S. Macario, posta a fronte del Capo di Pula, che, secondo l'Alèo, era abitato da uomini che seguivano la regola di quel santo. Una delle chiese donate a S. Saturnino era quella di S. Efisio di Nora, esistente nel detto Capo di Pula, la quale doveva essere molto venerata anche in quei tempi, dacchè tomba era stata dei santi martiri Efisio e Potito, i di cui corpi poco prima della donazione venivano trasportati a Pisa da quei repubblicani. Può quindi supporsi, che i monaci

donatarj abbiano fondato un monastero presso alla medesima, o nella prossima isoletta.

6. Altro (così l'Alèo) detto di S. Martino, nel borgo di S. Avendrace, presso allo stagno cagliaritano, nella via che conduce dalla chiesetta di S. Paolo a quel borgo. È da notare che fra le chiese donate a S. Saturnino si annoverava quella *S. Petri de Piscadur*, ossia di S. Pietro dei Pescatori. Ora essendo in piè anche oggi una chiesetta presso allo stagno, sotto l'invocazione di quel santo, e trovandosi prossima al luogo dove l'Alèo colloca il monastero, è dato di credere che questo appartenesse ai monaci di S. Vittore, possessori della chiesa di S. Pietro.

7. Altro (così l'Alèo) nel villaggio di Quarto, colla chiesa di S. Agata, dove appunto nel 1631 i minori cappuccini edificarono l'attuale loro convento, giovandosi delle ruine dell'antico monastero. È probabile che anche questo fosse sede di quei monaci, dacchè nella villa di Quarto possedevano la chiesa di S. Efisio.

8. 9. 10. Altri tre monasterj, uno, nel villaggio d'Uta prossimo alla chiesa di S. Cromazio: altro, nella stessa villa presso alla chiesa di S. Maria, permutata dai minori conventuali con quella di S. Barbara nelle montagne di Capoterra, che ora possiedono: altro, tra Villasor e Siliqua, vicino alla chiesa di S. Pietro di Palmas, del quale ai tempi dell'Alèo vedevansi le rovine. Deve rammemorarsi che fra le chiese donate ai mentovati monaci, si annoveravano quelle di S. Maria di Gippi (ognun vede che si accenna alla curatoria d'Ippis, confinante con quella di Decimo): di S. Ambrogio d'Uta (villaggio soprammentovato): e di S. Barbara *de acqua frigida* (Acqua fredda, castello antico presso a Siliqua). Forse alle stesse tre chiese erano attigui i tre monasterj memorati dall'Alèo.

11. 12. Altro fra Cagliari e Pirri, laddove esisteva una chiesa col titolo di S. Maria delle Vigne; ed un altro in luogo vicino, dove si ergeva la chiesa di S. Elena. Se

Digitized by Google

non è dato di credere che il primo di essi fosse di camaldolesi, giacchè questi non si estesero alla parte meridionale dell'isola, è certo per altro che una chiesa di S. Maria delle Vigne *(S. Mariae ad Vineas)* era di spettanza dei monaci di S. Saturnino sin dalla prima loro fondazione: e da ciò nasce la molta probabilità, che un monastero od ospizio venisse stabilito presso a quella chiesa. Non è molto tempo che la medesima fu profanata.

§. 6.

MONACI VALLOMBROSANI

Epoca della loro introduzione. -- Eugenio Flammini, monaco vallombrosano, nella sua cronichetta o epilogo cronacale, scrisse che nel 1066 S. Giovanni Gualberto, per richiesta avutane, mandava in Sardegna e Corsica D. Arteo Bortichi con dieci monaci, i quali vi avrebbero fondato tre badie, due sotto il titolo di S. Michele ed una della Madonna di Drova, ed un priorato sotto il titolo di S. Benedetto. Ma come rifletteva D. Fulgenzio Nardi (tom. V, Mem. vallomb. in fol. manos. nell'archivio di Ripoli) non può prestarvisi piena fede, giacchè il cronista non accennava il luogo donde aveva tratto questa notizia, ed inoltre vi si oppongono le altre memorie di Vallombrosa. Eudosio Locatelli ascrisse a ventura di Gualdo, abate generale di Vallombrosa, l'avere aggiunto al suo ordine i monasterj di S. Michele di Plaiano e di S. Michele di Salvenero in Sardegna. È poi incontestabile che la prima sicura memoria sia l'atto del 3 settembre 1129, con cui il capitolo di Pisa donava la badia di S. Michele Arcangelo di Plaiano all'abate generale di Vallombrosa.

Bolle pontificie dove si dà cenno dei monasterj e chiese dell'ordine di Vallombrosa in Sardegna. -- D'Innocenzo II, del 28 maggio 1139, in favore di Mauro abate di S. Mi-

chele di Plaiano e di Ugone abate di S. Michele di Salvenero -- d'Anastasio IV, del 22 novembre 1153 (vi si parla dei due monasterj di Plaiano e di S. Venerio); -- d'Alessandro III, del 20 aprile 1176, diretto a Giacomo abate di S. Michele di Plaiano, con cui questo monastero fu confermato nel possesso delle seguenti chiese: -- S. Maria di Sennor (Sennori), e di S. Vittoria -- di S. Maria di Sette Piani -- di S. Demetrio -- di S. Deo e S. Ruxorio (forse Lussorio) -- di Fiume Santo, detta di S. Simplicio -- di Mirra e S. Lorenzo -- di Fretu -- di S. Maria di Bio -- di S. Anastasia di Tissis (Tissi) -- di S. Giovanni di Novalerum -- di Bilibranor -- di S. Eugenia di Musciano -- di S. Procopio di Silode (forse il distrutto villaggio di Selodes nella regione di Figulina) -- di S. Maria di Tula; -- e per tacer d'altre bolle intermedie, d'Onorio III, del 15 ottobre 1216, all'abate generale di Vallombrosa, dove ai due monasterj anzidetti vedesi aggiunto quello di S. Michele di Monte Erculento nella provincia d'Arborea; di Gregorio IX, del 27 giugno 1227, che dà cenno degli stessi tre monasterj, ed infine d'Innocenzo IV, del 20 giugno 1253, che in questi termini ricorda i sardi monasterj: *in dioecesi turritan. de Plajano, de Salvenero, et de Thamis monasteria cum omnibus pertinentiis eorumdem* (V. Bullar Vallomb., Florentiae, 1729).

Cenni speciali dei monasterj. -- 1. Monastero di S. Michele di Plaiano nella diocesi di Sassari, e nel distretto di Fluminargia, donato dal capitolo di Pisa all'ordine di Vallombrosa con atto del 3 settembre 1129. Era tanto insigne, che il suo abate D. Benedetto interveniva alle corti celebrate dal re Pietro IV nel 1355. Nel 1403 ne era abate un certo D. Bartolomeo. Questa badia, dopo l'abbandono fattone dai monaci, fu unita alla mensa vescovile d'Ampurias, con bolla di Giulio II degli 8 dicembre 1503. Indi con bolla pontificia del 17 giugno 1555 applicavasi al tribunale del S. Uffizio di Sardegna. Finalmente i suoi

Digitized by Google

redditi assegnavansi allo spedale di Sassari con altra bolla del 9 novembre 1769. A torto dunque alcuni scrittori credettero questa abbadia dell'ordine camaldolese.

2. Monastero di S. Michele di Salvenero, nella diocesi di Ploaghe e presso al distrutto villaggio di Salvenero. Il Tronci (Mem. stor. di Pisa) riferiva che dai Pisani era stato donato ai monaci vallombrosani. Dal Fara poi si rileva (Ann., turr. jud.) che il giudice Mariano I di Torres, edificava lo stesso monastero. Promiscuamente di Salvenero e di S. Venerio si appellava, ed era uno dei più insigni dell'isola. Nel 1403 governavalo colla qualificazione di vicario l'abate di S. Michele di Plaiano. Da esso dipendeva (Vico, part. 6, pag. 31) un romitorio denominato di S. Maria di Seve, in prossimità della villa di Bannari, ricordato col nome di *Sede* nella commissione data nel 1313 al monaco Mauro, di cui si parla nel tom. 2, pag. 232, not. 1. Dopochè il monastero ed il romitorio furono disertati dai monaci, rimase il titolo abaziale di S. Michele di Salvenero e di S. Maria di Cea, che dà un seggio nello stamento ecclesiastico a colui che ne è investito. Alcuni scrittori rammentano un monastero di cisterciensi fra le ville di Florinas e Bannari col titolo di S. Maria di Seva. Chiaro si manifesta che questo è il romitorio vallombrosano sopraddetto.

3. Monastero di S. Michele di Thamis, nella diocesi di Terralba, appellato anche di S. Michele de Monte Erculento, dalla montagna di Guspini, la di cui punta più elevata chiamasi Arcuentu. Sorgeva nei territorj d'Uras, dove ai tempi dell'Alèo se ne vedevano le vestigia nel sito che comunemente si chiamava *Santu Miali de Thamis*. Nel 1403 lo governava col titolo di vicario l'abate di S. Michele de Plaiano. Ridotta quest'abazia a titolo di benefizio semplice, conferivasi tuttavia nella seconda metà del secolo XVI, come lo dimostra l'intervento dell'abate di S. Michele di Thamis ai due sinodi celebrati dal ve-

scovo di Usellus e di Terralba, Pietro Fragus. Finalmente con la bolla del 9 maggio 1803, portante l'erezione della diocesi di Bisarcio, questo titolo abaziale univasi per sempre all'arcivescovado d' Oristano. A maggiore dilucidazione può aggiungersi, che nella commissione al monaco Mauro per ricuperare gli antichi monasterj di Vallombrosa, si tenne conto anche d' un monastero detto *de Nurra*, che pare esistesse nella regione della Nurra nella diocesi di Sassari; e che diversi scrittori lasciarono memoria di un monastero vallombrosano prossimo a Sassari, chiamato di S. Maria d'Oriola, ma non ricordato dagli scrittori vallombrosani, e di un altro di benedittini nella baronia della Nurra, col titolo di S. Quirico. Forse è questo il mentovato nella commissione al monaco Mauro.

§ 7.

MONACI CISTERCIENSI

1. Monastero di S. Maria di Capo d'acque (Cabu abbas) poco distante dalla villa di Sindia nella diocesi di Bosa. Gonnario II, giudice di Torres, nel ritorno dalla Palestina, nell'inclinare della prima metà del secolo XII, addivenne alla fondazione e dotazione di questo monastero, popolandolo di un gran numero di monaci speditigli, sulle sue calde instanze, dal santo abate di Chiaravalle Bernardo. Errarono quindi quegli scrittori che lo riferirono ai monaci cassinesi. L'Alèo ed il Vico a ragione lo dissero spettante ai monaci bernardini, che seguono la regola cistercense. Non havvi dubbio che questa abazia sia quella stessa denominata di S. Maria di Corte, poco distante dal villaggio di Sindia, della quale da tempi antichissimi trovasi investito il vescovo di Bosa, che s' intitola abate di S. Maria di Corte.

Digitized by Google

2. Monastero di S. Maria di Paulis o di Padulis, nella curatoria di Coros. Comita II, giudice di Torres, lo fondò nel 1205: fondazione di tanta importanza, che Pietro, vescovo di Sorres, credette di bandirla ai più distinti magnati del suo tempo con l'epistola latina, pubblicata dai Martene e Durand. Quantunque l'intervento di questo prelato dia campo a credere che questa abbadia appartenesse alla diocesi di Sorres, pure dal Fara (Corog., de urbe Sassaris) si chiarisce che sita fosse nella diocesi di Sassari, che abbracciava la curatoria di Coros. Era una delle più insigni del regno, motivo per cui alle prime corti celebrate dal re Pietro IV nel 1355 intervenne fra Leonardo, abate di S. Maria delle Paludi. Nel 1432, già diserta dai monaci, univasi da Eugenio IV all'arcivescovado di Sassari. Questo prelato ne porta tuttavia il titolo. Esiste anche oggidì la chiesa di S. Maria di Paulis, presso a cui si vedono le rovine dell'antico monastero.

3. Monastero di Coros, che pigliava questo nome dalla antidetta curatoria di Coros, dove esisteva. A poca distanza del villaggio d'Itiri, nella diocesi di Sassari, trovasi oggigiorno la chiesa collo stesso titolo, che conserva la memoria del monastero che vi era stabilito. Il vescovo di Bosa s'intitola abate di S. Maria di Coros, ed ha giurisdizione sopra l'istessa chiesa.

4. 5. Due monasterj, uno d'Acquaformosa, e l'altro di S. Maria d'Ardarello, nella diocesi di Castro e nel dipartimento del Monte Acuto Superiore: sopra l'esistenza dei quali sono concordi gli scrittori nazionali, incominciando dal Fara, cotanto accurato nelle sue indagini sulle antichità sarde.

Digitized by Google

§. 8.

ALTRI BENEDITTINI.

1. Monastero di S. Fruttuoso e di S. Maria nella città d'Alghero. Due carte tratte dall'archivio di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa, del 18 aprile 1334, e 4 maggio 1336, relative ad una lite tra il priore di S. Leonardo di Bosue e l'abate di quel monastero, per certo bestiame che il primo dal secondo intendeva di ricuperare, chiariscono che in tale epoca un D. Antonio Doria era l'abate del monastero algherese: che il suo titolo si era di S. Fruttuoso di Capo di Monte della diocesi di Genova, dell'ordine di S. Benedetto: che gli stava subordinato il monastero di Castelgenovese, ora Castelsardo, di cui in appresso si darà conto. Questo appunto è il monastero che il Fara (Corograph. de Algherii et Ottanae urbibus et dioecesi) appellava priorato dell'ordine benedittino, antico patronato dell'illustre famiglia Doria genovese.

2. Monastero di S. Antonio in Castelsardo, presso alla chiesa così intitolata, alla quale nel secolo XVI si trasferì la cattedrale d'Ampurias. Il Fara ignorava l'ordine a cui apparteneva un tale priorato. È però indubitato che fosse dei benedittini stessi del monastero di S. Fruttuoso e S. Maria d'Alghero, dacchè, annessa alla citata carta 18 aprile 1334, havvi la procura dell'abate Antonio Doria a frate Giovanni de Camello, monaco del monastero algherese e priore eletto di S. Antonio di Castelgenovese, onde facesse le sue parti presso al tribunale arcivescovile di Sassari nella lite antidetta.

3. Monastero di S. Martino fuori delle mura d'Oristano, dove poscia si fondò il convento dei domenicani. Che fosse dei benedittini si raccoglie dal diploma del 28 gennaio 1228, col quale Pietro II, giudice d'Arborea, e Diana sua

Digitized by Google

consorte, donarono terre e montagne allo stesso monastero: riportato dal Sanna (Festivos cultos por la canonization de S. Pio V). Il dubbio sta, se dipendessero direttamente da Monte Cassino.

4. Monastero di S. Maria, col titolo di priorato nell'isola dei Budelli in Sardegna. Se ne conferma l'esistenza da due epistole d'Innocenzo IV, del 12 e 23 ottobre 1243, indiritte la prima *priori et fratribus S. Mariae inter insulas de Budellis*, e l'altra *priori ecclesiae Sanctae Mariae inter insulas de Budellis in Sardinia*, amendue riportate in esteso dal Nurra (Mss.) come estratte dall'epistolario di quel pontefice. Dalla prima si chiarisce che quei frati attendevano al servigio divino nel monastero senza essere tuttavia uniti ad uno degli ordini approvati, e che essendo ricorsi alla sedia apostolica onde loro desse una regola, Innocenzo IV gli assoggettava all'osservanza degli statuti dell'ordine di S. Benedetto, prendendo ad un tempo il monastero e le sue possessioni sotto la protezione pontificia. La seconda poi racchiude il mandato al priore del monastero di assolvere dalla scomunica quegli abitatori della Sardegna e della Corsica, che vi fossero incorsi per avere seguito le parti del re Enzio in danno dei diritti della chiesa romana: mandato conceduto dietro alle supplicazioni fatte da molti che volevano rientrare nell'obbedienza verso del pontefice, ma non si trovavano in condizione di trasferirsi personalmente a Roma per conseguire l'assoluzione dalle censure.

§. 9.

MONACHE BENEDITTINE.

1. Monastero abaziale di S. Pietro di Sirchis, situato nelle vicinanze di Sassari, che veniva fondato nel secolo

Digitized by Google

XI dalla madre di Mariano I, giudice di Torres. Apparparteneva alle monache benedittine, secondo il Fara, il quale, quantunque lo abbia tacciuto negli Annali (pag. 225-343) pure nella Corografia (pag. 57) così scrisse: » templum Sancti Petri de Sirchis, olim abbatia monialium Sancti Benedicti: » autorità tanto più rispettabile, in quanto che si fonda sulle antiche cronache sarde. Conduce a confermare l'esistenza di questo monastero il documento del secolo XII, pubblicato dal cavalier Tola (Diz. biog., tom. 3, pag. 228, not. 1), che si è un atto di disputa, ossia lite (Kertu) sostenuta da Massimilla, abadessa dello stesso monastero, in contradditorio di Ato, o Atone, arcivescovo di Torres, per la chiesa di S. Giovanni d'Usune. S' ignora l' epoca precisa nella quale le monache lo disertarono. Ciò che è certo si è, che papa Martino V lo univa alla mensa arcivescovile di Sassari nel 1427, in che era arcivescovo l'insigne Pietro Spano.

2. Monastero di S. Bonifacio, alle porte della città di Sassari tra le chiese di S. Lazzaro e di S. Pietro di Sirchis. Il Vico riporta una inscrizione della chiesa di S. Bonifacio, certificante, che nel 1268 veniva riedificata, essendone priora Donna Cecilia: e ne chiarisce, che le religiose di questo monastero erano subordinate all'abate di S. Michele di Plaiano dell' ordine di Vallombrosa, e che unitasi quest' abazia, prima alla mitra d'Ampurias, indi al Santo Uffizio, ne veniva per conseguenza, che il priorato di S. Bonifacio corresse la sorte stessa dell'abazia, e che i suoi redditi accrescessero quelli del Santo Uffizio. Il vescovo d' Ampurias conservò il titolo di priore di S. Bonifacio entro la città di Sassari.

§. 10.

OSPITALIERI DI S. ANTONIO, QUALIFICATI POSCIA CANONICI REGOLARI DI S. ANTONIO.

1. Monastero ed ospedale di S. Antonio di Vienna in Cagliari, situato nel luogo dove esistono oggidì la chiesa e l'ospedale civile di S. Antonio. Questi ospitalieri, che coll'andar del tempo assunsero gli statuti dei canonici regolari di S. Agostino, accettavano da principio nei loro ospedali gl' infermi attaccati dal morbo epidemico, denominato fuoco sacro, indi qualunque sorta d'ammalati. Nella prima metà del secolo XV l'ospedale di Cagliari era tuttavia da loro governato, come lo chiarisce una carta del 17 aprile 1443 (Reg. arch. di Cagliari), che si è la bolla, colla quale il vicario dell' abazia di S. Antonio dell'ordine di S. Agostino di Vienna conferiva la prepositura (praeceptoria) dell' ospedale istesso a Guglielmo Sepati, sacerdote dell' ordine, per ciò eletto nel capitolo generale di quel monastero.

2. Altro di S. Antonio in Oristano, collocato laddove sino ai tempi recenti stette quell'ospedale civile. L'esistenza del medesimo è incontestabile, dacchè nelle corti celebrate nel 1355 dal re Pietro IV intervenne il priore dei frati dell'ospedale di Oristano.

3. Altro di Sant' Antonio in Sassari, sito fuori delle mura, occupato nel secolo XVI, prima e per poco dai minori cappuccini, indi dai padri serviti. Il Fara gli diede semplicemente il nome di priorato. Il Vico però e l'Alèo lo denominarono in chiari termini priorato dell' ordine di S. Antonio.

4. Altro di S. Antonio in Bosa, dove rimase in piè la chiesa molto antica di quel santo, alla sponda sinistra del fiume rimpetto alla città. Il vescovo di Bosa porta il titolo di priore della chiesa di S. Antonio Abate.

Digitized by Google

8. Altro di S. Antonio in Iglesias. Si conghiettura dal titolo di abate di S. Antonio, di cui è insignito il vescovo d'Iglesias.

§. 11.

FRATI DELL'OSPEDALE DI S. LEONARDO DI STAGNO PRESSO A PISA PROPAGATI IN SARDEGNA

Epoca della loro introduzione. L'ospedale di S. Leonardo di Stagno fra Pisa e Livorno si reputa governato dai frati guglielmiti, che seguivano la regola di S. Agostino (Mattei, hist. eccl. pis., tom. 1, nell'append., pag. 55, not. 1). Forse è meglio di tener conto dei canonici regolari dello Spirito Santo di Montpellier, che dedicati erano al servizio dei poveri infermi, e pigliavano l'amministrazione dell'ospedale di Roma di S. Maria in *Saxia* nel principio del secolo XIII. Vennero chiamati in Sardegna dal 1175 al 1177 da Barisone II, regolo di Torres, e da quel arcivescovo Alberto, e così pure da Barisone re di Sardegna, giudice d'Arborea. Principale oggetto di questo instituto era la guarigione dei leprosi.

1. Spedale primario di S. Leonardo di Bosue presso a Sassari (che male a proposito si è creduto un priorato della regola benedittina). Nel 1177 fondavalo Barisone II, giudice di Torres, dotandolo della casa regia e della corte denominata di Bosue, e dandone a perpetuità la sopraintendenza all'arcivescovo di Torres, ed all'abate di Saccargia. Chi brama conoscere le particolarità tutte concernenti a quest'ospedale ed agli altri infranominandi, può rivolgersi al tom. 2 di quest'opera (pag. 130, 131, 132). Basti quà d'accennare, che sino al 1257 rimase

amministrato da priori o rettori inviati dal maestro dell'ospedale di Stagno, da cui dipendevano quelli di Sardegna (ecco donde gli venne il titolo di priorato): che soppresso allora l'ospedale di Stagno, ed applicato alle monache chiarisse di Pisa, stabilite prima nel monastero d'Ognissanti, indi in quello di S. Lorenzo alle Rivolte, esse amministrarono quello di S. Leonardo di Bosue, per mezzo di conversi dal monastero appositamente spediti: che continuossi a darvi l'ospitalità ai leprosi. Erano figliali di questo spedale i due seguenti di S. Giorgio d'Oleastreto e di S. Leonardo di Bagnara in Cagliari.

2. Altro di S. Giorgio d'Oleastreto, in vicinanza di Sassari, fondato nel 1175 da Alberto, arcivescovo di Torres, che dava all'ospedale di Stagno la chiesa così denominata, colle ricche sue pertinenze.

3. Altro di S. Leonardo di Bagnara in Cagliari. Si vede nominato in tre carte del 1226, 1295 e 1309. Non è fuori di proposito il conghietturare, che questo fosse stabilito là nella chiesa di S. Leonardo in Lapola, dove l'Alèo trovò un monastero della congregazione del Santo Spirito in *Saxia* (amendue spedali passarono sotto l'amministraslrazione delle monache chiarisse di Pisa).

4. Altro in Oristano, fondato da Barisone, re di Sardegna, nel 1175, in onore di quello di S. Leonardo di Stagno in Pisa. Non ne rimase altra memoria. Notisi che l'Alèo lasciò memoria d'un monastero di guglielmiti in Cagliari, là nel luogo chiamato oggidì S. Guglielmo nel quartiere di Stampace; e dove stabilivasi in appresso una confraternita di penitenti, che nelle processioni vestivano abito di canovaccio. Se l'ospedale di S. Leonardo era retto dai frati guglielmiti poteva essere probabile, che avessero stabilito un romitorio presso allo Stampace.

§. 12.

ORDINE DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME

Priorato di S. Leonardo di Sette Fontane, nei territorj del villaggio di S. Lussurgiu, regione di Monteverro, diocesi di Bosa. La prima memoria si trova nelle corti del re Pietro IV del 1355, dove intervenne frate Alberto de Secis, priore di S. Leonardo di Sette Fontane. Abbiamo inoltre la bolla del gran mastro dell'ordine gerosolimitano, Giovanni dell'Astrio, spedita da Rodi nel 4 novembre 1444, per cui nominò a preposto, priore e commendatore della casa o baliaggio di S. Leonardo di Sette Fontane, appartenente al priorato di Pisa, un frate Bartolomeo de Sena per il periodo d'un decennio, ordinando » fratribus, sororibus, et donatis dictae domus » di riconoscerlo e riputarlo per superiore. Vi si ricorda l' antecessore del de Sena, frate Giovanni di Villaguto, e le benemerenze da lui acquistate coll' aver ricuperato la stessa casa dalle mani dei secolari (olim a manibus saecularium liberavit). (Fra le carte del regio archivio di Cagliari) Donde si chiarisce, sin dai tempi dei Pisani essersi stabilito quel baliaggio, dipendente del priorato di Pisa: nel cangiamento della signoria l' ordine gerosolimitano esserne stato spogliato, per opera forse dello stesso governo aragonese, avverso ad ogni influenza pisana. Questa commenda durò, ma non per i Sardi, giacchè l' antica sua fondazione la riserbava agl' Italiani, motivo per cui le corti generali dell' isola avvisavano nel secolo XVII alla creazione nell' ordine gerosolimitano d' una lingua a parte in favore dei cavalieri sardi (tom. 2, pag. 369). Negli ultimi tempi godettero questa commenda i cavalieri Francesco, e Giuseppe Alessandro Lovera di Maria, scudiere dei reali principi di Savoja il duca del Genevese ed il conte

Digitized by Google

di Moriena, che ne fu l'ultimo possessore. Indi in forza degli avvenimenti politici, che rovesciarono l'insigne ordine gerosolimitano, i frutti della commenda per autorità regia vennero staggiti; e se ne dava l'amministrazione al cavaliere D. Diego Cugia. Finalmente il re Carlo Felice ordinò che le entrate di questa soppressa commenda si amministrassero dall'ufficio d'intendenza generale del regno, e si riponessero in una cassa separata con riserva di disporne in oggetti di pubblico vantaggio (dispaccio del ministero dell'interno al vicerè dell'isola, del 14 gennaio 1822). Notisi che la commenda aveva dei diritti sopra le regie saline della Nurra (libello contro i loro appaltatori del commendatore fra D. Blasco Serra, dell'aprile 1647, presso al tribunale del regio patrimonio, esistente nel regio archivio): e che l'Alèo ricordava una chiesa della villa di Guspini, aggregata all'ordine gerosolimitano, ed il pagamento di livelli al medesimo per parte dei vicini alla chiesa istessa. -- Il cappellano della chiesa di S. Leonardo della commenda, è nominato dal re colla pensione di scudi 100.

§. 13.

PRIORATI DI S. SALVATORE, SAN LAZZARO E SAN VINCENZO D'ORISTANO: CAPELLANIA DI SERRAVALLE IN BOSA ED ABAZIA DI SAN GIOVANNI DI SINIS.

1. Priorato di San Salvatore. Secondo l'Alèo era titolo d'un monastero d'Oristano, situato colà dove esiste quello delle religiose di Santa Chiara. Cadde per altro in abbaglio questo scrittore, giacchè tutt'altra fu l'origine di

Digitized by Google

questo priorato. I giudici d'Arborea, cui subentrarono i marchesi d'Oristano, nel castello della città medesima avevano eretto una cappellania col titolo di priorato di S. Salvatore, così detto dalla cappella del castello consecrata al Salvatore. Dopo la caduta dei marchesi, » ob vetustatem castri Oristanei » si trasferiva il priorato alla chiesa delle monache di Santa Chiara, dove innalzossi la cappella di S. Salvatore. La nomina del priore ossia del cappellano, come un tempo ai marchesi, così spettò ai re di Spagna, succeduti nel diritto patronato. Il cappellano perceveva la limosina d'una messa quotidiana dal tesoro regio. Tutto ciò si chiarisce da due carte del regio archivio di Cagliari degli 8 dicembre 1576, contenente l'investitura regia di quel priorato, sito allora nel castello, in favore del sacerdote Nicolò Villa; e delli 26 marzo 1590, che è un'altra investitura a favore del sacerdote Gio. Paolo Pintus, che vi si intitola cappellano di S. Salvatore della chiesa di Santa Chiara, donde si argomenta che tra il 1576 ed il 1590 seguì la traslazione del priorato. Appartiene a questo stesso argomento il capitolo di corte riportato dal Dexart (lib. 2, tit. 1, cap. 2) dove si parlò della ristaurazione di quella cappella reale. Lo stesso Dexart, nella glossa al lib. 1, tit. 1, cap. 9, connumera il priore di S. Salvatore fra quelli che tenevano voce nello stamento ecclesiastico.

2. Priorato di S. Lazzaro, fuori delle mura d'Oristano. Il Fara confessò d'ignorare l'ordine cui apparteneva. Può darsi che spettasse ai cavalieri di S. Lazzaro, instituiti all'epoca delle crociate. L'Alèo lasciò scritto, che non essendosi potuto giustificare il regio patronato, la collazione ne spettava ora alla sedia apostolica, ora all'ordinario, secondo le note regole di cancelleria. Da sicuri documenti abbiamo, che nel 1726 questo priorato era tenuto in incommenda per regia disposizione dal sacerdote

Digitized by Google

Domenico Maggio di Castelsardo, e che fruttava scudi 20 annui. Nel 1763 questo reddito applicavasi al seminario arcivescovile d'Oristano, e così si estinse per sempre il priorato. Ai tempi di Spagna il suo titolare teneva sede nello stamento ecclesiastico.

3. Priorato di S. Vincenzo in Oristano, colla chiesa così stesso intitolata, ridotto a titolo di beneficio semplice, e di regia nomina, come certificò l'Alèo. Dava diritto di voce nello stamento ecclesiastico. Nelle memorie dei tempi della real casa regnante non si trova cenno di questo priorato.

4. Cappellania di S. Giovanni del castello regio di Serravalle in Bosa; d'uguale natura a quella di S. Salvatore d'Oristano. Nel regio archivio esistono due carte: 1. del 1445 o 1446, che è una commissione del procuratore reale D. Giacomo di Besora al suo luogotenente nel Logudoro, ed al canonico Antonio Porco, beneficiato della cappella di S. Giovanni del detto castello, onde dessero in enfiteusi o locassero i beni della cappellania; 2. del 24 settembre 1607, che è la nomina viceregia del sacerdote Pietro del Campo a quella cappellania, cui era annesso il peso di tre messe ogni settimana nella cattedrale di Bosa, e d'altrettante messe nel castello quante erano le domeniche e le feste di precetto. Al cappellano si corrisponde dal regio tesoro l'annua pensione di lire cento, in forza del regio brevetto 15 dicembre 1824.

5. Abazia di S. Giovanni di Sinis, unita all'altra di S. Nicolò. È da notarsi: 1.° che gli scrittori dei tempi di Spagna menzionano solamente l'abazia di S. Nicolò ,della città d'Oristano, di regio patronato, che dava al titolare il diritto di voce nello stamento ecclesiastico; 2.° che nell'archivio regio di Cagliari esiste una carta del 21 febbraio 1493, donde si rileva, che il procuratore reale Giovanni Fabra ammoniva il vicario capitolare d'Oristano a mettere in possesso della stessa abazia Antonio Giovanni Aragall,

Digitized by Google

canonico cagliaritano, a lui presentato dal vicerè dell'isola per abate, secondo la pratica antica; 3.° che l'Alèo, nell'accennare che tale abazia era un'antica fondazione di regolari, soggiunse, che il suo reddito era di lire quattro cento, moneta sarda; 4.° che lo scrittore istesso nell'elenco dei canonicati d'Oristano annoveravane uno colla prebenda di S. Giovanni di Sinis, salto spopolato, di scudi 20 di rendita; 5.° che nelle carte dei primi tempi della signoria di Savoja comincia a comparire l'abazia di S. Nicolò unita con quella di S. Giovanni di Sinis, risultando che, con provvisione del 26 agosto 1720, ne era stato creato economo il canonico di Cagliari Felice Feraud, e che la loro rendita era di lire seicento venti cinque in circa. Ond'è molto facile, che il canonicato di S. Giovanni di Sinis, dopo il 1684, in che scrisse l'Alèo, si sopprimesse, e se ne aggregasse la rendita all'abazia di S. Nicolò. Oggigiorno durano unite queste abazie, ridotte a titoli di beneficio semplice, annessi a due chiesette. Il loro titolare ha voce nello stamento ecclesiastico.

§. 14.

ABAZIE E PRIORATI, A RIGUARDO DEI QUALI RIMANE DUBBIEZZA SULL'ORDINE CUI APPARTENEVANO

1. Abazia di S. Maria di Campo-longu, fuori delle mura di Sassari, situata dove si trova la chiesa di S. Maria di Betlemme, e l'attiguo convento dei padri minori conventuali. Il Fara ignorò la regola cui si riferiva. Questo basta perchè soggette rimangano a difficoltà le asserzioni del Vico e dell'Alèo, che la credettero dell'ordine dei benedittini.

Digitized by Google

2. Priorato di S. Martino. in Castelsardo, titolo del vescovo d'Ampurias.

3. Priorato di S. Nicolò di Butule, villaggio esistente, ai tempi del Fara, nella diocesi di Bisarcio, e nella regione di Monteacuto Inferiore; unito nell'anno 1444 da Eugenio IV al vescovado di Bisarcio. Il Vico e l'Alèo lo riferirono all'ordine cisterciense: il che per altro si tacque dal Fara.

4. Priorato di S. Paolo di Castro, presso al villaggio di Monti nel Monteacuto Superiore, nella diocesi di Castro. Notarsi debbe che l'Alèo d' un solo priorato, denominato di Castro dalla diocesi dentro la quale era sito, ne fece due, uno nella città di Castro, e l'altro nel Monteacuto; e che col Vico cadde pure in abbaglio, quando un altro monastero di benedittini trovò nella chiesa di S. Maria di Castro, innalzata dal giudice di Torres Mariano, che era la cattedrale della diocesi di Castro.

5. Priorato di S. Eustachio, diocesi di Bosa, presso al villaggio distrutto di Pauli nel dipartimento di Monteleone. Il Vico e l'Alèo lo riferirono ai camaldolesi. Lo tacque il Fara, giudiziosamente. In vero la carte camaldolesi non ne danno alcun cenno.

6. Abazia di S. Maria di Garavata nella città di Bosa. Concordi sono gli scrittori nel rammentarla e nel passare sotto silenzio l'ordine di cui era.

7. Priorato di S. Lucia entro la città d'Iglesias, nell' antica chiesa di S. Lucia. Ridotto a titolo di benefizio semplice, ai tempi dell'Alèo soleva darsi ad un canonico di quella chiesa cattedrale. Questo titolo è portato oggidì dal vescovo d'Iglesias.

8. Abazie di S. Pancrazio di Nursis e di S. Nicolò di Silanus, delle quali da tempi antichissimi porta il titolo il vescovo d'Ampurias e di Civita, oggidì di Tempio. Forse potrebbonsi in esse riconoscere i priorati od abazie di S. Pietro di Nurchi e di S. Nicolò di Solio, esistenti appunto nella diocesi di Ampurias.

§. 18.

MONASTERJ DI CUI NON SI HANNO CERTI DOCUMENTI

1. Monastero di monaci o monache benedittine in Cagliari, nel convento dei domenicani (Alèo e Sanna).

2. Di monache benedittine del titolo di S. Margherita in Cagliari, e là dove è situato il monistero di S. Chiara (Alèo).

3. Di certosini, nelle colline dove veggonsi gli avanzi del castello di Bonvey o di S. Michele presso a Cagliari. L'Alèo lo crede abbandonato dai monaci, quando i Pisani vi edificarono il castello. Non si ha alcuna traccia, che i certosini abbiano posto piede in Sardegna.

4. Di monaci di Chiaravalle alle falde dell'istessa collina, dove si formò in appresso un romitorio col titolo di S. Maria Clara, che esisteva ai tempi dell'Alèo. La poca distanza dalla cima alle falde della collina, lascia dubitare gravemente, che vi potessero allignare due monasterj di regole diverse.

5. Altro nella montagna di *Baraci* ossia *Monti de cresia* nel Campidano di Cagliari, dove poscia si costrusse la chiesa di S. Pietro di Paradiso (Alèo).

6. Altro nella montagna vicina, denominata *Castiadas*, nel sito della chiesa di S. Pietro di Sinnia (Alèo).

7. Altro nella montagna prossima di Solanas presso alla chiesa di S. Barbara (Alèo).

8. Altro nella villa di Monastir. L'Alèo crede che il villaggio abbia tolto il nome del monastero ivi stabilito.

9. Altro nella villa di S. Gavino di Monreale in vicinanza alla chiesa di quel santo, che per qualche tempo servì di parrocchia (Alèo).

10. Altro nella villa di Barumini, nel luogo della chiesa della S.ma Trinità (Alèo).

11. Altro di monache benedittine col titolo di S. Maria nella villa di Suni nella Planargia (Vico ed Alèo).

12. Altro di benedittini col titolo di Sant'Anastasia nella villa d'Orotelli (Vico ed Alèo).

13. Altro di benedittini col titolo di San Giovanni, nei territorj della stessa villa (Vico ed Alèo).

14. Altro tra Ozieri e Nughedu, denominato di Gulseri, dipendente da quello di S. Maria di Tergo (Vico ed Alèo).

15. Altro di benedittini nella città di Sassari, dove esiste la parrocchia di S. Donato (Vico ed Alèo).

16. Altro di benedittini presso a Sassari col titolo di S. Pietro di Bunari (Vico ed Alèo).

17. Altro di cisterciensi presso a Sassari col titolo di S. Martino, nella valle così denominata (Vico ed Alèo).

18. Altro di S. Nicolò di Sogro o Sogio dell'ordine cisterciense, nella diocesi turritana (Vico ed Alèo).

19. Altro di cisterciensi col titolo di S. Antonio di Castro (Vico ed Alèo).

20. Altro col titolo di priorato di S. Tecla in Nulvi, dei benedittini (Vico ed Alèo).

21. Altro nella città d'Oristano, di monaci cassinesi, nel luogo poscia occupato dai padri claustrali (Vico ed Alèo).

CENNI STORICI

DELLE DIVERSE REGOLE DEI MENDICANTI

STABILITI IN SARDEGNA.

§ 1.

ORDINE DOMENICANO.

Notizie generali. Il primo ad introdurlo in Sardegna fu il padre Nicolò Fortiguerra da Siena, assai celebrato negli annali domenicani, il quale, venuto a Cagliari nel 1254, vi gittava tosto le fondamenta del convento cagliaritano. Indi questa fondazione fu consolidata nel 1284 coll'arrivo dei due religiosi Rainierio di Petris, ed Ugolino de Ripida, appositamente spediti dal priore del convento di Santa Caterina di Pisa. Perciò dipendette da Pisa, e fu governato da superiori pisani infino a che, con breve pontificio del 30 giugno 1329, si stabilì, che i mendicanti sardi si aggregassero alle provincie d'Aragona e di Catalogna. Quindi i domenicani di Sardegna furono incorporati alle provincie d' Aragona. Poscia, nel capitolo generale dell'ordine tenuto in Bologna nel 1618, si provvide che formassero una congregazione dipendente dal padre ministro generale; che in appresso ebbe il titolo di S. Maria Maddalena. Nel 1658 questo titolo fu scambiato con quello di S. Domenico in Soriano. Finalmente, il dì 23 maggio 1706, nel capitolo generale tenuto in Bologna, la congregazione sarda salì all'onore di provincia.

Digitized by Google

Cenni particolari dei conventi. -- 1. Convento principale di Cagliari, fondato nel 1254 e raffermato nel 1284.

2. Altro di S. Martino fuori delle mura d'Oristano, antico monastero di benedittini. Fondavalo fra Giovanni Porcell di Cagliari, coadiuvato dei sacerdoti Leonardo Dessì, rettore della chiesa di S. Martino, e Pietro Corriga, canonico d'Oristano, che al Dessì doveva succedere nella rettoria. Quantunque la pratica di questa fondazione s'intraprendesse nel 1567, pure nacquero degli ostacoli per parte dell'arcivescovo d'Oristano Girolamo Barbarà, attalchè v'intervennero alcune bolle di S. Pio V, e specialmente l'ultima del 4 maggio 1569 che troncò le difficoltà. Quindi la fondazione ebbe effetto nel 1570, anno appunto nel quale venne accettato dall' ordine radunato in capitolo generale. Sopprimevasi con breve pontificio del 17 luglio 1832.

3. Altro di Busachi. -- Fondato nel 1571; poco dopo abbandonato, perchè costrutto in sito malsano. Fu in appresso ricostrutto in miglior sito da D. Gerolamo Torresani, conte di Sedilo, e signore della villa di Busachi. I domenicani vi stettero sino a che venne soppresso colla citata bolla 17 luglio 1832.

4. Altro di Sassari, prima fuori delle porte della città, indi traslocato dentro la medesima. Fondato da fra Giulio Pisiguitone di Cremona sotto gli auspizj di quell'arcivescovo Alfonso di Lorca, e del corpo municipale, ed occupato dai religiosi negli 8 dicembre 1595 secondo il Vico, e 1596 secondo il Sanna. Il re Filippo II lo arricchì, dotandolo dei giardini e proprietà del castello di Sassari, già aggregato al patrimonio regio. Dopo i decreti dell' ultima visita apostolica, questo edifizio fu destinato pel novello conservatorio delle Figlie di Maria, ed i domenicani andarono ad abitare il convento degli agostiniani fuori delle mura di Sassari, che fu soppresso.

4. Altro d'Iglesias, fondato dal dottore Melchiorre Fensa, canonico cagliaritano, nelle proprie sue case nel 1610, onde servisse a collegio di studj. L'ordine ne pigliò possesso nel 18 novembre 1613.

6. Altro dentro le mura d'Oristano, fondato nel 1634 da fra Pietro Flores, mediante la generosità di D. Baldassarre Deloni, nobile oristanese.

7. Altro di Serramanna. Fondato nell'anno 1631 ad instanza di quel comune. Dietro al contagio dal 1652 al 1656 fu abbandonato: indi nel 1681 risorse per le cure del padre Eusebio Piccioni, vicario generale dell'ordine nell'isola.

8. Collegio di S. Lucifero. Nel 1682 il consiglio civico di Cagliari donò ai domenicani il tempio di S. Lucifero eretto nel 1646; ed in attiguità al medesimo innalzossi un edificio per collegio di studj, coll'obbligo a quei padri di tenere colà aperte le scuole anche per la teologia, mediante l'assegnazione di scudi annui cinquanta a ciascuno dei dieci religiosi, che vi dovrebbero soggiornare. Disciosciogliévasi il collegio in virtù della carta reale del 17 giugno 1769, per cui i domenicani di S. Lucifero ritornarono al convento maggiore di Cagliari.

§. 2.

ORDINE FRANCESCANO, DIVISO IN CONVENTUALI, OSSERVANTI E CAPPUCCINI

Notizie generali sui conventuali ed osservanti. — L'introduzione di questa regola rimonta ai primi tempi in cui venne instituita. Attribuivala il Vico ad alcuni dei primi alunni di S. Francesco, fondatori verso il 1220 dei due conventi di S. Maria di Betlemme presso a Sassari,

e di Monteraso nella contea del Goceano. L'Alèo ed altri scrittori, fra i quali il padre Pacifico Guiso-Pirella, riportarono, che il primo convento, nel 1228, da due religiosi venuti dalla Palestina s'innalzasse nella Gallura e nella regione di Luogosanto, accanto alle chiese della Beata Vergine, e dei santi anacoreti Nicolò e Trano. È poi fuori di dubbiezza, che nel 1229 già tenevano stanza i religiosi minoriti in Cagliari e presso alla chiesa di Santa Maria del Porto, posta appiè del colle di Bonaria (Vedi vol. 2, pag. 66, not. 1). I cenobj più antichi di quest' ordine nell'isola rimasero ai minori conventuali; locchè dimostra che i primi francescani sardi abbracciarono la possessione di fondi e rendite. Sorti i così detti minori osservanti, si propagarono in Sardegna, secondo il Fara, per mezzo d'una colonia di frati, venuta dalla Corsica nel 1455. Un'antica cronaca però dà à divedere, che in età poco anteriore lo stesso S. Bernardino da Siena inviava a Cagliari alcuni suoi alunni e fra questi Gerardo Meli solcitano, e Muzio Diana d'Arborea, per radicarvi l'osservanza. Checchè sia stato, è indubitabile, che il più antico convento degli osservanti sia quello di S. Maria Maddalena, fondato dal marchese d'Oristano, ed approvato da Pio II con bolla del 14 aprile 1459 (Vedi detto vol., pag. 209, 210). I conventuali formano una provincia. Gli osservanti due, in forza della bolla d'Urbano VIII del 12 luglio 1639, per cui sorse la provincia del capo di Sassari, col titolo della Vergine delle Grazie, e col diritto di precedenza; e quella del capo di Cagliari, col titolo di S. Saturnino martire. Due dei conventi più antichi non esistono; cioè quello di Luogosanto, di cui si fe' cenno nel capitolo generale dell'ordine, del 1258, qualificandolo appartenente alla vicaria di Corsica; e l'altro di S. Maria del Porto in Cagliari. Intorno a questo si noti, che nel 1229 l'operaio della chiesa di S. Maria di Pisa, in nome di quel duomo e del comune pisano, dava in nuova

incommenda ai frati minori, di cui era priore un frate Luca, la chiesa stessa di S. Maria, parrocchia del borgo di Bagnara; e che nel 1326 i minoriti del convento di S. Francesco presso a Stampace ai ricoveravano nel detto convento di S. Maria del Porto, alloraquando gli Aragonesi espugnarono l'istesso borgo di Stampace, cinto a quei tempi di valide mura.

CONVENTUALI — LORO CONVENTI

1. Convento di Monte Raso nella contea del Goceano, soprammentovato.

2. Altro di S. Francesco in Cagliari e nel quartiere di Stampace. Dalle carte di questo convento si chiarisce che con stromento rogato in Cagliari nel 1274, il chirurgo Tancredo di S. Restituta vendeva ai minori conventuali, e per essi al loro procuratore nominato Ipsiolo, il territorio dove attualmente esiste lo stesso convento. A questo si trasferirono i padri da quello di S. Maria del Porto. Tanto erano rispettabili questi religiosi, che si ha memoria di frate Bacciomeo guardiano e frate Giovanni di Settimio, mandati dai Pisani, come ambasciatori, a Barcellona, dopo la espugnazione dello Stampace nel 1326.

3. Altro di Sassari, di S. Maria di Betlemme, eretto laddove esisteva l'antico monastero detto di S. Maria di Campolongu fuori delle mura di quella città. Il Vico riferisce la sua fondazione all'anno 1220.

4. Altro d'Oristano, reputato un'abazia di monaci cassinesi. Il Vico limitossi a dichiararlo esistente nel 1369. Però la carta pisana del 19 ottobre 1253 (ist. pis.), citata nel tom. 2, pag. 67, nelle note, ne chiarisce che prima di questa data i frati minori si trovavano stabiliti in Oristano.

Digitized by Google

5. Altro d'Alghero. Prima dell'anno 1385 esisteva. Si crede fondato dalla famiglia Doria, signora del luogo.

6. Altro d'Iglesias. Nel 1385 era già fondato. Si crede seguita questa fondazione sino dal tempo dei Pisani.

7. Altro di Castelsardo. Quantunque sia ignota l'epoca precisa della sua fondazione, la tradizione la fa risalire sino all'età che vi signoreggiava la casa Doria.

8. Altro di Bottidda. Fondato dopo l'età del Vico.

OSSERVANTI — LORO CONVENTI

Provincia di Sassari.

1. Convento di S. Pietro di Sirchis, o della Vergine delle Grazie in Sassari, antico monastero di religiose benedittine. Fondato nel 1467 per opera dell'amministrazione civica, e dell'arcivescovo Antonio Cano, che a quei religiosi donava la chiesa ed il monastero di S. Pietro, già uniti alla mensa arcivescovile, dopo che le monache lo abbandonarono.

2. Altro d'Ozieri. Si vuole fondato nel 1470 dal beato Bernardino da Feltre, venuto in Sardegna.

3. Altro di S. Lussurgiu. La sua fondazione si racconta in termini uguali a quelli della precedente.

4. Altro di Alghero. Fondato nel 1508 da Leonardo Scarpa di Bolotana. Prima era fuori della città. Dopo il 1718 fu trasferito dentro le sue mura.

5. Altro di Tempio. Fondato nel 1543 a spese del comune, e di donna Giovanna di Portugal.

6. Altro di Nuoro. Fondato nel 1593 da Don Gabriele Manca, barone d'Orosei.

7. Altro di Sorso. Fondato nel 1610 a spese pubbliche.

8. Altro d'Orani. Fondato nel 1610.

9. Altro di Padria. Fondato nel 1610 dalla contessa di Sedilo, baronessa di Bonvey.

10. Altro d'Itiri Cannedu. Fondato nel 1610 a spese e richiesta del comune.

11. Altro di Nulvi. Fondato nel 1646 a spese e richiesta del comune.

12. Altro di Bonorva, fondato nel 1708 a richiesta del comune. Il conte D. Ignazio Aymerich contribuì a questa fondazione.

Provincia cagliaritana.

1. Convento di S. Rosalia in Cagliari. Giova di chiarire che D. Nicolò Carroz, già vicerè del regno di Sardegna, nel suo testamento ordinava la fondazione di due conventi degli osservanti, e contemporaneamente ne commetteva l'eseguimento a Donna Brianda Demur sua moglie, e Donna Elisabetta Carroz, sua sorella. Nel 1479, previo l'assenso pontificio, statuivasi di erigere uno dei due conventi in Cagliari, e presso alla già cadente antica chiesa di S. Saturnino. Colla morte di quelle due nobili signore la fabbrica del nuovo convento si sospese, e si venne in pensiero di costrurlo in altro sito. Fu allora che surse la chiesa e convento di S. Maria di Gesù, fuori delle mura di Lapola. Venuto questo in rovina per l'assedio degli Spagnuoli nel 1718, gli osservanti si ricoverarono, prima nell'ospizio dei padri benedittini della Vergine di Monserrato nella Marina, indi nel collegio domenicano di S. Lucifero, e finalmente in certe case contigue alla chiesa di Santa Rosalia nella Marina. Stabilita la signoria della casa di Savoja, riparossi nel miglior modo l'antico convento di S. Maria di Gesù. Finalmente, in virtù della carta reale del 29 luglio 1759, per la quale si sancì che gli osservanti si trasferissero alla detta chiesa di S. Rosalia, e che l'antico convento cedesse al regio patrimonio,

Digitized by Google

fabbricossi il nuovo convento di S. Rosalia, dove seguì la traslazione dei religiosi nel 1749. Il padre Benaventura Mirabili vi tenne gran parte.

2. Altro di S. Maria Maddalena, fuori delle mura d'Oristano. Fondato dal marchese d'Oristano, e confermato, dietro alle suppliche di lui e di quell'arcivescovo, da Pio II con bolla del 14 aprile 1459. Per la insalubrità del clima, il padre Mariano da Siena, passato in Sardegna nel 1464, fece sì, che col consenso del marchese si traslocasse al villaggio d'Ollolai, ed alla chiesa pur detta di S. Maria Maddalena. Ma le discordie intestine della istessa villa obbligarono i religiosi a ritornare nel 5 agosto 1490 al primitivo convento di Oristano.

3. Altro di S. Gavino di Monreale. Fondato nel 1580 dal vescovo d'Ales fra Lorenzo di Villa Vincenzio, minore osservante.

4. Altro di Fonni. Fondato nel 1610 da Don Stefano Melis, reggidore del ducato di Mandas. Venne in fiore, dacchè il P. Pacifico Guiso-Pirella (cui dobbiamo queste specifiche memorie dell'ordine degli osservanti) vi edificò la basilica ed il santuario, sotto il titolo della Madonna dei Martiri.

5. Altro di Mandas. Fondato nel 1610 a spese del Duca di Mandas.

6. Altro di Villasor. Fondato nel 1610 da un certo Busquis, canonico di Cagliari, prebendato di Villasor e Sanluri.

7. Altro di Genoni. Fondato nel 1638 sotto gli auspicj di D. Giovanni Castelvy, marchese di Laconi.

8. Altro di S. Mauro in Cagliari: casa di noviziato. Il dottore Francesco Gaviano, canonico cagliaritano, lo fondò per li frati detti Recolletti, e poi crebbe per le largizioni di Serafino Eschirro, decano di Cagliari, poscia vescovo d'Ales. Due di quei religiosi venuti da Valenza, fra Vincenzo Ribas, e fra Pietro Sanchez, ne presero possesso nel

Digitized by Google

15 settembre 1646. Indi passò in mani degli osservanti che lo possiedono.

9. Altro di Lanusei. Fondato nel 1726 dal P. Pacifico Guiso-Pirella, mercè le largizioni di Maria Maddalena Uria.

A questi attuali conventi si aggiungano i seguenti, che furono abbandonati o soppressi.

1. Convento di Torpè. Fondato col mezzo del lascio già mentovato di Don Nicolò Carroz, vicerè dell'isola. I padri ne presero possessione nel 1486. Venne abbandonato nel 1507.

2. Altro di Tuili. Fondato nel 1582 dal vescovo d'Ales fra Lorenzo di Villa Vincenzio. Abbandonato nel 1640.

3. Altro di Busachi. Fondato nel 1586 da Don Gerolamo Torresani, conte di Sedilo, laddove aveva cominciato ad erigere la casa di noviziato dei padri gesuiti.

4. Altro di Gadoni. Fondato nel 1623 dal sacerdote Amatore Atzori della villa medesima.

Altro di S. Giovanni Evangelista, entro la città d'Oristano. Nel 1662 si fabbricò un ospizio, che fu dichiarato convento nel capitolo generale dell'ordine del 1688. Conferì molto a questa fondazione la liberalità di D. Antioco Serra, e di Chiara Putzolu. Questi tre ultimi conventi furono soppressi in forza di bolla pontificia del 17 luglio 1832.

MINORI CAPPUCCINI

Natizie generali. — Dietro alle calde richieste dei Sardi, nel 1591 per ordine pontificio venne a Cagliari un certo P. Zefirino da Bergamo colla qualità di commissario generale, accompagnato da dodici confratelli cappuccini. Per un anno presero ospizio presso ai minori conventuali di Cagliari, frattanto che si stava costruendo il loro primo convento. Questa regola, propagatasi in appresso nell'isola con molta rapidità, formò una sola provincia, che nell'in-

Digitized by Google

clinare del secolo XVIII era composta di quattrocento religiosi circa, sparsi in ventidue conventi. Ma in virtù della bolla d'Innocenzo XII del 6 agosto 1693 fu segregata in due provincie, una denominata cagliaritana, e l'altra turritana. Divisione, che tre anni dopo ebbe il pieno suo effetto, mercè dell'opera del P. Giovanni da Milano, inviato in Sardegna dal padre ministro generale colla qualificazione di commissario e visitatore generale. Il decreto definitivo dello stesso padre generale dell'ordine ha la data 11 giugno 1698. Diedesi alla cagliaritana la precedenza sopra la provincia turritana. Stabilironsi anche i confini fra amendue provincie.

Provincia cagliaritana.

1. Convento maggiore di S. Antonio in Cagliari. Fondato nel 1591, nella più gran parte colle largizioni del municipio cagliaritano, ed aperto nel 1592.

2. Altro d'Iglesias. Fondato presso all'antica chiesa di Valverde, opera dei Pisani. L'epoca della sua fondazione viene riferita dal Vico al 1594; dal bollario della regola dei cappuccini al 1596, ed al 1593 dalle carte della provincia.

3. 4. Altri d'Oristano, e di Sanluri. Fondati nel 1608 secondo il Vico e le carte della provincia. Il bollario colloca nel 1609 queste due fondazioni.

5. Altro di Villasor. Fondato nel 1628 secondo le carte della provincia, nel 1629 secondo il Vico, nel 1630 secondo il bollario.

6. Altro di Quarto. Fondato nel 1631 sulle rovine d'un antico monastero denominato di S. Agata.

7. Altro di S. Benedetto in Cagliari, casa di noviziato. Fondato nel 1643 da D. Benedetto Natter, cavaliere di S. Giacomo.

8. Altro di Nurri. Fondato nel 1643.

Digitized by Google

9. Altro di Masullas. Fondato nel 1646 secondo le carte della provincia, e nel 1648 secondo il bollario.

A questa stessa provincia appartenevano i conventi, di Barumini, fondato nel 1640 e soppresso dietro all'ultima visita dei regolari; e di Tortolì, eretto nel 1733 e soppresso in virtù della carta reale del 24 luglio 1766.

Provincia turritana.

1. Convento di Sassari. Fondato nel 1591 nell'antico monastero di S. Antonio abate. Dopochè i religiosi vi stettero per un biennio, si trasferirono all'altro convento di S. Maria di Valverde, dato loro dai padri serviti a titolo di permuta con quello di S. Antonio. Fallì il bollario, quando riferì al 1588 questa fondazione.

2. Altro d'Alghero. Fondato nel 1599 secondo il Vico, nel 1595 secondo il bollario; locchè combina colle altre memorie.

3. Altro di Bosa. Fondato nel 1608.

4. Altro di Nulvi. Fondato nel 1608 secondo il Vico, un anno prima secondo il bollario.

5. Altro di Cuglieri. Fondato dopo il 1609 secondo il Vico, un anno dopo secondo il bollario.

6. Altro di Bolotana. Fondato nel 1609 secondo il Vico, un anno prima secondo il bollario.

7. Altro di Sorso. Il Vico, che scriveva prima del 1640, rammentava questo convento. Prendeva dunque abbaglio il bollario nel riferire questa fondazione al 1690.

8. Altro di Bitti. Fondato nel 1658.

9. Altro di Calangianus. Incerta è l'epoca della sua fondazione.

10. Altro d'Ozieri. Fondato nel 1595 secondo il bollario. Non avendone parlato il Vico, è molto facile che questa fondazione sia posteriore alla di lui età.

11. Altro di Ploaghe. Fondato nel 1651.

Digitized by Google

12. Altro di Tiesi. Fondato nel 1708.
13. Altro di Mores. Fondato nel 1715.

§. 3.

ORDINE DELLA VERGINE DELLA MERCEDE

Notizie generali. — L'infante Don Alfonso, conquistatore della Sardegna, allorchè fondava nel colle di Bonaria, prossimo a Cagliari, una città, vi erigeva una chiesa in onore della Madonna per parrocchia di quegli abitatori. Incorporatasi questa popolazione al castello cagliaritano, conquistato poscia dagli Aragonesi, l'infante, divenuto re, donava essa chiesa all'ordine della Vergine della Mercede. Donazione, che poi fu confermata dal re Pietro IV con carta reale del 10 luglio 1336. I mercedarj di Sardegna rimasero dipendenti dalla provincia d'Aragona sino al 1750; epoca in cui, sulle instanze del re di Sardegna, ne vennero segregati, mercè la erezione della provincia sarda, composta dei sette conventi di Cagliari, Sassari, Alghero, Villacidro, Muravera, Bolotana e Bono, in virtù della bolla pontificia del 14 maggio 1750.

1. Convento di Cagliari; del quale poco anzi si accennava l'epoca di fondazione.

2. Altro d'Alghero. Fondato dal vescovo d'Alghero Francesco Boyl, dell'ordine mercedario, nel tempo del suo episcopato, che durò dal 1653 al 1658.

3. Altro di Villacidro. Fondato dopo l'età del Vico.

I conventi di Muravera, Bolotana e Bono, si sopprimevano in seguito delle provvidenze datesi sopra i regolari sotto il ministero del conte Bogino: per le quali molti conventini disparvero. Quello di Sassari però, che poco dopo del 1610 fondavasi col lascio di Don Gavino Marongiu

Digitized by Google

Gambella sassarese, prima nella chiesa di S. Eusebio, ed indi, con permesso della città, nell'antica chiesa di S. Paolo, veniva soppresso nel 1836, con applicarsene le rendite alla erezione e manutenzione del nuovo campo santo della stessa città di Sassari.

§. 2.

ORDINE DEI ROMITANI DI S. AGOSTINO.

Notizie generali. — Il Vico, nel riferire all'anno 1400 la introduzione di questa regola, accenna, che alcuni religiosi, giunti allora in Cagliari, vi fondavano un convento in prossimità al borgo di Lapola, oggi quartiere della Marina, laddove esiste la chiesetta in cui gli esuli vescovi dell' Affrica un tempo avevano depositato il corpo di S. Agostino. Menziona anche la venuta in Sardegna verso il 1480 d' un frate chiamato Esarco, nativo di Lerida, che avrebbe ricondotto alla rigorosa osservanza della regola i conventi sardi, allora dipendenti dalla provincia di Lombardia. -- Dall'archivio degli agostiniani di Cagliari si rileva che il convento cagliaritano veniva costrutto verso il 1421 da un religioso appellato Agostino Carbonell, e che il medesimo, dopo di essere appartenuto alla provincia d'Aragona, prese il primo luogo nella provincia sarda. Nel 1649 questa provincia era composta di dieci conventi, come si chiarisce dal libro intitolato: » Constitutiones ordinis eremitarum Sancti Augustini, Romae 1649, » dove in questi termini si veggono descritti » -- Calaritanus -- ibidem collegium (vi si debbono ravvisare il convento maggiore entro il quartiere della Marina, e l' antico che esisteva fuori dello stesso quartiere presso alla chiesetta di S. Agostino, che anche oggidì ha il suo

priore in persona d'un frate del convento maggiore, che ha voto nel capitolo provinciale) -- Illorayanus, nella villa d'Illorai (soppresso dopo il 1760, ed allora che il ministro Bogino avvisava all'abolizione dei conventini) — Sassaritanus (soppresso dopo l'ultima visita apostolica dei regolari) -- Alguerensis -- Galluranus (non ne rimase memoria) -- Samassiensis -- Tortoliensis -- Scoreanus (si crede che esistesse nella villa d'Escolca) -- Ecclesiensis (che più non esiste). In questo elenco non fu compreso il convento di Pozzomaggiore che allora esisteva di fatto, giacchè dalle carte esistenti negli archivj del medesimo si raccoglie che nel 1602 era già fondato. Oggidì la provincia è formata dei conventi che seguono:

1. Convento di Cagliari. Sotto il regno di Filippo II, nella circostanza d'ultimarsi le muraglie che cingono il quartiere della Marina, si distrusse l'antico convento come nocivo alla sicurezza delle stesse fortificazioni. Un altro se ne innalzò, a spese del tesoro regio, entro di quel quartiere, presso all'antica chiesa di S. Leonardo che fu ricostrutta in forme migliori. Sull'instanza di Anselmo di Montefalcone, generale dell'ordine, il convento primitivo di Cagliari fu confermato con bolla pontificia del 28 febbraio 1491.

2. Altro d'Alghero. Fondato prima del 1528 da fra Antonio Frugon di Bonifacio presso alla chiesa di Nostra Signora degli Angeli, attigua alle mura, donde fu traslocato al luogo, dove presentemente trovasi.

3. Altro di Pozzomaggiore. Fondato prima del 1602.

4. Altro di Samassi. La sua fondazione è più antica del 1638, giacchè lo rammentava il Bonfant nel Trionfo dei santi di Sardegna, pubblicato in quell'anno. Si fabbricò presso alla chiesa antica di S. Gemiliano.

5. Altro in Tortolì. Fondato prima del 1649.

Digitized by Google

§. 8.

ORDINE DEI CARMELITANI.

Notizie generali. — Secondo il P. Ventimiglia nel suo *Sacro Carmelo italiano*, questa regola fu introdotta nel 1506 da alcuni religiosi della Catalogna, che in quell'anno si recavano in Sardegna per fondarvi dei conventi. Nel capitolo generale, ragunato nel 1593 nella città di Cremona, formossi una vicaria dei conventi sardi, governata da un vicario generale. Indi, colla moltiplicazione dei conventi, venne eretta in provincia, sotto il generalato del padre Teodoro Strazio, con breve pontificio del 18 giugno 1641, e le fu dato il titolo di Santa Teresa. Per ispegnere le dissensioni, che solevano nascere nei capitoli provinciali si stabilì nel capitolo generale celebrato in Roma nel 1648 una perfetta alternativa, riguardo al provincialato, tra i padri della parte di Cagliari e quelli della parte di Sassari; la quale fu confermata con breve apostolico del 18 febbraio 1669.

Conventi: 1. di Cagliari. Esiste la tradizione, confermata da alcuni scrittori, che i religiosi carmelitani, al primo loro venire in Cagliari abbiano posto stanza nell' antico monasterio o romitorio del colle di Sant'Elia, prossimo alla stessa città. Ignorasi l'epoca precisa della fondazione dell'attuale convento fuori del popolato del quartiere di Stampace. Ma poichè non lo menziona nella carta topografica di Cagliari Sigismondo Asquer, scrittore della prima metà del secolo XVI, lo ricorda però il Fara nella Corografia, soggiungendo, che ai suoi tempi si stava costruendo il tempio di quel convento, non evvi dubbio che la sua fondazione debba collocarsi nella seconda metà del secolo antidetto.

Digitized by Google

2. Altro di Bosa. Il Vico assicura, che verso il 1580 si fondava nella chiesa di S. Antonio Abate, donde nel 1606 veniva traslocato alla chiesa di S. Maria del Soccorso. Ma quantunque il P. Ventimiglia questa fondazione riferisca all'anno 1599, pure debbe seguitarsi il Vico, dacchè il Fara (morto nel 1591) nella sua Corografia rammenta un tale convento, come già stabilito nella detta chiesa di S. Antonio fuori della città.

3. Altro di Sassari. Fondato poco dopo del 1610 coi fondi dell'eredità di Don Gavino Marongiu Gambella. Poichè i religiosi avevano abitato per qualche tempo al di là di pozzo *di rena*, entrarono in città dove costrussero la nuova chiesa e l'attiguo convento mercè dell'eredità a loro lasciata da D. Girolamo de Sena.

4. Altro d'Osistano. Fondato nel 1636.

5. Altro d'Alghero. Fondato nel 1644.

6. Altro di Mogoro. Incerto è il tempo della sua fondazione.

7. Altro di Chiaramonti. Quantunque s'ignori l'epoca della sua fondazione, pure alcune memorie del convento di Cagliari danno a divedere la sua rimota antichità, dacchè assicurano, che questo, in un coi conventi di Cagliari e di Bosa, sono i più antichi della provincia sarda.

§. 6.

REGOLA DEI SERVI DI MARIA

Notizie generali. -- Nel 1540 passò in Sardegna un religioso servita chiamato Alessandro, che fondò il convento di Cuglieri: poco dopo ne vennero alcuni altri che fondarono quello di Sassari. Questa regola limitossi agli stessi due conventi.

1. Convento di Sassari. Fondato verso il 1540 presso alla chiesa di S. Maria di Valverde. Fu in appresso abbandonato sino al 1588, nel quale anno vi ritornarono i padri serviti aventi per superiore un fra Pietro Ximenes. Anni dopo la chiesa della Madonna di Valverde scambiarono con quella di Sant'Antonio, già occupata dai minori cappuccini.

2. Altro di Cuglieri. Fondato nel 1540 colle largizioni in gran parte della nobile famiglia dei Zatrillas, conti di Cuglieri, e segnatamente di quella donna Lucia Zatrillas, che gli annali dei servi di Maria onorano col titolo di beata.

§. 3.

COMPAGNIA DI GESU'

Notizie generali. — I primi suoi fondatori in Sardegna furono il gesuita Pietro Spiga cagliaritano, il primo dei Sardi che si ascrivesse a quest'ordine, ed il cavaliere Alessio Fontana sassarese, che nel 1558 legò quasi tutto l'intiero suo patrimonio per la erezione d'un collegio gesuitico in Sassari. Non andò molto che si moltiplicarono i collegj in Cagliari, ed in altri punti dell'isola.

Dopo la soppressione decretata da Clemente XIV, risorsero in Sardegna i gesuiti per volontà del re Carlo Felice (Regio biglietto del 22 gennaio 1822).

Collegj e case gesuitiche antiche -- Cagliari -- 1. Collegio di Santa Croce nel Castello, fondato nel 1564 -- 2. Casa di noviziato di S. Michele nel quartiere di Stampace, fondato nel 1588 -- 3. Casa professa di S. Teresa, nel quartiere della Marina, fondata nell'inclinare della prima metà del secolo XVII -- 4. Collegio di educazione

Digitized by Google

detto dei *nobili* nel Castello, governato dagli stessi religiosi. – Sassari -- La prima fondazione rimonta al 1559. -- All'epoca dell'abolizione i gesuiti vi tenevano: 1. Collegio di San Giuseppe, edificato dopo il 1638 -- 2. Casa professa di Gesù Maria, cominciata a costrurre verso il 1580 -- Collegio di educazione, denominato Canopoleno, amministrato dagli stessi padri. – Iglesias – Un collegio fondato nel 1578 -- Alghero -- Un collegio fondato poco dopo il 1612. – Eranvi inoltre altrettanti collegj nelle città di Bosa, Ozieri e Nuoro, e nelle ville di Oliena, Bonorva e Nurri.

Dopo il risorgimento della compagnia, questa oggi possiede:

1. Il collegio di Santa Teresa in Cagliari.
2. Il collegio di Gesù Maria in Sassari, già casa professa.
3. La casa antica di noviziato in Cagliari, presso alla chiesa di S. Michele.
4. Il collegio-convitto di educazione in Cagliari.
5. Il collegio di educazione in Sassari, detto Canopoleno.

§. 8.

REGOLA DEI TRINITARJ.

Notizie generali. — Il Vico riferisce all'anno 1583 la fondazione del primo convento dei trinitarj di Cagliari; l'Alèo però all'anno 1580. È probabile che la data di questo scrittore ragguardi all'epoca della prima venuta di quei padri, e l'altra del Vico al tempo della definitiva fondazione del loro convento. Un fra Giambattista Masia venne spedito dal padre generale dell'ordine per radicarlo in Sardegna. Oggigiorno sono intieramente soppressi i conventi una volta stabilitivi.

Digitized by Google

1. Convento di Cagliari. Eretto presso alla chiesa della Madonna del Porto appiè del colle di Bonaria, indi appellata di S. Baldirio, che donavasi ai trinitarj dall'arcivescovo di Cagliari Gaspare Vincenzo Novella. Stettero in tal luogo gli stessi padri fino al 1769, in cui, dietro al discioglimento del convento dei domenicani di S. Lucifero, vennero a questo trasferiti da quello di S. Baldirio, con divieto d'ammettere novizj. Fu soppresso con breve pontificio del 26 agosto 1803 e le sue rendite furono applicate al regio ospizio degli orfanelli di S. Lucifero.

2. Altro di Sassari. Fondato poco dopo il 1610, col mezzo dell'eredità del dottore Don Gavino Marongiu Gambella, nel monte detto di Rosello. Si soppresse in seguito dell'ultima visita apostolica dei regolari, e se ne applicarono i beni all'ospedale civile di Sassari.

Aggiungasi che il conventino d'Escolca e l'ospizio di Gergei si sopprimevano in forza della carta reale del 14 dicembre 1767; e che con breve pontificio del 27 aprile 1776 al convento di S. Lucifero si aggregavano le rendite dei medesimi e del convento di S. Baldirio.

§. 9.

ORDINE DEI MINIMI DI S. FRANCESCO DI PAOLA.

Notizie generali. — Pose radice in Cagliari per opera d'alcuni religiosi venuti da Sicilia, dietro alla chiamata che ne faceva nel 1621 Francesco Astraldo (il Vico lo appella Astrabaldo) di nazione genovese: cosicchè forse si riferisce all'epoca della definitiva fondazione di questo instituto l'anno 1625 ricordato dal Vico. Poco propagossi

in Sardegna e formò una semplice vicaria. Oggi è ridotto a termini assai meschini.

1. Convento di Cagliari. I padri minimi fissarono da principio la loro sede nel convento dove ora esiste la casa di noviziato dei padri delle scuole pie nel borgo dell' Annunziata, il quale convento venne loro donato con atto del 21 dicembre 1621 dalla famiglia Astraldo, che lo aveva comprato dai frati agostiniani. Dal medesimo passarono a quello che ora possiedono nel quartiere della Marina, in conseguenza della donazione che Antonia Ventallots, ed i suoi fratelli, dottori Michele e Giovanni, loro facevano d' una chiesa intitolata di Santa Teresa, della quale avevano il patronato, e di certe case attigue. Accettolla il padre Giovanni Alcovar, loro vicario provinciale, con atto del 6 giugno 1643. Perlocchè il 23 giugno dello stess'anno fu inaugurato il nuovo convento, essendo arcivescovo di Cagliari D. Bernardo de la Cabra.

2. Conventino di Villanovafranca, posteriormente fondato.

In forza della carta reale 14 dicembre 1767 vennero soppressi gli ospizj di Oliena, Assemini e Lula. Si soppresse così pure il convento fondato nel 1633 presso alla chiesa di S. Sebastiano, fuori delle porte della città di Sassari, un tempo dei padri predicatori.

§. 10.

REGOLA DEGLI SPEDALIERI DI S. GIOVANNI DI DIO.

Notizie generali. — La città di Sassari chiamò questi religiosi per la direzione dei suoi ospedali nel 1598. Eglino nel 1601 ritornavano in terraferma dopo il congedo fattone da quel consiglio civico, perchè non avevano risposto

Digitized by Google

alla espettazione che se ne aveva. Indi nel 1637 vennero a Cagliari, e nel 1639 si restituirono a Sassari. Il Vico dissente dal Manno, da me seguito, e riferisce al 1606 la prima venuta di due religiosi di quest' ordine a Sassasi. La provincia sarda è composta di quattro conventi, cui sono annessi gli ospedali civili.

Conventi e spedali. — 1. Di Cagliari. Nel 21 febbraio 1636 stipulavasi in Roma lo strumento fra D. Francesco Gallo, procuratore del consiglio civico di Cagliari, ed il P. Nicolò Avagnale, priore generale dell'ordine, per la consegna a quei religiosi dell' ospedale cagliaritano. Ne presero possesso nel 1637:

2. Di Sassari. — Nel 1639, anche per detto del Vico, stabilironsi definitivamente nella stessa città i religiosi di che parliamo, mercè nuova convenzione con quel municipio, che loro diede l'amministrazione dei due ospedali di Santa Croce, e dei leprosi, che si unì al primo nel 1673.

3. D'Oristano. Fondato nel 1640 per convenzione con quel municipio.

4. D'Alghero. Fondato nell'anno stesso da alcuni religiosi, che passarono a questa città, dietro a chiamata fattane dal consiglio civico e dal vescovo.

§. 11.

REGOLA DELLE SCUOLE PIE.

Notizie generali. — Il corpo municipale di Cagliari la chiamò in Sardegna acciò vi propagasse l' instruzione letteraria e religiosa dei giovanetti. Il P. Pietro Francesco della Madre di Dio, creato ministro provinciale, in compagnia di tre correligiosi, approdò in Cagliari nel 6 no-

vembre 1640. Questi fondavano l'instituto, che dalla città capitale si estese ad altri luoghi dell' isola: cosicchè la provincia sarda delle scuole pie si compone dei seguenti collegj:

1. Collegio di S. Giuseppe nel Castello di Cagliari. Fondato dal municipio cagliaritano con atto solenne del 29 novembre 1640, stipulato coi primi religiosi venuti a Cagliari, in conformità ai capitoli concertati in Roma tra i procuratori speciali di quel municipio canonico Don Francesco Gallo e dottore Don Stefano Martin, e lo stesso S. Giuseppe Calasanzio fondatore dell' ordine. Le scuole si apersero nel 1641.

2. Casa di noviziato nel quartiere di Stampace in Cagliari. Fondato laddove i padri minimi avevano eretto il loro primo convento. Benchè i religiosi delle scuole pie ne pigliassero possesso nel 19 gennaio 1648 col consenso degli eredi Astraldo, che ne erano patroni, pure principiarono ad abitarlo nel 1652.

3. Collegio d' Isili. Fondazione seguita collo stromento del 27 giugno 1661, stipulato in Cagliari tra i padri del collegio cagliaritano, e gli eredi d'un Giambattista Mura d' Isili, che conversero a beneficio delle scuole pie il lascio del Mura per la fondazione d'un convento di cappuccini, o domenicani, dacchè questi religiosi rinunciavano ai loro diritti.

4. Altro di Tempio. In Cagliari, nel 20 febbraio 1665, stipulavasi l' atto di fondazione dal dottore Francesco Garruccio, poscia arciprete di Bosa, come procuratore dei comuni di Tempio, e Terranova, che chiamarono la stessa regola.

5. Altro d' Oristano. Un Michele Pira di questa città lo fondava con atto del 20 aprile 1676, stipulato coi padri di Cagliari. Però nel 1682 eseguissi di fatto la fondazione, ed allora si apersero le scuole.

Digitized by Google

6. Altro di Sassari. Il dottore Paolo Ornano, canonico della cattedrale turritana, lasciò la sua eredità ai padri delle scuole pie perchè fondassero un collegio dentro di quella città. La morte dell'Ornano seguì nel 6 maggio 1682. Però la fondazione ebbe effetto negli 8 novembre 1690.

§. 12.

MISSIONARJ DI S. VINCENZO DI PAOLI.

Sancitasi col breve pontificio del 17 luglio 1832 la fondazione di questo instituto in Oristano e nel convento di S. Giovanni Evangelista, già spettante ai minori osservanti, ebbe effetto la medesima per atto del 1 marzo 1835. Filippo Ferrari, e Marco Querini della congregazione della missione ne furono i fondatori. -- L'arcivescovo d'Oristano Giammaria Bua promosse l'introduzione di questo instituto.

CENNI STORICI

DELLE MONACHE DI SARDEGNA.

§. 1.

MONACHE FRANCESCANE POSSIDENTI.

Cagliari. -- 1. Monastero di Santa Chiara nel quartiere di Stampace. Fondato presso alla chiesa di S. Margherita,

Digitized by Google

dove si crede che ab antico esistesse un monastero di monache benedittine. Questa fondazione si fa risalire ai tempi prossimi alla conquista aragonese. I padri francescani lo governavano sino al 1587, in cui Sisto V lo pose sotto la giurisdizione dell' ordinario.

2. Altro di Santa Lucia, nel Castello di Cagliari, di monache parimenti clarisse. Fondato nel 1539 da Don Antonio di Cardona vicerè dell'isola. Per decreto di Paolo III, suor Angela Madrigal ed altre dodici monache vennero da Barcellona per fondare questo monastero, che stette sotto la direzione dei padri osservanti della provincia cagliaritana di S. Saturnino sino al 1711, in cui, dopo la rinuncia fattane dal definitorio della stessa provincia, il pontefice, con decreto del 22 agosto, nell'esimerlo dalla giurisdizione di quei religiosi, lo assoggettava all' arcivescovo di Cagliari nello spirituale e nel temporale.

3. Altro della Purissima Concezione, nel Castello di Cagliari, di religiose del terz' ordine di S. Francesco. Fondato nel 1540 da suora Gerolama Ram, nobile matrona cagliaritana, che vi si rinchiuse con altre tre nobili signore. A questa fondazione largamente conferirono l'arcivescovo ed il consiglio civico di Cagliari.

Sassari. -- 4. Altro di Santa Chiara. Fondato nel 1508 da Catterina Flos, illustre matrona sassarese, e posto sotto la direzione dei minori osservanti del convento di S. Pietro di Sirchis. Il Tola (Diz. biog., art. Flos Catterina) accenna che questa fondazione veniva confermata da Leone X con breve del 4 settembre 1517, e che sopra questo monastero varj privilegj ottenevano i religiosi antidetti, specialmente con bolla di Paolo IV del 30 maggio 1559. Oggi dipende dall' ordinario. Col breve pontificio del 17 luglio 1832 ne fu decretata la soppressione, onde applicarsene i beni e redditi al novello orfanatrofio di donzelle in Sassari. Vi si interdisse l' ammessione di

Ecclesiastes, cette Antiquité Ecclésiastique du genre humain.

Il y a des Ecrivains, qui ne se contentent point de nier les Miracles, & les Prophéties, & de rejetter les Ecritures, comme n'ayant rien contenu de vrai, & de Divin, & qui ne se contentent point de dire, & de soutenir, que les Ecritures ne sont point Inspirées, & que Moyse, & les Prophetes, & les Evangelistes, & les Apostres, & les Evangelistes, & les Prophetes, & les Apostres, & les Evangelistes, & les Prophetes, & les Apostres, & les Evangelistes, & les Prophet

to obtain the same solution. Thus, the solution is independent of the initial guess for the root.

Let us illustrate the Newton-Raphson method with an example. Suppose we wish to find the root of $f(x) = x^2 - 2$ lying between 1 and 2. Since $f'(x) = 2x$, the Newton-Raphson formula is

$$x_{n+1} = x_n - \frac{x_n^2 - 2}{2x_n} = \frac{x_n^2 + 2}{2x_n}$$

Starting with $x_0 = 1.5$, we obtain the following sequence of approximations: $x_1 = 1.4167$, $x_2 = 1.4142$, $x_3 = 1.4142$. Since the last two approximations are identical, we have found the root to four significant digits. The convergence is very rapid, as only three iterations were required to obtain the root to four significant digits. Generally, convergence is quadratic in the vicinity of the root, which means that the number of significant digits doubles with each iteration.

Example 1.2 Finding the root of a nonlinear equation Consider the problem of finding the root of $f(x) = x^3 - 2x - 5$ lying between 2 and 3. Since $f'(x) = 3x^2 - 2$, the Newton-Raphson formula is

$$x_{n+1} = x_n - \frac{x_n^3 - 2x_n - 5}{3x_n^2 - 2} = \frac{2x_n^3 + 5}{3x_n^2 - 2}$$

Starting with $x_0 = 2.5$, we obtain the following sequence of approximations: $x_1 = 2.3571$, $x_2 = 2.3284$, $x_3 = 2.3275$, $x_4 = 2.3275$. Since the last two approximations are identical, we have found the root to four significant digits. The convergence is very rapid, as only three iterations were required to obtain the root to four significant digits. Generally, convergence is quadratic in the vicinity of the root, which means that the number of significant digits doubles with each iteration.

§. 3.

MONACHE DOMENICANE.

Monastero di Santa Caterina da Siena in Cagliari. Donna Antonia Melis Fores, cagliaritana, secondando i consigli di frate Tomaso Melis Cao suo stretto congiunto, professore di sacra scrittura nell' università di Cagliari, e vicario generale della congregazione domenicana di Sardegna, con atto del 27 ottobre 1638 lo fondò, dotandolo di ottantamila lire sarde, con condizione che il monistero si appellasse di Santa Caterina, e la chiesa, di Santa Teresa di Gesù, e coll' obbligo di tenervisi un convitto di educazione di donzelle. All'approvazione dell' arcivescovo Machin susseguì la suprema sanzione d' Urbano VIII con bolla del 7 aprile 1639. Non essendovi in Sardegna monache domenicane, il Melis Cao, spediva per commissarj i frati Tomaso Cannavera, e Tomaso Corria a fra Isidoro Aliega, domenicano, arcivescovo di Valenza, acciò spedisse a Cagliari tre monache coriste ed una conversa: locchè tanto più tornò facile, in quanto che Urbano VIII raccomandavane la domanda allo stesso prelato con breve del 31 gennaio 1640. Giunsero perciò a Cagliari suor Francesca di Borgia Castro, suor Gerolama Gasque, e suor Luciana Alpicat, accompagnate da Donna Isabella Giovanna Perez, e Donna Giovanna Anna Zabater, nobili valenziane. Desse furono le fondatrici del monistero, dove pure si rinchiuse Donna Antonia Melis Fores, che poi si fece monaca, e governò il monastero da priora. Trovasi sotto la giurisdizione dell' arcivescovo di Cagliari, con assoluta indipendenza dai domenicani, che da principio lo dirigevano.

QUADRO GENERALE

DEI REGOLARI DI SARDEGNA, CONSIDERATI NEL NUMERO DELLE PERSONE E DEI CONVENTI SI' NEL 1760 CHE NEL 1841.

ORDINI	CONVENTI		NUMERO DEI RELIGIOSI	
	1760	1841	1760	1841
Domenicani . .	8	5	144	64
Conventuali . .	8	8	140	83
Osservanti di Sassari.	12	12)	547	177
Osservanti di Cagliari.	12	9)		113
Cappuccini di Cagliari	11	9)	475	112
Cappuccini di Sassari	13	13)		160
Mercedarj . . .	7	3	116	49
Agostiniani . .	7	5	76	36
Carmelitani . .	7	7	152	92
Gesuiti . . .	15	5	267	67 *
Trinitarj . . .	4	»	45	»
Serviti . . .	2	2	29	18
Minimi . . .	4	2	42	14
Spedalieri . .	5	5	28	27
Scolopj . . .	6	6	157	81
N.	121	91	2198	1093

* *A questo rilevante numero crebbero in pochi anni in Sardegna i padri della benemerita compagnia di Gesù, che scarsi erano nei primi tempi della sua ristaurazione. Locchè procedette dall'apertura del noviziato nella casa di S.*

DEL TRAFICO DEL PUERTO DE VERACRUZ DURANTE EL QUINQUENIO 1895 - 1899.

AÑOS	IMPORTACION	EXPORTACION
Importacion y Exportacion	1895	1895
Importacion y Exportacion	1896	1896
Importacion y Exportacion	1897	1897
Importacion y Exportacion	1898	1898
Importacion y Exportacion	1899	1899

Durante el quinquenio que precede, el movimiento de importacion y exportacion de este puerto, ha sido el siguiente: Importacion y exportacion en el año de 1895 [illegible] Importacion y exportacion en el año de 1896 [illegible] Importacion y exportacion en el año de 1897 [illegible] Importacion y exportacion en el año de 1898 [illegible] Importacion y exportacion en el año de 1899 [illegible]

Veracruz, 31 de Diciembre de 1899.

Por el Administrador, [illegible]

Veracruz, 31 de Diciembre de 1899.

Por el Administrador, [illegible]

SOMMARJ

DEI LIBRI

contenuti nell' Opera.

TOMO PRIMO

SOMMARIO DEL LIBRO PRIMO

dalla pagina 5 *alla* 38.

Difficoltà d'illustrare le prime memorie della chiesa sarda. La Sardegna prima della predicazione del vangelo è immersa nel paganesimo; altari eziandio vi tiene il giudaismo. Mal fondate asserzioni degli scrittori nazionali intorno ai primi propagatori del vangelo. Motivi di probabilità che S. Paolo sia venuto in Sardegna. Antichità della chiesa sarda. Condizione civile e naturale dell'isola favorevole alla propagazione nel suo seno della religione cristiana. Si conferma la stessa antichità colla memoria dei primi martiri sardi. Buona fede degli scrittori nazionali nei racconti ragguardanti agli stessi martiri. Primi martiri, ed incertezza del tempo in cui sparsero il loro sangue. Nissuno monumento per crederli dell'età di Nerone. Martiri sotto l'imperio di Adriano, di Antonino e di Massimino. Altri martiri che si riferiscono alla perse-

Digitized by Google

cuzione di Diocleziano e Massimiano. Riflessi per credere che il numero dei martiri è più grande di quello che si ricava dai monumenti. S. Ignazio martire. Antichità dell'episcopato in Sardegna. Elenchi dei primi vescovi di Cagliari e di Torres dati dagli scrittori nazionali. Incertezza dei primi vescovi cagliaritani. Motivi per non dubitare del vescovado di S. Giovenale. Giudizio da portarsi su i primi vescovi di Torres. S. Simplicio vescovo di Fausania. Quintasio è il primo vescovo di Cagliari e di Sardegna di cui si abbia storica certezza. Considerazioni generali sul presente libro.

SOMMARIO DEL LIBRO SECONDO

dalla pagina 45 alla 121.

Avventurose sorti della chiesa sarda sotto Costantino il Grande. Quintasio vescovo di Cagliari interviene al concilio di Arles contro i donatisti. Leggi di Costantino per la osservanza dei giorni festivi in Sardegna. Uno o più vescovi sardi intervengono al concilio di Sardica. Tra essi non dee annoverarsi Protogene. I padri sardicesi in un' epistola indiritta al papa Giulio I accennano ad altri vescovi rimasti in Sardegna. Sublimi virtù di S. Lucifero arcivescovo di Cagliari. Il papa Liberio invia Lucifero con Ilario diacono e S. Eusebio vescovo di Vercelli all'imperatore Costanzo. Altissima fama di Eusebio. Lucifero, Eusebio ed Ilario assistono al concilio di Milano, dove combattono valorosamente contro gli ariani. Essi sono mandati in esilio da Costanzo, ed Ilario è anche barbaramente flagellato. Trionfi di Lucifero ed Eusebio nell'esilio. Sublimi apologie di Lucifero. Alcuni loro passi importanti. Epistola di S. Atanasio a Lucifero. Parallelo fra

Digitized by Google

Lucifero ed Eusebio. Lettera di Eusebio alla chiesa vercellese e ad altre prossime. Giuliano l'Apostata restituisce la libertà ai due prelati sardi. Lucifero si conduce in Antiochia per ispegnere le dissenzioni di quella chiesa. Eusebio celebra con S. Atanagio un concilio in Alessandria, e poi recasi ad Antiochia. Disunione dei due vescovi sardi. Principio dello scisma dei luciferiani. Caduta d'Ilario diacono in questo scisma e nell'errore dei ribattezzanti. Suo ravvedimento. Anche Lucifero si ravvede del fallo. Ritorna alla sua sede di Cagliari, e quivi muore santamente. La santità di Lucifero è fortemente combattuta. Dissotterramento delle ossa di Lucifero nel secolo XVII. Il culto prestato a Lucifero è contrastato dall'arcivescovo di Sassari. L'arcivescovo di Cagliari, Machin, ne scrive la difesa. Stato presente di tale quistione. Eusebio visita molte chiese dell'Oriente, dell'Illirio e d'Italia, indi si ricongiunge colla sua chiesa di Vercelli. Vi muore santamente, dopo novelli trionfi. Episcopato sardo nel secolo IV. L'arcivescovo di Cagliari è il solo metropolitano della Sardegna. Opinione che la Corsica dipendesse dal metropolita cagliaritano. I Vandali occupano la Sardegna. Lagrimevoli conseguenze a danno della chiesa sarda. S. Ilario sardo è eletto sommo pontefice: gloriosi fasti del suo pontificato. Unnerico re dei Vandali rilega in Sardegna molti cattolici. I vescovi sardi intervengono al concilio di Cartagine. Molti scrittori estendono alle isole Baleari la giurisdizione del metropolitano di Sardegna. Giudizj sulla sede vescovile di Sanafer. I vescovi ortodossi convenuti in Cartagine sono barbaramente trattati da Unnerico. Gundabondo, di lui successore, li richiama alle loro sedi. Il sardo S. Simmaco è assunto al sommo pontificato: angustie e persecuzioni di questo pontefice. Trasamondo re dei Vandali esilia in Sardegna una gran parte dei vescovi affricani. Tra questi si annoverano S. Fulgenzio vescovo di Ruspa, ed il vescovo d'Ippona. Questi con-

xxx ωστε ὁ ἀριθμὸς ὁ ἀπὸ τῶν ἀφ' ἑκάστου λεχθέντα ἀριθμῶν ἐπὶ τὸν ἀριθμὸν τῶν ἀφ' ἑκάστου λεχθέντων ἴσος ἐστὶ τῷ ἀπὸ τῶν ἀφ' ἑκάστου λεχθέντων ἀριθμῶν ἐπὶ τὸν ἀριθμὸν τῶν ἀφ' ἑκάστου λεχθέντων. ἐὰν δὲ ὦσιν ὁποσοιοῦν ἀριθμοὶ ἑξῆς ἀλλήλοις ἀπὸ μονάδος ἐν τῇ αὐτῇ ὑπεροχῇ ὑπερέχοντες ἀλλήλους, ὁ ἀπὸ τοῦ ἀφ' ἑκάστου λεχθέντος ἀριθμοῦ ἐπὶ τὸν ἀριθμὸν τῶν ἀφ' ἑκάστου λεχθέντων ἴσος ἐστὶ τῷ ἀπὸ τῶν ἀφ' ἑκάστου λεχθέντων ἀριθμῶν ἐπὶ τὸν ἀριθμὸν τῶν ἀφ' ἑκάστου λεχθέντων. ἐὰν δὲ ὦσιν ὁποσοιοῦν ἀριθμοὶ ἑξῆς ἀλλήλοις ἀπὸ μονάδος ἐν τῇ αὐτῇ ὑπεροχῇ ὑπερέχοντες ἀλλήλους, ὁ ἀπὸ τοῦ ἀφ' ἑκάστου λεχθέντος ἀριθμοῦ ἐπὶ τὸν ἀριθμὸν τῶν ἀφ' ἑκάστου λεχθέντων ἴσος ἐστὶ τῷ ἀπὸ τῶν ἀφ' ἑκάστου λεχθέντων ἀριθμῶν ἐπὶ τὸν ἀριθμὸν τῶν ἀφ' ἑκάστου λεχθέντων. ἐὰν δὲ ὦσιν ὁποσοιοῦν ἀριθμοὶ ἑξῆς ἀλλήλοις ἀπὸ μονάδος ἐν τῇ αὐτῇ ὑπεροχῇ ὑπερέχοντες ἀλλήλους, ὁ ἀπὸ τοῦ ἀφ' ἑκάστου λεχθέντος ἀριθμοῦ ἐπὶ τὸν ἀριθμὸν τῶν ἀφ' ἑκάστου λεχθέντων ἴσος ἐστὶ τῷ ἀπὸ τῶν ἀφ' ἑκάστου λεχθέντων ἀριθμῶν ἐπὶ τὸν ἀριθμὸν τῶν ἀφ' ἑκάστου λεχθέντων.

ΕΠΙΣΤΟΛΗ ΠΡΟΣ ΑΡΕΤΑΣ

ΠΡΟ ΛΟΓΟΥ ΤΗΣ ΟΠΤΙΚΗΣ

Ἐ. ἀστρολογία φυσικὴ ἐστὶν ἡ τῶν ἀστέρων θεωρία. ἀστὴρ μὲν γὰρ ἐστι τὸ ἀστρῶδες σῶμα ἐν τῷ οὐρανῷ, ἀστρῶδες δὲ τὸ φωτεινὸν ἀπὸ τῆς ἡλιακῆς ἀκτῖνος ἐν τῷ ἀέρι ἐκλαμπόμενον. ἡ δὲ ἀστρολογία τὴν τῶν ἀστέρων θεωρίαν ἐκ τῶν ἀστρῶν ἐκλαμβάνουσα τὴν τῶν ἀστρῶν ἐπιστήμην ἐκ τῶν ἀστρῶν ἐκλαμβάνει. ἡ δὲ ἀστρολογία τὴν τῶν ἀστέρων θεωρίαν ἐκ τῶν ἀστρῶν ἐκλαμβάνουσα τὴν τῶν ἀστρῶν ἐπιστήμην ἐκ τῶν ἀστρῶν ἐκλαμβάνει. ἡ δὲ ἀστρολογία τὴν τῶν ἀστέρων θεωρίαν ἐκ τῶν ἀστρῶν ἐκλαμβάνουσα τὴν τῶν ἀστρῶν ἐπιστήμην ἐκ τῶν ἀστρῶν ἐκλαμβάνει. ἡ δὲ ἀστρολογία τὴν τῶν ἀστέρων θεωρίαν ἐκ τῶν ἀστρῶν ἐκλαμβάνουσα τὴν τῶν ἀστρῶν ἐπιστήμην ἐκ τῶν ἀστρῶν ἐκλαμβάνει. ἡ δὲ ἀστρολογία τὴν τῶν ἀστέρων θεωρίαν ἐκ τῶν ἀστρῶν ἐκλαμβάνουσα τὴν τῶν ἀστρῶν ἐπιστήμην ἐκ τῶν ἀστρῶν ἐκλαμβάνει.

cini si sottomettono al greco imperatore. È loro imposta la condizione di abbracciare il cristianesimo. Oltre ai Barbaracini, altri abitatori dell'isola durano nell'idolatria. Lo comprovano molti argomenti tratti dalle stesse epistole gregoriane. Cure del pontefice per isvellere i semi del giudaismo gittati pure in Sardegna. Sua moderazione a tale oggetto. Gerarchia ecclesiastica in questa età. L'arcivescovo di Cagliari è l'unico metropolitano dell'isola. Evidentemente il dimostrano le epistole del pontefice. Esse pure combattono il Tommasino che riferisce a S. Gregorio la concessione di quei diritti metropolitici. Sette sedi episcopali in Sardegna. Incertezza del luogo ove erano collocate alcune delle medesime. Il vescovo di Torres è soggetto all'arcivescovo di Cagliari. Disquisizione sul privilegio antico della chiesa turritana di dipendere direttamente dalla sedia apostolica. Opinione relativa. Passaggio agli altri oggetti delle epistole gregoriane. Gianuario arcivescovo di Cagliari primario indirizzatore delle cose della chiesa sarda: a lui in massima parte sono dirette le epistole: quindi col ritratto delle opere ed azioni sue si ottiene pur quello dei provvedimenti di S. Gregorio. Gianuario si trasferisce in Roma. Oggetto del suo viaggio. Ritornato alla sede riceve alcune lettere. Il pontefice si duole altamente del contegno di Gianuario. Fatti relativi. È chiamato a Roma per purgarsi delle accuse. Provvedimenti del pontefice di grave importanza. Fra questi si annovera la proibizione ai sardi sacerdoti di conferire la cresima. Revoca di tale divieto. Diverse opinioni su questo argomento. Novelle ingiunzioni ed ammonizioni a Gianuario. Si commette ai due missionarj Felice e Ciriaco di riparare alla negligenza di quel prelato. Col crescere dei suoi anni si aumenta la sua tiepidezza. Quindi nuovi mancamenti e nuovi rimproveri. Il papa si rivolge a Gianuario per porre ostacolo alle incursioni dei Longobardi. Gianuario riceve talvolta parole di lode.

Digitized by Google

Grave importanza d'una epistola diretta a Vitale difensore dell'isola. Alcune lettere a Teodoro duce della Sardegna, a Gennadio esarca dell'Affrica, ed allo stesso Vitale, chiudono lo specchio delle epistole gregoriane. Considerazioni generali su questo periodo di storia. Racchiudono un vero quadro dello stato della chiesa sarda e del miglioramento suo mercè le cure di quel gran pontefice. Si accenna in particolare all'autorità dei difensori dell'isola; all'incremento del monachismo, alla spirito di pubblica beneficenza. Venereo creduto arcivescovo di Cagliari. Non sussiste questa opinione.

SOMMARIO DEL LIBRO QUARTO

dalla pagina 179 *alla* 212.

L'arcivescovo di Cagliari si reca a Roma, per comando di papa Onorio I, onde discolparsi delle fattegli imputazioni. Il suo capitolo, prima contumace ad un egual viaggio, poscia vi si piega: ma glielo vieta il presidente della Sardegna. Il monotelismo che trionfa in Oriente, non incontra ugual favore nelle chiese occidentali. La Sardegna resta immune da quell'errore, e profitta delle esortazioni del celebre abate Massimo, fatte senza dubbio in iscritto. Opinione dell'Alèo che egli abbia visitato la chiesa sarda. Non sussiste che i vescovi sardi sieno stati invitati al concilio della provincia bizacena dell'Affrica. Diodato arcivescovo di Cagliari e Valentino vescovo di Torres intervengono al concilio lateranense convocato dal papa Martino I contro i monoteliti. Diodato distinguesi per intrepidezza e per dottrina nelle sessioni di questo concilio. Giustino, pure arcivescovo di Cagliari, soscrive gli atti dello stesso concilio. Lettera scritta da Anastasio,

Digitized by Google

discepolo dell'abate Massimo, ai monaci cagliaritani, onde eccitarli a resistere alla novella frode dei monoteliti. Vessazioni e rapine dell'imperatore Costante. Citonato arcivescovo di Cagliari è interdetto del suo uffizio episcopale dall'imperatore Costantino Pogonato. Interviene al sesto concilio generale in Costantinopoli: l'imperatore gli ridona la sua grazia. Citonato ordina il sacerdote Novello per vescovo di Torres contro l'antico privilegio della sedia apostolica. Il papa Martino I riprova tale ordinazione. Conghiettura dell'Alèo su questo proposito. Negli atti della sinodo trullana o *quinisesta* lasciasi lo spazio per la sottoscrizione del vescovo di Sardegna. I Saraceni occupano la maggior parte della Sardegna. Lagrimevole stato della nostra chiesa per cagione di queste barbare orde. Luitprando re dei Longobardi manda inviati in Sardegna per riscattare dai Saraceni il corpo di S. Agostino, e lo fa condurre in Pavia. I Sardi cacciano i Saraceni. Nuovi tentativi di conquista, ma senza frutto. Il solo petto dei nazionali resiste ai barbari. Origine dei giudici sardi. Signoria di Museto re dei Saraceni nel principio del secolo XI. Questi barbari sono cacciati per sempre dalla Sardegna. Cooperazione a ciò della sedia apostolica. Tomaso II arcivescovo di Cagliari spedisce il diacono Epifanio come suo legato al secondo sinodo generale di Nicea. Dopo l'arcivescovo Tomaso mancano le memorie dei vescovi sardi fino alla totale cacciata dei Saraceni. Falsità della costituzione del papa Leone VIII. Citonato II dee togliersi dall'elenco dei prelati cagliaritani. Errori del Vico sui vescovi di Castro, di Ottana e di Torres. Epistola del papa Leone IV ad un giudice sardo. Il pontefice Nicolò I invia in Sardegna Paolo vescovo di Populonia e l'abate Sasso. Sedi vescovili in Sardegna nel secolo IX. Bruno arciprete di Genova è legato pontificio di Sardegna e di Corsica. Donazioni di Guglielmo e di Ugone, signori della Corsica e giudici cagliaritani. La religione

Digitized by Google

cattolica non si spegne affatto in Sardegna sotto la dominazione saracena. Ragione di questa positiva asserzione. Condizione della chiesa sarda sotto i Saraceni. Ilario Cao, nobile sardo, prega il pontefice Benedetto VIII d'invitare i Pisani a cacciare i Saraceni dalla Sardegna. Virtù dei suoi figliuoli Costantino ed Anastagio, e del suo nipote Benedetto, cardinale di S. C.

SOMMARIO DEL LIBRO QUINTO

dalla pagina 219 *alla* 310.

Cacciati i Saraceni rifiorisce la chiesa sarda. Ristauramento del monachismo per opera dei due regoli Barisone I di Torres e Torgodorio I di Cagliari. Donazione dello stesso Torgodorio all' arcivescovo cagliaritano. Religiosa munificenza di alcuni principi turritani più antichi. Costantino di Castra, primo arcivescovo di Torres di cui si abbia storica contezza. Epistola di Gregorio VII ai giudici dell' isola. Arrivo del legato pontificio Guglielmo, vescovo di Populonia. Divieto della barba al clero cagliaritano. Stato assai umile dei sagri templi. Epistola di Vittore III a Giacomo arcivescovo cagliaritano e primate di Sardegna per restaurarli. Arzone giudice di Cagliari chiama i monaci benedittini di S. Vittore nel suo regno. Ravvedimento di Costantino giudice di Cagliari. Dona egli ai monaci stessi l'antica chiesa di S. Saturnino, che sempre più diventa ragguardevole. Urbano II crea l' arcivescovo di Pisa legato nato della Sardegna. Daiberto o Dagoberto prelato pisano esercita la legazione. Concilio per lui celebrato in Torres. Vi si bandisce l'anatema contro a Torgodorio giudice di Gallura. Trasporto a Pisa delle reliquie dei santi martiri Efisio e Potito. S. Giorgio vescovo della

Barbagia. Cenni della sua vita. Torgodorio giudice di Cagliari e Sinispella sua consorte gli donano le ville di Suelli e di Simieri. Larghe donazioni di Turbino e Torgodorio II giudice di Cagliari alle chiese maggiori di Pisa e di Genova. Torgodorio conferma ed estende le donazioni alla chiesa ed al monastero di S. Saturnino. Solenne consegrazione di questa chiesa. Torgodorio dona a S. Antioco la penisola di Solci. Costantino I di Torres e Marcusa sua consorte fautori del monachismo. Per essi riceve incremento la regola cassinese. I camaldolesi si stabiliscono nel giudicato di Torres. Fondazione dei loro cenobj di S. Pietro di Scano, della SS. Trinità di Saccargia e di S. Nicolò di Trulla. La liberalità dei due regnanti trova imitatori nei notabili del giudicato. La chiesa di Saccargia è solennemente consagrata. Cenni dei tre arcivescovadi e delle chiese vescovili suffraganee. Epoca probabile della instituzione del metropolita d'Oristano. Si accrebbero i vescovadi dell'isola allorchè la Sardegna od era libera dai Saraceni od era per iscuoterne il giogo. Gonnario fratello di Costantino arrichisce i cassinesi. Costui si diversifica dal suo nipote Gonnario II giudice di Torres, figliuolo di Costantino. Questo giudice spande i suoi favori sopra le chiese ed i monasterj. Abazia di S. Maria di Tergo della regola cassinese da lui favoreggiata. Fondazione del monastero cisterciense di S. Maria di Capo d'Acque. Grandi virtù di Gonnario: abbandona il trono avito e muore in Chiaravalle in odore di santità. Introduzione dei monaci di Vallombrosa. Loro monasterj di S. Michele di Salvenero. Concilio nazionale d'Ardara, convocato da Uberto I arcivescovo di Pisa. Definisce la controversia tra il monastero cassinese di S. Pietro di Nurchi ed il capitolo di Torres, sulle chiese di S. Giorgio di Baraci e di S. Maria di Gennar. L'arcivescovo di Pisa diventa metropolitano delle chiese vescovili di Civita e di Galtelly e primate della provincia turritana.

Baldovino cardinale arcivescovo di Pisa visita la chiesa sarda. Ritorna nell'isola e pubblica l'anatema contro Comita II giudice di Arborea. Giurisdizione esercitata in Sardegna da Villano arcivescovo di Pisa. Compone le differenze tra Bonito arcivescovo di Cagliari ed i monaci di S. Saturnino, e dà altri provvedimenti. Munificenza religiosa di Barisone giudice di Arborea, poscia re di Sardegna. Protegge ed arricchisce la chiesa di S. Maria di Bonarcado. Solenne consacrazione della medesima. Barisone promette cooperazione a trasferirsi nell'arcivescovo di Genova i diritti di quello di Pisa sulla nostra chiesa; ma invano. Poco dopo Alessandro III conferisce all'arcivescovo di Pisa anche la primazia sulle provincie di Cagliari e di Arborea. Conferma dal canto di molti pontefici dei privilegj conceduti a questo arcivescovo. Ubaldo Lanfranco arcivescovo di Pisa visita la Sardegna. Lo stesso Barisone favoreggia i monaci cassinesi. Liberalità d'altri giudici verso le chiese maggiori di Genova e di Pisa. Atone vescovo di Castro dona tre chiese all'eremo di Camaldoli. Munificenza d'Alberto arcivescovo di Torres verso il monastero di S. Pietro di Nurchi. Per Alberto, e Barisone II giudice di Torres si innalzano in vicinanza di Sassari due spedali dipendenti da quello di S. Leonardo di Stagno in Pisa. Independenza dei monaci dall'autorità episcopale. Dissensioni fra loro e i vescovi sardi. Alessandro III favoreggia i primi. Ubaldo arcivescovo di Pisa consulta Urbano III sopra diversi eccessi dei vescovi sardi. Il papa gli risponde con apposita lettera. Tribolazioni di Giusto arcivescovo di Arborea. Guglielmo di Massa giudice di Cagliari e fortunato invasore del giudicato di Arborea lo perseguita. Gli è pure nemico il proprio clero. Vicende relative. Innocenzo III commette agli arcivescovi di Cagliari e di Torres ed al vescovo di Sorres di provvedere a questo proposito. Ricco arcivescovo di Cagliari compone per pontificio incarico una controversia tra l'ar-

Digitized by Google

civescovo di Torres ed il monastero di Nurchi. Il papa distoglie Ricco dal pensiero di rinunziare l'episcopato. Altri cenni di questo arcivescovo. Importanti commissioni affidate dal pontefice a Biagio arcivescovo di Torres. Cure d'Innocenzo III onde ottenere il giuramento di vassallaggio del giudice di Cagliari. Nuove commissioni pontificie a Biagio. I Pisani covano odio contro a queste insigne prelato. Innocenzo III ordina ai prelati sardi di accoglierlo dovunque onorevolmente. Il papa stesso stabilisce i limiti della dipendenza dell'arcivescovo turritano da quello di Pisa: sollecita i Sardi alle crociate. Premure di Onorio III ad un medesimo fine. Comita II giudice di Torres fonda il monastero di S. Maria di Paulis. Liberalità verso il monachismo di Maria di Thori, di Costantino II giudice di Arborea, di Bernardo arcivescovo di Oristano, di Pietro II regolo di Arborea e di Diana sua consorte. Benedetta di Massa giudicessa di Cagliari arricchisce la chiesa di Suelli, la chiesa cagliaritana, il priorato di S. Saturnino, e le cattedrali di Solci e di Dolia. Dona alla chiesa doliese la villa di S. Pantaleo. Postulazione del vescovo di Solci ad arcivescovo di Cagliari. Epistola relativa di Onorio III col capitolo cagliaritano, compresa nelle decretali di Gregorio IX. Altra lettera decretale che dilucida il dubbio sul vescovo postulato. Postulazione del vescovo di Terralba ad arcivescovo d'Oristano, chiesta ad Onorio III. Cenni sulla supremazia politica della sedia apostolica. È contrastata: quindi nasce il bisogno di frequenti legati pontificj nell'isola. Legazione di Gottifredo.

TOMO SECONDO

SOMMARIO DEL LIBRO SESTO

dalla pagina 14 *alla* 187.

Sinodo nazionale celebrato nella chiesa di Santa Giusta. Motivi che inducono Gottifredo legato apostolico a radunarlo, ed a scegliere perciò il luogo di Santa Giusta. Ordinazioni dello stesso sinodo. Innocenzo III ed Onorio III confermano i privilegj dell' arcivescovo pisano sopra la chiesa sarda. Onorio III a questo proposito indirizza un'epistola ai prelati sardi, ai giudici di Torres e di Gallura ed agli altri potenti dell'isola. I privilegj dell' arcivescovo di Pisa diminuiscono di fatto. Alcuni vescovi sardi tentano di scuotere la soggezione dello stesso prelato. Gregorio IX mantiene i privilegj dell' arcivescovo Vitale. Questi visita la Sardegna senza il beneplacito del papa. Rimproveri per ciò ricevuti. Opinione del Tronci che Gregorio IX privasse l'arcivescovo di Pisa dei suoi privilegj. Il Mattei la confuta. Passa in Sardegna Alessandro legato di Gregorio IX. Assolve dalle censure la giudicessa Adelasia di Torres ed il di lei consorte Ubaldo. Costoro si dichiarano vassalli della sedia apostolica, e le giurano fedeltà ed obbedienza. Alessandro investisce Adelasia d'ogni diritto di sovranità competente alla santa sede. Adelasia cede al papa il castello di Monteacuto. Alessandro ottiene anche la dichiarazione del vassallaggio del giudice Pietro II d'Arborea, e gli dà l' investitura dello stesso giudicato. Il giudice gli consegna il castello di Girapola. Nuovi di lui giuramenti, ai quali si uniscono quei dei notabili della provincia. Alessandro pacifica Ubaldo e Pietro. La legazione di Alessandro riguarda an-

che le cose spirituali. Stefano arcivescovo di Torres legato apostolico in Sardegna ed in Corsica. Legazione di Leonardo arcivescovo di Cagliari. Lettera relativa di Alessandro IV al clero di ambe isole. L'arcivescovo Pospero di Torres, dopo varie legazioni, conseguisce quella di Sardegna e di Corsica. Federigo Visconti arcivescovo di Pisa, con beneplacito del pontefice, intraprende la visita della chiesa sarda come primate e legato nato. Racconto della sua pomposa venuta. Poco dopo il papa, aggirato da Prospero di Torres ed indegnato contro i Pisani, interdice a Federigo di proseguire la visita. Ciò non pertanto questi la continua. Si crede che Prospero di Torres convocasse un concilio nazionale in Bonarcado. Dubbietà insorte circa questo sinodo. Il regolo di Arborea giura fedeltà all'arcivescovo di Pisa. Clemente IV toglie a questo prelato ogni suo privilegio. Tal pena è confermata da Gregorio X; ma questi poi restituisce all'arcivescovo i suoi diritti. Ugone arcivescovo di Cagliari. I frati dello spedale Alessandro di Pisa occupano con violenza il monastero di S. Saturnino di Cagliari. Invano Ugone, per commissione pontificia, cerca di riparare a questa occupazione. Elezione di Gallo ad arcivescovo di Cagliari. Uguccione sardo veste l'abito di S. Domenico. Introduzione della regola domenicana in Sardegna. L'arcivescovo Gallo la promuove. L'altra regola dei francescani s'introduce pure nell'isola. Questi religiosi vi esercitano l'uffizio d'inquisitori della eretica pravità. Torgodorio arcivescovo di Torres fonda in Sassari le parrocchie urbane. Princivalle arcivescovo di Cagliari celebra un concilio provinciale per dar consiglio a papa Nicolò IV sull' unione degli ordini del Tempio e di S. Giovanni di Gerusalemme. Bonifacio VIII unisce alla chiesa di Arborea quella di Tiro. Conghietture su questa chiesa. Cenni sulla supremazia politica della sedia apostolica. Bonifacio VIII concede l'investitura della Sardegna al re Gia-

[illegible] Ch. 1 Kings, xiii. 1 [illegible] Ch. 1 Kings, xiii. 1 [illegible] Ch. 1 Kings, xiii. 1 [

turritano. I prelati delle chiese esenti ricusano la giurisdizione vescovile. I pontefici, i vescovi ed i concilj nazionali faticano per rassodare l'autorità del foro episcopale. Appellazioni alla sedia apostolica. Parte presavi da Innocenzo III e da Bonifacio VIII. Questi stabilisce anche il diritto di querela presso alla curia romana dai gravami inferti dagli uffiziali civili. Immunità ecclesiastiche dalle pubbliche gravezze dello stato. Sono contrastate dai giudici sardi. Il clero concorre coi sussidj ai pubblici dispendj. Intervento della chiesa nei negozj di ragion civile. Ricchezze del clero sardo. Esistenza delle decime in Sardegna. Cenni sull'epoca della loro introduzione. Alfonso re di Aragona con lettera a Gondisalvo arcivescovo di Cagliari vieta la esazione delle decime. Considerazioni in proposito. Certezza della intermissione del loro pagamento. I Pisani nell'inclinare del loro dominio usurpano beni e diritti ecclesiastici. Il clero secolare è anche potente per la sua numerosità. Il monachismo fiorisce per numero, per ricchezze e per potenza. Rilassamento del clero secolare. Il canone della residenza è violato dai vescovi sardi. Benefizj arrecati dal monachismo alla Sardegna. Influenza dei monaci nei negozj spirituali e civili. Decadenza del monachismo. Ospedali eretti pei lebrosi. Anche i frati di S. Antonio erigono spedali per gl'infetti del fuoco sacro. Probabilità sull'esistenza di altri spedali dipendenti dall'ospedale maggiore di S. Giacomo di Altopascio di Lucca. Carità del medio evo. Ricchezze in Sardegna delle chiese primarie di Pisa e di Genova. Regole nell'amministrazione dei loro patrimonj. Le rendite della chiesa sarda passano pure per altri titoli oltremare. Censi annui in favore della curia romana. La Sardegna concorre con uomini e con limosine alle crociate. Pellegrinaggi a S. Giacomo di Galizia, a Gerusalemme, a Roma. Condizione delle chiese nella parte materiale e dei loro ornamenti. Considerazioni generali su

Digitized by Google

su questo periodo di storia. Le sorti civili dell'isola migliorano in più rispetti sotto l' influenza ecclesiastica. In altri rispetti questa nuoce. Bisogno di salutari riforme.

SOMMARIO DEL LIBRO SETTIMO

dalla pagina 167 *alla* 314

Cenni generali delle tribolazioni della chiesa sarda in conseguenza della nuova signoria aragonese. Si tenta di introdurre lo scisma dell'antipapa Nicolò V. La influenza del clero pisano si trasfonde nell'aragonese. Dipendenza dei religiosi mendicanti dai superiori d'Aragona e di Catalogna. Si toglie l' influenza all'arcivescovo di Pisa. Le prelature sarde conferite talvolta agli Aragonesi ed ai Catalani. Introduzione della regola della Mercede. Usurpazioni dei beni ecclesiastici. Le chiese di Cagliari e di Suelli soffrono perciò grandi danni. Decime dei redditi delle chiese, pagate ad estere contrade. Onoranze ai vescovi. L' alto clero ammesso fra i rappresentanti della nazione. Vicende dipendenti dal così detto grande scisma d'Occidente. Vescovi sardi intervenuti al concilio di Pisa. La chiesa sarda racquista la pace riconoscendo il papa Martino V. Guerra rotta contro agli antichi monasterj. Vanno in rovina. Convenzione tra l'arcivescovo di Cagliari ed il re Martino d'Aragona sopra il pagamento delle decime. Bisogno di diminuirsi le diocesi. Quella di Suelli è incorporata alla cagliaritana. Azioni segnalate dell' arcivescovo di Torres Pietro Spano. Traslazione della sede da Torres alla città di Sassari. Sinodi di Antonio Pinna vescovo di Bisarcio, di Gillito vescovo d' Ampurias, di Leonardo vescovo di Castro, di Antonio Cano vescovo di Ottana. Cenni particolari dei tre ultimi sinodi. Il vescovo

Digitized by Google

di Dolia e l'arcidiacono di Girgenti deputati visitatori della chiesa sarda. Deposizione di Eugenio IV e scisma conseguente dell'antipapa Felice V. Neutralità sposata in tal frangente dal re cattolico. La chiesa sarda si regola coi voleri del monarca. Finalmente cessa l'incertezza, ed in un col re la Sardegna riconosce Eugenio per legittimo pontefice. Decime sopra le rendite ecclesiastiche. Il vescovo di Bosa Tomaso di Rubio novello visitatore. Eugenio IV decreta diverse unioni di abazie, priorati e chiese. Unioni di vescovadi non effettuate. Introduzione degli eremiti di S. Agostino e dei francescani della rigida osservanza. S'instituisce il tribunale del giudice delle appellazioni e gravami. Ragione di questa instituzione: benefizj che ne provengono. Eppure vi si oppone la provincia turritana. Stabilimento del tribunale della inquisizione. Suoi rigori. Cacciata dei Giudei. Riduzione a minor numero delle sedi vescovili dell'isola. Particolarità relative a questo avvenimento. Si discorre delle epoche precise delle effettuate unioni, e degli ultimi vescovi delle chiese cattedrali soppresse. Sinodo dell'arcivescovo Pellicer. Introduzione della regola della Vergine del Carmelo. Arrivo d'un commissario dell'ordine di Vallombrosa. Vani tentativi per ristaurare in Sardegna l'ordine stesso. Giacomo Serra cardinale di santa chiesa ed arcivescovo d'Arborea, oriundo di Sardegna. Intervento di diversi vescovi sardi al concilio di Laterano convocato da Giulio II. Virtù del prelato Giovanni Sanna. Azioni insigni di Salvatore Alepus arcivescovo di Sassari. Benefica sua influenza nello sviluppo dei sardi ingegni. Leva nome di sè nel concilio tridentino. Parte da lui presa in questo concilio. V'interviene anche Baldassarre di Eredia come vescovo di Bosa ed in appresso come arcivescovo di Cagliari. Questo prelato pure si distinse nel concilio. Vi assistono Pietro Vagnier vescovo di Alghero, Antonio Parragues di Castillejo arcivescovo di Cagliari e Pietro Fragus vescovo di

Uselli. Non è certo l'intervento di Carlo d'Alagon arcivescovo di Arborea. Patronato delle chiese metropolitane e vescovili, e degli altri benefizj e monasterj concistoriali dell'isola, conceduto dalla sedia apostolica ai reali di Aragona. Si estende alla Sardegna la concordia conchiusa tra la regina Eleonora ed il cardinale Comengie circa i conflitti di giurisdizione fra le due podestà. Si radica in Sardegna l'ordine dei servi di Maria. Lo promuove la nobile Lucia Zatrillas dei conti di Cuglieri. Sua santità. Lodevoli azioni del vescovo Pietro Vagnier. Suoi ordinamenti per la chiesa d'Alghero. Carattere dell'arcivescovo Parragues. Rivista del suo epistolario. Ritratto del clero e popolo sardo nella parte religiosa. Proposte di migliori ordini. Promuove la venuta della compagnia di Gesù. Ritratto della Sardegna civile. Invoca la creazione di un magistrato supremo. Cenni del Parragues sopra Sigismondo Arquer. Opposizione di questo prelato al parlamento celebrato dal vicerè D. Alvaro di Madrigal. Encomio della virtù e della dottrina del giurista Michele Comprat. Ammonizioni date dal papa al Parragues. Nella seconda metà del secolo XVI incominciano a rifiorire le cose ecclesiastiche. Pubblicazione in Sardegna del concilio tridentino. Reali prammatiche analoghe a questo argomento. S'inculca l'osservanza dei diritti della podestà civile. Zelo singolare di Pietro Fragus vescovo di Uselli per l'esecuzione del tridentino concilio. Celebra due sinodi diocesani. Sunto delle principali loro ordinazioni. Sinodo provinciale di Oristano dell'arcivescovo Barbarà. Primo sinodo del Fragus come vescovo di Alghero. Bolla di Pio V per l'abolizione delle dignità e dei canonicati delle chiese cattedrali appartenenti alle sedi episcopali soppresse. Secondo sinodo algherese del vescovo Fragus. Spogli dei defunti prelati e rendite delle loro chiese vacanti applicati alle chiese cattedrali. Bolla di Pio V su questo proposito. Abusi invalsivi. Bolle di Gregorio XIII e di Cle-

mente VIII per ripararvi. Abuso di conferirsi agli stranieri i benefizj sì maggiori che minori ed anche le pensioni ecclesiastiche. Avvilimento del clero sardo. Il parlamento nazionale supplica il re di riserbarsi ai Sardi ogni sorta di ecclesiastico benefizio. Vi si acconsente, eccettuate le prelature. Tranne queste, Clemente VIII riserva tutti i benefizj e pensioni al clero nazionale. Esposizione della relativa bolla. Introduzione della compagnia di Gesù. Il gesuita sardo Pietro Spiga ed il cavaliere Alessio Fontana si distinguono in questa faccenda. Fondazione dei collegj gesuitici di Sassari e di Cagliari. Celere propagazione di questa regola. Sinodo dell'arcivescovo di Cagliari Francesco Perez. Collegio dei chierici da lui eretto in Cagliari. Altri sinodi di Cagliari convocati dagli arcivescovi Gaspare Novella e Ildefonso Lasso Sedeno. Visita dei regolari di Sardegna. Commissione del papa al Lasso Sedeno per la riforma degli stessi regolari. Virtù esimia di Andrea Baccallar vescovo d'Alghero. Sinodo da lui celebrato in Alghero. Traslazione del Baccallar alla sedia arcivescovile di Sassari. In questa qualità celebra un concilio provinciale. Cenni delle principali ordinazioni dello stesso sinodo. Sinodo provinciale dell' arcivescovo turritano De Lorca. Lodi di Gianfrancesco Fara vescovo di Bosa. Suo zelo pastorale. Sinodo diocesano da lui tenuto. Cenni del medesimo. Introduzione dei trinitarj e dei minori cappuccini. Filippo II ristabilisce in Sardegna il tribunale della inquisizione. Aggregazione allo stesso tribunale dell' abazia di S. Michele di Plaiano. Enumerazione degli illustri della chiesa sarda oltre i già memorati. Giovanni Cannavera vescovo d'Ales. Nicolò Canelles, vescovo d'Iglesias. Giovanni Sanna, vescovo di Ampurias e Civita. Antonio Pintor, vescovo di Bosa. Gerolamo Araolla, canonico di Bosa. Giovanni Arca, pievano di Bitti. Pietro di Messalenis, monaco camaldolese. Fra Salvatore di Sardegna, fra Vincenzo da Cagliari e fra Andrea d'Iglesias,

cappuccini. Luca Zampelli e Gio. Sebastiano de Campo, gesuiti. Conte Gerolamo Torresani, decano Giacomo Spiga, decano Gavino Sarrovita e capitano Gerolamo Ferret. Catterina Flos e Gerolama Ram. Beato Salvatore de Horta. Conclusione.

SOMMARIO DEL LIBRO OTTAVO

dalla pagina 21 *alla* 473

Incominciano le controversie tra i due arcivescovi di Cagliari e di Sassari sul primato della chiesa sarda. Si soprassiede per tre lustri alle medesime, ma si ristaurano dall'arcivescovo di Sassari Andrea Baccallar. Quello di Cagliari ottiene il patrocinio del re. L'arcivescovo di Pisa viene terzo fra questa contesa. Parte presavi dal re di Spagna. L'arcivescovo d'Oristano anch'egli contende pel primato. Successo della causa col prelato pisano. I due arcivescovi di Cagliari e di Sassari si trasferiscono in Roma. La sacra rota romana con quattro decisioni pronuncia l'antichità maggiore della chiesa cagliaritana come sede vescovile e come sede metropolitana. La causa non ebbe corso ulteriore. Considerazioni generali sopra le ragioni dei tre prelati di Pisa, di Cagliari e di Sassari. Disputazioni fra i tre metropoliti sardi intorno al titolo di vessillario di S. R. C. Fervore per il ritrovamento di corpi di santi martiri. Dissotterramenti di sagre reliquie avvenuti nella chiesa di S. Gavino di Torres. Escavazioni per egual fine fatte nella chiesa di S. Saturnino di Cagliari ed in altri luoghi della città stessa. Innalzamento del venerato santuario della chiesa primaria di Cagliari. Movimento generale nell'isola per la ricerca di corpi santi. Opere scritte sopra i martiri cagliaritani.

Digitized by Google

Dubbiezze insorte sopra i medesimi dal canto di dotti critici. Considerazioni sopra questo punto. Controversie sopra il culto di S. Giorgio vescovo di Suelli. Divisamenti per la creazione nell'ordine gerosolimitano d'una lingua a parte a favore dei Sardi. Regie disposizioni per frenare gli abusi delle coadiutorie. Sinodi celebrati dagli arcivescovi di Cagliari De Val e Desquivel. Erezione in Cagliari del collegio denominato dei *Nobili*. In Sassari l'arcivescovo Canopolo erige un altro collegio di educazione. Instituzione degli studi generali di Cagliari e di Sassari. Erezione delle due chiese collegiate di Tempio e di Ozieri. L'arcivescovo di Sassari Passamar celebra due sinodi, uno diocesano e l'altro provinciale. Constituzioni di Gregorio XIII sulla chiesa metropolitana di Torres. Egregie virtù pastorali dell'arcivescovo di Cagliari Machin. Raduna un concilio diocesano. Le corti generali dell'isola giurano di credere, insegnare e difendere la immacolata concezione di Maria Vergine. Particolarità su questo religioso avvenimento. Le corti stesse domandano il privilegio delle prelature a favore dei Sardi. Invasione d'Oristano per parte dell'armata francese. Infortunj di quella chiesa. Fermezza apostolica in tal frangente di quel vescovo coadiutore Pietro Vico. Sinodo da lui celebrato, dopochè ne diventava effettivo arcivescovo. Separazione dei minori osservanti di Sardegna in due provincie. Introduzione della regola dei minimi di S. Francesco di Paola, dei religiosi di S. Giovanni di Dio, e dei chierici regolari delle scuole pie. Provvedimenti regj per frenare le nuove fondazioni di case regolari. Contese giurisdizionali col vescovo d'Alghero Antonio Nuseo. L'arcivescovo di Cagliari Bernardo della Cabra contende in varie maniere col governo regio. Particolarità relative. Unione definitiva del vescovado d'Iglesias all'arcivescovado di Cagliari. Lodevoli azioni dello stesso arcivescovo. Sinodo da lui celebrato. Ragguagli della peste dal 1682 al

Digitized by Google

1686. Sviluppo delle idee religiose in questo disastro. In specie prendono consistenza la festività di S. Efisio in Cagliari e quella così detta dei *Candeleri* in Sassari. Morte di molti vescovi durante il contagio. Francesco Boyl vescovo d'Alghero. Sue amarezze. Gavino Cattayna vescovo di Bosa ed indi arcivescovo di Sassari. Sinodo da lui celebrato in Bosa. Pietro Vico arcivescovo di Cagliari. Si rinnova la dimanda delle privilegiate prelature nelle corti generali dell'isola radunate dal vicerè marchese di Camarassa. Si riproduce nelle corti successive, sino al termine del governo spagnuolo. Risultati ottenutisi. Pietro d'Alagon arcivescovo d'Oristano. Sinodo da questo celebrato. Altro sinodo celebrato in Castelsardo da Michele Villa vescovo d'Ampurias e Civita. Giorgio Soggia vescovo di Bosa. Eminenza della sua dottrina. Francesco Masones-Nin onora le due cattedre d'Ales e d'Oristano. Cure dei vescovi d'Ales per l'erezione dei monti frumentarj. Il Masones in quelle due diocesi erige i seminarj tridentini. Le ricompone colle sue ordinazioni sinodali. Sinodi celebrati dai due arcivescovi di Cagliari Sobrecasas e Carignena. Particolarità del sinodo di Carignena. Separazione dei minori cappuccini in due provincie. Provvedimenti di Carlo II nelle materie ecclesiastiche in sull'inclinare del secolo XVII. Gare acerbe tra i ministri del governo ed i tribunali ecclesiastici intorno alla competenza dei due fori. Specchio dei veri illustri e più famosi nelle lettere e nelle scienze surti dal clero secolare e regolare. Regolari venuti in fama per santità di vita e per l'ardore della predicazione anche in estere contrade. Alcuni diedero il sangue del vangelo. Donne distinte per lo zelo della religione.

Digitized by Google

TOMO TERZO

SOMMARIO DEL LIBRO NONO

dalla pagina 11 *alla* 66

Il re patrono delle chiese: nomina a lui spettante delle sarde prelature: conferisce pensioni sopra le medesime. Abuso delle pensioni così dette bancarie. Nomina del re ai benefizj così detti di risulta. Il magistrato della R. udienza giudice delle controversie sui benefizj di regio patronato. Diritti del re per la tutela degli spogli dei vescovi e delle rendite delle chiese vacanti. Nomina degli economi delle mitre. A quanto si estenda la così detta politica ed economica podestà competente al re. Regalie delle salveguardie reali e del regio *exequatur*. Regia protezione per frenare gli eccessi delle curie ecclesiastiche. Cancelliere regio apostolico e sua giurisdizione. Estrazione dal sagro asilo dei rei di delitti eccettuati. Incremento della giurisdizione ecclesiastica. Abusi nell'estenderla oltre i veri suoi limiti. Diverse classi di esenti dalla giurisdizione laicale. Disordini per parte dei chierici di tonsura, di ordini minori o coniugati. Leggi regie per serbare illesa la giurisdizione secolare. Si disaminano in questa parte le leggi prammaticali. Concorso del clero ai carichi comunali. Esecuzione delle opere e cause pie. Giudice d'appellazioni e gravami: estensione della sua autorità. Composizione del tribunale del S. uffizio. Aspre contese tra il medesimo e l'autorità civile. Si estingue col cessare della dominazione spagnuola. Condizione della chiesa sarda fino alla seconda metà del secolo XVI. Sue luttuose vicende. Ritratto dei tempi posteriori dello spagnuolo reggimento. Miglioramento delle ecclesiastiche

sorti. Si ritraggono le cose in quel punto che la Sardegna cangiava di signoria. Cenni delle diocesi, dei capitoli, delle minori prelature, del clero regolare, delle rendite d'uno ed altro clero. Difetti negli ordini ecclesiastici sì secolari che regolari. Stato degli studi clericali. Progresso delle scienze divine e della sagra eloquenza. Relazioni della chiesa collo stato. Intervento del clero nelle faccende politiche. Concorso nei donativi. Provento della bolla della crociata. Denaro per titoli ecclesiastici che usciva dal regno. Immunità locali, reali e personali. Pregiudizj che ne venivano allo stato per la troppo loro estensione. Vero progresso della podestà laicale in materia ecclesiastica ai tempi di Spagna. Conclusione

SOMMARIO DEL LIBRO DECIMO

dalla pagina 73 *alla* 310

Quadro dei prelati sardi all'incominciare della dominazione savojarda. Contese giurisdizionali. Opposizioni del vicario capitolare d'Oristano al governo regio. Morte dell'arcivescovo di Cagliari Bernardo di Carignena. Tribunale del santo uffizio. Morte del vescovo d'Ales. Pietro Diego Cocco de Haro, valente canonista. Decreto della sagra congregazione dei vescovi e regolari sopra i chierici di prima tonsura o d'ordini minori, celibi fossero o conjugati. Riserva delle prelature ai nazionali. Questioni tra il romano pontefice ed il re di Sardegna sopra il patronato delle sarde chiese, e la presentazione dei prelati. Indulto pontificio ai reali di Sardegna. Agostino Pipia, cardinale di santa chiesa. Creazione degli arcivescovi e vescovi. Loro prime cure. L'arcivescovo di Cagliari, Faltetti, intende a divellere i chierici conjugati. Cure pa-

Digitized by Google

storali del vescovo Lomellini d'Alghero. Sinodo diocesano da lui ragunato. Sinodo del vescovo di Bosa, Cani. Erezione della collegiata di Osilo. S'introduce in Sardegna la favella italiana. Instruzioni in materia ecclesiastica al vicerè Falletti. Vescovo d'Alghero, Bertollinis. Contese tra lui ed il capitolo. Sinodo da esso celebrato. Divergenze tra i due capitoli di Castelsardo e di Tempio in materia di spoglio. Arcivescovo d'Oristano, Nicolò Maurizio Fontana. Sue sollecitudini pastorali. Sinodo cagliaritano del Falletti. Soppressione definitiva degli uffiziali e servienti del santo ufficio. I mercedarj di Sardegna eretti in provincia. Vescovi d'Alghero, Casanova e Delbecchio. Sinodo dal primo ragunato. Arcivescovo d'Oristano, del Carretto. Il P. Vassallo gesuita erige il conservatorio delle Figlie della Provvidenza in Cagliari. Miglioramenti degli ordini ecclesiastici sotto il regno di Carlo Emanuele III ed il ministero del conte Bogino. Breve di Clemente XIII per la restrizione delle immunità locali. Concordato tra lo stesso pontefice ed il re Carlo Emanuele intorno ai chierici ed alle esenzioni dei secolari addetti alle curie ecclesiastiche, e ad altri luoghi religiosi. Arcivescovo di Cagliari, Natta. Elezione d'un vicario generale per le due diocesi di Suelli e di Galtelly. Ristaurazione dell'antica diocesi di Solci ossia d'Iglesias. Rifiorimento dei collegj dei chierici. Missione a Roma del vescovo Delbecchio. Provvedimenti pontificj per la ristaurazione dell'università cagliaritana. Parte degli spogli e delle rendite delle chiese vacanti, applicata ai seminarj. Clemente XIV provvede alla separazione delle chiese parrocchiali unite, ed alla instituzione dei vicarj perpetui. Novello breve per disciogliere alcune dubbiezze sopra ciò insorte. Lo stesso provvede circa le tasse solite riscuotersi dalle curie vescovili e dagli stessi ministri dei sacramenti. Forme statuite per la collazione dei canonicati così detti d'uffizio. Ordinanze regie per l'

exequatur e per altre materie ecclesiastiche. Regolamento per l'amministrazione degli spogli dei vescovi, e delle rendite delle chiese vacanti. Stato del clero regolare. Riforme per esso adottate. Risultati delle visite dei religiosi. Giunta stabilita in Cagliari. Vedute del governo regio per lo miglioramento del clero istesso. Riforma delle monache. Santificazione delle feste. Esercizio della dottrina cristiana. Circolare del conte Des Hayes vicerè dell'isola. Effetti delle provvidenze date sotto il ministero del Bogino. Loro influenza negli ordini civili. Cenni del Delbecchio arcivescovo di Cagliari, dell'arcivescovo di Sassari, Viancini, dell'arcivescovo d'Oristano, Del Carretto, del vescovo di Bosa, Concas, del vescovo d'Iglesias, Satta, del vescovo d'Ampurias e Civita, Carta. Soppressione della compagnia di Gesù in Sardegna. Considerazioni sopra la medesima. Conseguenze derivatene. Cure del re Vittorio Amedeo III per il buon successo delle riforme già bandite. Breve di Pio VI sopra le immunità locali. Francesco Ignazio Guiso vescovo di Ampurias e Civita. Sue virtù pastorali. Sinodo diocesano da lui tenuto. Francesco Maria Corongiu vicario capitolare di Cagliari. Esaltazione del Melano all' arcivescovado di Cagliari. Risorgimento della diocesi di Galtelly. Cure dei prelati per la piantagione degli alberi fruttiferi, per i monti frumentarj, e nummarj. Beneficenze del dottore Francesco Angelo Dessì di Bortigali. Pie lascite di Don Antonio Maria Copola. Cure del governo regio per la collazione dei canonicati ai parrochi benemeriti. Nuove provvidenze sulla materia degli spogli e delle vacanti. Erezione della collegiata di Nulvi. Il vescovo di Bosa, Quasina, raduna un sinodo. Gli succede Giovanni Antonio Cossu dei servi di Maria. Egregie opere di Giuseppe Maria Pilo, vescovo d'Ales. Sinodo del vescovo d' Alghero, Radicati. Carattere dell'arcivescovo di Cagliari, Melano. Sue illustri azioni. Invasione dell'armata francese. Parte tenuta dalla religione nella vittoria riportata dai

Sardi. Particolari relativi a questo fatto nel rispetto religioso. Lodi date alla Sardegna dal pontefice Pio VI. Rimostranze degli stamenti perchè tutte le prelature fossero riserbate ai nazionali. Deputazione dello stamento ecclesiastico a Torino. Emozione popolare in Cagliari. Rimangono in Sardegna i prelati forestieri. Risultati delle adunanze stamentarie nel rispetto degli ordini ecclesiastici. Legazione dell'arcivescovo Melano a Roma ed a Torino. Ottimo successo della medesima. Prelature riserbate ai Sardi. Traslazione di Melano alla chiesa di Novara. Scelgonsi tra i regnicoli i tre arcivescovi dell'isola. Decretasi la separazione dall'arcivescovado cagliaritano dell' antica diocesi di Suelli. Pio VI sta per venir condotto in Sardegna. Lo stesso pontefice delega il cardinale Gerdil per provvedere ai bisogni delle chiese degli stati sardi, durante la sua assenza da Roma. Venuta a Sardegna dei reali di Savoja. Interessamento da loro preso per il meglio della religione. Questioni tra il clero ed il governo regio sopra le prestazioni barrancellari. Si risolvono. L'arcivescovo di Cagliari, Cadello, ordina di corrisponderle. Elogio dello stesso prelato. Viene creato cardinale di santa chiesa. Si ristaura l'antica sede di Bisarcio. Nuova circoscrizione delle finitime diocesi. I canonici di Cagliari creati protonotarj apostolici. Schiavitù degli abitanti di Carloforte. Si redimono in gran parte coi denari della chiesa. Sussidj del clero a vantaggio dello stato. Breve di Pio VII per il monte di riscatto. Provvidenze regie per erigerlo. Frati *Fatebenfratelli* venuti da Roma. Morte dell'arcivescovo di Sassari, Simon, e del cardinale Cadello. Erezione del seminario dei sagri operai. La regola della mercede si occupa del riscatto degli schiavi. Ordinanza regia per pagare le decime. Cattività di Pio VII. Legazione a Roma per lo conseguimento d'un delegato apostolico, pendente la stessa cattività. Infelice risultato. Consulta di canonisti sopra il modo di prov-

vedere ai bisogni della chiesa sarda. Breve emanato da Pio VII. L'arcivescovo d'Oristano, Sisternes, delegato apostolico. Gli succede il vescovo di Bosa, Murru. Erezione della collegiata di Cuglieri. Stato della chiesa sarda allorchè i reali di Savoja ritornano alla loro regia di Torino. Si provvede per l'erezione dei campi santi. Tra i Sardi si nominano i vescovi che mancavano in Sardegna. Confermasi la erezione già decretata della diocesi d'Ogliastra. Il dottore Tomaso Cabras vicario generale del medesimo. Il vescovo d'Alghero, Bianco, visitatore apostolico dei regolari. Risorge la compagnia di Gesù. Nuova restrizione delle immunità locali. Nuovo breve a favore del monte di riscatto. Definitiva erezione della diocesi d'Ogliastra. Creazione del nuovo vescovo. Riproducesi la bolla della santa crociata. L'arcivescovo d' Urbino, Ranaldi, visitatore apostolico dei regolari di Sardegna. Muore. L'arcivescovo di Nicosia, Bellenghi, nuovo visitatore. Provvedimenti concertati fra le due podestà supreme. Soppressione di conventi. Sciogliesi la sagra visita. Quadro dei vescovi di Sardegna alla morte del re Carlo Felice. Lodi dei tre prelati Navoni di Cagliari, Pes di Bisarcio, e Ferdiani d'Iglesias. Ecclesiastici illustri che fiorirono prima di ristaurarsi le due università. Per mezzo di queste pigliano incremento gli ecclesiastici studi. Cenni speciali di Giommaria Dettori. Altri teologi insigni. Coltivatori del diritto canonico. Stato dell' oratoria sagra. Predicatori che si distinsero. Letterati sorti dal clero. Cenni dell'abate Carboni. Ricordi del P. Vassallo, e del P. Sanna, ex-gesuiti. Specchio dell'amministrazione religiosa dell'isola quando venne al trono il re Carlo Alberto. Si dà cenno delle diocesi, dei capitoli delle antiche e nuove cattedrali, delle abazie e dei priorati. Cenni delle rendite clericali. Miglioramenti negli ordini ecclesiastici durante il dominio sabaudo. Vizj rimasti nell'amministrazione religiosa. Decadenza dei regolari d'uno ed

Digitized by Google

altro sesso. Si raffermano le regalie. La giurisdizione ecclesiastica si riconduce ai veri suoi limiti. Vera estensione della medesima. Il tribunale delle appellazioni e dei gravami è suscettivo di miglioramento. Si tolgono le esenzioni in materia d'imposte e di gabelle comunali. Come concorre il clero al mantenimento dei pesi dello stato. Conclusione.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME

ERRORI DA CORREGGERSI

Pag.	16	lin.	6	difunti	*leggasi*	defunti
»	19	»	21	Germano	»	Giovanni
»	21	»	28	e	»	o
»	»	»	28-29	esortorie	»	esortatorie
»	57	»	7	queste	»	questa
»	102	»	5	devoluta	»	devoluto
»	181	»	11	valore	»	volere
»	204	»	10	con più chiari	»	con i più chiari
»	212	al margine		1793	»	1795
»	219	»	23	queste	»	questi
»	235	»	25	avvenuta	»	avvenute
»	261	»	10	intraprendevasi	»	intraprendevansi
»	265	»	27	1833	»	1823
»	275	»	23	tre	»	i tre
»	326	»	12	1542	»	1342
»	335	»	16	Mettasi nella prima colonna la cifra * 1660		
»	345	»	15	Hermats	»	Hernats
»	349	»	penult.	chi	»	che
»	353	»	13	1703	»	1803
»	358	»	8	1330	»	1530
»	359	»	17	1788	»	1778
»	365	»	9	Lorenzo Vincentio di Villa	»	Lorenzo di Villa Vincenzio
»	366	»	4	1506	»	1606
»	373	»	21	13 aprile	»	23 aprile
»	374	»	17	1175	»	1775
»	385	»	16-17	Forru Bannari e Pau	»	Forru — Bannari e Pau
»	409	»	10	164, 3, 6	»	164, 5, 6
»	420	»	25	*del*	»	*dal*
»	444	»	28	del	»	dal
»	447	»	5	dei	»	dai

Bayerische Staatsbibliothek München

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google